



NICOLAUS De Drazna [DE ROSA NIGRA Dresdensis]

Parte Prima: Seconda edizione riveduta, corretta completata. Ottobre 2012.

Presbitero Maestro **Nicola** detto “de Drazna”, della Rosa Nera [di Czerrucz - de Černá Růže], baccelliere in Diritto Canonico, Predicatore dei Tedeschi (Praedicator Teutonicorum). (Praga 1412/1413-1416/1417)

Il Trattato [perduto] **IL SANGUE DI CRISTO SOTTO FORMA DI VINO (De Sanguine Christi in sacramento sub forma vini contento)**¹.

¹ L'idea di questa *determinatio* o *reportatio* o *propositio* venne a R. Cegna quando ebbe modo di ripercorrere più volte l'improvvisa confidenza di Nicola nella *Expositio super Pater Noster* in un tempo in cui l'Utraquismo [pratica laicale della comunione eucaristica con pane e vino amministrati separatamente] era già dibattuto [come ben risulta dall'immaginaria Replica del Rettore delle Scuole di Wildungen, che impersona Nicola, a una Lettera antiutraquista del Rettore delle Scuole di Corbach], ma non ancora attuato come lo fu dall'autunno del 1414 in Praga. Tale esternazione Nicola la pone nella *Expositio super Pater Noster* nell'espone la Seconda Petizione della Preghiera ‘Venga il tuo Regno’ quando condanna i vizi di gola con particolare riferimento all'ingordigia e all'ebrietà. Cristo, scrive Nicola, diede esempio di consumo di pasti a base di pane, e, anche se nei Vangeli non si fa cenno all'uso quotidiano dell'acqua o del vino, c'è riferimento (*Mt 12, 1*) ai 12 ‘*cophini*’ in possesso degli Apostoli, semplicissimi vasi che servivano per il trasporto (*ad portandum*) acqua e vino [del resto i Giudei per disprezzo chiamano Cristo (*Mt 11, 19*) ‘*homo vorax et potator vini*’, (*Lc 7,34*) ‘*homo devorator et bibens vinum*’].

L'accento alle bevande di acqua e vino di Cristo è in Nicola semplice premessa a particolari sue considerazioni sul miracolo di Cana che costituiscono un momento singolare della sua Esposizione del Padre dove spiega la sua derivazione del motto *Omnis Christi actio nostra est lectio* direttamente dal Diritto Canonico e dove considera proprio del *prescito* (il cui termine qui solo incontriamo in lui), cioè del futuro condannato all'inferno il non dare ora il sangue di Cristo sotto forma di vino ai fedeli:

(*Expositio super Pater Noster*, 141-142) ‘Et quod Cristus mutavit aquam in vinum in Nupciis, ut dicitur Iohannis III (Io 2. 1-11), hoc fecit Iesus et manifestavit gloriam suam et crediderunt in eum discipuli eius, ut ibidem (Io 2, 11); et sic non fecit hoc ratione necessitatis quia vinum non habebant sed ad glorie sue manifestacionem...Eciam quod sua sanctissima accione qua nostra debet esse leccio, ut Extra, De electionibus, Significavit; et De Cons. Distinctione II Liquido in Glossa [cf. X, 1, 6, 4; Gl. ad De Cons. Di., 2 c. 54 ad verbum propterea], ostenderet digne reprobandos quos prescivit futuros, qui fraudolenter agerent in suo testamento ad auferendum iuge sacrificium de quo in Daniele (Dn 11, 31-32), et de quibus in Psalmo (Ps 77, 37) Cor eorum non erat rectum cum eo, nec fideles habiti sunt in testamento eius, qui scilicet per oppositum in nupciis et convivio sui sacratissimi corporis et sanguinis vinum quod letificat cor hominis et quod admiscuit omnibus fidelibus Proverbiorum IX (Prov 9,2), converterent in aquam sive manuum et digitorum ipsorum locionem, dantes populo fidei laicali pro **sanguine suo in sacramento, sub forma vini contento**, eandem. **Et de ista materia alibi copiosius est dictum.**

Questa indicazione può suggerire l'ipotesi dell'esistenza di un Trattato perduto di Nicola *de materia sanguinis sub forma vini in sacramento contento* a meno che essa si riferisca alla immaginaria *Replica* utraquista del Rettore delle Scuole di Wildungen [simbolica persona che rappresenta Nicola] alla Lettera antiutraquista del Rettore delle scuole di Corbach che, pur giuntaci incompleta [ms. Praha AHP D 118, ff.1r-51v], occupa uno spazio ben superiore a quello che Nicola dedica alle sue opere maggiori come *Querite primum Regnum Dei* (ff rv 41), *De conclusionibus Doctorum in Constantia, de materia sanguinis* (*Apologia* senza la *Reprobatio Concilii*, ffrv 24), *De usuris* (ffrv 43) [dal confronto escludiamo il *De reliquiis et veneratione Sanctorum* che per le sole due parti giunteci *De purgatorio* e *De imaginibus* occupa ffrv 42].

Come già si legge nella Introduzione ai *Puncta* (*Puncta*, 11-12) giustamente la Replica si deve indicare come un immaginario Dialogo [in forma di battute erisposte] *immaginario*, probabile opera di Nicola che nei miei Appunti sul Valdismo avevo invece considerato una reale corrispondenza nata in un ambiente presussita nell'Assia tedesca. Giovanni Hofman di Swidnicz era ottimo conoscitore dell'Ussitismo: nell'Università di Praga aveva studiato e insegnato fino al 1409; emigrato quindi a Lipsia nella nuova Università d fu eletto Rettore ed è noto nelel Cronache per aver collaborato col suo Vescovo Roberto a Dresda nella cacciata dalle Scuole dei Maestri Dresdensi sospetti per le loro dottrine non ortodosse; ora egli enl 1420 scrive un *Tractatus pro comunione unius speciei* Debemus invicem diligere dove parla di Utraquismo che ha origine in Boemia ad opera di Jacobello; non si può quindi parlare di un preussitismo tedesco e la Replica è da considerare come un immaginario Dialogo sul tipo del *De purgatorio*, una forma letteraria non solo allora in uso e ben accetta a Nicola [vedasi più ampia illustrazione ebibliografia nell'Introduzione ai *Puncta*].

I- Introduzione: La prassi utraquista e gli Scritti eucaristici di Nicola della Rosa Nera; l'*Apologia* intesa in due momenti come *Reprobatio-Invettiva* giuridica contro il Concilio di Costanza e come polemica contro le *Conclusiones* del Concilio; il Codice ussita 2148 della Biblioteca Jagellonica di Cracovia: *De decem preceptis, De septem sacramentis, Tractatus contra fugam pestilencie seu de perfidia* (forse contro Giovanni Hus in fuga verso Krakovec), le *Tabulae* intese come *Schandgemälde [picturae per vituperium]*, i *Puncta* predicati in *Leta Curia* in Praga.

II- Presentazione critica dei *Collecta* [rielaborazione del *Tractatus De Eucharistia* di Alberto Magno fatta da Nicola della Rosa Nera Dresdese in senso utraquistico]; edizione critica del *Sermo nisi manducaveritis* tenuto in Žatec da Nicola della Rosa Nera Dresdese (forse sulla via del ritorno dal circa quinquennale soggiorno missionario in Praga verso la Sassonia).

III- Nuova Edizione critica del *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis*, con collazione di tutti i Codici che lo contengono.

Textum quam diligentissime perscrutavi et recensui sed, si quemlibet errorem invenies, mihi quaeso scribe.

Romolo Cegna
nicolaus.drazna@virgilio-it

Introduzione all'ultimo Nicola.

1 Utraquismo.

1a. La ricerca storica sulla **prassi della comunione sotto le due specie**² del pane e del vino conferma che nel primo millennio il rito liturgico in tal senso è costante a cominciare dalle illustrazioni nell'iconografia delle catacombe romane³. Solo con il sec. XII sotto lo stimolo dei nuovi sviluppi della teologia eucaristica, che sentenzia la presenza integrale di Cristo in ognuna

Occorre ancorasottolineare la forza ironica, goà nota nel De purgatorio e nelal stessa Replica che Nicola pone nelal sua espressione a favore del concetto teologico della identità vino-sangue di Cristo nel Sacramento; in parole più semplici è come se Nicola dicesse: Cristo a Cana mutò l'acqua in vino ma questi negatori di una comunione eucaristica col vino danno ai Fedeli l'acqua che serve solo per lavarsi le mani convertendo in essa il vino; la discussione rimane comunque aperta poiché occorrerebbe capire perfettamente il significato operativo del participio *dantes* onde poter collocare questo punto della *Expositio super Pater Noster* in anticipo rispetto all'inizio comunitario in Praga dell'Utraquismo nell'autunno 1414.

² Il termine *species* di antico uso si legge solo nei testi del Magistero della Chiesa: nella condanna di Wyclif al Concilio di Costanza del 1415, nel *Decretum Gratiani* De con. Di. 2 c.34 [Post consecrationem non substantia sed species rper uso o trasporto appunto di acava o vinoemanet. Gregorius Papa I in Homilia Paschali ait: Species et similitudo illarum rerum vocabula sunt quae ante fuerunt, scilicet panis et vini...corpus Christi quod sub specie panis et vini nunc geritur.....carnis et sanguinis veritatem..."], De con. Di. 2 c.40 [Ambrosius: Ante benedictionem verborum celestium alia species nominatur: post benedictionem corpus significatur...], De con. Di. 2 c.41 [Augustinus: Sub specie panis et vini, quam videmus, res invisibiles, id est, Christi carnem et sanguinem honoramus: nec similiter comprehendimus has duas species...], De con. Di. 2 c. 55 [Ambrosius: Panis est in altari usitatus ante verba sacramentorum; ubi accessit consecratio, de pane fit caro Christi...Sed forte dicis: Speciem sanguinis non video, sed habet similitudinem: Sicut enim mortis similitudinem sumpsisti, ita etiam similitudinem pretiosi sanguinis bibis u nullius horror cruoris sit et premium tamen redemptionis operetur...] (Fr. I, 1334); Decretale di Innocenzo III (dal Concilio Lateranense del 1215) in *Decretales Gregorianae* 1, 1, 1 & 3 [...idem ipse Sacerdos est sacrificium Iesus Christus, cuius Corpus et Sanguis in sacramento altaris sub speciebus panis et vini veraciter continentur, transsubstantiatis pane in corpus et vino in sanguinem potestate divina...]; Nicola nel *Sermo Nisi manducaveritis* [indicato d'ora in poi con *Sermo Nisi*]sottolinea il fatto delle due specie nell'uso antico della Chiesa Primitiva secondo l'istituzione di Cristo riferendosi alla *Postilla* di Nicola da Lira a *Matteo* 26,26 e 1 *Corinzi* 10,6 (Codice Praha NK IV G 15 [G] f.201vb), a *Proverbi* 9,5 e a 1 *Corinzi* 11,28 (G f. 208vb, a *Corinzi* 1,23 (G f. 209ra). Riguardo all'uso del termine *specie* Nicola lo usa in ogni riferimento di fonti ma personalmente egli preferisce il termine *forma* meglio congruo a un discorso fuori delle formule sancite dalla tradizione ecclesiastica: una ventina di volte nel *Sermo Nisi* usa il termine *species* e altrettante volte il termine *forma*; nel *Sermo ad clerum Nisi manducaveritis* di Žatec [d'ora in poi indicato *Sermo Dessau*] sempre una ventina di volte usa il termine *species* e non più di dieci volte il termine *forma* dato che questo *Sermo* è piuttosto impegnato nella presentazione ragionata delle *Auctoritates* senza l'ampio discorso connettivo del *Sermo Nisi* di San Michele nella Città Vecchia. Nei 97 canoni della terza parte del *Decretum Gratiani De consecratione* Graziano poche volte propone il termine *specie* e meno ancora il termine *forma*. Occorre comunque ricordare che Clemenet V nella Decretale preposta da Nicola al suo *Sermo Nisi* contrappone parlando del sacramento Eucaristico *forma* a *sostanza* (*Clem* 3, 16, 1; *Sermo Nisi* G 199ra), mentre Graziano nel suo *rubrum* al c. 79 della Distinzione 2 del *De consecratione* aveva scritto: 'Corpus Christi quod sumitur figura est in specie et veritas in substantia': In Clemente V si ha *forma-substantia*; in Graziano *species-substantia*: tocca al Magistero ecclesiastico spiegare la sostanziale identità di significato dei vari termini usati nella trattatistica del mistero eucaristico.

³ B. Kowalczyk, *La Sacra Scrittura nella funzione didattica e catechetica dell'arte paleocristiana*, Relatore: G. Cattaneo, Tesi presso l'Istituto Superiore di scienze religiose di Milano, 2008 [La rappresentazione del banchetto eucaristico, 109-115].

delle specie consacrate, e di nuove esigenze di carattere pratico con la concentrazione della comunione dei fedeli in alcune grandi date dell'anno e con la necessità della conservazione dell'Eucaristia per varie esigenze pastorali, cominciò a generalizzarsi l'uso di distribuire la comunione ai fedeli sotto la sola specie del pane⁴.

La rimozione della comunione del calice ai laici avviene in diverse situazioni di tempo e di luogo⁵. Robert Pullen (†circa 1146) parla di ostia intinta nel vino⁶; nei Decreti sinodali per la diocesi di Salisbury del 1217-1219 è ancora attestata la comunione ai laici sotto le due specie già indicata da Maurizio di Sully vescovo di Parigi (†1196); non rari sono infatti le possibilità di incidenti per la comunione col vino, come leggiamo nel *De sacramentis* di Giacomo di Vitry e negli Statuti sinodali di Nîmes, Arles e Béziers del 1252⁷. Incontriamo riti sostitutivi: invece del vino consacrato si dà vino inacquato⁸, invece del pane consacrato si dà pane benedetto, ma durante il Duecento⁹ il calice fu eliminato dalla comunione ai fedeli (anche se la rimozione del calice non fu universale) e l'Arcivescovo Pecham conferma nelle Costituzioni del 1281: 'I sacerdoti istruiscano i fedeli che sotto la specie del pane si dà loro corpo e sangue del Signore, anzi il Cristo integro e vero, e solo ai celebranti è concesso bere il sangue sotto la specie del vino consacrato'¹⁰. La prima Regola dei Frati Minori composta da San Francesco ed approvata da Papa Innocenzo III senza Bolla (detta Regula non Bullata, del 1221), al capo XX prescrive: 'e così contriti e confessati (i Frati) ricevano il Corpo e il Sangue del Signor Nostro Gesù Cristo'. Nel Testamento del Santo Padre Francesco leggiamo: '...niente vedo con gli occhi del corpo in questo mondo dell'altissimo Figlio di Dio se non il santissimo Corpo e Sangue suo che essi (i Frati) ricevono e soli amministrano agli altri'¹¹. Che il pane assumesse le funzioni anche del vino fu accettato grazie alla nozione di "concomitanza", termine aristotelico entrato nella filosofia occidentale con le traduzioni di Avicenna: concomitanza era la connessione tra realtà e qualcosa che è fuori della sua essenza ma da essa inseparabile, e nel corso del secolo XII il concetto era entrato attraverso ai dibattiti nella Scolastica a cominciare col contrasto delle posizioni tra Pascasio e Ratramno collegato con

⁴ C. Magnoli, *Il mistero eucaristico*, [pro manuscripto] Milano 1998, 85.

⁵ M. Rubin, *Corpus Christi-The Eucharist in Late Medieval Culture*, Cambridge, 1994, 77-78. Lo studio dell'Eucaristia è fatto soprattutto nell'ambiente culturale e sociale inglese, da completare con la tematica eucaristica della nota ordinaria bibliografia di Storia boema. Si veda pure O. Marin, *L'Archevêque, le maître et le dévot-Genèses du mouvement réformateur pragois-Années 1360-1419*, Paris 2005, 457-575; C. Magnoli, *Il mistero eucaristico*, 85

⁶ M. Rubin, *Corpus Christi*, 25-63; cf. O. Marin, *L'Archevêque: La dynamique de la Réforme à Prague, 145-186*; La communion fréquente des laïcs, 455-575 (assente è il *de materia sanguinis*, punto fondamentale per capire Nicola, del resto non oggetto specifico dell'ampia approfondita ricerca presentata da Marin con eccezionale vivacità di analisi e di lingua); Les sources de Matthias de Janov (Determinations sanctorum doctorum pro cottidiana vel crebra comunione sacramenti altaris a plebibus christianis), 592-595.

⁷ Papa Giulio già proibisce la comunione fatta con il pane intinto nel vino: De con. Di. 2. c. 7 Cum omne (*Sermo Nisi*, G f. 204vb-205ra); secondo l'annotazione del Friedberg si tratterebbe del c. 1 del *Concilium Bracarense* III che fu tenuto circa il 675 (non può quindi trattarsi di Papa Giulio I che pontificò dal 6 febbraio 337 al 12 aprile 332); un Concilio di Westminster nel 1175 pure sentenzia la proibizione.

⁸ Nicola da Lira nella Postilla a *Proverbi* 9,5 e a *1 Corinzi* 11, 28 motiva l'astensione dei laici dal calice per il pericolo del versamento del sangue (propter periculum effusionis sanguinis), *Sermo Nisi* G f. 208vb; su questo punto vedasi stesso *Sermo Nisi* annotazione a G f. 204rb coi riferimenti a Tommaso d'Aquino, Jacobello, Andrea di Brod.

⁹ Si tratta di una degenerazione della prescrizione liturgica (cf. *Decretum Gratiani* De con. Di.2 cc. 1.2.4.5) per cui, come avverte anche Nicola da Lira, *Postilla a Proverbi* 9,5 "il sangue di Cristo è sotto la specie di vino in cui si mescola acqua": l'acqua è elemento aggiunto in gocce al vino per la celebrazione eucaristica, come avverte la *Summa Theol.* III q. 74 a. 7; ma non è di necessità: A. Piolanti, *De sacramentis* 2, Torino 1945, 181; Cipriani nella sua Lettera 63 a Cecilio critica la celebrazione dei cosiddetti Aquariani che usano acqua invece di vino (PL 4, 387); secondo Harnack, *Brot und Wasser, die eucharistischen Elemente bei Justin* Leipzig 1891, gli antichi fedeli usavano a piacere o vino o acqua per la celebrazione eucaristica, tesi interpretativa su Giustino contestata tanto dalla Teologia cattolica quanto da quella protestante. Nicola nel *Sermo Nisi* ricorda il c. 7 Cum omne del *Decretum* De con. Di.2 dove papa Giulio denuncia l'uso del latte invece del vino o anche l'uso dell'uva ancora da pigiare, *Sermo Nisi*, G f. 204vb-205ra.

¹⁰ M. Rubin, *Corpus Christi*, 70-72; in Mattia di Janov e in Nicola della Rosa Nera la cessazione totale della comunione sacramentale è tipico fenomeno anticristico: *Sermo Nisi*, G f. 203 rb e relativi annotazioni.

¹¹ M. Rubin, *Corpus Christi*, 72; nella *Glossa* al De con. Di. 2 c. 12 alla parola "divisio" espressamente si afferma: "sotto la specie del pane è il corpo e il sangue di Cristo", ma Nicola completa la citazione della *Glossa* dicendo: 'non è superflua la comunione sotto le due specie poich[é] la specie del pane si riferisce alla carne e la specie del vino all'anima', con ampio riferimento all'Antico Testamento.

¹² Vittorino Facchinetti, *Gli Scritti di San Francesco d'Assisi*, Milano 1921; Francesco di Assisi, *Opuscola Sancti Patris Francisci*, ed. Cajetan Esser, Collegio San Bonaventura, Grottaferrata Roma 1978; *Fonti Francescane Editio maior*, Editrici Francescane, 2004.

l'esegesi patristica nell'ambiente monastico e nelle Scuole di Liège con l'utilizzo d'altra parte degli strumenti della dialettica.

1b. Il dibattito scolastico-dialettico sulla comunemente accettata **presenza reale di Cristo nell'Eucaristia** si riaprì con le posizioni di Berengario verso l'anno 1047 critiche al riguardo e appoggiate sotto il profilo logico-grammaticale alle affermazioni di Agostin¹². Berengario si interessò vivamente ai ruoli della natura e del linguaggio nell'Eucaristia distruggendo i tradizionali concetti di Eucaristia a cui assegnò una relazione "di figura" del Corpo di Cristo (gli accidenti, vale a dire ciò che i sensi percepiscono negli oggetti naturali, non sono separabili dall'essenza-sostanza)¹³. Berengario non ammetteva operazioni miracolose nell'Eucaristia ma solo un legame simbolico tra ragione, Scrittura e fede. In certo modo legato a Ratramno Berengario stabilì le basi del dibattito nel contesto del simbolismo agostiniano e dell'emergente realismo aristotelico. Si trattava solo di chiarire cosa è il reale (il vero). La grammatica offre a Berengario le conclusioni nell'analisi dell'espressione 'Questo è il mio corpo': 'Questo', pronome, significa il pane sull'altare e come può il pronome che è predicato distruggere il proprio soggetto? Ovviamente è impossibile. Ugo di Langres nel *Tractatus de corpore et sanguine Christi contra Berengarium* (1050-1051) così sintetizza la conclusione di Berengario: 'Ragionando in questo modo è necessario o che tu tolga il pane dalla sua natura o non pretenda di dire essere esso Corpo di Cristo'. Berengario ormai era divenuto un eresiarca, quasi antesignano di una certa epistemologia antisacramentale. E in questa prospettiva vediamo quanto conclude Nicola della Rosa Nera sulle tre opinioni esposte nella Glossa di Bernardo il Parmense all'espressione *verità del sangue*¹⁴ che decisamente dallo stesso Nicola vengono poste all'inizio del suo *Sermone al clero sul tema del sangue Se non mangerete (Sermo ad clericum de materia sanguinis Nisi manducaveritis)* come introduzione alla spiegazione dei due punti fondamentali (ramificati in doviziosi molteplici corollari): la comunione frequente (ovviamente sotto le specie del pane e del vino) è necessaria e l'astenersi da essa implica grave danno spirituale: 'Sul corpo di Cristo tre sono le opinioni: una dice che quella sostanza, che prima fu pane e vino, diviene poi corpo e sangue di Cristo, secondo quanto dice Ambrogio nel Decreto di Graziano nella terza parte sulla Consacrazione; la seconda sostiene che la sostanza del pane e del vino cessa di esistere e rimangono solo gli accidenti, vale a dire sapore, colore, peso, e sotto quest'accidenti è il corpo di Cristo, secondo quanto è approvato nella Decretale sulla Somma Trinità al capitolo *Firmiter*. La terza dice che la sostanza del pane e del vino resta e il corpo di Cristo è nello stesso posto e sotto la specie medesima del pane e del vino'. Con rigida determinazione Nicola avverte l'Assemblea dei Preti ai quali sta predicando solennemente in quell'autunno del 1414 nella Chiesa di San Michele, ora scomparsa, della Città Vecchia di Praga: 'Ciascuna di queste opinioni dice che ivi è il corpo di Cristo', e usa la stessa espressione di un altro gran canonista Giovanni Teutonico, coautore con Giovanni di Faenza e Bartolomeo Brixiense della *Glossa ordinaria* al *Decreto di Graziano*, un'indiscutibile autorità. Bernardo di Parma chiude la Glossa riferendosi appunto a Giovanni Teutonico (riferimento omissso nel *Sermo Nisi*)¹⁵. Nicola esplicitamente si stacca da ogni

¹² Vedasi l'ottima sintetica ma completa presentazione del dibattito di Berengario col pensiero del tempo: in M. Rubin, *Corpus Christi*, 17-24 a cui rinvio.

¹³ Cf. M. Rubin, *Corpus Christi*, 17 nota 32: in questo periodo il termine più usato era *subiectus-essentia*, tuttavia cominciava ad essere introdotto *substantia* che però ebbe sviluppo solo nel secolo successivo.

¹⁴ La fondamentale Glossa del Canonista Bernardo di Parma, creatore del grande commento alla raccolta delle Decretali ordinata da Papa Gregorio IX, che fu subito accolta come *Glossa ordinaria*, qui riguarda la Decretale di Innocenzo III sulla celebrazione delle messe e sul sacramento dell'Eucaristia e le ufficiature liturgiche al capitolo intitolato dalle parole iniziali *Cum Marthe* costituito da una risposta di Papa Innocenzo III nel 1202 ai quesiti dell'Arcivescovo di Lione su espressioni da usare nella Liturgia del Canone della Messa (cf. testo del *Sermo Nisi* G f. 200ra che sarà termine di riferimento). H. Krmíčková nella sua *Retractatio* sulla mia edizione del *Sermo Nisi*, 259, suggerisce uno spostamento di virgolette nella mia citazione della Glossa di Bernardo (dice: *Domnívám*): la mia citazione è riportata esattamente secondo l'edizione delle Glosse. Su Bernardo Parmense e su tutti i Canonisti che vengono successivamente citati cf. J. F. von Schulte, *Die Geschichte der Quellen und Literatur des canonischen Rechts von Gratian bis auf die Gegenwart*, I-II-III, Stoccarda 1875-1880, ris. anast. Graz 1956.

¹⁵ Si tratta come indicato nelle note all'edizione della Glossa a Decretum De con. c. 1; nel testo del *Sermo* per evidente errore si fa riferimento a De con. Di 2 c. 42 che riporta la confessione fatta da Berengario nel sinodo di Roma del 1079 su disposizione di papa Gregorio VII. La terza opinione della Glossa di Bernardo non ha niente a che fare con Berengario: essa infatti è di semplice remanentismo: dopo la consacrazione esiste nel mistero eucaristico il Corpo di Cristo ma rimangono la sostanza di pane e di vino. Berengario si era invece convinto che nell'Eucaristia fosse solo il *Sacramentum*, cioè la figura del Corpo di Cristo: egli abiura nel

problematica discussione sul come sia la presenza di Cristo ma già all'interno della citazione della Glossa fa capire che se dovesse scegliere una delle tre opinioni non sceglierebbe la seconda (come ha fatto Giovanni Teutonico parlando di opinione *più vera* con aperta dichiarazione di fede nella transustanziazione), ma la prima come se questa meglio realizzasse il concetto di transustanziazione senza nominarla e senza ricorrere al filosofico termine *accidenti*, pur parlando di *sostanza* (Bernardo citando Ambrogio ne modifica l'espressione *ciò che è pane e vino* in *sostanza del pane e del vino*). Bernardo Parmense glossando la Decretale *Cum Marthae* oltre alla voce *sanguinis veritatem*, sosta sulla voce *Considera* e si muove sui termini *forma, veritas, virtus*; Nicola in chiara semplicità teologica, riportando la discussione agli antichi termini dei Canonici, dichiara solennemente¹⁶: 'Nella presente *collatio* (raccolta) se mi capiterà di parlare di *pane e forma e specie*, prego di non sospettare che io voglia sostenere questa o quell'*opinione*¹⁷ perché dichiaro di sostenere solo quanto la Chiesa Apostolica e la verità sostengono e abbracciano'. Efficace è quel porre il termine *verità* accanto a quello di Chiesa Apostolica (chiamata anche Chiesa Romana)¹⁸ quasi a delimitare eventuali pretese d'ingiustificato dogmatismo. In ogni modo se Nicola indugia all'inizio del suo *Sermo Nisi* sul termine di *substancia* di Cristo nell'Eucaristia nella citazione del frammento di Clemente V¹⁹ e nella Glossa di Bernardo Parmense²⁰, il termine *transsubstanciacio*²¹ non entra nella sua trattatistica ma solo nel suo intervento con la glossa di Bernardo Parmense alla Decretale *Firmiter*²²; solo nei *Collecta* Nicola si riserva il richiamo alla *transsubstantiatio* protetto

sinodo romano del 1059 con Papa Nicolò II, poi riprende la sua tesi e torna ad abiurare ancora nel 1079; tornato alla sua tesi eretica muore tuttavia in pace con la Chiesa nel 1088. Cf. i testi delle Abiure-Confessioni in H. Denzinger, *Enchiridion Symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, versione italiana curata da A. Lanzoni e G. Zuccherini sulla 37^a ed. curata e accresciuta da Peter Hünermann, Bologna 2001: nr. 690 (a. 1059: "il pane e il vino dopo la consacrazione sono non solo sacramento ma anche vero Corpo e Sangue del Signore Nostro Gesù Cristo"); nr. 700 (a. 1079: "il pane e il vino...sono trasformati sostanzialmente nella vera e propria e vivificante carne e sangue del nostro Signore Gesù Cristo").

¹⁶ *Sermo Nisi* G f. 199vb-200ra.

¹⁷ Nicola della Rosa Nera teologo e canonista non usa il termine scientifico *sententia* ma con coraggio parla di semplici opinioni anche nella problematica eucaristica.

¹⁸ Cf. la relativa terminologia allora d'uso sulla Chiesa: Mistr Jan Hus, *Tractatus De Ecclesia*, ed. S. Harrison Thomson, Praha 1958, 10, 48. (il *De ecclesia* è organizzato da Hus in polemica coi Teologi di Praga nel 1413).

¹⁹ *Sermo Nisi*, G f. 199rb.

²⁰ *Sermo Nisi*, G f. 200ra.

²¹ La parola *transustanziazione* scaturisce come neologismo nelle discussioni su *sostanza* e *accidenti* del secolo XI e si sviluppa nel secolo XII dentro alla Filosofia Scolastica del realismo, con manifestazioni ufficiali, come nella soluzione del problema della presenza reale di Cristo da parte della chiesa di Roma, nel sinodo del 1079 che riformula il giuramento di Berengario e il Concilio Laterano del 1215. Nella seconda professione di fede sottoposta a Berengario compare infatti l'espressione *substantialiter converti*; questa professione di fede ha alle spalle la riflessione di Lanfranco e Guitmondo di Aversa che avevano distinto tra *essentia* (Lanfranco) o *substantia* (Guitmondo) da un lato e *qualitates* (Lanfranco) o *species* (Guitmondo). Non si tratta di ricerca di una spiegazione di ciò che è mistero. Certamente il realismo eucaristico postosi in reazione al pensiero di Berengario trovò il tentativo della migliore espressione in prospettiva teologica e pastorale in Alberto Magno (c. 1200-1274), Tommaso d'Aquino (c. 1225-1274) e San Bonaventura (1221-1274) (*Corpus Christi*, 24-28). In Bonaventura sono evidenziate similitudini (il nutrimento di Elia sul Monte Horeb), Alberto Magno spazza via con derisione le definizioni dei sermoni del tempo per le masse del popolo. Ma è San Tommaso (*Corpus Christi*, 25) "che sente che la visione realista costringe Dio stretto in spazio e tempo". La formulazione che lo soddisfa è espressa nella *Summa Theologica* III q. 75 a. 1, ad 3.....Tuttavia nella *Summa Theologica* II-II q. 8 a. 8, ad 2: "Si potrebbe dare il proprio assenso e credere a quanto detto sull'Eucaristia, se in qualche modo lo capissimo" (si usa: *intelligere* per verbo *capire*)(*Corpus Christi*, 25 nota 74: "Tommaso pose alcune obiezioni nell'accettare accidenti non sostenuti a un loro soggetto come pensava Pietro di Poitiers (†1216, condannato nel 1277).

San Tommaso non inventa il nome di *transsubstantiatio* come affermava Lutero; il termine si trova già nel *Tractatus de sacramento altaris* di Stefano da Bellagiaco (circa 1140) e nel *Liber sententiarum* di Rolando Bandinelli (poi Papa Alessandro III, †1181); San Tommaso unicamente elabora la dottrina della transustanziazione nella sua forma più matura: conversione del pane e del vino, permanenza delle specie (o degli accidenti) del pane e del vino. Sul piano storico il termine *transustanziazione* nel Magistero ecclesiastico appare la prima volta nella frase incidentale (poi entrata nella Decretale) in ablativo assoluto *transsubstantiatis pane in corpus et vino in sanguine* nel Concilio Lateranense IV del 1215 (con ripresa del termine nel Concilio Lugdunense II e nel *Decretum pro Armenis* del 1439); cf. per una sintetica informazione: C. Magnoli, *Il mistero eucaristico*, Milano 1998 (pro manuscripto), 138-140; A. Piolanti, *Il mistero eucaristico*, Firenze 1958, 43-52; A. Piolanti, *De sacramentis* 2, Torino 1945, 90-118. Possiamo chiaramente capire come Nicola rifiuti ogni possibile discussione su concetti filosofici che si fanno teologia: nel suo *Sermo Nisi manducaveritis* egli ricorre cinque volte a Tommaso d'Aquino ma solo per il suo commento alle Sentenze di Pietro Lombardo in riferimento ad effetti e necessità della comunione.

²² X 1, 1 De summa Trinitate, 1 Firmiter; & fr. II. 5: "Corpus et sanguis (Iesu Christi) in sacramento altaris sub speciebus panis et vini veraciter continentur transsubstantiatis". Nicola preferisce per la sua esposizione del mistero eucaristico soprattutto i Canonici 44 e 45 del *Decretum Gratiani*, De consecratione Di. 2, dove non si parla di specie ma con le parole di Agostino si parla di

dall'autorità di Alberto Magno²³: 'Sed quod corpus Christi predicatur de hoc sacramento fecit transsubstantiatio que fit per forme sacramenti sanctificationem'²⁴. D'altra parte l'atteggiamento di Nicola può essere capito meglio se andiamo al *Dictionnaire historique et critique* di Pierre Bayle dove all'articolo *Pyrron* le posizioni teologiche che riguardano la Trinità, l'Incarnazione, la *Transustanziazione* e l'Onnipotenza divina sono indicate come sorgenti di scetticismo dato che la Teologia cristiana fornirebbe attraverso ad esse la prova che proposizioni considerate evidenti sono false (l'evidenza non può essere criterio di verità)²⁵. Nicola in conclusione è tutto in quella dichiarazione: vuole restare in quella Chiesa in cui è stato allevato che peraltro ha precisato essere la Chiesa Romana da cui non intende per nulla recedere, 'entro le cui viscere, egli precisa, è stato nutrito'²⁶.

1c. Queste premesse ci portano a un Nicola che del tutto evita anche solo accenni a controversie e dibattiti sorti nell'ultimo mezzo millennio sul mistero eucaristico. Nel suo *Sermone* a San Michele su 937 linee la **Glossa di Bernardo Parmense** è presentata dal Predicatore al suo inizio come tema e problema teologico da risolvere che però rimane sospeso e irrisolto fino alla fine: con essa siamo alle linee 69-94 e alla fine saremo alla linea 937. Nicola sembra predicare in un territorio immune dalle frequenti agitazioni ideologiche di Praga nella teologia eucaristica della cui vivacità è buon testimone uno dei più indicativi Sacerdoti del tempo, ben radicato nelle attualità di allora, Giovanni Hus.²⁷ Semplice giovinetto lascia il paese natale dalle parti di Prachatice nella Boemia occidentale e viene a Praga per studiare, carico d'umane speranze²⁸; alla conclusione della vita viene egli definito da Nicola: "Giovanni di Husinec, Maestro in Arti e Baccelliere in teologia nello *Studium* di Praga, uomo sincero, sacerdote e predicatore con pieno successo²⁹ che a gran voce detestava le finte indulgenze, le simonie, le fornicazioni e gli altri abusi nel clero³⁰, odiato e male interpretato e maledetto da chi ama il mondo³¹, divenuto sul fuoco olocausto per Cristo il 6 luglio 1415 (a Costanza)"³²; dal fedele discepolo Jacobello Hus viene invece criticato appunto per la sua astensione da polemiche eucaristiche e quindi così descritto³³ come 'colui che benché alla fine si

comprensione nel campo dello spirituale, dell'invisibile, *Sermo Nisi*, G f. 205rb (si ha espresso riferimento comparativo secondo la forma e la quantità tra Corpo e Sangue di Cristo crocifisso e glorificato e Corpo e Sangue di Cristo nel mistero eucaristico).

²³ Albertus Magnus, *Liber de sacramento Eucharistiae (Distinctiones)*, in *Alberti Magni Opera omnia*, ed. A. et Aem. Borgnet, vol. 38, Parisiis 1890, 191-463

²⁴ *Collecta* G 224r; Albertus Magnus, *De sacramento Eucharistiae*, 390.

²⁵ citazione da: A. Maierù, *Logique aristotéllicienne et théologie trinitaire au XIVe siècle*, Archa Verbi, 329.

²⁶ *Sermo Nisi*, G f. 199vb: 'recedere non intendo a Romana Ecclesia inter cui viscera nutritus sum'.

²⁷ Cf. A. Kolesnyk, *Husovo pojetí eucaristie Jan Hus mezi epochami, národy a konfesemi*, ed. J. B. Lášek, Praha 1995, 118-126; per approfondimento: *M. Jan Hus. Život a učení*: Va. Novotný, Díl I *Život a dílo* 1 Praha 1919; 2 Praha 1921; VI. Kybal, Díl II *Učení* 1 Praha 1923 2 Praha 1926 3 Praha 1931.

²⁸ Confesserà nel suo *O svatokupectví*, cap. 6 (traduco): "Confesso le mie cattive pretese di allora: quando ero un ragazzo, pensai di diventare presto prete per assicurarmi un buon cibo e buon vestiario e per essere in considerazione tra la gente più rispettata"; Novotný, *Jan Hus*, I-1, 7.

²⁹ *De purgatorio*, 118: '...Magistrum arcium Studii Pragensis, virum utique sincerum, sacerdotem et predicatorem approbatum ab omnibus, ipsum in caritate et, circumscriptis et invidie stimulis, audientibus et intelligentibus, valentem et acceptantem ad agendum et defendendum, et cetera'.

³⁰ *De purgatorio*, 118: '...scilicet dictus Magister Iohannes, quia dure huiusmodi fictas indulgencias, simonias, fornicaciones et alias abusiones in clero et in populo valde detestabatur, contra eas clamans in predicacionibus suis ad multos annos propter que eciam ab antea ad aliquot annos plures excommunicaciones et maledicciones ab huiusmodi criminosis suscepit'.

³¹ *De purgatorio*, 119.

³² *De purgatorio*, 119: 'Anno Domini MCCCCXIV feria V ante Galli iter arripuit eundi ad Constanciam ...et anno Domini MCCCCXV sexta Die mensis Julii, hoc erat sabbato post Procopii, ignis voraginibus ab eiusdem traditur, factus Domino Ihesu Christo, pro cuius labore et lege hec suscepit, in odorem suavitatis et holocaustum, hoc est totum incendium hoc factum, quamvis coram mundi amatoribus odibile et mirum et abiectum habeatur ac male interpretatur, ymmo et maledicatur, non tamen a viris sapientibus et Deum diligentibus'.

³³ Codice Warszawa B.N. II.3320, f. 28v: '...licet [Magister Iohannes] finaliter fuit iustus et sanctus subiciens se martirio pro ewangelica veritate, ut creditur, tamen aliquando fuit homo fragilis et in multo deliquit et in Secundo Sentenciarum dicens quod Sanguis Christi a laicis bibitur in forma panis probabiliter locutus scolastice et ut spero non pertinaciter. Unde Magiste Iohannis cum inceperat publicari punctus iste ewangelicus de comunione calicis ad plebes dicebat penitende: O miser ego quociens hunc punctum legi: Probet seipsum homo et sic de pane illo edat et de calice bibat [I Cor 11,28] et nunquam pensavi quomodo cecatus eram...Unde ante mortem quasi meliorando vel corrigendo in carcere sic scribit in quadam Epistola [V. Novotný, *M. Jana Husi Korespondence a Dokumenty*, Praha 1920, 289, 18-21 giugno 1415] contra Concilii deordinationem...' Jacobello riprende qui la critica di Andrea di Brod che richiama il non Utraquismo di Hus: questi solo a Costanza aderì al principio della necessità della

sia rivelato uomo giusto e santo sottomettendosi, come si sa, al martirio per la verità evangelica, tuttavia fu un uomo debole (*fragilis*) e sbagliò in molte cose; quando poi egli scrive nel Commento al *Libro delle Sentenze* di Pietro Lombardo che i laici assumono il sangue di Cristo nella Comunione implicitamente con la forma del pane egli probabilmente parla in modo accademico e spero non con pertinacia; quando, infatti, si cominciò ad attuare pubblicamente il punto evangelico della comunione col calice' egli espresse parole di ravvedimento. Hus solo a Costanza, oggetto d'inquisizione da parte del Concilio, approvò l'Utraquismo di cui si dichiarò promotore con la *Quaestio De sanguine Christi sub specie vini a laicis sumendo* tra il 3 novembre e 28 novembre 1414³⁴; tuttavia ancora nei giorni di partenza per Costanza (nel primo Ottobre 1414) Hus raccomandava (per quanto riguarda l'iniziativa utraquista) a Jacobello di non aver fretta e di aspettare il suo ritorno³⁵.

Attraverso le vicende di Hus abbiamo notizie sulla **dottrina eucaristica a Praga** in quel primo Quattrocento. In Wilsnack villaggio del Brandeburgo nel 1383 in una Chiesa, distrutta in un'operazione bellica, si trovano ostie insanguinate. Nasce un movimento di culto con concessioni di indulgenze, culto che trova critiche ed oppositori. Anche a Praga il creduto miracolo ha cultori e provoca pellegrinaggi. Una commissione istituita dall'Arcivescovo Zbyněk in cui egli aveva assegnato un posto a Hus (era ancora il tempo dei buoni rapporti tra i due) indusse l'Arcivescovo stesso a proibire i pellegrinaggi mentre il Maestro Hus riassume la questione in una Disputa accademica *De sanguine Christi* (1406) e smentisce che Cristo abbia lasciato il suo sangue in questa terra. Nicola della Rosa Nera non fa mai cenno al fatto ma dice la sua a proposito dell'adorazione dell'Ostia consacrata all'inizio del *De imaginibus*: anche se l'adorazione del Sacramento ad alcuni sembra non accettabile dato che la creatura (il corpo di Cristo) può essere

comunione *sub utraque*: vedansi le indicazioni sulla situazione in R. Cegna, *Początki utrakwizmu w Czechach w latach 1412-1415. Wzwiązku odnalezieniem dzieła Plures Tractatuli pullulant ... Omnibus Christi fideibus Jakoubka ze Stříbra*, "Przegląd Historyczny" 69 (1978), 103-114, 112 e 277 [Gli inizi dell'Utraquismo in Boemia, "Accademie e Biblioteche d'Italia 47,(1979) 267-280]; J. Kadlec, *Studien a Texte zum Leben und Wirken des Prager magisters Andreas von Brod*, 1982, 46, nota 100. Sull'Utraquismo a Praga si ha il fondamentale testo di He. Krmíčková, *Studie a texty k počátkům kalicha v Čechách*, Brno 1997. E sempre da tenere presente sugli inizi dell'Utraquismo: He. Krmíčková, *Utraquism in 1414, Bohemian Reformation and Religious Practice* 2000, vol. 4 2002, 99-107 [Alcune note iniziali su . Cegna sono superate: ciò che Cegna scriveva in *Appunti su Valdismo ed Ussitismo*, Bollettino di Società di studi valdesi 1975, sulla *Replica del Rettore di Korbach* come opera preussita scritta in Germania è annullato da ciò che lo stesso Cegna scrive nell'Introduzione all'edizione dei Puncta, nel 1996; la *Replica* è un'immaginario polemica tra due Rettori di Scuole tedesche su temi dell'Ussitismo già iniziato; e così si dica della collocazione del *Sermo Nisi Manducaveritis* nella Festa del Corpus Domini, che Cegna poco dopo colloca giustamente nell'autunno del 1414. Su Jacobello: Jindrich Marek, *Jakoubek ze Stříbra a počátky utrakvistického kazatelství v českých zemích*, Praha 2011.

³⁴ He. Krmíčková, *Vliv Matěje z Janova na Utraquismus Jakoubka ze Stříbra a Mikuláše z Drážďan*, in: *Mistr Matěj z Janova ve své a v naší době*, ed. J. B. Lásek- K. Skalický, Brno 2002, 82. La *Quaestio* di Hus "Utrum expedit laicis fidelibus sumere sanguinem Christi sub specie vini" del novembre 1414, radicalmente utraquista, fu scritta quando Hus era ancora libero in Costanza e fu spedita a Praga quando ormai era in carcere dal 27 novembre del 1414.

³⁵ La letteratura su Hus e Jacobello e Ussitismo puntualmente cita questo momento che ha la sua prima fonte nella *Postilla di Rokycana* secondo una prima attenzione di J. Goll, *Rokycanova Postilla*, "Časopis Českého Musea", 1879, 65, e primo riferimento da parte di V. Novotný, *M. Jan Hus - Život a učení*, I-2, 352; Hus avrebbe consigliato il diletto discepolo Jacobello (amichevolemente chiamato Kubo): "Milý Kubo, nekvap tím, až já se, dá-li Bůh, vrátím, chciť věrně pomoci toho"; Hus, secondo Novotný, consigliava Jacobello di astenersi da qualsiasi impegno di una discussione teoretica presso l'Università sul dovere della comunione anche col vino; in Kolesnyk, 122, questo consiglio significa in Hus il rifiuto (per allora) del calice. Dopo la partenza di Hus dell'11 ottobre Jacobello propose all'Università la sua *Posicio de perceptione venerabilis Sacramenti sub bina specie: Utrum expediens sit et necessarium ex Institutione Christi quod communitas fidelium laicorum sumat sepius corpus et sanguinem Christi sub duplici forma sacramentali. Quia heu in templis christianorum*. Secondo Bartoš (*Husitství a cizina*, Praha 1931, 87-88) Jacobello reagiva prima del 12 novembre al sinodo di San Luca del 18 ottobre 1414 [che avrebbe proibito l'utraquismo] e le cronache si riferiscono a tale *Posicio* nel quadro degli inizi dell'Utraquismo in Praga, inizi che d'altra parte dobbiamo effettivamente collocare in quell'ottobre 1414 secondo la sicura informazione registrata nel processo a Peter Turnau, nell'interrogatorio del 27 febbraio 1425 di Spira.: "Et tunc fuit sibi dictum quod noviter [poco prima] ante Concilium Constanciense primo imchoatus fuit ille modus communicandi laicos saltem patenter sub utraque specie in partibus Bohemie" (*Drei Inquisitions-Verfahren aus dem Jahre 1415. Akten der Prozesse gegen die deutschen Hussiten Johannes Drändorf und Peter Turnau sowie gegen Drändorf Diener Martin Borchard*, ed. H. Heimpel, Göttingen 1969, 121). Tuttavia si è letto nel *Plures Tractatuli* di Jacobello che quando si cominciò la pratica dell'Utraquismo Hus si pentì del suo Non-Utraquismo e questo fu quando egli era già a Costanza: quindi gli inizi dell'Utraquismo in Praga si avrebbero dopo il 3 novembre, giorno in cui Hus giunse a Costanza con un viaggio iniziato dal Castello di Krakovec l'11 ottobre 1414.

oggetto di sola *dulia*, l'adorazione è lecita perché in Cristo l'umanità è stata assunta dalla divinità³⁶. Nel 1406 in seguito a serpeggianti interpretazioni teologiche remanentiste [per cui il pane rimane nel Sacramento dopo la consacrazione] non sempre precise l'Arcivescovo impone che nelle Chiese si predichi chiaramente che dopo la consacrazione non c'è più sostanza né del pane né del vino. Hus scrive nel 1408 il *De corpore Christi* ma non partecipa alla polemica: ammette la *transfomartio substantialis*, senza che si possa dire che il corpo di Cristo si possa spezzare quando si spezza l'ostia. Il 7 giugno 1414, Festa del Corpus Domini, Jacobello³⁷ predica nella Chiesa di S. Adalberto Na Zderaze illustrando accanto all'importanza del Corpo del Signore quella della sua Parola: 'A noi sono stati lasciati il Corpo del Signore e la sua Parola'³⁸; anche Hus nella *Postilla* sottolinea l'impegno di Cristo soprattutto nella predicazione della Parola con inizio già nel Tempio a 12 anni; per tre anni egli predica prima del compimento della sua vita mortale e appena prima dell'Ascensione ordina agli Apostoli di predicare a tutti popoli e di battezzare, di messa invece ne dice una sola³⁹. Il silenzio di Nicola su queste vicende eucaristiche attesta il suo distacco da discussioni e prese di posizione sul modo della presenza reale di Cristo nell'Eucaristia ma non è assente nel dibattito sulla necessità di promuovere l'Utraquismo e il suo *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis* è chiara conferma di quanto Nicola riferisce nel *De purgatorio* di un suo proprio impegno di quel momento: 'Ipsum ius revocandi domum urgebat ad necessaria tractanda, scilicet ad comunicandum populum sub utraque specie (era urgente per lui il dovere di tornare a casa a Praga [un dibattito sul purgatorio nel testo di Nicola si svolgeva nel contado in evidente riferimento a un incontro avvenuto sul tema a a livello di Maestri alla presenza del Re] per comunicare il popolo con le due specie)⁴⁰. E l'atmosfera del momento fa dire a qualche storico, pur senza poter parlare di data precisa dell'inizio utraquista⁴¹, che nel **Sinodo ordinario di Praga il 18 ottobre** (quello di San Luca) si sarebbe dovuto parlare del problema eucaristico, ma le fonti giunte a noi tacciono⁴².

Nicola nel suo intervento utraquista sa affrontare tutti problemi connessi e cerca di capire e di controbattere le motivazioni dell'opposizione. La critica della maggioranza di Clero vede nel sorgente Utraquismo la negazione di valore e virtù del Sacerdozio in cui si trasmette dall'età apostolica e dalla Chiesa primitiva il singolare potere consacratorio negato ai laici⁴³. Nicola nel Sermone *Nisi manducaveritis* spezza questa critica: la laicità per volontà di chi ha creato il Sacerdozio è depositaria del sicuro diritto alla piena perfetta comunione; i laici non solo sono

³⁶ Su ostie miracolose e culto dell'Eucaristia nella Boemia del Trecento-inizio Quattrocento cf. O. Marin, *L'Archevêque*, 462-466; cf. pure anche se valido in particolare solo per la seconda metà del Quattrocento e per episodi di giudaismo antieucaristico: K. Bracha, *Verehrung un Verteidigung der Eucharistie.*, The Bohemian Reformation and Religious Practice, 2004, vol. 1 2004, 214 e 217 (con ricchi riferimenti soprattutto alla non sempre facilmente accessibile bibliografia in ceco e in polacco); cf. K. Bracha. *O cudzie hostii i excsesach antyżydowskich*, "Ecclesia et civitas- Kościół i życie religijne w mieście średniowiecznym", ed. H. Manikowska- H. Zaremska [Colloquia Mediaevalia Varsoviensa, III] Warszawa 2002, 484-485; insistente è il riferimento a P.Browe, *Die eucharistischen Wunder des Mittelalters*, Breslau, 1938.

³⁷ Un'attenta esposizione sul rimanentismo o meno di Jacobello nella prospettiva ideologica del tempo è in: P. De Vooght, *Jacobellus de Střibro (†1429) premier théologien du hussitisme*, Louvain 1972, 122; Jacobello comunque nel suo *Sermo in Festo Corporis Christi* cita Agostino e da lui prende l'espressione "come il pane che si transustanzia nel corpo di Cristo.."(*Puncta*, 192; sul problema eucaristico in Hus cf. P. De Vooght, *L'hérésie de Jean Hus*, Louvain 1975, 779-817). Jacobello fa un riferimento di fatto a uno Pseudo-Agostino (*non inveni*), poiché tra l'altro il termine *Transsubstantiatio* non è reperibile in Agostino e occorre giungere al secondo secolo del secondo millennio per trovarlo in Teologia: l'esplicazione della citazione (*Puncta*, 192, nota 18) col riferimento a precisa opera di Agostino è errata.

³⁸ Cf. Testo del *Sermo* dal ms. XIV E 4 del Museum Publicum Pragense, *Puncta* 194.

³⁹ Kolesnyk, 123.

⁴⁰ *De purgatorio*, 117; Hus non è ancora partito per Costanza e viene [con finzione letteraria] nominato procuratore di V. nel dibattito che si svolge idealmente fuori Praga tra V. [Nicola] e M. [con ipotetici riferimenti a un'origine dell'indicazione in *Mendacium* o in *Maometto*]; già M. (forse Stefano Páleč), *Canonicus (De purgatorio*, p.74, nota 93), aveva nominato un suo Procuratore, (*De purgatorio*, 109 e 118), forse Maurizio di Praga (cf. *De purgatorio*, nota 192) *Fratrem Inquisitorem hereticorum*, avversario durissimo di Hus al Concilio di Costanza.

⁴¹ He. Krmíčková, *Vliv Matěje z Janova na Utravismus Jakoubka ze Střibra a Mikuláše z Drážďan*, 82.

⁴² B. Zilynská, *Jakoubek ze Střibra a dobová církevní správa*, in: *Jakoubek ze Střibra. Texty a jejich působení*, ed. O. Halama-P. Soukup, Praha 2006.

⁴³ Nicola sacerdote in pieno ossequio alla tradizione della Chiesa Romana avverte non una sola volta: 'Nemo hoc sacramentum conficere potest nisi sacerdos qui rite fuerit ordinatus secundum claves Ecclesie quas ipse concessit Apostolis eorumque successoribus Ihesus Christus', *Sermo Nisi* G f. 202vb; stessa affermazione in *Querite*, 48.

equiparati in dignità al clero ma anche devono imporre al sacerdote la partecipazione laica alla comunione eucaristica per la realizzazione della piena unità della Chiesa come insegna San Paolo (1 Cor 10, 16): “Il calice è comunione col sangue di Cristo, il pane è partecipazione del Corpo di Cristo: un pane e un corpo siamo la moltitudine in cui tutti partecipano di un pane e di un calice”, per cui Nicola da Lira postilla: “e così Cristo non distinse tra questi e quelli”⁴⁴ intendendo la completa celebrazione eucaristica come equiparazione tra clero e laici; non si tratta quindi di diminuzione dell’ufficio sacerdotale come pretendeva il tradizionale oppositore di Jacobello, il Professore di Teologia Andrea di Brod⁴⁵ ma della realizzazione del pieno sacerdozio contro coloro che “preferiscono l’ozio alla realizzazione del vangelo (pro ewangelii implecione) e all’aumento della grazia”⁴⁶.

1d. Due sermoni di Nicola rimastici trattano esplicitamente e primariamente *de materia sanguinis*⁴⁷. Il termine *sanguis* nei suoi vari casi si legge 117 volte nel *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis* su 22430 parole mentre nel *Sermo ad clerum Nisi manducaveritis* di Žatec su sole 5494 parole si legge ben 46 volte e come annuncio di programma vale quanto scrive nel *De purgatorio*: ‘La Passione di Cristo e il suo *sangue* sparso per noi e la sua parola guarisce tutti i nostri difetti e supplisce a tutte le nostre insufficienze’⁴⁸.

La prima tradizione di Padri e di Dottori della Chiesa, escluso ovviamente Agostino, pur se ferma alla concezione del nutrimento col pane e col vino che realizza l’unità mistica della Chiesa e ci è medicina per l’immortalità, non sottovaluta l’Eucaristia come sacrificio, non dimentica il ruolo del vino-sangue anche se usa a volte la formula del mangiare pane e vino’⁴⁹; con Mattia di Janov la formula è sempre ferma alla Cena ma si parla di ‘mangiare e bere pane e vino’ e ‘non solo spiritualmente ma sacramentalmente corporalmente assumendolo dall’Altare’⁵⁰, con esaurimento

⁴⁴ *Sermo Nisi*, G f.. 205vb..

⁴⁵ (ad esempio) Andreas De Brod, *Lectura de communione laicorum sub utraque specie*, in J. Kadlec, *Studien und Texte zum Leben und Wirken des Prager Magisters Andreas von Brod*, Münster Westfalen, 1982, 224-235.

⁴⁶ *Sermo Nisi*, G f. 203ra.

⁴⁷ Il primo: *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis* dell’ottobre 1414, il secondo del 1416: *Sermo ad clerum Nisi manducaveritis* in Žatec che nel Catalogo di Berlino è intitolato: *Sermo de sanguine Christi*, cf. *Die lateinischen Handschriften der Stadtbibliothek Dessau*, bearb. J. Fliege, Berlin 1986 (Deutsche Staatsbibliothek. Handschrifteninventare 10), 53-54. Teniamo presente l’opera perduta che trattava *De materia sanguinis sub forma vini* (indicata da Nicola nella sua *Expositio super Pater Noster*) di cui più avanti.

⁴⁸ *De purgatorio*, 94. Notiamo l’accostamento: nel Sermone di Jacobello in *Festo Corporis Christi (Puncta, 194)* ‘Corpus Christi et Verbum Christi sunt nobis relicta; in Nicola ascoltiamo qui sopra ‘Sanguis Christi et suus Sermo sanat omnes....’.

⁴⁹ Cf. A. Piolanti, *Il Mistero Eucaristico*, 87-135 (con aggiunte di R. Cegna): sono analizzati brevemente i testi di Ignazio di Antiochia (†108), Giustino Martire (†165), Ireneo di Lione (†202 circa), Tertulliano (†240), Cipriano (†258) delle cui Lettere i *Collecta* presentano significativi estratti, Origene (†254), Cirillo di Gerusalemme (†386) in cui si parla dell’incorporazione in Cristo e di Cristo in noi mediante l’Eucaristia, tema caro a Nicola che ricorda il miracolo delle nozze di Cana come annuncio della possibilità del mutamento Eucaristico per intervento dello Spirito Santo di cui avrebbe trattato, come più volte si è detto, nel perduto *De materia sanguinis sub forma vini*, Ambrogio (†397) attentamente citato da Nicola soprattutto nella mediazione del *Decretum Gratiani* e notevole per la simbologia eucaristica della Manna nel deserto (*Nr 11,16; Ex 16,31*) non dimenticata ad Nicola in relazione agli effetti dell’Eucaristia (la Comunione è medicina e purificazione e sostegno dell’anima), Giovanni Crisostomo (†407) ricchissimo espositore del mistero eucaristico soprattutto nell’Omelia 82 in Matteo e tuttavia ignorato da Nicola che certamente cercava inutilmente nell’*Opus imperfectum* dello Pseudo-Crisostomo (creduto Crisostomo) quel messaggio eucaristico che un’opera essenzialmente ignorante della vita sacramentaria della Chiesa non poteva dare, Ilario di Poitiers (†368). Particolare attenzione e spazio sono dati alla dottrina eucaristica di Agostino che peraltro ritroviamo tutta in Nicola: realismo in sacra mentalità e essenzialità (‘il pane è il Corpo di Cristo, il calice è il sangue di Cristo’); consistenza sacrificale; devozionalismo; simbolismo ecclesiologico-eucaristico (*De civitate Dei*: ‘Cristo ha stabilito che il sacrificio quotidiano della Chiesa fosse il Sacramento di quello del Calvario; ed essendo la Chiesa il Corpo di Lui che ne è il Capo, essa impara ad offrire se stessa mediante Lui’); superamento delle difficoltà: Cristo dà un Sacramento in espressione materiale, cafarnaitica, da intendere in senso spirituale, da celebrare in modo visibile ma da capire in modo invisibile; Eucaristia ricevuta con frutto (spiritualmente) e senza frutto (sacramentalmente). I Padri che vissero dalla Caduta dell’Impero Romano fino a Carlo Magno presentano il mistero eucaristico con le stesse parole degli autori precedenti: solo nel secolo IX Pascasio Radberto Abate di Corbie (†865) scrive il *De corpore et sanguine Domini* provocando la prima controversia eucaristica che prepara l’entrata in campo dopo due secoli di Berengario con tutto quello che segue comprese le conclusioni raccolte da Nicola della Rosa Nera nei suoi due Sermoni *Nisi manducaveritis*.

⁵⁰ Opera da tenere sempre presente: Matthias de Janov, *Regulae Veteris et Novi Testamenti*, vol. I-IV, ed. V. Kybal, Oeniponte 1908-1913; vol. V, ed. V. Kybal- O. Odložilík, Praha 1926 (I-IV reprint Hildesheim-New York 1975); vol. VI (Liber V De corpore Christi), ed. J. Nechutová, *retractatio* di H. Krmíčková, München 1993.

dell'impegno nel prendere il pane⁵¹; Nicola predica esplicitamente di comunione col corpo e col sangue, assieme spirituale e sacramentale⁵², e con l'indicazione *de materia sanguinis* (che una sua tipica indicazione eucaristica utilizzata anche nell'*Apologia*, chiamata nei suoi riferimenti solo e sempre *Conclusiones de materia sanguinis*) si crea la teologia eucaristica del sangue: base è Agostino, tema è l'importanza dell'Eucaristia sotto le due forme (egli preferisce il termine *forma* a quello di *specie*) e non passa sotto silenzio ovviamente il peculiare significato del sangue come Memoriale del sacrificio della Croce in continuo rinnovamento celebrativo come chiaramente indica nel riferimento: 'Mentre si spezza l'Ostia, mentre dal calice il sangue viene versato nella bocca dei fedeli, che cosa si indica se non il corpo del Signore immolato sulla croce e il sangue uscito dal suo fianco?'⁵³; già il significato sacrificale dell'Eucaristia come Messa Nicola lo esponeva nel *De purgatorio* contestando che il ricordo che in esso si fa dei defunti sia d'istituzione apostolica o della Chiesa primitiva: 'Quello che poi dicono sul Canone della messa a riguardo della memoria dei defunti non esiste nella testimonianza nel Vangelo in cui chi ha istituito la prima messa Cristo Gesù consegnando corpo e sangue ai suoi Apostoli disse: *Ogni volta che farete questo, fatelo a mio ricordo*. E così insegnò Paolo nella prima Lettera ai Corinzi 11 (*1 Cor 11, 24-25*) e così osservò la Chiesa Primitiva come si ha negli Atti 2 (*Ac 2, 42 e 46*): ma si legge nelle Cronache che nell'anno del Signore 568 il Papa Pelagio Secondo stabilì che in ogni messa si avesse il ricordo dei defunti dopo l'elevazione dell'Ostia di salvezza, come soprattutto si ha nella Cronaca *Flores Temporum*.'⁵⁴. In Nicola gli aspetti di queste prospettive sono conclamati o almeno impliciti nella promozione della comunione frequente, nella sua realizzazione di sacramento totale nelle due specie (o forme).

1e. I *Collecta* completano il *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis* al quale essi seguono in ogni Manoscritto; delle *auctoritates* di cui essi sono composti non troviamo traccia nel *Sermo ad clerum de materia sanguinis* stesso benché, come necessario illuminante corollario, implicitamente ne sostengano il messaggio celebrando la la funzione figurativa e sacramentale del sangue sotto forma di vino. Nicola con arte e straordinaria abilità legge gli Autori dai quali attinge, spezza in frammenti le loro opere di cui sceglie i più efficaci passi per il messaggio proposto ricomponendoli in un suo ordine secondo il preciso disegno che sta alla base del progetto dei *Collecta* stessi; si crea così un'opera antologica assolutamente originale che posta in questo contesto non può non essere attribuita al Maestro della Rosa Nera, opera pregna di dottrina eucaristica *de materia sanguinis*, quasi premessa⁵⁵ a un *Trattato* tutto dedicato a tale 'materia' come poteva essere il *De sanguine Christi sub forma vini in sacramento contento* a cui fa riferimento l'*Expositio super Pater Noster*.⁵⁶ Questo Trattato non ci è giunto e solo nel *Sermo ad*

⁵¹ Mattia di Janov sostiene in tutta la sua opera la promozione della comunione frequente usando un linguaggio utraquista del tipo: "Et ad hoc faciendum modum ydoneum et optimum adinvenit, videlicet cibacionem et potacionem cottidianam et frequentem sui corporis et sanguinis divini", Matthiae de Janov Regulae V. et N. Testamenti, *liber V De corpore Christi*, 176; si tratta di tipologia espressiva linguistica ma di fatto Mattia di Janov non fu utraquista, He. Krmíčková, *The Janovite Theory and the Renewal of the Lay Chalice*, in: *The Bohemian Reformation and Religious Practice* (1998), III, ed. Z. V. David-D. R. Holeton, Prague 2000, 65; tuttavia i *Collecta* di Nicola della Rosa Nera esplicitamente pongono Mattia di Janov tra i precursori della promozione utraquista offrendo una *Auctoritas* composta da frammenti del suo *De Corpore Christi* del libro III delle *Regulae*, frammenti ben concatenati e da garantire una aperta espressione utraquista (nel riferimento a *1 Cor 11, 28-29* vengono citate anche le parole di Paolo *et de calice bibat omnes* da Mattia di Janov nel frammento delle *Regulae* da cui i *Collecta* attingono).

⁵² *Sermo Nisi*, G f. 205va.

⁵³ *Sermo Nisi*, G f. 203vb, *Decretum* De con. Di. 2 c. 37, in rubro; *Sermo Dessau* Cf. *Sermo Dessau*, f. 29r; *Replica*, f. 24v.

⁵⁴ *De purgatorio*, 75-76.

⁵⁵ La maggior parte di quanto Nicola attinge dal Trattato *De Eucharistia* di Alberto Magno è appunto *de materia sanguinis*, G ff. 216ra-224ra.

⁵⁶ Sull'ipotesi dell'esistenza di un *Tractatus De sanguine Christi sub forma vini in sacramento contento* al quale Nicola farebbe cenno nel suo

Nicolai Dredsensis, *Expositio super Pater Noster*, ed. Jana Nechutová-Romolo Cegna, *Mediaevalia Philosophica Polonorum* 30 (1990), 141-142, linee 902-914. Già sopra di tale ipotesi è stata esposta la motivazione che qui, per maggior comodità del Lettore di Internet, viene ripetuta.

'Eciam quod sua sanctissima accione qua nostra debet leccio, ut Extra, De electionibus, Significavit, et De Cons. Distincione II Liquido in Glossa (cf. X 1, 6, 4. Fr. II. 49; *Glossa* ad De cons. Di 2 c. 54 ad vocem 'propterea'), ostenderet digne reprobandos quos prescivit futuros, qui fraudolenter agerent in suo testamento ad auferendum iuge sacrificium, de quo in Daniele (*Dn 11, 31-32*), et de quibus in Psalmo (*Ps 77, 37*) 'Cor eorum non erat rectum cum eo, nec fideles habiti sunt in testamento eius', qui scilicet per

clerum Nisi manducaveritis di Žatec (qui edito) le *Auctoritates dei Collecta* vengono in buona parte utilizzate. Questo è il loro schema indicativo:

Divus Thomas Aquinas, *Summa Theologica*, Pars III, q. 76 Quo modo Christus existit in Sacramento a.1 ; q. 73 De Eucharistia a. 1 ; q. 80 De usu huius sacramenti a. 12 ; q. 79 De effectibus huius sacramenti a. 7 ; q. 80 De usus huius sacramenti a. 1 et a. 11 ; q. 83 De ritu huius sacramenti a.4.

(Pseudo)-Dionisius, *De Ecclesiastica Ierarchia*, cap. III/1.

Sanctus Augustinus, *Decretum Gratiani*, De consecratione, Distinctio 4, canones 28 cum glossa, 130, 131.

Albertus Magnus, Episcopus Ratisponiensis, *Tractatus de Eucharistia*.

Sanctus Bernardus, *Sermo ad Petrum de Corpore Christi (recte : Cuiusdam sacerdotis Sermo de excellentia S.S. Sacramenti et dignitate sacerdotum* “Panem Angelorum manducavit homo-Ps LXXVII,25”.

Matthias de Janov, Doctor Parisiensis, ricomposizione di frammenti estratti da: *Regulae Veteris et Novi Testamenti*, Liber Quartus *De Corpore Christi*, art. VII, capita 2 et 3.

Sanctus Ciprianus, *Liber de Lapsis, Epistulae*: 54 ad Cornelium de pace Lapsis danda, 56 ad Thibaritanos de exhortatione martyrii, 63 ad Ceciliam de sacramentis Dominici calicis.

Nel Sermone eucaristico di Žatec mancano i *loci* desunti dallo Pseudo-Dionigi, da Agostino, da Bernardo, da Mattia di Janov, ma tutti i frammenti sono stati accuratamente scelti per il valore della loro celebrazione della virtù salvifica e medicinale e memoriale del sangue di Cristo sotto la forma di vino nell'Eucaristia. Nel testo di Mattia di Janov questa intenzione è stata sostenuta con la probabile interpolazione di qualche termine; il frammento di Agostino potrebbe essere anche visto come implicito intervento nella discussione già prevista sulla necessità della comunione agli *infantes*: per Agostino essi già partecipano nel Battesimo della *partecipazione*⁵⁷ implicita del Corpo e del Sangue di Cristo ragion per cui la Comunione eucaristica è per loro inutile anche se non

oppositum in nuptiis et convivio sui sacratissimi corporis et sanguinis vinum, quod letificat cor hominis et quod admiscuit omnibus fidelibus, Proverbiorum IX (*Prov* 9, 2), converterent in aquam sive manuum et digitorum ipsorum locionem, dantes populo fideli laicali pro **sanguine suo in sacramento, sub forma vini contento**, eamdem. **Et de ista materia alibi copiosus est dictum**'.

In questo frammento Nicola precisa che la formula della sua *Devotio moderna* (dovere e impegno dell'Imitazione di Cristo) gli viene da testi del Diritto Canonico (non da Alberto Magno a cui attinse invece Jacobello di Misa); egli qui usa [per l'unica volta nelle sue opere giunteci] un termine legato alla prescienza di Dio ['prescivit']; qui egli fa chiaro riferimento a uno Scritto in cui parla copiosamente del tema: *De sanguine Christi sub forma vini in sacramento contento* [L'opera che non ci è giunta, ma essa nell'economia della Letteratura di Nicola deve essere prevista anche se non ci fosse giunto alcun acceno ad essa; nell'Apologia dell'autunno del 1415 Nicola parla solennemente dei ter Nisi evangelici: 'Sicut ergo de baptismo dicitur (Io 3,3) *Nisi quis renatus fuerit ex aqua et Spiritu Sancto non potest videre Regnum Dei*, sic hic dicitur in materia communionis (Io 6,53) *Nisi manducaveritis carnem Filii hominis et biberitis eius sanguinem* etc.; sic est consimilis locutio *Nisi iusticia vestra habundaverit plus quam scribarum et phariseorum non intrabitis in regnum celorum*, Mat. V (Mt 5, 20), ubi *inter cetera Christi mandata minima* secundum Crisostomum *quartum scilicet de non iurare omnino* ponitur cum dicit Dominus, exprimens iusticiam antiquorum (Mt 5,33) *Iterum audistis quia dictum est antiquis: non periurabis, reddes autem iuramentum Domino*, subiungit statim in quo nostra iusticia debet superabundare (Mt. 5,34) *Ego autem dico vobis, non iurare omnino*, etc., quod Papa, *Extra De iureiurando, Et si Christus dicit quod Christus precepit secundum ewangelicam veritatem, quod (cf. Mt. 5, 37) sermo noster esse debeat, est est, non, non, et tamen nichilominus in c. Excommunicamus Extra de hereticis et in c. Etsi questiones Extra De simonia, pro heresi condempnat* (Apologia, ed. Petra Mutlová 148; ms. Praha NK IV G 15, ff. 182vb-183ra); noi abbiamo sul primo *Nisi* l'ampia tematica dei *Puncta* e della *Posicio De reliquiis et de veneratione sanctorum*; sul terzo *Nisi* abbiamo il *Querite primum Regnum Dei* e il *Tractatus De iuramento*; un ampio Trattato sul secondo *Nisi* si avrebbe solo con il *Tractatus de materia sanguinis sub forma vini contento*].

Per il riferimento a *Prov* 9, 2 : *Prov.* 9,5 e *Postilla* di Nicola da Lira, in : *Sermo ad clerum de materia sano ma ne conosciamo il contenu Nisi manducaveritis*, in : R. Cegna, Nicolai ut dicunt de Dresda, vulgo appellati De Čerruc (De Černá Růže id est De Rosa Nigra, ěca 1418), *Puncta*, Mediaevalia Philosophica Polonorum 33 (1996), 177; (Anonimo), *Quod fuit ab initio*, ms. Kraków Bibl. Jagiel. 2148, f. 35r.

⁵⁷ *Decretum* De con. Di.4 c. 131 Rubrum: 'Corpore et sanguine Christi participat qui per baptismum membrum eius efficitur'. Per Nicola della Rosa Nera la questione se dare o meno la comunione ai bambini [prima dell'uso della ragione] non interessa; già agli inizi dell'Utraquismo nel 1415-1416 Jacobello interviene sul problema e sostiene la necessità di questa comunione agli *infantes* [il precetto divino *Nisi manducaveritis* vale per tutti e così, secondo Jacobello che non sempre utilizza nel giusto verso le *Auctoritates* che lui cita, hanno inteso Padri e Dottori della Chiesa; la polemica più viva di Jacobello è contro il *Magister Andreas de Broda*, antiussita, e, dopo la pausa di più di un anno, contro l'ussita Avvocato di Hus Giovanni di Jesenice che gli era contrario in questo punto [ma anche in altri]: Paul de Vooght, *Jacobellus de Stríbro*, Louvain 1972, 277-279; J. Kejř, *Husitský Právník M. Jan z Jesenice*, Praha 1965, 164 [Il Trattato di Giovanni di Jesenice contro la comunione agli *infantes* non si è conservata ma ne conosciamo il contenuto dalla polemica di Jacobello su questo temas].

si condanna l'uso che in alcune regioni si ha di versare una goccia di sangue sotto forma di vino sulla loro linguetta.

2 Premesse

2a. A Praga esiste quasi un supporto a una ricerca dottrinale sulla materia del sangue sotto forma di vino: da una parte si ha la straordinaria promozione della cultura del vino in Praga col Re e Imperatore Carlo IV [tutti gli appezzamenti di terra in Città ed entro 3 miglia doveva essere coltivati a vite, con controlli governativi e istituzione di una specie di Ministero del Vino], dall'altra parte la problematica esegetica e simbolica del vino nell'Antico Testamento doveva essere oggetto della scienza ebraica di cui esponente presupponiamo essere nella Città Vecchia una fondamentale Alta Scuola Rabbinica la cui presenza e azione è testimoniata dalla ricerca da parte di Giovanni Milíč di una illuminazione sulla sua vocazione quando scrive: 'Fui proibito da coloro che mi consigliavano di non entrare in un Ordine religioso e di non fuggire dalla predicazione; nonostante che fossi consigliato di predicare, mi astenni per molto tempo, ma ecco che mi venne in mente la venuta dell'Anticristo ...Mi prese l'angoscia e col permesso del mio confessore mi diedi a leggere la *Bibbia e altri testi* e cominciai a scrutare gli anni di Daniele; nessuno riusciva a illuminarmi né tra i (Maestri) cristiani né tra (i Rabbini) ebrei e allora dissi al mio confessore: Nessuno se non il Papa può liberarmi da questo problema: vado a Roma'. Comincia l'avventura dell'inascoltato e perseguitato Padre della Riforma Boema⁵⁸, che anche ai Rabbini dell'Alta Scuola Ebraica della città Vecchia aveva chiesto consiglio e lume, a quella Scuola che era a due passi dalla Casa della Rosa Nera e dal quartiere di predicazione di Nicola.

Il vino costituisce l'oggetto principale della celebrazione di Nicola in queste opere "eucaristiche": *Sermo ad clerum de materia sanguinis sub forma vini* dell'ottobre 1414, *Collecta* (con **conclusiva attribuzione a lui come autore**, ora che solo in questo ruolo possono essere comprese), *Sermo Nisi manducaveritis* di Žatec; resta il **grande rammarico per la perdita dell'ampia opera da Nicola sritta su tale soggetto *Sul sangue di Cristo sotto forma di vino nel Sacramento***. Nel Sermone eucaristico dell'ottobre 1414 in San Michele nella Città Vecchia abbiamo la tipica celebrazione della simbologia de sangue dell'Alleanza, secondo l'Antico Testamento, per evidente influsso dell'insegnamento della Scuola Rabbinica della Città Vecchia di Praga); l'esaltazione del vino nella tradizione di quanto aveva fatto Carlo IV per la produzione del vino di Praga con la ricordata

⁵⁸ Cf. J. Milíč, *Prophetia et revelatio de Anticristo*, in: F. Menčík, *Milíč a dva jeho spisy z. r. 1367*, Věstník Královské České Společnosti Náuk. Třída filosofico-historicko-filologická 1890, 309-336 (328: 'textum biblie et alios libros de hac materia cepi legere et annos Danielis scrutari. Et cum nemo sciret me de hiis informare ex Christianis et Judeis...'); cf. La fondamentale introduzione cui segue *Zlomek o výslechu Milíčově* (Frammento dell'interrogatorio), *List Milíčův papeži Urbanovi V* (Lettera a Papa Urbano V), *Prorocství o Antikristovi* (Profezia sull'Anticristo, sopra citata). La Profezia sull'Anticristo fu inclusa da Mattia di Janov nel suo Libro sull'Anticristo delle Regulae (ed. Kybal, vol. III) alla fine, 368-381: vi si legge del momento in cui Milíč ansioso di conoscere la volontà di Dio sulla sua vocazione interroga 'sia Giudei che Cristiani' senza avere risposta; questa volta i Rabbini precedono Teologi e Dottori Cristiani. In un significativo libretto edito nel 1948 F. Loskot presentò la traduzione in ceco della Lettera e della Profezia, premessa l'Introduzione di F. M. Bartoš che proclama Milíč *Otec české reformace, Padre della Riforma Ceca*. (Milíč z. Kroměříže-Poslání Papěži urbanu V.- Spisek o Antikristovi, Praha 1948). Sull' Escatologia nel Padre della Riforma di Praga *Johannes Milicius de Cremsir (Jan Milíč z Kroměříže)*: Jana Nechutová, *Eschatologie in Böhmen for Hus*, in *Eschatologie und Hussitismus*, ed. A. Patschovsky-F. Šmahel, Praha 1996, 61-72; V. Herold-M. Mráz, *Iohannis Milicii de Cremsir- tres sermones synodales*, Praha 1974; J. Milíč, *Sermo de die novissimo*, ed. F.M. Bartoš, *Reformační Sborník* 8 -1941, 49-58). Il nome e l'opera dell'Anticristo doveva essere oggetto di discussione già nel 1143 nella residenza vescovile e nel primo nucleo d'un Castello sopra Praga con l'arrivo in quell'anno di Arnaldo da Brescia al seguito del Legato Pontificio cardinale Guido. Al tempo poi di Carlo IV venne a Praga nel 1350 Cola di Rienzo che lasciò i semi di quel Gioachimismo che egli aveva assorbito nel periodo trascorso sulla Maiella (Armando Comi, *Da Angelo Clareno a Jan Amos Comenius: fatti e protagonisti del millenarismo boemo*, Tesi di Dottorato presso l'Università di Bologna, 2007, in particolare il Capitolo Primo su Cola di Rienzo e le profezie; annoto che Roudnice dove Cola, prima di essere spedito a Clemente VI ad Avignone soggiornò nelle nuove carceri dell'Arcivescovo Arnosto di Pardubice, era centro dal 1333 del neo.agostinismo boemo; A. Molnár, *Cola di Rienzo, Petrarca e le origini della Riforma Boema*, "Protestantesimo"19 (1964), 214-223; J. Nechutová, *Gioacchino da Fiore e i principi della Riforma Boema*, "Sborník prací filosofické fakulty beněské univerzity" 9 (1964), 149-162; R. Cegna, *Appunti per una tipologia dello status Spiritus libertatis nella riforma boema...*, in: *Il profetismo gioachimita tra Quattrocento e Cinquecento* (III Congresso Internazionale di Studi Gioachiniti-San Giovanni in Fiore 1989), a cura di G.L. Potestà, 353-378; *Eschatologie und Hussitismus*, per totum; R. Cegna, *Breve viaggio nella Riforma immaginaria del Quattrocento. De articulo de publicis peccatis puniendis*, *Studia mediewistyczne* 33 (1998), 173-193 (De antichristo, 190-193); cf. L. Bobková, *Velké Dějiny Koruny České*, IV-a, Praha 2003, 262-266, 44-45 Hlava II.); A. Comi, *Verità e Anticristo- L'eresia di Jan Hus*, Bologna 2007, 13-24; sempre utile: Felice Tocco, *L'eresia nel Medio Evo*, Firenze 1894, reprint 1972.

istituzione del Ministero della viticoltura animatore di un'ampia promozione vinicola col sostegno di un severo protezionismo⁵⁹. Tenendo presente la mancata politica in Italia di Carlo IV Re dei Romani e Imperatore [politica di Capitano d'arme e di ricercatore di tributi o compensi, senza interesse per la problematica italiana), egli fu però ricordato da noi per la politica dei vigneti a Praga: nel *Dittamondo*, poema allegorico di Fazio degli Uberti, possiamo leggere: "Similmente dissi a quel Sofisto [Carlo IV] che sta in Buemme [Boemia] a piantar vigne e fichi e che non cura di caro acquisto [l'Italia]: Che fai?"⁶⁰.

2b. Fondamentale e non sfuggente centralità della tematica eucaristica di Nicola della Rosa Nera è il forte, ricorrente richiamo alla **simbologia sacramentale che l'Antico Testamento** riversa nel fattore sangue con conclamata o implicita connessione prefigurativa della sacramentalità nel vino, dimenticata da più di un secolo (siamo a Praga nel 1414) nella vita cristiana e nell'impegno pastorale⁶¹. In Nicola l'attestazione operativa del sangue nell'Antico Testamento è presentata nel suo senso letterale, con una presunta conoscenza dell'esplorazione dei testi rabbinici e non solo attraverso l'ampia conoscenza e utilizzazione della Postilla di Nicola da Lira⁶².

Il Sacerdote Predicatore Nicola ha una struttura di pensiero da esperto e ben preparato giurista [ritengo che gli sia un Canonista fuori da ogni possibile confronto del tempo nella Letteratura Boema]: l'iniziale riferimento alle leggi divina, canonica e civile trova base di discussione nella citazione ampia del *Decretum* (con particolare attenzione alla terza parte del *De consecratione*), delle *Decretali Gregoriane*, del *Sextus*, delle *Clementine*, anche se alcune volte soprattutto nei *Puncta* e nel *De iuramento del ms. C 116* sa un poco piegare la fonte citata al senso del suo discorso. Poche volte Nicola utilizza il Diritto Giustiniano (*Digesta*, 1 volta; *Codex* 2 volte; *Constitutiones* 1 volta). I grandi Maestri della Glossa sono ben presenti: Giovanni Teutonico, Bartolomeo Brixiense, Tancredi, Francesco Vercellese, Bernardo Parmense, Goffredo da Trano, Guido da Basio, l'Ostiense, Giovanni di Andrea, Guglielmo di Montelauduno. Presenti nelle loro voci utilizzate in prestito ma non nominati sono Guido da Basio ed Enrico Bohic⁶³.

2c Nicola percepisce il mistero eucaristico completo nei simboli di pane e vino come la realizzazione del grande impegno che assilla il cristiano, quello dell'*imitazione di Cristo* secondo i

⁵⁹ cf. Václav Vojtíšek, *Úřad Purkmistra pražských viničných hor*, Sborník Příspěvků k dějinám Hlavního Města Prahy, dil. VI -1930, 1-148. La coltivazione della vite nei sobborghi e dintorni di Praga già esisteva casuale e senza regole; Carlo IV col Privilegio del 16 febbraio 1358 assicurò protezione e sostegno alle coltivazioni entro tre miglia e creò il *Purkmistr* de vigneti; l'insieme dei regolamenti di esenzioni e sostegni fu curato dai Consiglieri della Vecchia Città; altri 2 Privilegi furono concessi da Re Carlo IV, il 9 gennaio 1370 e il 6 marzo 1373, contro la concorrenza straniera con proibizione di importare vino straniero dalle vendemmie alla Festa delle Sante Reliquie [12 aprile]; i vigneti subirono distruzioni al tempo delle guerre uscite a cui però seguì una rapida prospera ripresa anche per gli interventi di Giorgio Poděbrady e il Privilegio di re Vladislao del 1497 che assicurava indipendenza e autonomia all'Ufficio del *Purkmiste*, autonomia che finì con Ferdinando I d'Asburgo.

⁶⁰ Fazio degli Uberti (1305, †circa 1367), *Il Dittamondo*, a cura di Vincenzo Monti, Silvestri- Milano, 1826, Libro VI, cap. V, 477.

⁶¹ Lv 17, 8-11 e 19,26; Dt 12,15-16 e 23 e 26 e *Decretum* De con. D. 2,73; De con. D. 2, 92; con prefigurazione negli antichi sacrifici 1 Rg 2,12-13 e 17; Dn 11,31 e 12, 11; 1 Rg 4,10 e 11 e 18; con preindicazione di nutrimento e bere spirituale Postilla di Nicola da Lira a 1 Cor 10,1 e 4-5; Os 10,11 con Postilla relativa di Nicola da Lira; Dt 25,4; Num 11, 16 e relativa Postilla di Nicola da Lira sulla manna e richiamo di Sap 16,20-21 e ex 16,31. Il percorso scritturale della prefigurazione eucaristica nell'Antico Testamento Nicola lo sa concludere con lo spettacolare ampio riferimento alla Lettera degli Ebrei: 5,7; 9,12-15 e 22; 10, 19-23 *per totum*. Il Sermone di Nicola è ricco di una meditata esperienza scritturale vicina all'esegesi ebraica (l'attività nella Città Vecchia del clero è a fianco delle grandi supposte Scuole di Egesi Scritturale dei Rabbini), i temi dell'azione materiale e riscatatrice del sangue nell'Antico Testamento letteralmente presentati con precisa insistenza da Nicola della Rosa Nera su sua indicazione o per propria intuizione simbologica entrano nel messaggio del Nuovo Testamento, soprattutto con la dominante finale, corposa citazione di dieci versetti della Lettera agli Ebrei (per l'Antico Testamento si sente il mediatico influsso della Postilla di Nicola da Lira).

⁶² Utili a informazione sul possibile rapporto tra esegesi rabbinica ed esegesi cattolica può essere il Capitolo terso sui Vittorini in: B. Smalley, *Lo studio della Bibbia nel Medioevo*, ed. originale 1952, ed. it. Bologna 1972, 129-165; e ancora Andrea di San Vittore e i giudei, 225-276; e ancora La Hebraica veritas, 454-489; su Nicola da Lira, passim (anche se "rimane al di fuori dell'ambito del presenta volume", come scrive l'Autore, in esso si conferma che Nicola da Lira rappresenta il culmine di un movimento medievale per lo studio dell'ebraico e dei testi rabbinici).

⁶³ Sui vari Canonisti: J. E. von Schulte, *Die Geschichte der Quellen und Literatur des Canonischen Rechts von Gratian bis auf die Gegenwart*, I-III, Stuttgart 1875-1880, ripr. anast. Graz 1956. Non comune nella scienza canonista del tempo è il riferimento di Nicola a Tancredi e a Francesco Vercellese; Nicola della Rosa Nera chiaramente nel *De usuris* pone a fondamento della sua scienza canonista, pur senza nominarlo, Henrico Bohic che risulta essere anche il Maestro di primo riferimento nel *Tractatus De simonia* del Codice Praha NK V E 28, *Tractatus* giunto a noi anonimo ma che per i contenuti e per questa presenza di Enrico Bohic potrebbe essere attribuito definitivamente a Nicola della Rosa Nera.

dettami molteplici e di vario impulso promossi dal movimento della *Devotio moderna*⁶⁴ nelle diverse età ed esperienze spirituali e luoghi della religiosità medievali, che trovano meta e conclusione appunto nell'incorporazione in Cristo secondo il messaggio di Agostino⁶⁵ “che fa dire al nutrimento eucaristico come se fosse una persona: ‘sono il cibo di chi è cresciuto: non mi muterai in te ma tu ti muterai in me perché la partecipazione a questo sacramento incorpora nello stesso Cristo e bere al calice assicura la comunione col sangue di Cristo’”; all’inizio del Sermone risuonano le parole di Papa Clemente V: il “Signore nostro Gesù Cristo è massimo nostro amico”⁶⁶ e una parte del *De reliquiis et veneratione sanctorum* perduta parlava appunto della Fraternità di Cristo⁶⁷.

Nicola, prima di affrontare la seconda parte del Sermone *Nisi Manducaveritis* sulla *dannosità* della negligenza dei Sacerdoti nell'assicurare l'adempimento laicale del precetto della comunione frequente (nella prima parte ha illustrato la *necessità* della comunione frequente “in modo perfetto e completo”), richiamando a conclusione gli inviti in tal senso di Mattia di Janov e dei molti altri⁶⁸, invoca la grazia dello Spirito Santo nei termini del noto manuale *Doctrinale puerorum* di Alessandro di Villededieu certamente a lui familiare ed espone il messaggio del dovere dell'imitazione di Cristo proprio nell'adempimento eucaristico in una singolare passaggio che ritroveremo simile nella sua *Apologia*⁶⁹ che quasi riassume il senso del suo *Sermo Nisi manducaveritis*: “Il primo vero esempio da imitare è il Figlio di Dio, dato che in Giovanni (*Io 1,3*) leggiamo: ‘Tutto è stato fatto da Lui’, ogni perfezione consiste nell'imitarlo come esempio’. Dato che Egli non poteva essere visto da noi nella sua divinità, si è fatto uomo per offrirci un esempio di visibile umanità. ..Egli ci ha detto (*Io 13,15*): ‘ Vi ho dato io l'esempio’ ...e dice l'Apostolo (*I Cor 11,1*): ‘Siate miei imitatori come lo sono io di Cristo’. E Giovanni nella sua Prima Lettera (*1 Io 2,6*) scrive: ‘ Chi dice che egli rimane in Cristo, deve allora camminare come Lui’. Per questo i sudditi non devono obbedire ai Prelati quando essi si discordano da quanto ha fatto Cristo perché (e lo dice il Diritto canonico) la legge del Superiore non può essere eliminata da chi è inferiore’. E operano contro Cristo coloro che contrastano dottrina del sacramento eucaristico imposta da Cristo (*Io 6,54*): ‘ Se non mangerete la carne del Figlio dell'uomo e non berrete il suo sangue in voi non ci sarà la vita’”.

Nicola predicando il Sermone *Nisi Manducaveritis* sta parlando a una sessione dell'Assemblea del Clero; egli guarda direttamente negli occhi questi Prelati recalcitranti e nell'illustrare la dottrina dell'imitazione di Cristo spezza i principi dell'usuale vivere del clero del tempo dove i preti comandano ciò che vogliono e quando lo vogliono; devono invece sapere che ‘essi non sono

⁶⁴ Cf. M. Gerwing, *Takzvaná Devotio moderna*, in: *Jan Hus mezi epochami*, 54-60: premessa l'impossibilità di dare una definizione univoca in se stessa e nell'evoluzione dei tempi alla *Devotio moderna*, tuttavia si puntualizza l'importanza per la sua affermazione nel movimento laico dei Fratelli e Sorelle della vita comune di Deventer (Olanda) che fa capo a Gert Groote (†1384) e alla Congregazione dei Chierici Regolari Agostiniani di Windesheim; il messaggio della *Devotio moderna* si può riscontrare anche in diverse personalità nella Boemia del Trecento-Quattrocento, laici e chierici, in cui si accentua l'interiorità della vita spirituale, la volontà di una riforma della Chiesa corrotta, l'imitazione del Cristo Crocifisso nella conformità alla sua vita e nella *compassio* alla sua Passione (“Passio Domini Nostri Ihesu Christi semper et quasi frequenter in mente est habenda et retractanda”, devozione affettiva verso Cristo e autocontrollo in sentimenti e azioni nella pazienza operativa nel proprio esistere) ; M. Gerwing, “...state in fide vera, viriliter agite, omnia vestra in caritate fiant” *Zum dreifachen Weg in Melogranatum*, in *Die Neue Frömmigkeit in Europa im Spätmittelalter*, ed. M. Dermiche-M. Staub, Göttingen 2004, 85-110; per totum *Die Neue Frömmigkeit*, in particolare i saggi di W. Iwańczak, M. Dermiche, S. Bylina, K. Bracha, D. Rando; Zd. Hledíková, *O 'Devotio moderna' trochu jinak*, in *Querite rimum Regnum Dei*, Sborník příspěvků k počtě Jany Nechutové, ed. He. Krmíčková, A. Pumprová, D. Růžičková, Li Švanda, Brno 2006, 403-415; R. Cegna, *Devotio moderna: per una nuova comprensione*, in sito: nicolausdragna.xoom.it; S. Bylina, *La dévotion nouvelle et le problème de la communion fréquente en Europe Central XIVe-XVes*, in *Bohemian Reformation and Religious Practice*, 2000, vol 4 2002, 31-43; R. Cegna, Introduzione all'edizione critica del Commento all'*Apocalisse Opus arduum valde* di Guglielmo Predicatore Evangeloco (già detto Anonin.mo Lollardo, in carcere vescovile in Inghilterra nel 1389-1390): aspetti nuovi di *devotio moderna* [prevista l'edizione dell'*Opus arduum valde* nel sito citato all'inizio del 2013].

⁶⁵ *Sermo Nisi*, f. G 202ra.

⁶⁶ *Sermo Nisi*, G f. 199ra.

⁶⁷ *De purgatorio*, 116; ritengo che su quanto scrisse Nicola nelle pagine perdute un discepolo abbia elaborato il *De fraternitate Christi* del ms. 108 della Biblioteca Universitaria di Brno, edito da R. Cegna in : *In memoriam Josefa Macka*, ed. M. Polívka- F. Šmahel, Praha 1996, 87-101; in traduzione italiana in: R. Cegna, *Medoevo cristiano e penitenza valdese*, Torino, 1994, 267-269.

⁶⁸ *Sermo Nisi*, G 212rb.

⁶⁹ *Apologia*, ed. Hardt 639-640; ms. IV G 15 ff. 184vb-185ra.

padroni dei loro sudditi, anzi ne sono ministri'. E altra istituzione che Nicola infrange è la proibizione di ricevere i sacramenti da preti di altra parrocchia; al contrario egli ricorda una massima del noto giurista, Bartolomeo Brixiense: 'quando il proprio sacerdote non vuol dare il sacramento, lo si può ricevere da un altro' ; ma qui non entro in un vasto tema di permessi e proibizioni che coinvolge anche diritti e doveri di Ordini Religiosi⁷⁰. In Nicola si sente l'eco della discussione del momento che affiora nell'affermazione del Maestro Adalberto: 'se uno va in altra Parrocchia a ricevere la comunione non gliela si deve dare perché risulta che così disprezza il proprio prete e la propria parrocchia'⁷¹. Non è vero, precisa Nicola citando Graziano : un conto è disprezzare e odiare il proprio prete, il che è proibito dai canoni, altro è evitare un cieco per non cadere con lui nella fossa⁷². E questo atteggiamento che ammonisce e condanna non gli tolgono il sentimento della fraternità verso questi 'Magistri Reverendissimi et Fratres dilectissimi', 'Venerabiles Magistri mei et Fratres amandi' a cui apre la parte più segreta delle sue credenze escatologiche ('siamo alla fine del mondo')⁷³ e delle sue intenzioni utraquistiche congiunte al ricordo, in calda devota ammirazione, del 'Magister Mathias bone memorie'⁷⁴, ma anche della sua fede integra con piena adesione a quanto insegna la Chiesa Romana⁷⁵.

2d. Ad Alberto Magno nei Collecta Nicola chiede almeno due aiuti: l'esaltazione del dovere dell'imitazione di Cristo nel motto che due volte Alberto propone nel *De Eucaristia*, massima che rigorosamente Nicola decine di volte cita, dichiarandone la derivazione da fonti di Glosse al Diritto Canonico: ***Omnis Christi actio nostra est instructio: Ogni azione di Cristo è nostra istruzione***⁷⁶. Al

⁷⁰ Cf. pensiero e interventi di Enrico di Bitterfeld: *Henrici Bitterfeld de Brega Determinatio super audientia confessionum*, "Przełoga Tomistyczna" 5 (1992), ed. W. Bucichowski, 83-119.

⁷¹ Cf. citazione in O. Marin, *L'archevêque*, 495.

⁷² *Sermo Nisi*, G 212vb.

⁷³ *Sermo Nisi* G 209rb: 'Nos autem sumus in quos fines seculi devenerunt, cum dies mali sunt in quibus superhabundavit iniquitas'.

⁷⁴ *Sermo Nisi* G 212rb: 'Sic ergo vult Deus iam illud sacramentum praticare perfecte et de toto, non resistamus sed pareamus et incipiamus' [parole che chiaramente si riferiscono a un inizio di utraquismo in quel preciso tempo, l'ottobre del 1414].

⁷⁵ *Sermo Nisi* G 199vb: 'ad hoc protestor quod si per occupationem vel ignoranciam in superficiebus verborum vel alias deviam a rectitudine fidei orthodoxe, pro non dicto sit cum aliquo recedere non intendo a Romana Ecclesia inter cui viscera nutritus sum' [

⁷⁶ *Collecta* ms. IV G 15, f. 219vb e 222ra; Albertus Magnus, *De Eucharistia*, in *Alberti Magni Opera omnia*, ed. Borgnet t. 38 Parisii 1899, 298; sul dovere dell'imitazione di Cristo cf. *Sermo Nisi manducaveritis*. G f. 212rb e *Apologia* G ff. vb- 185ra.; *Puncta*, 64 con in nota 34 i riferimenti ad opere di Nicola, di Jacobello, di Wyclif e anonime dove si trova il motto. Per un'opportuna ricapitolazione cito la nota presente in una mia *Retractatio*:

'Omnis Christi actio nostra est instructio.

nota ad lineam 557: "Christus Iesus, factio sua et accione sua, que nostra est instructio"[Nicolaus de Rosa Nigra, *Contra Gallum Nisi manducaveritis*, ed. Helena Krmíčková, *Studie a texty k počátkům kalicha v Čechách*, Brno 1997, 186].

Nicolaus de Rosa Nigra, *Puncta*, ed. Cegna p. 64 adnot. 34 (cuius dicti Nicolaus hic ponit fontem in Io. Andreae, *Novella* ad X 1, 6 De electione, 4 Significasti, [ed. Venetiis 1581, I, p. 74], ad vocem "Iesum Christum" "cuius actio nostra est instructio, [Ca.] 2 q. 1 [c. 20] Deus, Abbas [Fr. I, 448-441; ubi Guido de Basio dictus Archidiaconus in suo *Rosario ad Decretum Gratiani*, ad vocem "[exemplum] daret" glossat: "nam omnis Christi actio nostre vite est instructio, ut hic et [Ca.] XII q.1 c. 12 [Exemplum; Fr. I, 681], ubi Augustinus ex Tractatu 50 ad c. 12 Johannis scribit: "Exemplum Domini accipite conversantis in terra", H[ugo seu Hugotius seu Huguccius]." Archidiaconus [†1313, optima fons in *Novella* eius maximi discipuli Iohannis Andreae] certior nos facit originem versus "Actio Christi, etc." esse in *Summa ad Decretum* [quae non exstat licet optima et praestans fons fuerit in *Rosario*] Hugonis, [†1210; Schulte, I, 156-170]. Glossa "Abbatis [antiqui]" qui operavit in fine saec. XIII legitur in *Novella* Iohannis Andreae quam ob rem oportet intelligere Abbatem, fontem Iohannis Andreae, istum versum habuisse a *Summa* Hugonis quem posuit in sua *Lectura ad Decretales Gregorii IX*. [Schulte II, 130-132]. Allegatio Augustini in textu Hugonis probabiliter explicat quod scripsit temporibus Devotionis modernae Gerhard Zerbolt de Zupten (1367-1398) in *Super modo vivendi devotorum*: "Omnis Christi actio nostra est instructio secundum Augustinum" (A. Hyma, *The Brethren of the common Life*, 1950). Hyma (qui versum legit etiam in *Vita Christi* Ludolfi de Saxonia, Cartusienensis [†1377]) et F. M. Bartoš (*Ze zápasů české reformace*, Praha 1959: Hus, lollardství a devotio moderna v boji o národní bibli, p.45) quaesiverunt versum ad litteram in operibus Augustini quem non invenerunt; Gerhard legebat probabiliter glossam secundum Hugonem in *Rosario Archidiaconi* allegantem canonem Decreti 12 'Exemplum' ubi ponitur textus Augustini ex Tractatu 50 in Johannem instruens necessitatem imitationis conversationis terrena (id est actionis) Jesu Christi quae verba ad sensum conveniunt cum versu "Actio Christi, etc."

Versum invenimus in: Nicolaus de Rosa Nigra, *Tabulae Veteris et Novi Coloris seu Cortina de Anticristo*, ed. Kaminsky p. 59 (Octava tabula, ubi Kaminsky adnotat: "Versum hexametrum Omnis Christi actio nostra est instructio", laudant Hussitae ferquentius, reperitur autem alibi, apud scriptores illius aetatis renovationem evangelicam promoventes, cf. F. M. Bartoš, 'Hus, Lollardism and Devotio moderna in the Fight for a National Bible' *Communio viatorum* 3-1960, 251 f. Origo versus nescitur; nonnunquam ascribitur Alberto Magno, *Super Canone missae*, ut in Tractatu M. Jacobelli, *De cerimoniis*, ed. J. Sedlák, *Studie a texty*, II, 151, 158; cf. Von der Hardt II, 759 segg. Sed invenitur etiam apud Wyclif [e. g. *De civili Dominio* I, 199] et forsitan hinc Hussite eum habebant.").

Versum invenimus etiam in :Nicolaus de Rosa Nigra, *Sermo ad Clerum [Dessau]* f. 28v, *Collecta*, ff. 219vb et 222 ra, *Replica* ff. 3r et 23v, ut etiam adnotat Helena Krmíčková; Anonimus (discipulus Nicolai de Rosa Nigra seu ipse Magister), *Sermo super*

grande Maestro Nicola chiede poi il sostegno di una condanna chiara dell'intervento degli umani ragionamenti ad illustrazione del mistero eucaristico: 'per perfidia infatti sono dalla parte del diavolo coloro che tutto vogliono discutere (in teologia) con ragionamenti filosofici'⁷⁷. Ma nei *Collecta* presenta colla complessa terminologia e ragionata, incisiva costruzione dottrina i nuclei di quanto dobbiamo credere in relazione a mistero, funzioni e celebrazione dell'Eucaristia: '(*Collecta G 220rb*) considerato che nell'Eucaristia abbiamo tanto la grazia della redenzione col sangue che quella della comunione con il corpo, non basta nel sacramento avere l'elemento che significa la comunione (vale a dire il pane) senza che ci sia l'elemento che significa la redenzione (vale a dire il vino) e per questo Cristo *instituit utrumque*'; questo base teologica dell'Utraquismo, che certamente sfugge alla mente del popolo praticante (ma anche a molti Predicatori ussiti), è accompagnata dal preciso ordine a commento di Osea 76,14 *Super triticum et vinum ruminabunt* : (*Collecta G 221vb*) Questi due elementi (pane e vino) in questo sacramento devono essere *ruminati* con frequente ricordo dalla bocca di tutti i fedeli'; ma ancora, onde evitare equivoci, leggiamo nei *Collecta*: '(*Collecta G 222ra*) Per l'uso di questa grazia (eucaristica) si afferma che il il vino lo si pone da una parte e il pane per conto suo senza intingerlo nel vino. Poiché dunque ogni azione di Cristo è nostra istruzione, sappiamo che non si dà ad alcuno il pane intinto nel vino'⁷⁸.

Nicola da parte sua insiste sul fallimento dei filosofi della tradizione che (con parole di Paolo Apostolo, *Rm 1, 21*) "evanuerunt in cogitationibus suis". Egli rifiuta di entrare nella discussione della fraseologia pertinente al mistero eucaristico⁷⁹; in genere egli non è conciliante con le *sophisticaciones loicale* applicate ala Sacra Scrittura⁸⁰ e appunto nei *Collecta* cede la parola ad Alberto Magno⁸¹: 'Corpus Christi incipit esse hoc vel ibi quia visibiliter sub specie sacramenti apparet hic vel alibi sine omni motu et mutacione que fiat in ipso. Et similiter est dicendum quum post sumpcionem desinit esse in altari et est in celo quod motu locali non transcendit in celum a quo descendendo ante non discesserat; sed tunc non est hic quia hic visibiliter non apparet. Hec est fides catholica in *locucionibus* istis et ideo verba a nobis dicta caute et fideliter sunt tenenda et propter tales huius materie difficultates dixit Spiritus Sanctus Exodi XII (*Ex 12,10*): *Si quid residuum fuerit*

Kathedram Moysi, ms. V E 28, f. 99r, *De malitia cleri evitanda*, ms. XXIII F 204 f. 72v, [ubi originem ponitur in glossa ordinaria *Decreti Gratiani* ad Di. 2, c. 54 Liquido (Fr. I, 51), ad vocem "propterea" ["non ergo omnis Christi actio nostra est lectio..."], *Decretum cum glossis*, Lugduni 1671, columna 1940; ad quam glossam annotat Guido de Basio dictus Archidiaconus in suo *Rosario ad Decretum*: "in g[lossa] 'non omnis', ibi: leccio, adde: alias, instructio", *De excellentia Sacrae Scripturae*, ms. X D 10 f. 76v. Versus invenitur etiam in: Nicolaus de Rosa Nigra, *Expositio super Pater Noster*, ed. J. Nechutová- R. Cegna, p.141 [ubi legitur etiam de origine versus, secundum opinionem Nicolai iam propositam: "sua sanctissima accione qua nostra debet esse leccio, ut Extra. De electionibus, Significavit]; in: Jacobellus, *Pius Jhesus* [ed. Ja. Kadlec, p. 84, ubi secundum opinionem iam propositam in *De ceremoniis*, origo versus tribuitur Alberto Magno]; Jan Želivský, *Sermones*, ms. V G 3 f. 55v; in: Nicolaus Biskupec, *Confessio Taboritarum*, ed. A. Molnár [Roma, 1983, opera et curis R. Cegna], pp. 315 et 337, ubi legitur: "Et infra argumento Alberti Magni [Jacobellus] sic arguit [arguebat]: 'Cum Christi actio nostra sit instructio...'"

In operibus Simonis Fidati de Cassia versus inventus non fuit. De necessitate imitationis Jesus Christi cf. etiam: Nicolaus de Rosa Nigra, *Sermo ad clerum Nisi manducaveritis*, ed. R. Cegna in appendice ad *Puncta*, p.184 ["omnis perfectio consistit in imitatione huius exemplaris"; Apologia, f. 184vb].

Versum iam laudaverat Iohannes Wyclif: *De civili dominio*, ed. R. L. Poole, Londinium 1885, I 199; *Sermones*, ed. J. Loserth, Londinium 1890, IV, p. 251 (sermo 29, Quid hic statis tota die ociosi, Mat. 20, 6: "Cum ergo omnis Christi actio sit nostra instructio, patet quod nos filii imitationis per ipsum recreati facere debemus similiter"); p.394 (sermo 49 Videns civitatem fleuit super eum, Luce 19, 41.: "Ex istis colligitur quod modus flendi et dolendi Christi est plane instructivus totius Ecclesie. Cum enim omnis Christi actio sit nostra instructio, patet quod non faceret tam mirabile opus et specialiter in persona propria, nisi notabile ministerium ecclesie indicaret"; memoranda correspondencia seu concordantia de tribus fletibus: Wyclif in hoc *Sermo*, p. 392, lineae 15-22; Nicolaus de Rosa Nigra, *Puncta*, p. 125, lineae 2175-2179)

⁷⁷ "sunt ex parte dyabulo qui omnia philosophicis rationibus volunt discutere", *Collecta* ms.IV G 15 f. 224vb-225ra; questa affermazione segue la illustrazione del *moto locale* cui sarebbe soggetto il Corpo di Cristo (in cielo e nel Sacramento); seguono alla condanna dell'uso di termini filosofici in teologia i sette "delitti" (*scelera*) ai quali si espongono questi teologi-filosofi.

⁷⁸ Il pensiero sul mistero eucaristico non può non essere studiato come forza animatrice dell'Utraquismo senza piene basi di scienza teologica. Sotto questo punto di vista vanno capite le espressioni imprecise di Storici marxisti che al tempo del Regime Comunista in Cecoslovacchia si avventuravano in questa problematica, o anche la loro confusione nel vedere una possibile origine dell'Utraquismo stesso nella pratica del Calice presso le Chiese Ortodosse [con l'uso del pane intinto nel vino], con riferimento alla visita di Girolamo da Praga in quelle terre [Josef Macek, *Jean Hus et les traditions hussites*, Paris 1973, 100-101].

⁷⁹ "*Sermo Nisi*, G f. 199vb: "In presenti ergo collatione si contigit me loqui de pane, de forma, de speciebus in hoc peto me non habere suspectum quasi vellem illam vel illam amplecti opinionem".

⁸⁰ *Querite*, 94-95.

⁸¹ *Collecta G 224vab*; Albetus Magnus, *De Eucharistia*, 376.

igne comburentis, quia multa manent in secretis Dei residua que humanus non potest penetrare intellectus. Et hec igni Spiritus Sancti et igni devocionnis sine magna discussione sunt committenda. Esiste tuttavia un cammino autentico che porta alla conoscenza dei principi non solo sovrannaturali ma anche naturali della conoscenza: abbiamo le magnifiche pagine dell'Inizio dei Sermoni che Nicola predicò a Professori e Studenti all'Università Carlo nel passaggio da estate ad autunno del 1415, Sermoni a noi giunti rielaborati nella Raccolta del *Querite primum Regnum Dei*: Nicola attingendo direttamente a Severino Boezio e al suo commentatore del Trecento Pseudo-Tommaso⁸² (la cui la presenza nella cultura dello stesso Nicola è del tutto ignorata dalla critica) afferma che comunque mai 'si riceve la scienza da un principio esteriore senza l'interiore'⁸³.

2e. Il *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis, unico del genere rimastoci*, è sempre vivo nella memoria di Nicola, Predicatore: lo ricorda nello stimolo visivo e forse maleodorante di quella quasi brulicante sensualità di preti e religiosi riuniti nella Chiesa di San Michele nella Città Vecchia, ai quali tutto ha potuto, dovuto, voluto dire, a volte con specifico riferimento a quelli che tra loro erano Canonici, puntuale bersaglio della sua critica⁸⁴: "Udito"⁸⁵ cioè il M. [opponente nel *Dialogo sul Purgatorio*], viene preso dalla furia perché era uno dei grassi

⁸² *Querite*, 25-30; Guillelmus Wheatley [recte Pseudo-Tommaso], *Expositio in Boethii de Consolatione philosophiae*, in : Divus Thomas Aquinas, *Opera omnia (Corpus Thomisticum)* ed. E. Alarcón-R. Bosa, ed. online, Università di Navarra 2005), Liber III cap. 3, 5, 22, 23 [L'attribuzione del Commento a Guglielmo Wheatley, fatta da Roberto Bosa, è stata contestata da Alastair Minnis con restituzione dell'opera allo Pseudo-Tommaso della tradizione; l'autentico Commento al *De consolatione Philosophiae* di Severino Boezio fatta da Guglielmo Wheatley esiste in un unico Codice di Oxford inedito: occorre comunque ricordare che il Commento dello Pseudo-Tommaso utilizza i Commenti di di Nicholas Trevet e Guilelmus de Conchis [ca. 1080-ca. 1154, *Glossa super Boethium*], mentre il Commento di William Wheatley è una versione semplificata del Commento di Nicholas Trevet; sul tema: Margaret Gibson, *Boethius. Is Life, Thought and Influence*, Oxford 1981, in particolare p. 354, nota 23; p. 399, nota 7.

⁸³ *Querite*, 29; possiamo immaginare l'attento stupore di Docenti e Studenti nell'ascolto di quell'insolito Predicatore che era Nicola il quale partendo con ampia insistenza da una razionale esposizione (con le parole poco conosciute in Praga di Severino Boezio e del suo Commentatore) della vana ricerca del bene secondo le umane considerazioni concludeva in modo altrettanto inatteso e insolito nella necessità di raggiungere il vero bene con l'adempimento dei Consigli Evangelici di Matteo 5 esposti come Comandamenti secondo la rigida esegesi dell'*Opus imoperfectum in Mattheum* dello PseudoCrisostomo.

⁸⁴ *Sermo Nisi*, G f. 206rb-va; il termine "incrassati" è ben evidente in analoghe citazioni di Nicola: con illustrazione nella Sesta tavola delle *Tabule*, 54 (programma d'azione); *De quadruplici missione* (inizio della sua missione), 108; *De imaginibus*, 225; *Querite*, 59; *Apologia*, 126, 176va; con ispirazione per il *De dotatione Constantinensi*, 26; si trattava comunque un proverbiale modo di dire riferito ai preti, senza intenzioni riformistiche, come avverte Jana Nechutová, *Filius patri mortuo statum fecit- Bájný antický příběh v české reformaci*, in *Jakoubek ze Stříbra, Texty a jejich působení*, 95; ma è evidente che il detto ha la sua fonte popolare nell'uso biblico (*Dt* 32,15); per l'ambiente di alta cultura possiamo attribuirne l'uso all'utilizzazione che ne ha fatto Giovanni di Andrea nella sua *Novella ad Sextum*, come riferisce Nicola nel suo *Sermo*. Cf. nello stesso *Sermo* la splendida pagina (G f. 209va) ancora su questi preti "incrassati" dal godimento dei benefici ecclesiastici, dedito all'ozio, ai giochi, ai splendidi vestiti, ai raffinati pranzi, alle forti bevute, alla caccia, tra cui sono i canonici assistiti dagli *assisii* che hanno il precipuo compito di procurare loro donne e ragazze. Nicola trova un esempio nella critica alla classe dei *canonici* in Jan Milíč che nel 1367 scrive a Papa Urbano V (F. Menčík, *Věstník* 1890,321-322): (traduco) "Cosa dirò dei Canonici? Alcuni spendono più tempo nelle armi che a cantare in Chiesa; alcuni le proprie prebende le hanno poste semplicemente nell'esercizio dell'usura o in contratti che mascherano l'usura; alcuni vivono dando in prestito il denaro e tutto ciò che guadagnano lo utilizzano nel procurarsi delle Messe. Altri più crudeli dei lupi fanno razzia di prebende e spogliano molti poveri; sono questi che ereditano il patrimonio del Crocifisso e lo impiegano tutto il giorno a tirare in sorte i vestiti del Signore [cf. *Mt* 27,35; *Mc*25, 24; *Lc* 23,24; *Io* 19,24]. Costoro, raziando benefici ecclesiastici oltre misura, spendono poi le rendite in frequenti lussurie. Spezza [o Sommo Pontefice] la loro forza a compimento della parola di Salomone (Eccli 12,5): 'Seccherà il cappero', cioè l'erba che provoca la bramosia come la pluralità dei benefici stimola costoro e dà loro la forza come in Vehemot (cf. *Iob* 40, 10-11 dove si legge di Behemot)". Cinquant'anni dopo la situazione a Praga non è cambiata e i pluribeneficiati e la turpitudine dei potenti canonici per diritto partecipi del potere direzionale e decisionale dei Vescovi ancora imperversa. Nella *Expositio super Pater noster* alla colpa della pluralità dei benefici Nicola dedica quasi cinque pagine (158-163) come a vizio derivante da avarizia e bramosia, ponendo i pluribeneficiati accanto a simoniaci, usurai, ladri, falsari, rissosi e via dicendo in una serie dei dodici *rami* di avarizia e bramosia. Tuttavia in Nicola si ha anche la condanna del desiderio di un solo beneficio se risulta essere situazione appetita per una vita sicura e comoda (cf. Matthias de Janov *Rgulae V. et N. Testamenti*, Liber III Tractatus de Anticristo, ed. V. 172: "Ogni cristiano o Chierico, non importa che sia Sacerdote, Predicatore, Monaco, Religioso o chiunque altro che vivacchia conforme alla sua propria volontà e non a quella di Cristo anche nelle minime cose, se non mostra rincrescimento, è membro dell'Anticristo...E ogni Chierico che per se stesso conquista i gradi della scienza e quelli della carriera nella Chiesa solo per essere tra il popolo onorato, ricco, in pace e con successo, deve sapere che è membro dell'Anticristo. ..E ogni religioso che entra in Religione per avere vita quieta e sicura e in pace fuori delle necessità della vita ...in quanto tale è membro dell'Anticristo.."; contro Canonici e colleghi corrotti si leggono simili descrizioni nei riformatori non utraquisti: cf. Andreas de Brod, *Sermo synodalis in die sancti Lucae a. D. 1403*, Kadlec,120-124.

⁸⁵ *De purgatorio*, 74; i Canonici, particolare oggetto della critica giuridica di Nicola, nell'organizzazione curiale della Diocesi erano detentori di grande potere decisionale (ad esempio loro diritto era proporre il candidato alla sede vescovile, come si constata nelle varie Decretali relative a situazioni di nomina, deposizione, trasferimento di un Vescovo).

sacerdoti e obesi *canonici* che ogni giorno celebrano la memoria dei defunti e partecipano con presenza alle liturgie in chiese e cori e dicono la messa e ricevono in compenso molte quote di partecipazione utili per la sussistenza della loro voluttuosa vita carnale, dei loro familiari che non lavorano, per l'allevamento dei cavalli di diporto e per quelli di fatica, senza voler parlare di concubine e amanti e dei loro figli; egli come un cavallo non domato scalcia o come un cane rabbioso ringhia; si straccia i vestiti, si strappa i capelli e grida senza poter più sopportare [le ragioni di V.]: “Ma costui bestemmia! L’avete sentito tutti, non abbiamo bisogno di testimoni”, e si rivolge proprio ai *Canonici* che gli stanno attorno e agli assistenti che hanno il compito di fornire ai canonici le ragazze: “come ho detto nel **Sermone al clero sul tema del sangue che comincia ‘Se non mangerete’**” e negli altri sul “*Requiem (per i defunti)*” fatto ai sacerdoti e al clero provvisto di benefici [ecclesiastici] e ai monaci che percepiscono da queste pratiche liturgiche molto denaro e a tutti gli altri di simile condizione”.

La partecipazione di Nicola al dibattito **sull’introduzione dell’Utraquismo in Praga nell’autunno del 1414** (le date sfuggono a una precisa documentazione) fu diretta e viva. Nel Sermone ad un certo punto cerca di far superare agli indecisi gli ultimi dubbi, ricorda coloro che a Praga soffrirono per l’ideale della comunione frequente, enuncia il nome di Mattia di Janov ‘di ottimo ricordo’, accenna a tutti gli altri che in tal senso lottarono e grida: “Dio vuole che il sacramento dell’Eucaristia sia attivato in modo perfetto e totale”⁸⁶.

Il Sermone *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis* non è sinodale, altrimenti ne troveremmo esplicita indicazione, ma è comunque solenne, aderente agli schemi usuali dell’Arte del predicare⁸⁷, diviso in precisi punti⁸⁸ che di solito sono tre [in Nicola sono due]. Abbiamo: enunciazione del tema su versetto della Sacra Scrittura; appello agli ascoltatori “Maestri reverendissimi e Fratelli diletteggianti”; confessione della propria insufficienza e incapacità e richiesta di aiuto a Dio e di indulgenza presso gli ascoltatori (Nicola da buon giurista utilizza espressioni colte in Guido da Basio e in Enrico Bohic); invocazione alla Trinità e enunciazione del saluto angelico a Maria “Ave gratia plena” (non è ancora l’*Ave Maria* che già nel Trecento comprende anche il saluto di Elisabetta a Maria, ma è un’attestazione della devozione mariana del Predicatore⁸⁹); ripetizione [già sottolineata] dell’appello agli ascoltatori “Maestri venerabili e Fratelli amandi” (caratteristico uso di questo “amandi” da parte di Nicola che utilizza un termine molto in uso nella letteratura della “Devozione moderna”); chiara dizione del primo punto, la necessità del Sacramento dell’Eucaristia (comunione frequente utraquista), e del secondo, il danno per chi lo trascura. Prima di iniziare lo svolgimento del secondo punto, abbastanza abbreviato,

⁸⁶ *Sermo Nisi*, G f.212rb.

⁸⁷ Sull’importanza del tema della predicazione che occupa buoni spazi dell’educazione medievale del clero cf. Thomas de Chobham (inglese, 1160, †1223-1236, studente a Parigi sotto Pietro il Cantore), *Summa de Arte praedicandi*, ed. F. Morenzoni, Turnhout 1988; G. R. Evans, *Thomas of Chobham on preaching and Exegesis*, “Recherches de Théologie ancienne et médiévale” 521(1985), 159-170. Sulla realtà di una giusta predicazione in Praga già secondo Giovanni Milíč: Peter C. A. Morée, *The Role of the Preacher According to Milíčius de Chremsir*, in *Bohemian Reformation and Religious Practice* 1998, vol. 3 2000, 35-49; una interessante singolare presentazione di un Giovanni Hus quale tipico Predicatore del Rinnovamento Religioso: Thomas A. Fudge, ‘*Feel this’ Ian Hus and the Preaching of Reformation*, in *Bohemian Reformation and Religious Practice* 2000, vol 4 2002, 107-127.

⁸⁸ Cf. Václav Flajšhans, *Pražští theologové kolem r. 1400*, “Časopis Musea Kralovství Českého” 79 (1905), 16-31. Id., *Předchůdcové Husovi: Štěpán z Kolína*, *Věstník České Akademie*, 14 (1905), 158-169. Pavel Soukup, *Počátky Jakoubkovy literární činnosti: nejstarší univerzitní kázání*, in: *Jakoubek ze Stříbra-Texty a jejich působení*, ed. O. Halama-P. Soukup, Praha 2006; Jindřich Marek, *Jakoubek ze Stříbra a počátky utrakvistického kazatelství v českých zemích*, Praha 2011 [notevole sulla predicazione il capitolo 1].

⁸⁹ L’assenza di questa invocazione a Maria Madre Cristo nei Sermoni di Nicola nel *Querite primum Regnum Dei* [Introduzione di Jana Nechutová all’edizione del *Querite*, Brno 1967, 14-15], quasi sostituita dal solo Pater Noster, aveva fatto pensare a una conferma del supposto Valdismo di Nicola della Rosa Nera; ritengo che finalmente non si debba più pensare a un Nicola Valdese dopo aver ascoltato nel *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis* la sua *Protostatium* con dichiarazione solenne davanti al Clero di Praga della sua fede secondo i dettami della Chiesa di Roma e dopo aver letto la sua definizione nel *De usuris* del Diritto Canonico (contestato dai Valdesi), secondo Nicola opera dello Spirito Santo, e ancora dopo aver bene considerato la sua concezione del Purgatorio come risulta appunto dal *De purgatorio* (R. Cegna, *Spe salvi*, Rivista on-line *Reportata*, 2008). Per quanto riguarda la mariologia in Nicola, di cui non si parla mai, ne troviamo un’espressione significativa appunto nella sua esegesi della Cena alle Nozze di Cana: la scena nella *Expositio super Pater Noster*, 141, è dominata da quel ‘(Christus) exaudit Matrem’, mentre nel *Sermo Nisi Manducaveritis (Puncta, 174)* la voce di Maria si fa del tutto complementare di quella del Padre: (*Mt 3,17; 17,5*) ‘Vox Patris audita est: ...ipsum (Christum) audite’; (*Io 2,5*) ‘Dixit Mater...Quodcumque dixerit vobis facite’.

insolita è la discussione su un dubbio ma abbiamo un esempio in Nicola Magni di Jawor di cui è notevole il *Sermo sinodalis in Worms*: “Domus mea domus oracionis vocabitur Luce 19,46 (*recte* Mt 21,13)”⁹⁰. Il Sermone in tre parti si apre alla terza parte con: “Sorge qui il dubbio se la preghiera debba essere vocale ma sembra di no poiché con la preghiera è la mente che deve elevarsi a Dio”⁹¹. L’introduzione di una *Dubitatio* si ha appunto anche nel *Sermo ad clerum de materia sanguinis* di Nicola della Rosa Nera Dresdese prima del passaggio alla seconda parte: “Si potrebbe qui esprimere il dubbio se si debba obbedire ai prelati che proibiscono di ricevere la comunione con tutte e due le specie del pane e del vino perché questo uso non fa parte della consuetudine o perché si teme che il popolo dei fedeli si scandalizzi...Risulta chiaro che i sudditi non siano tenuti ad obbedire ai prelati quando essi si allontanano da Cristo”⁹².

L’insegnamento di Nicola se non eretico è per lo meno eccezionale e tutta l’impostazione sul mistero eucaristico può essere definita come parte della sua **teologia del dubbio, di chi è *pie dubitans***⁹³, come si è visto nel *Dialogo del purgatorio*: non si contesta il dogma ma la modalità della tradizione del dogma; i suoi *Collecta* sono intelligentemente costruiti come conclusioni operative sorte da impliciti sconfitti dubbi e perciò sono di un non-valdese⁹⁴. Ora nello stesso suo *Opusculum*⁹⁵, come egli definisce le sue *Conclusiones (Apologia)*, sull’esito finale per la salvezza di chi non ha praticato l’utraquismo dichiara: “non intendo disputare di ciò di cui Dio è Giudice ma intendo solo istruire per evitare che si cada sotto questo giudizio” finale.

Nel *Sermo* Nicola propone solennemente a una Assemblea del clero l’inizio della comunione utraquista: “Ubbidiamo e cominciamo a praticare un sacramento completo”⁹⁶; questa iniziativa è comprensibile in un ambiente di forte discussione sul tema stesso come del resto Nicola stesso ricorda nell’*Apologia*, a fatto ormai compiuto, : “ Ebbene dopo una lunga e seria discussione e decisione presa con i Maestri e con chi ama la legge di Cristo abbiamo incominciato a dare la comunione sotto le due specie a chi lo desiderasse”⁹⁷.

In tutte le edizioni manoscritte il *Sermo* è seguito immediatamente dai *Collecta* che non solo ci portano al Sermone di Žatec⁹⁸ (con il **presunto intermediario di un Trattato sul sangue di Cristo**

⁹⁰ Cf. Adolph Franz, *Der Magister Nikolaus Magni De Jawor, Ein Beitrag zur Literatur-und Gelehrten-geschichte des 14. und 15. Jahrhunderts*, Freiburg im Breisgau, 1988; cf. pp. 134 segg: Die Synodalrede von Worms (1414). [Studia a Praga, di Nazione Polacca; fa servizio a san Gallo come predicatore dal 1392, dal 1394 all’Università di Praga ha vari impegni, anche come Rettore nel 1397; ad Heidelberg va nel 1402 dove è Rettore nel 1406; †1435; scrive contro la superstizione (151-196) e contro gli Ussiti. Cf. *Sermo sinodalis in Worms* 240-248.

⁹¹ “Hic oritur dubitatio utrum oratio debeat esse vocalis sed videtur quod non quia per orationem debet mens elevari in Deum”, Franz, 246.

⁹² “Possit dubitari an prelati, quia non est consuetudo vel inde videtur oriri scandalum sive timetur de scandalo fideli populo, sic recipere prohibentibus scilicet sub utraque forma, sit obediendum...Patet quod subditi non tenentur prelati obedire in quantum deviant a Christo”. In alcuni Codici tale *Dubitatio* di Nicola è postillata in margine come *Quaestio-Solutio*.

⁹³ Cf. R. Cegna, *Il Tractatus De iuramento di Nicola della Rosa Nera*, Aevum 82 (2008) nr. 2 ,429-489; con riferimento alla fede nel purgatorio cf. R. Cegna, *Spe salvi: prospettive medievali sul Dopomorte*, in (Rivista in Internet) “Reportata. Passato e presente della Teologia”, 2008.

⁹⁴ O. Marin, *L’Archevêque*, 311; cf. l’annotazione sorprendente “L’extrême morcellemnet qui affecte tant les *Puncta* que la *Consuetudo et ritus primitive Ecclesie et moderne*”: si giudica negativamente quella che è una abilissima, singolare capacità di Nicola di creare dottrina con la opportuna abilissima concatenazione delle *Auctoritates*; d’altra parte la robusta, perspicacia teologica di Nicola intensamente dubitativa secondo la tradizione classica (come ad esempio in Abelardo e in Graziano) , non è per nulla negativa, nemmeno sul punto del *De Purgatorio* (cf. R. Cegna , *Spe salvi*) né su quello del *De iuramento* (vedasi R. Cegna *Il Tractatus De iuramento*) e quindi non è valdese, come già avevano intuito J. T. Müller (*Magister Nicolaus von Dresden*, “Zeitschrift für Brüdergeschichte”, 9 -1915) e P. De Vooght (Introduzione all’edizione di Nicolaus Dresdensis, *De usuris*), contro la facile e non fondata nomea di un Nicola Valdese o cripto-valdese in Sedlák, Bartoš, Molnár [sul non-valdismo di Nicola vedasi sopra nota 88].

⁹⁵ *Apologia* G 170ra.

⁹⁶ *Sermo*, G f. 212rb: “Sic ergo vult Deus iam illud sacramentum praticare eciam perfecte et de toto , non resistamus sed pareamus et incipiamus”

⁹⁷ *Apologia*, G f. 174rb-va: “(Quarta conclusione) Et bene incepimus sub utraque se cuilibet pie desideranti porrigere sacramentum , non pro nostro libito., ut pretendunt Doctores, sed secundum primitivam institutionem Filii Dei, longa et matura super hoc prehabita deliberacione cum Magistris et aliis legem Christi diligentibus”. Occorre notare che l’opposizione viene dai *Doctores* (quindi dai Professori di Teologia come Andrea di Brod) mentre i *Magistri* (certamente il primo pensiero va a Jacobello, il grande iniziatore) approvano, quasi Facoltà Teologica contro Facoltà delle Libere Arti.

⁹⁸ La sosta di Nicola a Žatec, forse sulla via per la Misnia (zona di Meissen-Dresda), lo vede *Praedicator Teutonicorum*, quindi Altarista nella Cattedrale (cf.con bibliografia R. Cegna , *Il Tractatus De iuramento*, 457-460). La Città con le sue aperture riformiste

nel sacramento sotto la forma di vino) ma anche chiariscono il progetto di una insostituibile *Imitatio Christi Crucifixi* completata dall'incorporazione nel Cristo Eucaristico (*Devotio moderna* tipica di Nicola) che implica imminente martirio a cui la stessa assunzione del vino consacrato prepara e destina, secondo le *Auctoritates* di Cipriano⁹⁹; queste costituiscono il tessuto portante del *Sermo Nisi manducaveritis* di Žatec (in tutta la letteratura della Riforma boema solo in Nicola troviamo l'equivalenza: mistero eucaristico utraquista.-martirio); qui ci si potrebbe accostare alle indicazioni del Sermone di Jan Želivský del 1419 su un martirio di Nicola in Misnia¹⁰⁰ e alla nota di Simone di Litovel per il 1416 su questo Nicola¹⁰¹, “conosciuto, per testimonianza di molti, per la serietà della persona, per la vita condotta in stretta penitenza, di cui viene riferito che abbia versato il suo sangue per Cristo”. Nicola esprime la sua particolare forma di doverosa *Imitazione di Cristo* come una delle vie della *Devotio moderna*, nell'impegno di unirsi al Cristo Crocifisso col desiderio di morire in lui¹⁰², e nell'incorporazione in lui nella Comunione utraquista¹⁰³. Con le parole di Cipriano viene espressa la conclusione ovvia nella logica cristiana di questa incorporazione: il martirio¹⁰⁴ che Nicola nei *Collecta* e nel *Sermo* di Žatec presenta come necessaria

doveva dare buona ospitalità al radicale Predicatore di Praga, aperture ben evidenti nell'atteggiamento degli Inquisitori quando essi ai sospetti eretici Drändorf e Turnau nel 1425 chiedono con la significativa formula degli interrogatori polizieschi “dove fossero quando l'Armata dei Crociati Antiussiti era davanti a Žatec” nell'ottobre 1421 dove essa fu sconfitta (cf. J. Gonnert- A. Molnár, *Les Vaudois au Moyen Âge*, Torino, 1974, 237-238); gli inquisiti comunque non erano allora in Città, mentre ad esempio nei dintorni era probabilmente stato ospite Hus durante il suo esilio nel 1412-1413; nel 1414 la Città aveva subito per motivi non ben chiari un interdetto promulgato contro di essa da Giovanni XXIII. A un rinnovamento religioso la popolazione era preparata con una buona cultura grazie a una *Schola Latina* (che dopo la prima classe *de carta* e la seconda *de quaterno* in cui i ragazzi imparavano a leggere, col *Donatus* assicurava, appunto ai *Donatisti*, l'apprendimento del latino; cf. C. Frova, *Istruzione ed educazione nel Medio Evo*, Torino 1973, passim). La Scuola era organizzata dal Comune per la quale aveva esso ottenuto nel 1335 da Re Giovanni di Lussemburgo il diritto di nominare Rettore e Maestri (diritto che nei Comuni Italiani era acquisito già al loro formarsi). Più di cento *Scholae Latinae* erano soprattutto organizzate nelle Città Reali e dal Cinquecento in poi la loro organizzazione fu propria dell'Università: cf. *Dějiny Univerzity Karlovy 1347/48-1622*, I, a cura di Michal Svatoš, Praha 1995: J. Pešek, *Pražská univerzita a městské latinské školy*, 222-225. A Žatec viene segnalata una presenza di Valdesi; la Città aderisce al Taborismo; vi si ospita Federico Reiser (†1458), insigne ministro itinerante valdese; vi si realizza la Scuola teologica dei *Fratelli fedeli* (residui taboriti dopo la sconfitta di Lipany del 1434), vi nasce il massimo teologo taborita Giovanni il Teutonico (maestro di Nicola Biskupec); ancora nell'ultimo Quattrocento e nel primo ventennio del Cinquecento la Città coi suoi dintorni conservava il suo rinnovamento religioso attirando Valdesi, Fratelli dell'Unità, lo stesso noto predicatore Tommaso Müntzer (†1525): cf. *Les Vaudois au Moyen Âge*, passim. La *Schola Latina* di Žatec è ancora vitale nel primo Seicento, cf. Z. Winter, *Děje Vysokých Škol Pražských (1409-1622)*, Praha 1897, passim

⁹⁹ Ciprianus ad Tiberitanos: “parare se debeant milites Christi considerantes idcirco se cottidie calicem sanguinis Christi bibere ut possint ipsi propter Christum sanguinem fundere; hoc est enim velle cum Christo inveniri scilicet id quod Christus et docuit et fecit imitari scundum Iohannem Apostolum dicentem (*I Io 2,6*): ‘Qui dicit se in Christo manere debet quomodo ipse ambulavit et ipse ambulare’; *Collecta*, G 227vb; ...*Sermo Dessau* f. 27rv; ibi: “Quomodo autem possumus propter Christum sanguinem fundere qui sanguinem Christi erubescimus bibere?; già nella Quinta Conclusio dell'*Apologia* G 176vb Nicola aveva proposto questo impegno per i veri Apostoli che si differenziano da Religiosi e Dottori che “tempore Antichristi propter pugillum panis et pingvia beneficia quasi canes muti non valent latrare (*Is 56,10*)”

¹⁰⁰ Jan Želivský, *Dočovaná kázání z roku 1419*, ed. A. Molnár, Praha 1953, 126-127: “Quanto veleno fu dato al Maestro Giovanni Hus, a Girolamo, a Michele in Polonia e a Nicola sacerdote di Cristo in Misnia...” [Et si mortiferum quid biberint non eos nocebit, ut dicitur de Iohanne Evangelista. O, quantum venenum fuit propinatum sanctis martiribus virginibus, ut verba blanda vel dura, volentes seducere. O, quantum venenum fuit porrectum magistro Iohanni Huss, Ieronimo (sive) Michaeli in Polonia et Nicolao Sacerdote Christi in Misna (et hic a Magistris in Praga), non eos nocuit quia non consenserunt]; un martirio del Sacerdote Nicola sarebbe chiaramente indicato dall'accostamento alla sorte finale di Hus e di Girolamo da Praga con la condanna al rogo per opera del Concilio di Costanza, ma occorrerebbe prima essere certi che Giovanni Želivský si riferisca a Nicola della Rosa Nera detto Dresdense come vorrebbe Molnár, a parte il fatto che qui si parla solo di un'opera di 'seduzione dottrinarina' e non di violenza fisica; nulla comunque si sa di un Michele in Polonia (la storia del Trecento-Quattrocento boemo è fatta da rari documenti conservati rispetto alla mole di fonti perdute o distrutte così che a volte si costruiscono ottime storie che però sono per lo più solo *indiziarie*).

¹⁰¹ Simon de Litovel, *Tractatus contra dyalogum de purgatorio*, ms. Praha AHP D 52 f. 51v: Simone, facendo riferimento ai molti che seguono le idee di Nicola, parla di un suo 'versamento di sangue' senza precisarne i motivi se non affermando che fu per Cristo il che un Cattolico di stretta osservanza quale era Simone non lo avrebbe detto di un eretico: 'emersit in diebus nostris, scilicet circa annos domini MCCCXVI, quidam ut dicitur Nicolaus de Czerrucz ...quam multos invenio consecratos tum ex persone gravitate quam non novi secundum faciem, sed pluribus audivi commendatam...Que persona, eciam dicitur post, vitam penitentiam strictam dicitur duxisse, eciam sanguinem suum fertur pro Christo effudisse: sit bene vel male nihil ad me'.

¹⁰² R. Cegna, *Il Tractatus De iuramento*, 444-445; ‘

¹⁰³ Come già ho detto l'incorporazione in Cristo è una delle due finalità costitutive del mistero eucaristico secondo Nicola (ovviamente nella forma utraquista) accanto al memoriale rinnovatore del mistero della passione di Cristo [come già chiaramente indicato da Alberto Magno nel suo *De Eucharistia*, ripreso nei *Collecta*].

¹⁰⁴ Nicola dimostra di coltivare nei suoi segreti sentimenti questo desiderio di martirio anche nello stesso *De purgatorio* dedicato ad altre tematiche: parlando della sorte del seme che il seminatore sparge descrive tra gli ascoltatori della parola di Dio simboleggiati dal

conclusione di una vita in Cristo in stretto collegamento con la “violenza dell’Anticristo, ormai sul nostro capo”¹⁰⁵: si tratta ovviamente di un particolare indirizzo di una *Devotio moderna* che si attua solo in Nicola, nutrito radicalmente del pensiero rinnovatore dell’escatologia medievale, già presente in J. Milíč e in Mattia di Janov. La consonanza del pensiero e dell’atteggiamento morale di Nicola con questo impegno di martirio è ben illuminato da un frammento dei *Puncta*¹⁰⁶ quando Nicola parla dei Predicatori: egli ricorda che tutti i sacerdoti sono eguali nella loro missione e che esiste una certa disposizione, uno *statutum* che proibisce a un Chierico di passare ad altra diocesi senza permesso del suo Vescovo, *statutum* fatto *propter criminosos*, con citazione della *Ca. 19, q. 2. c 2 Due sunt leges* con riferimento conclusivo alla legge privata dello spirito che è superiore a quella pubblica¹⁰⁷. Ora Nicola annuncia: (*Decretum Gratiani*: Gregorius I: Ca. 7,q. 1 c. 49; Fr. I 588) “Paolo egregio Predicatore che (*Ph 1,23*) ‘ha il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere in Cristo’, per il quale¹⁰⁸ (*Ph 1,21*) ‘il vivere è Cristo e il morire un guadagno’, che non solo brama l’ardore dei combattimenti ma accende gli altri a sopportarli. Questo forte Combattente non volle essere tenuto in riserva ma cercò il campo del combattimento”. E conclude il lungo avvertimento sull’impegno della predicazione imposto da Cristo con Paolo Apostolo (*Gal 6,14*): “Che io sappia gloriarmi solo nella Croce del Signore in cui è la nostra salute, la nostra vita, la nostra risurrezione, per il cui merito siamo stati salvati”. Nell’introduzione al *De iuramento* ho ricordato che in un momento dei suoi Sermoni a Professori e studenti nell’autunno 1415 (*Querite primum Regnum Dei*) egli in soli pochi 5 minuti ha insistito almeno venti volte su termini legati o composti con la parola Croce. Tutti gli aspetti esistenziali di Nicola che ho già elencato nell’Introduzione all’edizione del *De iuramento ms. C 116* sono complementari del suo *essere martire*¹⁰⁹.

seme “i quarti” che “non temono di perdere i beni esteriori, perfino la propria vita che con gioia disprezzano affrontando il martirio” (*De purgatorio*, 103).

¹⁰⁵ cf. *Sermo Dessau (Nisi manducaveritis in Žatec)*, f. 27r; Cipriano in *Collecta*, G f. 191v: “ Idem in Epistula XIII ad Thibaritanos: ‘ Scire enim debetis et pro certo credere ac tenere pressura diem supra caput esse cepisse et occasum seculi atque Antichristi tempora appropinquasse, ut patet;...Nec putemus talia esse que veniunt qualia fuerunt illa que transierunt; gravior nunc et ferocior pugna imminet ad quam fide incorrupta et virtute robusta parare se debeant milites Christi considerantes idcirco se cottidie calicem sanguinis Christi bibere ut possint et ipsi propter Christum sanguine fundere; hoc est enim velle cum Christo inveniri [recte: mori, *Rom 6,8; Col 2,20*], se quod id quod Christus et docuit et fecit imitari secundum Ioannem Apostolum dicentem (*I Io 2,6*) ‘Qui dicit se in Christo manere debet quomodo ille ambulavit et ipse ambulare’”.

¹⁰⁶ *Puncta*, 119. Secondo i *Collecta*, considerato il genere di frammenti che Nicola sceglie dalle opere di Cipriano, il messaggio di un invito al martirio è evidente e possiamo ritenere che dopo Agostino (*Sermone* 310, PL 38, 1413, secondo la nota di A. Piolanti, *Il Mistero Eucaristico*, 131) anche Nicola proponga lo stesso Cipriano come ideologo del martirio al quale ci prepara e ci fortifica “la bevanda del Signore” (cf. nei *Collecta* G f. 192r, quarto frammento *ad Thibaritanos*, inserito anche nel *Sermo ad clerum Nisi manducaveritis di Žatec*, f. 27r).

¹⁰⁷ Il c. 2 della *Ca. 19 q. 2* [Fr-I, 839-840] trova ampia risonanza nelle opere di Nicola e del suo ambiente: *De quadruplici missione*, 96 (con traduzione in valdese, ms. Cambridge Dd XV 26, f. 136r; *Expositio super Pater noster*, 126; *De libera verbi Dei predicatione*, ms Praha AHP D 52 f. 227r e 174r; Ian Hus, *Defensio articulorum Wyclif (Polemica 156-157)*. Su questa concezione nicolaica della legge privata che è legge dello Spirito e legge di libertà, collocata nell’eredità culturale dell’escatologia di Giovanni Milíč e di Mattia di Janov: R. Cegna, *Appunti per una tipologia dello ‘status Spiritus liberatis’ nella riforma boema e del Centro Europa del Quattrocento e degli inizi del Cinquecento*, in *Il profetismo gioachimita tra Quattrocento e Cinquecento* (San Giovanni in Fiore settembre 1989), a cura di Gian Luca Potestà, Genova 1989, 351-378.

¹⁰⁸ Cf. Ciprianus, *De mortalitate*, Opera, II, 118

¹⁰⁹ Cf. R. Cegna, *Il Trattato De iuramento*, 444-455. Precipuo impegno di Nicola è contro una simonia ritenuta passibile di condoni e che possano esserci contratti finanziari leciti anche se risultano connessi con l’usura; contro i pluribeneficiati e contro l’utilizzo dei benefici ecclesiastici oltre le minime oneste esigenze della sopravvivenza; contro l’ozio e la negligenza del clero nella somministrazione dei sacramenti, nella distribuzione della comunione frequente utraquista, nella lotta all’Anticristo ormai in mezzo a noi in questi ultimi tempi in forma di male; contro la conquista di gradi accademici e di istruzione universitaria per la propria gloria o per la garanzia del proprio benessere sociale; per la limitazione del potere e dell’autorità del Papa; contro privilegi e potenza economica delle Confraternite religiose e laiche; contro l’abusivo culto per santi e miracoli e nei pellegrinaggi; contro il distorto concetto di un purgatorio e relativo commercio di messe e indulgenze e suffragi (il riscatto penitente *purgatorio* per le colpe può essere compiuto ad opera della misericordia di Dio per i meriti di Cristo nell’istante della morte, in tempo non ben definito: cf. R. Cegna, *Spe salvi*); per una Fede nei meriti di Cristo che purificano da ogni peccato, in una Chiesa di salvandi e di presciti (non escluso l’intervento delle buone opere e del libero arbitrio); la Sacra Scrittura va letta con intelligenza e il Diritto Canonico sa dirigere perché opera dello Spirito Santo. Fondamentale per ogni cristiano è l’osservanza dei sei Consigli evangelici (*Mt 5, 17-48*) che devono essere considerati Comandamenti secondo l’insegnamento dell’*Opus imperfectum* dello Pseudo-Crisostomo, Omelie 10-13, con speciale attenzione a consigli del non giurare, del non uccidere (su l’*Opus imperfectum* cf. R. Cegna, *Les Sponsions*).

3 *Reprobacio Decreti Concilii Constantiensis*

Non è possibile capire tutto il significato del messaggio di Nicola sulla materia del sangue senza tenere presente i *Collecta* e senza la lettura del *Sermo Nisi manducaveritis* di Žatec, e non risulta da noi non ben illuminata la sua coscienza di apostolo dell'Utraquismo senza che attentamente si legga la sua Pubblica Disapprovazione (*Reprobatio*)¹¹⁰ della Condanna dello stesso Utraquismo espressa con Decreto dal Concilio di Costanza il 15 giugno 1415¹¹¹: quasi antico profeta Nicola prospetta la fine di quei Dottori dell'Anticristo in una visione di pienezza escatologica illustrata con una delle sue pagine più efficaci per forza immaginativa e più persuasive per concretezza dogmatica. Questa *Reprobatio* è di norma inclusa nelle edizioni dell'*Apologia* come un tutt'uno con il *Contra Conclusiones*, mentre, come ben indica la sua trascrizione nel Codice Kraków BJ 2148 è un documento a sé stante e in forma indipendente. La *Reprobatio* [che nelle trascrizioni segue subito il testo della *Condemnatio* espressa nel Decreto del Concilio indicato] si apre con un singolare e raro riferimento a Maometto¹¹² e alla legge del lupo che divora la pecora¹¹³, espone un alto contenuto di condanna delle varie forme di vita contrarie alla autentica legge cristiana del perdono e alla legge cristiana in genere, con ampi riferimenti alla *Glossa all'Apocalisse Confitebor* tratta dalla *Expositio in Apocalypsim* di Pietro di Tarantasio, del tutto in genere ignorata dalla critica¹¹⁴, e conclude anche con riferimento alla stessa Glossa e all'*Orologium Sapientiae* di Enrico Suso, con la tipica formulazione della riprovazione¹¹⁵.

¹¹⁰ I momenti fondamentali dei pubblici interventi del giurista-canonista Nicolaud de Drazna devono essere considerati: 1) la pubblica ammonizione per contratto non rispettato contro la Chiesa Moderna che ha mancato agli impegni presi nella Chiesa Primitiva: admonitio per picturas ad vituperium o schandgemälde [*Tabulae Veteris et Novi Coloris*, in affreschi con scritte illustrative alla Casa della Rosa Nera in Praga]; 2) la protesta pubblica nel *Sermo ad Clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis* (*Puncta*, 139) di fronte a tutto il Clero riunito in San Michele nella Città Vecchia nell'ottobre 1414; 'protestans expresse quod...protestor quod recedere non intendo a Romana Ecclesia inter cuius viscera nutritus sum': 3) la Riprovazione-inveittiva contro il Decreto antiussita del Concilio di Costanza del 15 giugno 1415, definita appunto nel Codice di Cracovia '*Reprobatio eiusdem Decreti*, sed nulla est *inveictiva* tantum ad vulgares contra illud taliter qualiter facta'.

¹¹¹ Il *Decretum* del Concilio di Costanza del 6 luglio 1415, sessione XV, confermato da Papa Martino V il 22 febbraio 1418 [Denzinger, *Enchiridion Symbolorum*, 1200], per se stesso non condanna l'Utraquismo, ma dichiara eretici coloro che sostengono essere sacrilega o illecita la consuetudine o legge della Chiesa per la quale la Comunione ai laici vien data solo sotto la specie del pane.

¹¹² Dice Nicola (*Apologia* G 188va, ed. Mutlová, 168): 'Nescitis cuius spiritus estis, Filius Hominis non venit animas perdere sed salvare, Luce IX. Hanc enim legem, Ut legitur in Cronicis, Machmet docuit suis ut scilicet persequerentur et occiderent; non Christus, et hoc proprium luporum est secundum Crisostomum super Mt de imperfecto' (nell'apparato critico dell'*Apologia*, ed. Mutlová si fa riferimento a II *Paralipomini* 33, passim, secondo l'uso di chiamare Cronache i Paralipomeni; Nicola chiama i Paralipomeni solo con questo esplicito nome; in lui il termine *Cronache* si riferisce sempre alla storiografia del suo tempo o di quello appena precedente (cf. *Puncta*, 116: *Patet etiam in Cronicis; Paralipomeni, Querite* 33). Occorre cercare testimonianze nei contemporanei su Maometto e una traccia può essere la *Postilla in Apocalypsim*, 13, 11 *Et vidi aliam bestiam* e 14, 1 *Et vidi* di Nicola da Lira dove con notizia di persecuzione di cristiani e religiosi da parte dei Saraceni si hanno riferimenti a *Jacobus de Vitriaco* (1160-1240) Episcopus Acconensis, *Historia Orientalis seu Ecclesiae Orientalis libri*; Hugo de Santa Maria Floriacensis Monachus, (1060-1118) *Ex istoria ecclesiastica excerpta*, PL 163, *Liber qui modernorum regum Francorum continet Acta*. Cf. Mattia di Janov: "Item Machomet magnus legifer sue legis legem constituit ut sub mortis supplicio nullus legem eius et sic nec opera predicans impugnet"; cf. Giovanni Wyclif, *De veritate scripture sacre*, I, 261-262;

¹¹³ Con riferimento allo Pseudo-Crisostomo, *Opus imperfectum in Matthaem* Homelia 19 in Mt 7, PG 56, 737; *Consuetudo* 71-72; *Processus consistorialis*, 18; si legge in Jan Želivský [Sermones, ms. V E 23] che trae ispirazione da Origene [come fa anche Hus] e dallo PseudoCrisostomo, *Opus imperfectum in Matthaem VII* -hom.19: PG 56,736-739, sed libere elaborat, f. 39a: "Sic falsi prophetae veros prophetas [persecuti sunt]. Sic enim Cayn persecutus est Abel, non Abel Cayn; Ysmael Ysaac, non Jsaac Ysmahelem, Ezau Jacob, non Jacob Ezau, Judei Christum, non Christus Judeos, heretici christianos, non christiani hereticos, **Canonici, plebani, monachi, moniales sanctum Johannem Huss, sed non Huss Canonicos**. Sic non persequitur communitas fidelis *Judices et Juratos, sed Judices et Jurati persecuntur fideles christianos*".

¹¹⁴ Sulla Glossa in *Apocalypsim Confitebor* tratta dalla *Expositio in Apocalypsim* di Pietro di Tarantasio vedasi: R. Cegna, *Opus arduum valde*: da Gioacchino da Fiore a Guglielmo Predicatore Evangelico, *Annali di Scienze Religiose* 2012.

¹¹⁵ *Apologia* 192va, ed. Mutlová 181-182; "Isti Curie tradentur, scilicet infernali omnes fornicatores, symoniaci, avari ceterique qui digni sunt morte, et non solum facientes, sed et facientibus consensientibus, de quibus Apostolus Romanorum I^o. Ipsi iusti autem, scilicet iusticiam Dei operantes et legem Dei practicantes, intrabunt in vitam eternam, ad quam nos perducat qui suos ministros assecurat, dicens: 'Ubi ego sum, illic et minister meus erit, Amen'." [Questa conclusione è simile a quella del Trattatello *De septem Sacramentis* del Codice Kraków BJ 2148 [vedasi avanti nota 137].

II. Antefatto

1. Nicola -Magister Nicolaus-¹¹⁶, predicatore teutonico, Baccelliere in diritto canonico, docente straordinario, ospite della Nazione boemica dell'Università Carlo presso la Casa della Rosa Nera nella Città Nuova, operò in Praga tra il 1411-1416. Non abbiamo documentazione sulla sua esistenza: i contemporanei lo dichiarano persona severa e rigida; lui stesso si presenta non fisicamente prestante; a volte egli si richiama a una amicizia stretta da tempo con grande riverenza con un esponente del clero dirigenziale di Praga o alla comune memoria collettiva di coloro che sul finire del Trecento sostennero la comunione frequente; si rivolge con espressione di tenera amicizia a un docente chiamandolo "mio caro" in ceco, segno di una possibile commensalità in educazione universitaria a Praga prima di una esperienza di alti studi all'estero nel primo Quattrocento, unica spiegazione della sua eccezionale profonda dottrina in diritto canonico e in diritto giustiniano e dell'uso di testi per nulla utilizzate dai colleghi di Praga, mentre frequenti sono i suoi riferimenti alla comune letteratura dell'alta cultura di Praga del secondo Trecento.

2. Le opere attribuite a Nicola sono certamente sue se lui stesso se ne garantisce autore con precisi riferimenti nei suoi scritti. Sono in ogni modo a lui attribuibili le opere che concordano col suo stile, con la sua letteratura, con la sua dialettica; non vale il criterio di controllare uguaglianza nella forma dei riferimenti perché Nicola è assai sbrigativo nel mutarne forma e anche sostanza, come nel caso del noto *character* di cui parla l'Apocalisse 13,17, nella *Reprobacio* considerato segno della professione di fede nella *Bestia*¹¹⁷ e nel *De iuramento* del ms. C 116 identificato nell'uso del giuramento. Altro caso è quando egli indica la derivazione del motto *Omnis Christi actio nostra est instructio*: egli lo fa derivare da fonti di Diritto Canonico ma nei Collecta che sono a lui sicuramente attribuibili egli lo evidenzia nei testi di Alberto Magno da cui lo derivano solitamente Jacobello e chi da lui dipende. I suoi scritti si caratterizzano tuttavia anche per il suo uso personale e anche esclusivo in Praga di alcune fonti: i *Proverbia* di Fridanco¹¹⁸, il *Doctrinale* di Alessandro de Villa Dei, lo *Speculum aureum* di Pietro Wysz, la *Glossa ordinaria all'Apocalisse Confitebor* tratta dalla *Expositio in Apocalypsim* di Pietro di Tarantasio, il Commentario al *De consolatione philosophiae* di Boezio¹¹⁹ dello Pseudo-Tommaso (edito nella tradizione medievale nel *Corpus Thomisticum* che comprende le opere di San Tommaso autentiche o spurie dell'Edizione Leonina ottocentesca di Parma (edizione critica on-line del 2000 a cura di Enrique Alarcón e Roberto Busa presso l'Università di Navarra), il commento all'Apocalisse di Guglielmo Predicatore Evangelico [già Anonimo Inglese] di fine Trecento (impropriamente denominato Lollardo) *Opus arduum valde*¹²⁰; aggiungiamo pure l'intensità del suo richiamo all'Apocalisse di Esdra (dal *Libro IV di Esdra*), la piena e ampia navigazione nell'*Opus imperfectum in Matthaem* dello Pseudo-Crisostomo e lo sterminato territorio di *Decretum Gratiani* e *Decretales* e relativi glossatori in cui spazia da perfetto Signore. Sensibile è comunque l'appartenenza di Nicola a una comune tradizione medievale scolastica europea con particolare maturazione nella seconda metà a Praga su cui domina

¹¹⁶ Il complesso delle informazioni ha sostegno di riferimenti in: R. Cegna, *Il Tractatus De iuramento*, 429-462 (Introduzione).

¹¹⁷ Glossa in *Apocalypsim Confitebor*, in Ap 14,11.

¹¹⁸ Nicola cita due versi in tedesco nel *De purgatorio*, 66 che, annota, "ascribunt Fridanco", ma la sentenza sulle campane che suonano convocando i preti alla remunerativa liturgia dei defunti non si trovano nel *Fridankes Bescheidenheit*, ed. H. E. Bezzeberger, Aalen 1962.

¹¹⁹ Sui Commenti del Trecento al *De consolatione Philosophiae* di Severino Boezio vedasi: Pierre Courcelle, *La consolation de philosophie dans la tradition littéraire: Antécédentes et postérité de Boèce*, Paris 1967; Margaret Gibson, *Boethius. His Life, Thought and Influence*, Oxford 1981.

¹²⁰ I *Opus arduum valde*, Commento all'Apocalisse, fu scritto da Anonimo Sacerdote in carcere vescovile in circa 70 giorni [ambiente della dissidenza inglese wyclifita e lollarda e indipendete] nel 1389-1390 e portato a Praga con le opere di Wyclif e di altri Dissidenti [Wyclifiti e Lollardi] nel primo o secondo Decennio del Quattrocento, forse messo a disposizione prima di tutto dei Maestri tedeschi della Casa della Rosa Nera in Praga [ca.1412/1417], ospiti della *Natio Bohemica* dell'Università della Città, tra cui era Nicola Cf. una prima notevole informazione su questo Commento conservatosi in Boemia-Moravia F. M. Bartoš, *Husitský výklad Apokalypsy*, "Reformačný Sborník"6 (1937), 112-114; del vasto Commento, utilizzato ampiamente dal Senior Taborita Nicola Biskupec di Pehlřimov fino al cap XIV dell'Apocalisse, studiato da A. Hudson, Bostrick e A. Molnár, inedito, è pronta la mia edizione critica [Vedasi Romolo Cegna: *Opus arduum valde. Dalle inquietudini gioachimite alla 'intelligenza spirituale' dell'Apocalisse*. *Sull'Opus arduum valde*: Anne Hudson, *The Premature Reformation*, Oxford 1988, reprint 2002; Curtis V. Bostick, *The Antichrist and the Lollards. Apocalypticism in Late Medieval and Reformation England*, Leiden-Boston-Köln 1998

la *Summa theologica* di Tommaso d'Aquino, con particolari spazi per la Cronaca *Flores temporum*¹²¹, per la *Stella Clericorum* di Ermanno Tepelstense¹²², per il *Compendium theologiae veritatis* di Ugo Ripelino¹²³, per l'*Apiarium* di Tommaso di Chantimpré¹²⁴, per i grandi mistici Brigitta di Svezia, Ildegarda di Bingen, Enrico Suso (non come Dottori di verità teologiche ma come profeti delle terribili punizioni finali)

3. Opere dunque certe di Nicola della Rosa Nera, Dresdese sono i: *Tabule veteris et novi coloris seu cortina de Anticristo*, [Consuetudo et ritus primitive Ecclesiae et derivative, non certe], ed. H. KAMINSKY ET ALII, in *Master Nicholas of Dresden-The Old et new color*, Philadelphia 1965; *De quadruplici missione*, ed. J. Sedlák, "Studie a texty" 1914, 95-117; *Querite primum Regnum Dei*, ed. J. Nechutová, Brno 1967; *Expositio super Pater Noster*, ed. J. Nechutová- R. Cegna, "Mediaevalia Philosophica Polonorum" [MPP], 30-1990; *De reliquiis et de veneratione sanctorum : extant tantum: De purgatorio et De imaginibus*, De purgatorio, ed. R. Cegna MPP 33-1977; *De imaginibus*, ed. J. NECHUTOVÁ, "Sborník prací Filosofické Fakulty Brněnské University", 15 (1970), 211-40; *De usuris*, ed. P. DE VOOGHT, "Recherches de Théologie Ancienne et Médiévale", 44 -1977et 45-1978 edizione con molte omissioni completate da R. Cegna in sua *Retractatio*, on line; *Puncta*, ed. R. Cegna, MPP 33-1996; *Apologia seu Tractatus de communicatione sub utraque specie*, ed. on-line, ed. Petra Mutlová 2007 Masarykova Univerzita-Brno, <http://is.muni.cz/th/10455> (riferimento principale a Praha, NK, ms. IV G 15, ff. 166r-192v)¹²⁵; *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis* (september 1414) ed. R. CEGNA in *Puncta*, *Mediaevalia Philosophica Polonorum* 33-1996, 157-187¹²⁶ (vedi "retractatio" e "collatio "ms. Praha AHP, ms. A 163, ff. 225r-231v, H. KRMÍČKOVÁ, Příspěvek k edici kázání Mikuláše z Drážďan *Sermo ad clerum Nisi manducaveritis*, "Listy filologické", 123 (2000), 251-99; *Contra Gallum, Nisi manducaveritis*, ed. H. KRMÍČKOVÁ, *Studie a texty k počátkům kalicha v Čechách*, Brno 1997, 165-195; *Sermo ad clerum Nisi manducaveritis factus per Dominum Nicolaum praedictorem Teutonicorum in Zac in anno Domini MCCCCXVI*, Dessau Stadtbibliothek ms. Georg 50 (ora nella Staatsbibliothek di Berlino), qui edito da me; *De iuramento*, Praha APH, ms. C 116, ff. 166r-169v. ed. R. Cegna, *Aevum* 82 (2008) nr. 2, 429-489. Si attribuiscono a Nicola: *Consuetudo et ritus primitive ecclesie*, ed. H. Kaminsky, *Master Nichoilas*, 66-85; *Collecta*, Praha NK IV G 15, ff. 213vb- 226rb (i *Collecta* si leggono in altri quattro codici); *Replica Rectoris Scholarum in Wildungen ad epistulam Rectoris scholarum in Korbach seu improbatio argumentorum contra sententiam pro comunione laicali sub duplici specie*, Praha AHP D 118, ff. 1r-51v; *De proprio*

¹²¹ Sull'uso boemo della Cronaca *Flores temporum* cf. F. M. Bartoš, *Německá kronika Flores temporum v duchovní výbroji Táborů*, "Jihočesky Sborník Historický", 12 (1939)

¹²² *Stella clericorum*, ed. E. H. Reiter, Toronto 1997; l'opera libro da Hus è contestata per le sue bugiarde eucaristiche, cf. V. Novotný, *Jan Hus*, I,2, passim; ampia illustrazione della fortuna della *Stella Clericorum* in Boemia del Trecento-Quattrocento, della persistente condanna da parte di Hus del suo contenuto relativo alla supercelebrazione del potere consacratorio eucaristico del sacerdote [cui bisogna aggiungere la condanna di Nicola della Rosa Nera Dresdese per il riferimento alla credenza popolare di automatica conversione di un peccatore e liberazione di un'anima dal supposto purgatorio a ogni Messa celebrata, *De purgatorio* 66 e 131], vedasi : Olivier Marin, *Hus et l'eucharistie: Notes sur la critique hussite de la Stella Clericorum*, in *Bohemian Reformation and Religious Practice*, 1998 vol 3 2000, 49-63 [occorrerebbe aggiungere il riferimento a Nicola della Rosa Nera Dresdese che utilizza il frammento citato nel *De Purgatorio* come momento di intervento [Dialogo tra M e V] di M(endacium) contro V(eritas) [secondo una interpretazione, secondo altra, tra Vichlef e Mahomet]; inoltre occorrerebbe ricordare che Hus cita la *Stella Clericorum* anche nel *De Corpore Christi*, come da nota 55 del *De purgatorio*, 130-131. Occorre pure correggere l'errore [certamente di stampa] della citazione del Codice Praha Národní Muzeum Knihovna XII E 10 [sec. XIV, ff. 1r-13r *Stella clericorum*] che in Marin è indicato erroneamente come XIV E 10 [codice del Settecento con Miscellanea di Hyden S. J.]; l'indicazione è esatta nella citata nota 55 del *De purgatorio*, ed. Cegna [F. M. Bartoš, *Soupis rukopisů Národního Musea v Praze*, II, Praha 1927].

¹²³ Dato il riferimento a una cultura boema cui è legato Nicola, sulla boemicità del *Compendium* cf. H. Krmíčková, *Malogranatum a Jeho Pramen Compendium Theologiae veritatis*, "Sborník prací Filosofické Fakulty Brněnské University", C 43 8 (1996), 37-47.

¹²⁴ Su Boemicità dell'*Apiarium* e momento storico del suo uso in Praga in un contesto di inizio di rinnovamento religioso (Vescovo Jan IV z Dražic, Agostinismo del Convento di Roudnice, Devotio moderna, primo Sinodo ordinario di San Luca (ottobre) 1343, l'avventura boema di Cola di Rienzo, cf. le linee illustrative della personalità e azione del primo Arcivescovo Arnošt z Pardubic (inizio Trecento, † 1364) in: J. V. Polc, *České Církev v Dějinách*, Praha 1991, 99-131; Z. Hledíková, *Arnošt z Pardubic*, Praha 2008. Per gli aspetti di cultura, arte, e politica, con particolare riguardo a Jan z Dražic, cf. Z. Fiala, *Předhusitské Čechy 1310-1419*, Praha 1968, 7-288 (su Jan Dražic trattenuto ben undici anni del suo Episcopato in un costosissimo processo presso la Corte Papale di Avignone per discolarsi da false accuse, anni tuttavia alla fine preziosi per la maturazione del suo Agostinismo poi importato in Boemia: Zd. Hledíková, *Biskup Jan z Dražic*, Praha 1991).

¹²⁵ Petra Mutlová pone all'edizione critica dell'*Apologia* una notevole ampia introduzione in cui passa in rassegna tutte le opere di Nicola della Rosa Nera Dresdese certe e supposte, edite ed inedite; nella edizione dell'*Apologia* occorre apporre alle tre citazioni di Glosse all'*Apocalisse* (Ap 1, 7 G 190ra; Ap 1,16 G 190ra; Ap 20,12 G 190va) il riferimento alla Glossa Confitebor di Pietro di Tarantasio [PseudoAlberto] come già in dicato in R. Cegna, *Introduzione alla edizione critica della Expositio super Pater noster*, ed. Jana Nechutová-R. Cegna, 86. Lo stesso tipo di aggiunta vale per l'edizione del *De purgatorio*, per le citazioni di Ap 1, 18, p. 497; Ap 5, 12 e 13, p. 570. Stesso tipo di aggiunta per l'edizione del *Contra Gallum*, Ap 20,12, p.192. Riguardo al testo dell'*Apologia* ritengo che probabilmente, come ben indica il ms. Kraków 2148, in essa si debba distinguere la parte dedicata alle *Conclusiones Concilii in Constancia* dalla *Reprobatio Concilii in Constantia* (vedasi più avanti).

¹²⁶ I Codici che contengono il *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis* sono sette: [J] Kraków BJ 2148; [G] Praha NK IV G 15; [CI] Praha NK III G 28; [D] Praha NK XI D 9; [Ba] Basilea Bibliotheca Universitatis A X 66; [V] Wien ÖNB 4940; [A] Archiv Hradů Praškeho [AHP] (Bibliotheca Capituli Pragensis) A CLXIII.

Frammenti del *Sermo* si hanno nei in mss.: Praha NK V F 22 et V G 19.

sacerdote et casibus, Brno UK (Moravská Zemská Knihovna) Mk 102, 83r-88r.; Sermo "Super cathedram" Praha NK V E 28 , 97v-102n; De malitia cleri evitanda, id., 142r-149v; De libera Verbi Dei predicatione, Praha AHP D 52, 227r-234r et 173r-174r; opere da utilizzare per confronto con opere di Nicola possono essere: De iuramento Praha NK X F 8, ed. J. Sedlák, "Studie a texty", 1-1914, 86-94; De excellentia Sacre Scripture, Praha NK X D 10, 72v-73v; De iure et eius divisione, Praha NK III G 16, 127v-128r; Quod fuit ab initio (non è sermo ma collectum auctoritatum: in inizio la lettura 1 Io 1, 1-7 viene riferita da Bartoš-Kaminsky alla festa della "Dominica in octava Ascensionis Exaudi", non rettamente perché in tale Domenica la Lettura è 1 Pr 4,7-11; il testo è poi di auctoritates che nella parte seconda sono utraquistiche ma senza specifici citazioni da Nicola; la terza parte è anticristologica ma non vi si legge nulla di Nicola, ms. Kraków BJ 2148, 34v-39v; Processus consistorialis Martirii Iohannis Hus-De Christi victoria et antichristi casu-, (due esempi di Ludus liturgicus), ed. Otto Brunfels, Strasburg ?, 1524-1524: si tratta di 2 Ludi composti di frammenti di opere di Nicola della Rosa Nera, dello Speculum aureum di Pietro Wysz e , per il De Christi Victoria, si ha soprattutto l'utilizzo dalla Glossa in Apocalypsim Confitebor¹²⁷. Attribuibile a Nicola è il ms. V E 28, De simonia [Prha NK V E 28], ed. R. Cegna, Przegląd Tomistyczny, 11-2005, 159-296; 12-2006, 283-285.

4. Bibliografia di base. Affrontare oggi l'edizione critica di testi così complessi come quelli di Nicola esige non sola una raffinata preparazione filologica ma anche una profonda cultura canonista, una buona preparazione da esperto Biblista e da preparato Teologo. Chi scrive non ha certame te queste doti e chiede venia ai Lettori per la sua insufficienza affidando ad essi la correzione di mende e il completamento di omissioni.

Bibbia.

Per i riferimenti al Nuovo Testamento ho scelto l'edizione del Nestle. Oggi non è ancora chiarito a quale famiglia o a quale ipoarchetipo appartengano i Codici della *Vulgata Parisiensis* in uso a Praga nell'ultimo Medioevo e si fanno solitamente i confronti con la *Vulgata Sixto-Clementina*, senza che sia preclusa la possibilità dell'uso di altre versioni.

Eberhrd Nestle-Erwin Nestle-Kurt Aland, *Novum Testamentum Graece et latine*. Textus Graecus 27 ed., textus latinus, Nova Vulgata, London 1974;

Biblia sacra iuxta Vulgatam Versionem, 1953 (1590-1592 : Sixto-Clementina, (recension close to the later medioeval Paris texte of the Bible)

Biblia Sacra Vulgata, ed. Roger Gryson- Ribert Weber, 1996, detta Vulgata Stuttgartensia (standard compact editio of Jerome's Latin version);

Nova Vulgata Bibliorum Sacrorum Editio sacrosanti ecumenici Concilii Vaticani II ratione abita iussu Pauli PP VI recognita, auctoritate Iohannis Pauli II Promulgata editio typica altera, 1979 (Breve della Congregazione: vincolante nell'uso liturgico dal 2010): opera fatta partendo dall'edizione del 1907 pubblicata da Pio X. Non contiene i Libri Terzo e Quarto di Esdra né la Profezia di Manasse; il testo di Tobia e Giuditta è della Vetus Latina.

(Vetus Latina) P. Sabatier, *Bibliorum Sacrorum latinae versiones antiquae*, Reims 1743-1749, anast. Turnhout 1976);

Biblia Latina cum glossa ordinaria, ed. Princeps Adolph Rusch, Strarsburg 1480-1481, Turnhout 1992 (Intr. K. Froehlich –M- T. Gibson)

Nicolaus de Lira, *Postilla litteralis super totam Bibliam* [1322-1331], 1429-1431, Strarsburg 1492, anast, 1971 Turnhout.

Nicolaus Gorranus, *In quatuorevangelia Commentaria*, Antwerpia 1617.

La Bibbia di Gerusalemme [La Sacra Bibbia della CEI, editio princeps 1971, Note e commenti di *La Bible de Jerusalem*, nuova edizione 1984, edizione italiana e adattamenti a cura di un gruppo di biblisti italiani sotto la direzione di F. Vattioni] Centro editoriale Dehoniano-Bologna 1985; Stampa Trento 2000].

M. T. Gibson, *The Bible in the Latin West-The Medieval Book*, Vol. 1, London 1933.

¹²⁷ Glossa Confitebor, tratta dalla ricordata *Expositio in Apocalypsim* di Pietro di Tarantasio, base fondamentale dell'*Opus arduum valde*, Commento all'Apocalisse presente in Praga in Federico Eppinge, in Nicola della Rosa Nera, in Giovanni Želivský, nell'Anonimo autore del Commento all'Apocalisse del Codice Praha NK X F2, più tardi in notevole uso presso il Taborita Nicola Biskupec.

Biblioteca del Giurista Canonista Nicola della Rosa Nera Dresdese: Diritto Canonico.

Corpus iuris canonici, instruxit AEMILIUS FRIEDBERG I (*Decretum Magistri Gratiani*) et II (*Decretalium Collectiones*), Leipzig 1879, ripr. anast. Graz 1959; *Corpus iuris canonici cum glossis: Decretum Gratiani cum glossis*, Lugduni 1671: Iohannes de Faventia, Iohannes Teutonicus, Bartholomaeus Brixiensis; *Decretales Gregorii Papae IX cum glossis*, Lugduni 1559: Bernardus Parmensis; *Bonifacii IX Liber Sextus Decretalium cum glossis, Clementis Papae V Constitutiones (Clementinae) cum glossis*, Basilea 1500.

Antonius de Butrio [Butriga †1408], *Commentaria in quinque Libros Decretalium Gregorii IX*, Mediolani 1488.

Ancharano Petrus de- [1330-1416], *Opera Omnia: Super Quinque Libros Decretalium Gregorii IX*, 1581; *Super Sexto Decretalium acutissima Commentaria*, Bononiae 1987; *Super Clementinis fecundissima Commentaria*, Bononiae 1987; *Repetitiones, Consilia et Responsa; Allegationes iuris pro Concilio Pisano*, Bononiae 1580-1583.

Astesanus OFM [† circa 1330], *Summa de Consiliis*, Venetiis 1480.

Goffredus de Trano (Ganfredus, Godefridus †1245 Lugduni), *Summa in titulos Decretalium*, Venetiis 1491 et 1586.

Guido de Basio dictus Archidiaconus (†1313), *Rosarium ad Decretum seu Enarrationes super Decretum*, Lugduni 1549.

Guilelmus de Monte Lauduno (†1343), *Sacramentale*, ms. Paha AHP N 11, ff. 46r-111v; *Lectura super Clementinis*, Paris Bibliothèque nationale, ms. latin 4108.

Henricus Bohic (†1350), *Distinctionum Libri quinque ad Decretales Gregorianas Commentaria*; Lugduni 1557.

Henricus a Gandavo [Enrico di Gand, Hendrik van Gent in olandese, ca. 1217-1293, filosofo fiammingo, Agostiniano, uno dei più importanti teologi del sec. XIII, *Quodlibeta Theologica*, Parisiis 1518 [ricordare: conoscenza come illuminazione da Dio; nell'intelligenza divina esistono esemplari dei generi e delle specie degli oggetti naturali].

Henricus de Segusia, Hostiensis (Susa) dictus Hostiensis (†1271), *Summa in quinque Libros Decretalium (seu Summa aurea)*, Venetiis 1480.

Summa Magistri Rolandi: Die *Summa Magistri Rolandi* nachmals Alexander III [7 sett. 1159-30 ag. 1151] nebst einem anhang *incerti auctoris quaestionis*, ed. Fr. Thaner, Innsbruci 1874, rist. Aalen 1962.

Innocentius IV Papa 1243-1254, *Apparatus in Quinque Libros Decretalium*, Frankfurt 1570, reprint 1968.

Iohannis Calderini [†1367], *Repertorium utriusque iuris*, Basilea 1474.

Iohannis Monacus [†1313], *Glossa in Sextum (Glossa aurea)*, Parisiis 1535.

Iohannes Andreae [†1348], In *quinque Decretalium Gregorianarum Libros Novella Commentaria*, Venetiis 1581, ripr. anast. Torino 1963; *Glossa ordinaria ad Clementinas* [in *Corpus iuris canonici in tres partes distinctum, glossis diversorum illustratum; Clementinae cum glossis*, Lugduni 1671; *Novella super Sextum Decretalium*, Papiae 1484.

Iohannis Lector de Friburgo [†1374], *Summa Confessorum*, Lugduni 1510.

Raimundus de Pennaforti [1180-1275], *Summa in tres partes distincta, una cum Apparatu Guilelmi Redonensis O. P.* [†ca.1241/1259] *ad Summam Raimundi*, ms. Kraków B.J: 2189 [*Raimundi Summula*, Coloniae 1508].

Tancredi, OP, (Bologna 1180/1190-Bologna 1239/1236), Canonista [Onorio III mandò a Tancredi la *Compilatio Decretalium* per una Glossa che divenne ordinaria]. Di Tancredi è conosciuto ed edito un *Ordo iudiciarius*, Trattatello in materia di processo costruito con elementi del diritto romano e del diritto canonico [*Ordo iudiciarius* noti: di Bulgaro, Ottone di Pavia, Bencivenne di Siena, Martino da Fano]. Nicola della Rosa Nera cita Tancredi nelle *Tabulae*, Tabula V, p. 49: 'Tancredus

dicit papa potest incurrere vicium symoniae sicut quilibet alius homo...XL di Homo christianus [Di 40, c. 5 Fr. I, 146]; Tancredi fu Magister Decretorum ma non risulta esserci una sua Glossa in Decretum Gratiani.

Biblioteca di Nicola della Rosa Nera Dresdense: Cultura.

Freidank ('Libero Pensiero', Fridancus, Vridanc in medioaltotedesco, †1233 (?)), *Bescheidenheit* ['Saggezza di vita' poema didascalico composto tra il 1215 e il 1230, silloge di distici a rima baciata, tra cui uno sulle campane viene incluso da Nicola della Rosa Nera Dresdense nel suo *De purgatorio*, non edito in; *Fridankes Bescheidenheit*, ed. H. E. Bezzenberger, 1872, ristampa Aalen 1962; *Proverbia eloquentis Freydanks* [latino e tedesco], Lipsia 1487-1495. [Il poema ebbe grande fortuna letteraria come uno dei testi più diffusi e conosciuti della Letteratura del Basso Medioevo]. Fridanco fu vicino a Federico II di Svevia [su di lui: buona scheda in Wikipedia].

[Hermannus Tepelstensis (Hermanus de Saxonia, Herman Topelstein, floruit ca 1330-1340)(?)], *Stella Clericorum*, Parisiis 1490..

Flores Temporum [fine del Duecento, Germania meridionale, Anonimo Minorita svevo, forse Martinus Germanus], ms. Praha NK IV H 18; edizione parziale in: *Corpus historicorum Medii Aevii*, I, ed. J. G. Eccardus, Francoforte e Lipsia 1746 [vedasi: *Schriftkultur und Geschichtsüberlieferung im spätn Mittelalter*, Leitung: Peter Johanek, testo online, oggi 10 maggio 2012].

Tommaso d'Irlanda (Thomas de Ibernia) [circa 1265-†1329], *Manipulus Florum seu Sententiae Patrum* [circa 6.000], Venetiis 1494 [dal 2001: in costruzione edizione critica online; Chris L. Nighman, Department of History, Wilfrid Laurier University, Waterloo, Ontario, Canada]

Ugo Ripelino [†1303], *Compendium theologiae veritatis*, in Alberti Magni Opera Omnia, e. A: Borgnet, vol. 34, Paris 1895.

Thomas de Cantimprato [Chantimpré] [† 1263], *Bonum Universale de proprietatibus apum seu Apiarium*, Colonia 1478-1480.

Hugucio Pisanus [†1210], *Lexicon*, ms. Praha NK X A 5.

Guilelmus Durantis, dictus Speculator [†1296], *Speculum iudiciale*, Venetis 1509.

Guilelmus Durantis de Alvernia, dictus Parisiensis, Peraldus, Perault [†1249], *Summa virtutum et vitiorum*, Moguntiae 1618.

Alexander de Villa Dei [Ville Dieu, Dolensis 1170-1250], *Doctrinale*, ed. D. Reicaling, *Das Doctrinale des Alexander de Villa Dei*, Berlin 1893, reprint New York 1994.

Simon Fidati de Cassia OESA [1280/1290- Firenze 2 febbraio 1348], *De gestis dominicis Salvatoris*, ed. Karl Willigis-Eckermann, Würzburg 1998.

Alberto di Böllstadt detto Alberto Magno [1206-1280], *Opera omnia*, a cura di P. Borgnet, Parisiis 190-1899; Alberto Magni *Opera omnia*, a cura dell'Albertus Magnus Institut di Colonia [Editio Coloniensis, edita in Münster, edizione critica in corso] [41 volumi di cui nel 2008 già 28 usciti]

Petru Wysz [†1414], *Speculum aureum de titulis beneficiorum ecclesiasticorum*, ed. W. Seńko, *Piotr Wysz z Rodolina i jego dzieło Speculum aureum (Dialogus Petri et Pauli)* [a. 1404] [in tre parti di cuile prime due già in parte accluse nel De simonia del ms. Praya NK V E 2.

Paulinus Minorita seu de Venetiis [†1344], *Historia satirica*, ms. Praha Museum Nar. K, XVI A 8 [parzialmente edita da A. Muratori, *Antiquitates*; M. Bouquet, *Recueil des Historiens des Gaules et de la France*.

Eberardus Bethunensis dictus Grecista [†1210], *Graecismus*, ed. J. Wrobel, Breslau 1887.

Ranulfus de Hygden (Radulphus Higdenus, Monachus Cestrensis, *Polychronicon*, in *Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores*, XLI, t. V, Churchill Babington-Jos. Rawson, Londinium 1865-1886.

Petrus Comestor [Manducator, Teologo Francese †circa 1178], *Historia Scholastica*, PL 198, 1053-1844.

Iohannes De Balbis de Ianua OP [†1298], *Summa que vocatur Catholicon* [scritto nel 1286], s. I. et s. d. [circa 1480].

Oldradus de Ponte de Laude (Laudensis, di Lodi), *Consilia seu responsa et quaestiones aureae*, s. L. 1481 et 1576 ; insegnò a Padova e all'inizio del Trecento fu attivo nella Curia Romana ; morì dopo il 1337 forse a Avignone.

Jacopus de Voragine (di Varazze †1298), *Legenda aurea*, ed. G. Maggioni, 2 vols. Firenze 1998.

Franciscus de Albano Vercellensis, *Lectura super Constitutionibus Gregorii X factis in Concilio Lugdunensi a. 1274*; citato da Iohannis Andreaea, *Novella In Sextum Decretalium*, 3. 23, 2 ; da dove prende Nicola della Rosa Nera per : *De usuris*, 189.

Diritto Civile Giustiniano

Corpus iuris civilis : I. *Novellae Institutiones*, recognovit Paulus Krueger; *Digesta*, recognovit Theodorus Mommsen, retractavit Paulus Krueger. II. Codex Iustinianus, ed. Paulus Krueger. III. *Novellae*, recognovit Rodulfus Schoell (opus Schoellii morte interceptum absolvit Guilelmus Kroll); Berolini 1868-1922; rist. anast. Hildesheim 1993-2000.

Corporis Iuris Iustiniani Authenticae seu Novellae Constitutiines cum glossis, ed. Petrus ab Area Baudoza Cestius, Lugduni 1593.

Accursius De Bagnolo Florentinus (1181/1185-1263), *Glossa ordinaria seu Glossa Magna in Corpus iuris civilis* [edita in margine Corporis Iustiniani; prima edizione a stampa nel 1468] [Corpus iuris civilis. Quibus Iurisprudentia ex Veteribus Iurisconsultis desumpta, cum Accursii Commentariis et Doctissimorum Virorum adnotationibus..., apud Nicolaum Bevilaquam 1569 [8 Volumi].

Occorre ricordare che la punteggiatura delle citazioni giuridiche si attiene generalmente a quella delle fonti da cui i testi sono attinti.

5. Cataloghi ed opere con appunti di analisi filologiche e diplomatiche.

Si premette l'indicazione di un'opera nuova e fondamentale per tutti gli studi di Bohemica del tardo Medioevo: Per un'informazione di base: *Velké Dějiny Zemí Koruny České*: L. Bobková, IV.a 1310-1402, Praha 2003; L- Bobková- M. Bartlová, IV.b 1310-1402 , Praha 2003; P. Čornej, V. 1402-1437, Praha 2000; P. Čornej-M. Bartlová. VI 1437-1526, Praha 2007

Catalogus Codicum manuscriptorum medii aevi qui in Bibliotheca Jagellonica asservantur, ed. M. Kowalczyk, M. Markowski, Z. Wodek, M. Zwiercan et alii, volumi I-XIII, 1980-2008], si è giunti al Codice no 1430 e pertanto il Codice di Cracovia 2148 qui esaminato non vi è ancora entrato.

W. Wislocki, *Katalog rękopisów Biblioteki Uniwersytetu Jagiellońskiego I-II* Cracovia 1871-1881[si arriva al codice nr. 4176 ma dopo il codice 2200 si esce dal Medio Evo; perché il nuovo Catalogo raggiunga il codice 2200 occorrerà una decina di anni; nuova ed. 1900 [completamenti dattiloscritti presso Biblioteca].

J. Truhlář, *Catalogus codicum manu scriptorum latinorum qui in R. C. bibliotheca publica atque Universitatis Pragensis asservantur*, I-II Praha 1905-1906.

E. Urbánková, *Rukopisy a vzácné tisky Pražské Universitní Knihovny*, Praha 1957.

A. Podlaha- A. Patera , *Soupis rukopisů i hovny metropolitní kapituly pražské*, I-II, Praha 1910-1922 [ora Archiv Hradu Pražského AHP].

F. M. Bartoš, *Soupis rukopisů národního muzea v Praze*, I,II, Praha 1926-1927.

V. Dokoupil, *Soupis rukopisů mikulovské dietrichsteinské knihovny* [Catalogus codicum manu scriptorum bibliothecae Dietrichsteinianae Nicolspurgensis], Praha , SPN 1958.

Catalogus manu scriptorum codicum Medii Aevi Latinorum signa 180-260 comprehendens, compositus a Constantino Cl. Jażdżewski, Wratislawia 1982.

Praha, Centrum medievistických studií, Czech Medieval Sources online.

F. M. Bartoš, *Literární činnost M.J. Husi*, Praha 1948 [2 riferimenti al ms. 2148]

Id., *Literární činnost M. Jakoubka ze Stříbra*, Praha 1926 [nessun riferimento al ms. 2148]

Pavel Spunar, *Repertorium auctorum bohemoslovacorum idearum post Universitatem Pragensem conditam illustrans*, Tomus I-II, XXV Studia Copernicana, 1985-1990

F. M. Bartoš- P. Spunar, *Soupis pramenů k literární činnosti M. Jana Husa a M. Jeronýma Pražského*, Praha 1965

F. M. Bartoš, *Husitika a Bohemika několika knihoven německých a švýcarských*, “Věstník Královské české společnosti nauk”, tř. I, -1931, Praha 1932 [segnalazione dei contenuti utraquisti del ms. 2148 di Cracovia tra cui è indicato il *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis*, 182r.206v (recte: 182r-193r) e del ms. A X 66 di Basilea con segnalazione dello stesso *Sermo*].

Sono da tenere presenti le nozioni sui codici contenenti il *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis* di Jana Nechutová in: Nicolaus de Dresda, *Querite primum Regnum Dei*, ed.J. Nechutová, Brno 1967, 12, “Rukopisy a ediční zásady”: traduco “Come hanno già varie volte constatato gli editori di testi del tempo ussita, spesso non è possibile sufficientemente stabilire lo stemma dei loro manoscritti, tra loro nel tempo lontani, non in modo significativo. Nei manoscritti di Nicola si aggiunge il fatto che non tutti i suoi manoscritti sono conservati. Ad esempio per il testo del *Querite* conservato in tre manoscritti nessuno di essi fu modello di uno degli altri due, quindi si conclude che esistettero manoscritti non conservati o non ancora trovati”.

Stessa attenzione vale per le annotazioni di Helena Krmíčková nel suo *Studie a texty k počátkům kalicha v Čechách*, Brno 1997 dove tra l'altro pubblica il *Contra Gallum* di Nicola dal codice IV G 15 di cui si legge (traduco): “Il Codice IV G 15 è il più significativo manoscritto per conoscere la creazione letteraria di Nicola perché oltre al *Contra Gallum* offre altri otto testi delle sue opere di cui tre utraquiste. Esso manoscritto è del 1417 ed è scritto in un bel gotico corsivo. Occorre però utilizzare per l'edizione questo completo manoscritto con molta riserva. L'amanuense si è lasciato andare a tutta una serie di errori di cui i più importanti sono le omissioni di parti del testo...”. Di notevole interesse sono le annotazioni della medesima Helena Krmíčková nel suo *Příspěvek k edici kázání Mikuláše z Drážďan Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis*, “Listy filologické” 123 (2000) nr. 3-4., 251-299 [*retractatio* alla edizione del *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis* fatta da R. Cegna e *collatio* del codice da Cegna non utilizzato A 163] (pp. 253-255, traduco): “Il ms. IV G 15 è il più significativo monumento nell'ambito di quanto ci è rimasto della letteratura di Nicola; contiene nove opere di Nicola, vale a dire quasi la metà della sua produzione, tanto più che in due casi si tratta di *codex unicum*. Un fatto da non trascurare è la sua antichità, due volte vi troviamo la data 1417, i restanti manoscritti col *Sermone Nisi manducaveritis* non portano una data così antica e sono secondo il carattere della scrittura collocati nel secolo XV o un poco prima nella prima metà dello stesso secolo [qui non si fa riferimento al codice 2148: *nota* di R. Cegna]. Otto di queste nove opere di Nicola del ms. IV G 15 le troviamo in moderne edizioni e gli editori presero in questi casi come base lo stesso codice IV G 15. Lo fece anche Bohumil Ryba nell'edizione del trattato *Salvator Noster* mentre per l'edizione dello scritto di Hus *De sex erroribus* prese per base un manoscritto più antico del 1414. Il ms. IV G 15 fu anche base per la mia edizione del *Contra Gallum* di Nicola ma solo per il motivo che l'altro manoscritto nella Biblioteca Nazionale di Praga [Praha KN] VII E 6 conteneva solo la metà dell'opera. Le mie riserve nella lettura del ms. IV G 15 le ho espresse nell'introduzione [cf. sopra citazione con traduzione di R. Cegna]. Uguali riserve ho ora nei riguardi della fedeltà fuori luogo di Cegna verso questo manoscritto IV G 15...e qui bisogna ricordare anche alcune aggiunte tra parentesi che l'editore integrò direttamente nel testo e che rispondono alla lettura di altri manoscritti e che tuttavia in alcuni casi non sono necessari [R. Cegna *annota*: suo uso è completare citazioni interne al testo per renderle più chiare, *non con frasi attinte ad altri manoscritti* ma dagli originali delle citazioni

con testo intero!]. Il testo che il ms. IV G 15 produce anche in questo caso non è tuttavia il migliore. Gli errori dell'amanuense li hanno tutti i manoscritti, il ms. IV G 15 tuttavia in misura maggiore che non gli altri manoscritti reca isolate diversità di lettura che non corrispondono nemmeno alle medesime letture nelle altre opere di Nicola [R. Cegna *annota*: Nicola a volte utilizza i medesimi *loci*, senza far corrispondere con esattezza tra le varie opere le parole della citazione, come è detto poco più avanti], neanche nel caso di citazioni dell'originaria espressione del *locus* citato. Queste due motivazioni ovviamente non bastano a chiarire la peggiore lettura del manoscritto e nel Sermone in parola possiamo essere testimoni del fatto che Nicola in alcune citazioni in accordo con tutti i manoscritti si differenziò dalla lettura in altre sue opere come osserva il prof. Ryba nell'edizione del *De sex erroribus* confrontando il testo con quello di antico-ceco quale testo originario che si differenziava dall'espressione della citazione. Numerose differenti letture del manoscritto IV G 15 tuttavia possono spiegare la disattenzione o la non comprensione di chi trascrive...Ovviamente non possiamo spiegare tutte le differenze di lettura del ms. IV G 15 così semplicemente ma a volte la lettura è così avventata o poco comprensibile che non ci aiuta nemmeno il principio: *lectio difficilior potior* (la lezione più difficile è la migliore da scegliere), principio del cui valore per i testi medievali con successo dubita Jana Nechutová. Riassumendo: ...meglio dare la precedenza alla lettura ad altri manoscritti o mettere come base altro codice; migliore lettura troviamo nel ms. Praha NK III G 28 o nel ms. Basilea BU A X 66. Ma forse nel gioco può intervenire ancora un testo....František Michálek Bartoš nei suoi *Husitika a Bohemika*segnalò nella descrizione della raccolta ussitica del ma. Kraków 2148 anche il *Sermo Nisi manducaveritis* di Nicola il Dresdense.testo che sfuggì a R. Cegna ...[*nota* R. Cegna: sfuggì nel 1965 anche a Kaminsky che non lo annota nell'elenco dei codici contenenti il *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis* e relativi *Collecta "Thomas Secunda parte"* da Bartoš del resto erratamente inclusi nel testo del *Sermo*, cf. Kaminsky, *Master Nicholas*, 30, al quale anche sfuggì che nella copia dei *Puncta* del ms. 2148 alla fine leggiamo esplicito riferimento all'autore *Nicolaus de D.a*]. Esiste allora, anche se è solo uno, il manoscritto non utilizzato e pertanto non valutato [*nota* R. Cegna: appunto il ms. 2148 in questa edizione del *Sermo* utilizzato per la prima volta]...Il ms. XI D 9 ha molti luoghi in comune col ms. III G 28 (che si differenziano dal ms. IV G 15) senza che tuttavia provengano da un comune iparchetipo. In comune ramo assieme al ms. XI D 9 si rivela il ms. viennese 4940. ...Il ms. XI D 9 e il ms. 4940 provengono dallo stesso iparchetipo donde presero anche il colofon datato 1414. Questi due manoscritti si differenziano dai rimanenti quattro che hanno migliore lettura e che dovrebbero stare nell'ordine: III G 28; A X 66; IV G 15; A 163.”

Howard Kaminsky et alii, *Master Nicholas of Dresden The Old Color and the New*, Philadelphia 1965: l'indice-elenco delle opere di Nicola che vi si trova resta *punto di partenza* per ogni studio relativo, anche se vi abbiamo indicazioni ormai superate o incomplete, (per esempio la mancanza della citazione della copia del *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis* del ms. 2148).

6. Il Codice 2148 della Biblioteca Jagiellona di Cracovia.

Nel Catalogo del Wislocki sul Codice 2148 si annota solo un inizio marginale:

“Hic continetur glosa sive Expositio X preceptorum et Tractatus de sacramentis. Item Decretum Concilii Constantiensis contra utriusque speciei communionem cum ceteris tractatibus hereticorum bohemicorum : Datum per Magistrum Iohannem de Radochoncze ». Nel Catalogo del Wislocki sul Codice 2148 si annota solo un inizio marginale:

“Hic continetur glosa sive Expositio X preceptorum et Tractatus de sacramentis. Item Decretum Concilii Constantiensis contra utriusque speciei communionem cum ceteris tractatibus hereticorum bohemicorum : Datum per Magistrum Iohannem de Radochoncze ». Nel nuovo *Catalogus*

[**Catalogus Codicum manusciporum medii aevi qui in Bibliotheca Jagellonica asservantur**, volumi I-XIII, 1980-2008], col volume 13 si è solo al Codice 1430.

Al codice 2148 sono dedicati gli appunti di Bartoš in *Husitica a bohemica* di cui sopra; i rilievi di E. Havelka, *Husitské Katechismy*, Praha 1938 (in particolare 100-110); la nota di P. Mutlová, Introduzione alla edizione elettronica di Nicolaus Dresdensis, *Apologia*, che così scrive: (traduco) “Questa raccolta di scritti ussiti è significativo monumento della creazione letteraria di Nicola. Accanto all’Apologia abbiamo: *Sermo Quod fuit ab initio* (Codex unicus), *Tabulae Veteris et Novi Coloris*, *Puncta*, *Nisi manducaveritis*. Nicola lo si prende in considerazione anche come autore di due opere iniziali: *Expositio Decalogi*, *De septem sacramentis*. Nella raccolta vi si trovano l’Appello di Hus a Cristo, opere di Jacobello come il Trattato *Ad honorem*, la *Responsio* (Premessa posizione) e la *Posicio de imaginibus*. Abbiamo anche: *Diliges Dominum Deum*. Sulla copertina interna leggiamo: *Decretum concilii Constanciensis contra utriusque speciei communionem cum ceteris tractatibus hereticorum. Datum per Magistrum Iohannem de Radachoncze*”. “Gli scritti sono del periodo 1405-1419”. [Nel corso delle mie note viene per diverse ragioni contestata la validità di attribuzione a Nicola del *Sermo Quod fuit ab initio*, che nemmeno è *Sermo*, della *Expositio Decalogi* e del *De septem sacramentis*; viene inoltre ampiamente illustrato il ricco contenuto della raccolta superiore ai titoli appena sopra indicati].

Il “donatore” della raccolta è il Maestro Giovanni di Radochoncze [Radochouce, Radochonice] che all’Università di Praga è baccelliere in libere arti nel 1407 (sempre che si tratti della stessa persona)¹²⁸. Uomini preparati a Praga portarono in Polonia in quei frangenti ricco contenuto dottrinale e impegno pastorale, in particolare tra gli altri Enrico di Oita e Corrado di Soltau¹²⁹, Giovanni Štekna e Luca di Welki Koźmin¹³⁰, dichiaratamente fedeli a Roma, collegati a un compatto gruppo di docenti e predicatori schierati sistematicamente contro l’Ussitismo serpeggiante in Polonia nelle menti soprattutto del Basso clero e di piccoli nobili; accanto agli eccelsi Stanislao di Skarbmierz, Giovanni Elgot, Benedetto Hesse, Nicolao Wigandi è presente e operante Giovanni di Radochonice¹³¹, responsabile (od autore) di questa raccolta di scritti di quell’Ussitismo di cui aveva bene appreso i contenuti nel tempo dei suoi studi e primo impegno pastorale e monastico a Praga prima del rientro in Polonia, dove col dono della raccolta alla Biblioteca Jagiellona di Cracovia appone sulla copertina interna l’esplicita glossa già indicata da Wyslocki: “Hic continentur Glosa...” La circolazione di testi ussiti in Polonia era un fatto noto¹³². A Gniezno un abilissimo e ben preparato Vescovo come Nicolao Tra̧ba nel 1420 dettava i suoi Statuti per la miglior difesa dell’ortodossia, ma nella sua Biblioteca Capitolare erano permessi Codici provenienti da Praga tra cui uno del 1414: tra vari testi di Padri e Dottori si legge un *Trattato*

¹²⁸ Josef Třífška, *Životopisný Slovník předhusitské pražské Univerzity 1348-1409*, Praha 1981, 294.

¹²⁹ K. Bracha, *Verhrung und Verteidigung der Eucharistie. Uterweisung des Volkes in den Predigten von der “Sammlung von Petrus de Miłostaw „ (15. Jh.) und die Prager religiösen Diskussionen*, ed. elettronica 2008, 226.

¹³⁰ K. Bracha, 231.

¹³¹ K. Bracha, 235.

¹³² Singolare documento di questa cultura di inizio Quattrocento di Praga in terra polacca è il *Tractatus de dotatione Constantini* edito da F. M. Bartoš (*Poslání M. Ondřeje Gaľky Králi Vladislavu Varnenčikovy*, “Věstník Král. Česk. Nauk”, 1934) con attribuzione al Maestro Andrea Gaľka ben radicato nella vita e attività culturale dell’Università di Cracovia, sospettato d’eresia nel 1447 da pare dei colleghi; all’ultimo monemto due anni dopo egli sfugge all’incarcerazione e trova rifugio prima in Slesia presso nobili amici con successivo rifugio a Tábor. Mi sembra impossibile che un Maetsro di Cracovia scriva nel 1445 in Polonia un Trattato che rivela nell’Autore una profonda conoscenza della letteratura ussita dei primi quindici anni del Quattrocento; solo chi tale cultura aveva respirato poteva creare un testo ove ho riscontrato ampie citazioni letterali di opere di Nicola (*Tabule*, *Puncta*, *Querite*, *Apologia*), presenze di testi di Jan Hus (*De Ecclesia*, *Defensio articulorum Wyclif*), di Jacobello (*Tractatus responsivus*), dell’*Opus arduum valde* (commento all’Apocalisse di lollardo francescano degli anni Ottanta del Trecento noto a Praga dopo il 1404 solo a Nicola), oltre a frammento dello *Speculum aureum* (di cui un Maestro di Cracovia non avrebbe avuto remora nell’indicare l’autore, il Vescovo di Cracovia Pietro Wysz). E ancora: l’autore in qualche modo dimostra una sua probabile presenza al Concilio di Basilea (dove Gaľka non fu); unendo questo elemento agli altri, compresa anche se breve una presenza a Cracovia, dovremmo puntare su una probabile attribuzione del Trattato a Pietro Payne (sia per l’*Opus arduum* valde quanto per Pietro Payne e per lo *Speculum aureum* rinvio agli accenni a R. Cegna, *Il Trattato De iuramento*).

sull'*Eucaristia*, catalogato come di autore anonimo cattolico ma di fatto opera di Jacobello¹³³. Doveva essere la Biblioteca Capitolare di Gniezno aperta sui dibattiti culturali del tempo¹³⁴ senza voler parlare di simpatie per l'Ussitismo che potevano essere serio oggetto di Inquisizione¹³⁵.

Se anche fu occasionale il primo impianto del Codice su antichi piccoli trattati, *Decalogus* per bambini e frammenti di un *De sacramentis* su cui si innesta un *Nota octo sunt turpitudines coniugales* di larga diffusione già nel Trecento, come dirò, penso del tutto intenzionale la costituzione del seguito che viene programmata per una equilibrata ma completa conoscenza della dottrina e dell'azione dell'Ussitismo.

Jacobello, il grande Maestro onnipotente, sembra dominare aprendo con colla sua *Posicio de imaginibus* del 1417; tra i folia 58 e 111 si pone la fondamentale *Premissa posicione scolastica* del 1414 e verso il f. 180 si colloca il suo breve *De iuramento*¹³⁶; si chiude il Codice sempre con Jacobello, con il *Tractatus ad honorem omnipotentis Dei (de comunione parvulorum)* degli anni attorno al 1419.

Interlocutorie sono le pagine del *Quod fuit ab initio* di Anonimo non attribuibili a Nicola della Rosa Nera per non corrispondenza dei contenuti al suo pensiero, del *De simonia* (ff. 34-40) di Henricus di Bitterfeld¹³⁷ che introducono tre momenti di Hus: la sua *Appellacio ad Christum* del 18 ottobre 1412 (copia sconosciuta), il *De arguendo clero* (Sermone sinodale tra 1407-1408), il *Diligens Dominum Deum tuum* (Sermone sinodale del 19 ottobre 1405). Nicola dopotutto sembra però attrarre la maggior attenzione con la sua robusta presenza: dopo la *Positio de imaginibus* di Jacobello, entra Nicola con il *Decretum Concilii Constanciensis* e la sua *Reprobacio*. A metà del Codice si impongono di seguito: *Tabule, Puncta* (apertamente a lui attribuiti), le *Sex Conclusiones* contro i Dottori del Concilio, il *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis* a cui, come in ogni manoscritto, sono legati i *Collecta. "Thomas Secunda parte"*. A metà del Codice tra le opere di Nicola sta l'eccezionale sconosciuto anonimo originale *Tractatus de fuga pestilencie seu de perfidia* per il quale lo stesso Codice 2148 è *Codex unicum*

La raccolta del codice 2148 avviene in territorio di ricerca boemo-polacco per cui non sorprendono due casuali glosse in lingua volgare che cogliamo una al f. 32 v all'interno del testo: "vittas, videtur sloerz alias zawoy" (*vitta* in latino, fascia; *závoj* in lingua ceca velo o velatura); al f. 60 v in margine dove l'amanuense scrive: "venabulum: wlocznja, wieprza".

Particolare interesse hanno i due piccoli trattati iniziali uno sul **Decalogo** ad uso dell'infanzia e l'altro sui sette sacramenti (trascritto con molte omissioni). E. Havelka nei suoi *Husitské Katechismy* ha quasi dato per scontato che siano di Nicola, confermando le opinioni di Sedlák e

¹³³ Si tratta del *Premissa posicione*, trascritta anche nel ms. 1248 ma qui a piena esatta intitolazione; il codice 45 è indicato in T. Trzcíński, *Katalog rękopisów biblioteki kapitulnej w Gnieźnie aż do początków wieku XVI*, Poznań 1910; Tadeusz Trzcíński, *Średniowieczne rękopisy Biblioteki Kapitulnej w Gnieźnie*, "Roczniki Towarzystwa Przyjaciół Nauk Poznańskiego", 35 (1909); cf. R. Cegna, *Początki utrakwizmu w Czechach w latach 1412-1415*, "Przegląd historyczny" 69 (1978) nr.1, 106.

¹³⁴ Cf. *Dzieje Gniezna pod redakcją Jerzego Topolskiego*, Warszawa 1965: H. Chłopocka- B. Kürbisówna, *Radikalne Ruchy społeczne późnego średniowiecza w Gnieźnie*, 182-187: si legge che i cittadini di Gniezno siano tra i polacchi che vanno a Praga all'Università nel sec. XIV, p. 184: cf. E. Maleczyńska, *Ruch husycki*, 431: Stanislao di Gniezno è stato a Praga; 3 codici contengono la *Postilla agli studenti* di Corrado di Waldhauser [Trzcíński, *Średniowieczne*, codici 9, 58, 14]. Nei testamenti locali si parla anche di libri coi *Sermoni* di Jan Milíč e di Stefano Pálec. Si racconta [ma il racconto è inverosimile dato che Milíč nel 1374 si trova ad Avignone e pare strano che da Praga raggiunga la città francese passando per Gniezno]: Milíč "lasciata Praga viaggia per la Polonia e nel 1374 predica nella stessa piazza di Gniezno; Gregorio XI da Avignone con *bull*a del 1374 scrive all'Arcivescovo di Gniezno esprimendo il suo rammarico, sorpreso che egli abbia tollerato la predicazione di errori pubblicamente nella città e nella Diocesi". "Gli scritti di Jan Milíč e degli altri collaboratori di Hus entrarono nelle raccolte di libri di Gniezno stabilmente". Ma non si trattò di adesione al movimento: nei Concili i Teologi di Gniezno si posero contro ogni aspetto dell'Ussitismo".

¹³⁵ cf. P. Kras, *Husyci w piętnastowiecznej Polsce*, Lublin 1998; P. Kras, *Grupy heretyckie w późnośredniowiecznym mieście (waldensi w Czechach, husyci w Polsce)*, *Ecclesia et civitas*, III, 507-514.

¹³⁶ Testo edito da R. Cegna su copia del ms. della Biblioteca Nazionale di Vienna 4690 in: *Querite primum regum Dei, Sborník* in onore di Jana Nechutová, ed. H. Krmíčková, A. Pumprová, D. Růžicková, L. Švanda, Brno 2006. 561-566.

¹³⁷ L'attribuzione è a pieno titolo sancita da V. J. Koudelka, *Heinrich von Bitterfeld*, "Archivum Fratrum Praedicatorum", 23-1953, 56-57, e nell'Introduzione di: Henricus de Brega OP, *Tractatus De vita contemplativa et activa*, ed. B. Mazur-L. Seńko-R. Tatarzyński, praef. C. Marciniak, Warszawa 2003, XXV; la *Determinatio contra simoniam* è del 22 maggio 1404, ed. da E. Stein in "Věstník Královské České společnosti Nauk" 1(1928), 86-88.

Bartoš¹³⁸. Per chi ha attentamente letto i *Puncta* e *l'Expositio super Pater Noster* la cosa non è ammissibile: di ben altra ossatura è Nicola. Si può pensare che i due piccoli trattati costituiscano il primo impianto teologico cattolico del codice che nei suoi successivi *folia* (fino al 243 r) sarà occupato da una scelta significativa di testi ussiti. Iniziale è il *Tractatus ad parvulos de decem preceptis*¹³⁹. Il *De septem sacramentis* ha il suo *Incipit* in versetti: “Et sunt septem (sacramenta) et hoc demonstrant versiculi dicentes: Ordo. Coniugium. Fons. Confirmacio. *Panis*. Uncio Estrema. Penitencia¹⁴⁰”. Nel breve contenuto nulla si ha di utraquismo o di remanentismo¹⁴¹ ma singolare è la nota inserita: “sequitur de octo speciebus turpitudinis: Species autem que dicuntur turpitudines, ipsas coniugales solent inter se exercere. Primo est coitus...”. Questo testo di due *folia* risulta assai diffuso nella letteratura di teologia medievale dalla seconda metà del Trecento in poi e la sua presenza è specifica nel territorio Danzica-Cracovia-Praga- Wrocław¹⁴², comunque già la glossa iniziale li indica ben distinti dai “ceteris tractatibus hereticorum”.

Prima di esaminare brevemente opere di stretto contenuto ussitico fermiamoci su un trattato assolutamente dimenticato da chi ci ha parlato del codice, da Sedlák- Bartoš- Havelka ad oggi. Al f. 157r leggiamo: “Incipit **Tractatus contra fugam pestilencie** seu de perfidia: Omnium carnalium hominum et eorum qui pro nihilo habent terram desiderabilem et qui induuntur se prevalenter purpura et bysso et epulantur cottidie splendide...et qui non sunt in labiis hominum nec flagellantur cum hominibus qui dicunt illud Zacharie: (11,5) Benedictus Dominus, divites facti sumus...Et qui dicunt in omnibus illud Sap. II (2, 1-11): Dixerunt impii...Idest diciur Eccli 41(41, 1): amara est mortis memoria sed multo amarior est gustus mortis. Et propterea nec predicaciones audire volunt tales nec dici aliquid coram de pestilencia; ipsa habent pro non dicta quai sic docentur a Galieno, Ypocrate, Avicenna...” Così si giunge al f. 163 r. Il Trattato è singolare perché si pone nella realtà di quel momento: in Boemia sporadici e locali erano focolai di peste: i grandi medici consigliavano la “fuga” in altri luoghi ancora immuni, come in quel primo decennio del Quattrocento scrissero a Praga il medico di corte (Arcivescovo di Praga 1411- 1412) Zigmund Albík z Uníčova e il Magister Cristiano di Prachatic¹⁴³ il cui **Consilium** si poteva riassumere: “In ista peste seu pestilencia non est malum nisi **fugere loca pestifera**”. Il Trattato sulla peste del ms. 2148 invece **condanna questa fuga** come offesa alla fede nella potenza, provvidenza di Dio e come segno di incoscienza perché non si sente l’esigenza di accettare con la peste la dovuta penitenza per i propri peccati: “**Fugere** (si conclude) ergo pestilenciam secundum cuiuscumque statum est **maior vel minor culpa**; nullus est sine culpa aliquali; defectus fidei de divina potentia contra quam non est fuga et de divina

¹³⁸ Havelka, 100-110.

¹³⁹ Incipit: Est ergo primum mandatum prime tabule: non habebitis Deos alienos, ff. **2r-10r** (f.10r: Explicit decalogus utilis pro informatione puerorum). Nulla vi è della dottrina di Nicola sul secondo comandamento *non giurare*, sul quinto comandamento *non uccidere*.

¹⁴⁰ Cf. al f. 19v: De sexto ecclesie sacramento: uncio extrema...Restat nam dicere de ultima quadam penitencia sine qua nullus hominum potest intrare vitam eternam...ubi est affluencia diviciarum, confluencia bonorum deliciarum... Hec ibi. Ad quam vitam eternam immensam perducatur nos qui suos ministros assecurat dicens (cf. Io 12,26): ubi sum ego, erit et minister meus »; la breve conclusione *Ad quam vitam eternam...minister meus* è simile a quella della *Reprobatio Decreti Constantiensis* di Nicola.

¹⁴¹ Sul *Panis* sono trascritte poche righe; dal breve contesto con soli riferimenti scritturali sul Pane che è Cristo non può dedursi che si creda alla Rimanezza come vorrebbe E. Havelka, *Husitské Katechismy*,106.

¹⁴² Cf. ad esempio: Wrocław: C. Cl. Jażdżewski, *Catalogus manuscritorum codicum medii aevi latinorum signa 180-260 comprehendens*, Wratislawia 1982: cf. Codice 253 (I F 226) del 1466-1468 e 1452-1454, cartaceo: nr. 24 fff. 219rb-220ra *De octo speciebus turpitudinis coniugalis*: Nota quod octo sunt species turpitudinis quas quandoque coniugales solent inter se exercere. Prima est coitus in diebus vel noctibus sacris...; similis textus on. I Q 464 ff. 49r-50r; I q 466 ff. 147r-150r; IV O 9 fff. 90r-91v.; cf. O. Günther, *Die Hss. der Kirchenbibl. von St Marien in Danzig* 1921, 321 (F 261 ff. 229r-230v), Wratislawia 1982 (Codice 253 (I F 226) del 1466-1468 e 1452-1454, cartaceo, nr. 24 fff. 219rb-220ra *De octo speciebus turpitudinis coniugalis*: Nota quod octo sunt species turpitudinis quas quandoque coniugales solent inter se exercere. Prima est coitus in diebus vel noctibus sacris...); simile testo in. I Q 464, ff. 49r-50r; I Q 466 ff. 147r-150r; IV O 9 ff. 90r-91v.). Wyslocki, codici 824, 879, 1531, 1541, 1579; Truhlář, codici 542, 550, 2032).

¹⁴³ Cf. Spunar, *Repertorium*, nr. 243, 245, 246, 304, 307, 307a. Fuggire in altro luogo per salvarsi dalla peste è colpa contro la potenza e provvidenza di Dio, ma sono i Trattati di medicina del tempo a consigliare la fuga come ad es.: Sigmundus Albicus de Moravia (Zigmund Albík z Uníčova) *De preservatione a peste*. Fugant conversationem; *Regimen pestilencie*; Christianus de Prachatic de Praga: *Contra pestilenciam*, circa 1409: In ista peste sive pestilencia non est malum nisi fugere loca pestifera; *Contra pestilenciam contagiosam*: primo fugere loca pestilencia; *Regimen in Pestilencia*. Sulla peste cf. P. Segel, *Schisma, Krize, hereze ac Černá smrt*, in: *Jan Hus mezi epochami národy a konfesemi*, Praha 1995, 31-43.

providencia que se extendit usque ad passeret”. Nel Trattato stesso si ha un semplice chiaro sillogismo esplicativo ad uso della immaginazione popolare a condanna della perfidia di chi non ha fiducia in Dio in questi frangenti di epidemie: “Non aer mortificat et vivificat sed Dei potencia bonitasque et sapiencia, etc. In argumentum huius legitur in vita Sancti Sebastiani quodam tempore pestilencia urgente Mediolani vidit idem sanctus quemdam in specie humana cum magno venabulo¹⁴⁴ circuire civitatem et quocumque vibrato venabulo aloquociens transisset tot mortui de illa domo sunt elati in crastinum. Unde si esset in voluntate mali angeli vel potestate aeris sicut isti perfidi putant tunc omnes homines una die ubi est malus aer morerentur”. **Il Trattato ha una sua possibile ragione d’essere in alcune situazioni di comportamento di consigliata ed effettuata fuga davanti alla peste: sappiamo che nel 1412 Giovanni Hus è in esilio nel contado¹⁴⁵. In relazione a tali avvenimenti abbiamo la spiegazione dei motivi del trasferimento (quasi fuga) di Hus¹⁴⁶: “(traduco) Nonostante ciò [vale a dire il cambiamento nel Consiglio della Città Vecchia in cui entrano Consoli in prevalenza cechi e favorevoli al partito della riforma e a Hus) Hus non si diresse verso Praga. A lasciare il territorio di Sezimova Ústí evidentemente lo obbligò l’epidemia di peste che era là scoppiata e che era, come è noto, contemporanea alle più larghe onde che ripetutamente vessavano soprattutto il centro Europa. Per questo Hus nel luglio 1414 accettò l’ospitalità nel castello di Krakovec presso altro importante piccolo nobile (che tra l’altro godeva i favori del re Venceslao IV) Enrico Lefl di Lažany”, quel Signore che entra nelle breve lista di nomi di coloro ai quali Hus invia il suo ultimo saluto con lettera secondo alcuni del 29 giugno, secondo altri del 5 luglio (il 7 luglio 1415 fu portato a morte sul rogo)¹⁴⁷.**

Il Trattato ‘de perfidia’ poteva avere un suo significato polemico contro Hus che fuggiva la peste.

7- Di rilevante importanza filologica e contenutistica penso siano le copie delle opere di Nicola offerte dal ms. 2148.

L’Apologia, con più esattezza da chiamarsi *De Conclusionibus Doctorum in Contantiensi Concilio*, ci è giunta nei vari manoscritti come opera unitaria composta dalla discussione contro le sei conclusioni del Concilio di Costanza, dalla copia del *Decretum* antiutarquista dello stesso Concilio e dalla sua Condanna. Solo nel ms. 2148 appena dopo i due piccoli Trattati su Decalogo e Sacramenti e dopo la *Posicio de imaginibus* di Jacobello viene trascritto il *Decretum* del Concilio a cui segue la *Reprobacio eiusdem Decreti bohémica, sed nulla est invectiva tantum ad vulgares contra illud taliter qualiter facta* (così solo nel codice 2148 si intitola come testo a se stesso l’ultima parte [*Decretum* e *Reprobacio*] della cosiddetta *Apologia*, esempio misconosciuto di alta letteratura costruita con abilissima concatenazione di riferimenti (*Glossa all’Apocalisse Confitebor*¹⁴⁸ utilizzata nell’*Apologia*, nelle *Tabulae* e nel *Contra Gallum*), Omelia 19 dell’ *Opus imperfectum in Crisostomum super Matthaëum*, previsioni sull’ultimo Anticristo del *Compendium theologicæ veritatis* di Ugo Ripelino (ben presente in Nicola che, come è di uso nel medio Evo anche praghese

¹⁴⁴ Il termine *venabulum* [in latino: spiedo da caccia] è spiegato nel margine alto del *folium* con glossa in polacco con due riferimenti: *wlocznia* (włócznia, lancia); *wieprza*, (vepř, porco).

¹⁴⁵ V. Novotný, *M. Jan Hus – Život a učení. I Život a dílo*, 2, Praha 1921, 295 (traduco) “Dopo la partenza da Praga Hus [autunno 1413] si portò, per ragioni di sicurezza, nella Boemia meridionale, nel piccolo castello di Kozí vicino al fiorente Ústí nad Lužnicí [non lontano da quella che sarà Tábor] e a quanto pare godette dell’ospitalità che i proprietari fratelli Ctibor e Jan volentieri gli offesero...” “(Novotný, 335) Forse per la morte del signore Jan di Ústí, forse per altri motivi che non conosciamo Hus lasciò Ústí Sezimovo, si trattenne forse qualche giorno a Praga dove il 15 luglio 1414 si recò a Krakovec (Boemia occidentale a ovest di Praga)”. Hus sarebbe comunque certamente stato a Praga in incognito in occasione della festa dell’Ostensione delle Reliquie nella piazza di Nové Město il 12 aprile ; egli in esilio approfitta dei numerosi visitatori per venire a Praga confuso tra la folla ma qualcuno lo nota e nel ms X H 17 della Biblioteca Pubblica di Praga sulla copertina sta scritto : a. D. M CCCC Xiii M. Johannes Hus venit ad ostensionem reliquiarum; cf. Novotný, I-2, 325.

¹⁴⁶ Čornej, *Velké Dějiny zemí Koruny České*, V 1402-1437 Praha 2000, 148.

¹⁴⁷ V. Novotný, *Jan Hus*, 2, 454.

¹⁴⁸ *L’Expositio in Apocalipsim* di Pietro di Tarantasia [già Pseudo-Alberto] a fine Duecento-inizio Trecento viene ridotta a Glossa ordinaria marginale e interlineare dell’Apocalisse [*Glossa Confitebor*], come la troviamo nel Codici Praha AHP 115/4, ff. 1r-57r; tale Glossa venne utilizzata nel 1389-1390 da Anonimo Autore (in carcere in Inghilterra) per il suo commento all’Apocalisse *Opus arduum valde* quale Testo fondamentale (per l’*Opus arduum valde* : vedasi edizione critica di Romolo Cegna)).

lo attribuisce a Tomaso d'Aquino¹⁴⁹), la scena del giudizio finale dell'*Horologium Sapientiae* di Enrico Suso interpolata con opportuni testi della Sacra Scrittura. L'*Invettiva* si apre magistralmente con un singolare riferimento alla legge di Maometto: "(Lc 9,55-56) 'Nescitis cuius spiritus estis. Filius hominis non venit animas perdere sed salvare'. Hanc enim legem, ut legitur in *Cronicis*, Machmet docuit suis ut scilicet persequerentur et occiderent; non Christus".

Le sei *Conclusiones Doctorum de materia sanguinis* sono trascritte nel 2148 dopo *Tabule, Puncta e De perfidia*: d'altra parte Nicola nelle sue opere fa sempre solo esclusivo riferimento al *De conclusionibus*, come opera a se stessa, mai chiamata *Apologia*¹⁵⁰; in due Codici (Cracovia: Bibl. Univ. Jagellon. 1690, f. 254vb; Wrocław: Bibl. Univ. Vratislaviensis I Q 90, f. 269 r) l'*Explicit* delle *Conclusiones* segna *Hic finit*, cf. P. Mutlová, Úvod (*Apologia*), 182; lo svolgimento della *Reprobacio* delle Conclusioni dei Dottori di Costanza parte dalle stesse loro Conclusioni che hanno ragione d'essere solo nel Decreto del Concilio del 15 giugno 1415 che necessariamente deve essere posto all'inizio della Trattazione assieme alla sua eccezionale magnifica *Reprobacio* da parte di Nicola. Seguiranno le *sei conclusioni* come opera a se stessa con proprie *reprobationes* per ogni coincisione. Un'*Apologia* come poi è stata trasmessa dai manoscritti è chiaro pasticcio conglobato nella fedeltà degli amanuensi a un determinato iparchetipo a cui non sottostà il ms. 2148: si può affermare che in questo ms. 2148 si abbia la autentica prima forma di posizione e distribuzione dei tre testi: *Decretum, Invectiva, Conclusiones*. La lunga sceneggiatura del giudizio finale ha pure una breve glossa sul tipo di vestiti, solo nel ms. 2148, ms. IV G 15, f. 191vb: "et syndones id est subtilia velamina in quibus operiuntur numera et vittas alias zawoy; et ista est vestis...(vitta: fascia, zawoy: velame, fascia, in ceco)

Le *Tabule Veteris et Novi Coloris seu Cortina de Anticristo*, ff. 111v-118r hanno il principio di nuova Tavola (la nona) nella scena (verso la metà della Ottava tavola) della lavanda dei piedi contrapposta alla *adoratio* e bacio dei piedi del Papa da parte dei postulanti che può essere propria di antico manoscritto perduto uguale a quello che ebbe in mano Flacio Ilirico: "libellum olim scriptum in quo sunt varie picture Christi eicientis ex templo vendentes et ementes, lavantis pedes Apostoli, Pape in trono sue maiestatis sedentis..."; della scena dalla lavanda dei piedi (*Tabule*, 60, linea 46) alla conclusione linea 74 "Et concordat Bernhardus", ci dà dettagliata pienamente *corrispondente* descrizione Flacio Ilirico (cf. Flacius Iliricus, *Catalogus testium veritatis*, Basilea 1556, 1083).

Le *Tabule* del ms. 2148 si concludono con l'*Explicit*: "Finitus est novus color et antiquus sun anno Domini MCCCCXIII, Sabato ante Esto michi, etc.". Kaminsky, 33 annota che secondo la datazione [Domenica di Quaresima, 18 febbraio 1414] questa copia di *Tabule* è "la più antica databile". Osservo: se precede la copia del *Decretum* del Concilio che è del 15 giugno 1415, indicato come primo testo dalla Glossa del Maestro Giovanni apposta sulla copertina interna, è ovvio che l'*Explicit* delle *Tabule* fa parte della copia delle *stesse* che qui viene trascritta da modello in cui tale *explicit* effettivamente c'era ma che l'amanuense disattento ha conglobato nella trascrizione. Un caso simile per le stesse *Tabule* si ha nella copia del manoscritto A X 66 di Basilea dove si ha l'*Explicit* "Anno Domini MCCCCXIII Dominico die post festum Sancti Bartholomei Apostoli", ma il testo risulta poi cancellato perché l'amanuense distratto aveva copiato dal modello anche l'*Explicit* riferito al 26 agosto 1414, rimediando con la cancellatura appena accortosi dell'errore: ma così sappiamo che la copia delle *Tabule* di Basilea è fatta sul modello di un manoscritto perduto di quella data; così anche la copia delle *Tabule* del ms. 2148 non è del 18 febbraio 1414 ma fatta su modello in perduto manoscritto con quella data trascritta inglobata nella copia. D'altra parte ancor prima del *Decretum Concilii Constantiensis e Reprobacio*, prima quindi

¹⁴⁹ *Tabule*, Tabula IX, 62.

¹⁵⁰ Cf. *De usuris* II, 232; *Expositio super Pater Noster*: 10; *De purgatorio* 62, 75, 110, 120; *Il Trattato De iuramento* ms. C 116, 488; *Contra Gallum* 195; l'edizione di Hardt (*Concilium*, III, 592) usa il nome di *Apologia pro communione plebis sub utraque specie* (con errata attribuzione a Jacobello); sull'unico riferimento di Nicola al *De conclusionibus*, cf. P. Mutlová, Úvod (*Apologia*), 30.

delle *Tabule*, leggiamo la trascrizione della *Posicio de imaginibus* di Jacobello del 1417, quindi la copia delle *Tabule* non può essere del 1414.

Le *Tabulae* nella loro forma e nella loro raffigurazione sulle pareti del Salone delle Assemblee nella Casa della Rosa Nera potrebbero essere state ispirate dall'*Opus arduuum valde*, soprattutto l'Ottava Tavola sull'Anticristo. Queste nove *Tabule* sono costituite da una ricchezza di dati biblici e di scienza giuridica e canonista, insolita per la Letteratura del tempo ma solita in Nicola per la sua eccezionale preparazione: certamente egli giunge a Praga dopo possibili maturi studi in una Università Italiana [forse Padova, forse Bologna] di cui non abbiamo traccia salvo che nella poderosa costruzione antisimoniaca del *Tractatus de simonia* del codice Praha NK 5 E 28 a lui attribuibile¹⁵¹; queste Tavole [affreschi murali che illustrano sentenze e dichiarazioni] devono essere intese come *Schandgemälde*, vale a dire *Picture ad vituperium*, in uso nella polemica giuridica del tempo¹⁵² contro chi non osservava un contratto stipulato *sub fidei et honoris puritate* o *sub honoris retentione* tanto da essere giustamente soggetta da parte del creditore a forme espresse¹⁵³ nei verbi *conviciare, obiurgare, deturpare, exprobare, impropere, vilipendere, in turpiis afficere*, anche con *picture* su pareti e porte delle Chiese. Le *Tabule* esprimevano il vituperio contro una Chiesa che aveva violato il contratto iniziale di piena osservanza delle Regole della Chiesa Apostolica, della *Lex Evangelica*.

I *Puncta* del ms. 2148 hanno una singolarità che tra tutti i manoscritti solo in questa copia troviamo: “Expliciunt puncta Magisteri Nicolai de D[razn]a (Dresda)”. Truhlář nel suo Catalogo descrive il nr. 553, ms. III G 28, dove troviamo copie di opere presenti anche nel ms. 2148 Jacobellus, *Premissa posicione scolastica*, Nicolaus, *Puncta*; Nicolaus, *Sermo ad clerum Nisi manducaveritis*; *Collecta*, etc. de eadem materia; Jacobellus, *Posicio de imaginibus*. Per i *Puncta* leggiamo la nota: “In vetere catalogo nostro opus hoc attribuitur Nicolao de D. “ Tanto la copia dei *Puncta* nel ms. 2148 quanto quella a cui si fa riferimento nel vecchio Catalogo potevano appartenere a un iparchetipo con l'indicazione dell'attribuzione a Nicola. Si può aggiungere che si dava in quel vecchio Catalogo anche la notizia, però aggiunta in quella copia successivamente: “Et additur: Tractatum hunc predicatum esse ad clerum in Leta Curia”; nello stesso manoscritto III G 28 la trascrizione della *Posicio de imaginibus* di Jacobello è preceduta dalla nota “A. D. 1417 dominica ante purificationem Mariae ante Letam Curiam”. Si tratta dell'insegnamento che si teneva nella Scuola di Santa Maria *ante Tyn* nella Città Vecchia., per la quale tra l'altro è previsto un onore censuario testamentario nel 1411¹⁵⁴

¹⁵¹ A parte la piena ssonanza dottrina ed etica e ascetica, singolari sono le concordanze (uniche in Nicola rispetto alla Letteratura boema del tempo) dei punti del *Tractatus de Simonia* con punti delle opere dello stesso Nicola a proposito della protesta della sua ‘insufficienza’ [*Querite*, 28; *Puncta* (Sermo Nisi manducaveritis), 158; *Tractatus De Simonia*, 193] e nell'uso dello Pseudo Thomas, *Expositio in Boetii De consolatione philosophiae* [*Querite*, 25-30; *Expositio super Pater Noster*, 141; *Tractatus De Simonia*, 216-217]; per il rapporto Nicola-Boezio leggesi in questo sito: *Nicolaus de Rosa Nigra Dresdensis et Severinus Boetius*.

¹⁵² P. Dąbkowski, O utwierdzeniu umów pod groźbą łaiania w prawie polskiem średniowiecznym, Lwów 1903 [la documentazione si riferisce al Trecento-inizi del Cinquecento e riguarda le terre germaniche, polacche e boeme].

¹⁵³ La presentazione antiussita delle *Tabule* nei Codici indicava chiaramente che il loro contenuto costituiva *invecesiones*, *reprehensiones* [Ho. Kaminsky, *Master Nicholas of Dresden. The Old Color and the New*, Apparatus criticus, 29]; le redazioni uscite invece aggiungevano l'intitolazione *Incipit conversatio Christi opposita conversationi Antichrist* [Ho. Kaminsky, ibi].

¹⁵⁴ “ad Letam Curiam pro lignis ad scholas eiusdem”, B. Mendl, *K hospodářských dějin středověké Prahy*, “Sborník příspěvků k dějinám Hlavního Města Prahy”, V, Praha 1932, 295; altra Scuola ricordata in detti elenchi è quella di “Beatae Mariae Virginis in Lacu”, 298, 335 (P. Marie na Louži). Presso la Scuola di santa Maria di Tyn allora trascurata fu chiamato come insegnante a vita in medicina da Carlo IV il medico di suo padre Walter († prima del 1354) affinché insegnasse “medicina, fisica e qualche altra arte” (*Dějiny Univerzity Karlovy 1347/48-1622*, I, a cura di Michal Svatoš, Praha 1995: F. Šmahel, *Fakulta svobodných umění*, 101).

The old name “Tyn” means “enclosure”. It was really an enclosed courtyard, protected by a ditch and walls from the rest of the town. Merchants from Europe and Asia used to meet there, store their goods and relax for a while.

Everyone who entered the Tyn courtyard was under the protection of the king, that's why everyone had to pay to get there. This payment evolved into customs and the old German word for customs was “*ungelt*”, hence the second name of the courtyard.

Ungelt used to be a lively and cheerful place, merchants used to drink in the evenings to celebrate their trade and told each other stories from the countries they came from. That's why the courtyard also used to be called the **Cheerful Courtyard (Leta curia)**. Ungelt flourished especially in the era of Emperor Charles IV. and Wenceslas IV. in the 14th century.

Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis. La lettura del ms. 2148 ha indicato una certa attenzione a lezioni isolate, forse per la continua ricerca del manoscritto più antico e più sicuro, anche se tale impegno non ha trovato l'opportuna diligenza degli amanuensi (diciamoli pure negligenti e non molto colti), probabilmente però avvertiti dall'ordinatore di operare con la decisa volontà di *non correggere né completare né sostituire*, come risulta in particolare nella trascrizione del *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis*.

Leta Curia: [Manor and the Other local court Rolls: The National Archives London (sito in internet nationalarchives.gov.uk)]. Vedere anche : Court Leet in Wikipedia

Tra le varie Corti di giudizio dal secolo XIII in Inghilterra esisteva la Franchise Court.

Franchise Court acquired their jurisdiction directly from a royal grant [concessione reale]. The most common franchise was LET JURISDICTION. A court with this authority became known as a court leet (CURIA LETA, CURIA MAGNA). A court leet exercised the peace-keeping jurisdiction twice yearly turn of the hundred court, taking the view of frankpledge (visus franciplegii), including receiving assaults, the obstruction of high ways and watercourses and breaches of assizes forbidding the fixing of the price of ale. This jurisdiction was often granted to landholders and borough authorities who valued it as an extra tool in the enforcement of law and order. Other types of franchise courts are market, portmote (port or borough), swainmote (forests) and woodmote (wood).

Il nome di Leta Curia può avere avuto origine dall'importazione attraverso ai mercanti Inglesi di questo termine applicato al Recinto del Mercato degli Stranieri sottoposto alla diretta Giurisdizione Reale e quindi non dipendente dalle Autorità di Praga Città Vecchia in cui era incluso.

In quella zona esisteva pure collegata alla Chiesa di Santa Maria di Thyn la Scuola di cui parlano le fonti. In quella Sede Nicola della Rosa Nera Dresdese svolse le sue Lezioni raccolte nei *Puncta* [mia nota all'edizione dei *Puncta*, *Mediaevalia Philosophica Polonorum* 33(1966), 26: 'in un appunto al ms. Praha NK III F 28, secondo quanto scrive il Truhlář, in veteri Catalogo nostro opus hoc attribuitur Nicolao de Dráždan et additur Tractatum hunc predicatum esse ad Clerum in Leta Curia'

NICOLAUS DE ROSA NIGRA, *SERMO AD CLERUM
DE MATERIA SANGUINIS NISI MANDUCAVERITIS*EINFÜHRENDE ANMERKUNGEN¹⁵⁵

Die Geschichtsforschung der Kommunionsspraxis auf zweierlei Art¹⁵⁶ des Brotes und des Weines bestätigt, daß im ersten Jahrtausend der liturgische Ritus sich in diesem Sinne nicht geändert hat, angefangen von den ikonographischen Abbildungen der römischen Katakomben¹⁵⁷. Nur im 12. Jahrhundert, angetrieben von den neuen Entwicklungen der eucharistischen Theologie, welche die vollkommene Anwesenheit Christi in der jeweiligen geweihten Art verkündet, und aufgrund der neuen praktischen Bedürfnisse, die Gemeinschaft der Gläubigen an wenigen wichtigen Jahrestagen zu versammeln, sowie der Notwendigkeit, die Eucharistie aus verschiedenen seelsorgerischen Bedürfnissen zu bewahren, begann sich der Brauch zu verbreiten, die Kommunion in der ausschließlichen Art des Brotes zu erteilen¹⁵⁸. Die Abschaffung der Laienkommunion des Kelches vollzieht sich in verschiedenen Zeit- und Ortumständen¹⁵⁹. Robert Pullen († ungef. 1146) spricht

¹⁵⁵ Es werden hier nur kurz die Inhalte des eucharistischen Problems im Mittelalter und in Nikolaus einschließlich der Hinweise auf die *Devotio moderna* mit der für Nikolaus charakteristischen Ausdruckskraft eingeführt. Die mit Anmerkungen ergänzte Übersetzung der *Reprobacio Decreti Concilii Constantiensis* von Nikolaus wird veröffentlicht. In dieser Ausgabe werden kritische Vorschläge der für diese Ausgabe wichtigen Handschriften geliefert. Man verweist auf die anderen herausgegebenen Werke von Nikolaus mit einer Einführung von R. Cegna zur Vertiefung der *Reprobacio Decreti Concilii Constantiensis Theologie des Zweifels* und ihrer besonderen Problemstellungen zur Kirche (Struktur und Organisation), Ablässe und Prädestination, Eid, Prädikation, Simonie, Laster und Tugend sowie den damit verbundenen Problemen, *correctis corrigendis et additis addentis*. Es wird insbesondere auf R. Cegna, *Der Tractatus De iuramento*, Hdschr. C 116, "Aevum" 82 (2008), Heft 2, S. 429-462 verwiesen.

¹⁵⁶ Den althergebrachten Begriff *species* findet man nur in den Schriften des Kirchenmagisteriums: in der Verurteilung Wycliffs am Konstanzer Konzil 1415, im *Decretum Gratiani* De con. 2,34 [Post consecrationem non substantia sed species remanet. Gregorius Papa I in Homilia Paschali ait: Species et similitudo illarum rerum vocabula sunt quae ante fuerunt, scilicet pani set vini (...) corpus Christi quod sub specie pani set vini nunc geritur (...) carnis set sanguinis veritate"], De con. 2,40 [Ambrosius: Ante benedictionem verborum celestium alia species nominatur: post benedictionem corpus significatur], De con. 2,41 [Augustinus: Sub specie panis et vini, quam videmus, res invisibiles, id est, Christi Carnem et sanguinem honoramus: nec similiter comprehendimus has duas specie], De con. Di. 2 c. 55 [Ambrosius: Panis est in altari usitatus ante verba sacramentorum; ubi accessit consecratio, de pane fit caro Christi...Sed forte dicis: Speciem sanguinis non video, sed habet similitudinem: Sicut enim mortis similitudinem sumpsisti, ita etiam similitudinem pretiosi sanguinis bibis u nullius horror cruoris sit et premium atmen redemptionis operetur] (Fr. I, 1334); Erlaß des Innozenz III. (aus dem Laterankonzil von 1215) in den Gregorianischen Dekretalen 1, 1, 1 & 3 [idem ipse Sacerdos est sacrificium Iesus Christus, cuius Corpus et Sanguis in sacramento altaris sub speciebus panis et vini veraciter continentur, transsubstantiatis pane in corpus et vino in sanguinem potestate divina...]; im *Sermo Nisi manducaveritis* [von nun an *Sermo*] unterstreicht Nikolaus die Tatsache der zweiartigen Kommunionsspraxis im antiken Brauch der ursprünglichen Kirche gemäß Begründung durch Christus mit Bezug auf die *Postilla* des Nikolaus von Lira an *Matthäus* 26,26 und den *1 Korinthern* 10,6 (ms. IV G 15 [G] f.201vb), den *Sprüchen* 9,5 und den *1 Korinthern* 11,28 (G f. 208vb, den *Korinthern* 1,23 (G f. 209ra). In Hinsicht auf den Gebrauch des Begriffes *species*, wird dieser von Nikolaus in jedem Quellenbezug verwendet, doch zieht er selbst den Begriff *forma* vor, der sich besser für eine Abhandlung eignet, welche außerhalb der von der Kirchentradition bestätigten Formeln steht: zwanzigmal im *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis* benutzt er den Begriff *species* und ebenso oft den Begriff *forma*; im *Sermo ad clerum Nisi manducaveritis* von Žatec [von nun an *Sermo Dessau*], ebenso zwanzigmal verwendet er den Begriff *species* und nicht mehr als zehnmal den Begriff *forma*, da dieser *Sermo* sich besonders mit der erläuterten Vorführung der *Auctoritates* befaßt, ohne die umfassende und verknüpfende Abhandlung des *Sermo de materia sanguinis* von Sankt Michael in der Altstadt. In den 97 Kanons des dritten Teiles des Dekretum *De consecratione* setzt Gratianus nur wenige Male den Begriff *species* und noch seltener den Begriff *forma*. Man denke daran, dass Klemens V. im Dekretale, das Nikolaus in seinem *sermo ad clerum* von Sankt Michael als Einführung voransetzt, in seiner Abhandlung über das eucharistische Sakrament *forma* und *substantia* gegenüberstellt (*Clem 3, 16, 1; Sermo ad clerum* G 199ra), während Gratianus in seinem Kommentar im c. 79 der *Distictio* der *De consecratione* schrieb: "Corpus Christi quod sumitur figura est in specie et veritas in substantia". In Klemens V. hat man *forma-substantia*; in Gratianus *species-substantia*: Das Kirchenmagisterium soll dann die substatielle Bedeutungsgleichheit der jeweiligen, in den Abhandlungen über das eucharistische Mysterium benutzten, Begriffe erklären.

¹⁵⁷ B. Kowalczyk, *La Sacra Scrittura nella funzione didattica e catechetica dell'arte paleocristiana*, Referent: G. Cattaneo, Doktorarbeit beim Istituto Superiore di scienze religiose in Mailand, 2008, *La rappresentazione del banchetto eucaristico*, S. 109-115.

¹⁵⁸ C. Magnoli, *Il mistero eucaristico*, [pro manuscripto] Mailand 1998, S. 85.

¹⁵⁹ M. Rubin, *Corpus Christi-The Eucharist in Late Medieval Culture*, Cambridge, 1994, S. 77-78. Das Studium der Eucharistie erfolgt hauptsächlich in den englischen Kultur- und Sozialkreisen und ist mit der eucharistischen Thematik der Bibliographie böhmischer Geschichte zu ergänzen. Siehe dazu O. Marin, *L'Archevêque, le maître et le dévot- Genèses du mouvement réformateur pragois – Années 1360-1419*, Paris 2005, S. 457-575; C. Magnoli, *Il mistero eucaristico*, [pro manuscripto] Mailand 1998, S. 85; M. Rubin, *Corpus Christi-The Eucharist in Late Medieval Culture*, Cambridge, 1994, S. 77-78. Lo 25-63; O. Marin, *L'Archevêque: La dynamique de la Réforme à Prague*, S. 145-186; Ibidem, *La communion fréquente des laïcs*, S. 455-575 (es fehlt *de materia sanguinis*, grundlegend für das Verständnis Nikolaus, allerdings nicht spezifisches Thema der weitreichenden und eingehenden,

von einer in Wein getauchten Hostie¹⁶⁰; in den kirchlichen Dekreten für die Diözese von Salisbury von 1217-1219 finden wir noch Zeugnisse der Laienkommunion auf zweierlei Art, wie bereits vom Pariser Bischof Mauritius von Sully (†1196) beschrieben; tatsächlich sind Streitfälle bezüglich der Kommunion mit Wein nicht selten, wie wir im *De sacramentis* von Jakob von Vitry und in den Kirchenstatuten von Nîmes, Arles und Béziers von 1252 lesen¹⁶¹. Wir erfahren von Ersatzriten: Anstelle des geweihten Weines wird verdünnter Wein verteilt¹⁶², statt des geweihten Brotes gesegnetes Brot gegeben; im 12. Jhd.¹⁶³ wurde jedoch der Kelch von der Glaubensgemeinschaft abgeschafft (auch wenn es sich um keine allgemeine Abschaffung des Kelches handelte) und der Erzbischof Pecham bestätigt in den Konstitutionen von 1281:

Die Priester sollen die Gläubigen lehren, dass ihnen unter der Art des Brotes sowohl der Leib als auch das Blut des Herrn, vielmehr der ganzheitliche und wahre Christus, verabreicht wird und nur den Zelebranten gestattet ist, das Blut in der Art des geweihten Weines zu trinken¹⁶⁴.

Dass das Brot gleichermaßen die Funktion des Weines übernahm, verdankte seine Anerkennung auch dem aristotelischen Begriff „Konkomitanz“, der sich durch die Übersetzungen Avicennas in die westliche Philosophie einschlich: Die Konkomitanz war die Verbindung der Wirklichkeit mit etwas, das außerhalb seiner Essenz, jedoch untrennbar von ihr ist und im Laufe des 12. Jhd. fand das Konzept infolge der skolastischen Debatten Verbreitung, angefangen von der Gegenüberstellung der Anschauungen Pascasius und Ratramnus in Verbindung mit der patristischen Exegese in monastischen Kreisen und in den Schulen von Liège, unter Anwendung der Dialektik.

Die skolastisch-dialektische Debatte über die tatsächliche, allgemein anerkannte Anwesenheit Christi in der Eucharistie begann von neuem mit den hierzu kritischen Stellungnahmen Berengarios um das Jahr 1047, die sich unter dem logisch-grammatischen Profil auf die Behauptungen Augustins stützen¹⁶⁵. Berengarius interessierte sich lebhaft für die Rolle der Natur und der Sprache in der Eucharistie, indem er mit den traditionellen Konzepten der Eucharistie aufräumte, in der er ein „Abbild“ des Körpers Christi sah (die Akzidenzen, d.h. das, was die Geschlechter in den natürlichen Gegenständen wahrnehmen, sind nicht von der Essenz-Substanz trennbar)¹⁶⁶. Berengarius akzeptierte keine wunderbaren Vorgänge in der Eucharistie, sondern nur eine symbolische Verbindung zwischen Ratio, Schrift und Glauben. Gewissermaßen an Ratramnus gebunden, setzte Berengarius die Grundsätze der Debatte im Kontext des augustinischen Symbolismus und des sich verbreitenden aristotelischen Realismus fest. Es handelte sich nur darum zu klären, was das Wirkliche (das Wahre) sei. Die Grammatik liefert Berengarius die Schlüsse bei der

sowie sprachlich sehr lebhaften Untersuchung), Les sources de Matthias de Janov (Determinaciones sanctorum doctorum pro cottidiana vel crebra comunione sacramenti altaris a plebibus christianis) S. 592-595.

¹⁶⁰ Papst Julius verbietet bereits die Kommunion mit in Wein getauchtem Brot: De con. Di. 2. c. 7 Cum omne. (*Sermo Nisi manducaveritis*, G f. 204vb-205ra). Auch ein Konzil zu Westminster untersagt dies im Jahr 1175.

¹⁶¹ In der Postille zu den *Sprüchen* 9,5 und zu den *1 Korinthern* 11, 28 begründet Nikolaus von Lira die Ausschließung der Laien vom Kelch mit der Gefahr der Verschüttung des Blutes (propter periculum effusionis sanguinis), *Sermo Nisi manducaveritis*, G f. 208vb; über diesel Punkt siehe denselben *Sermo*, Vermerk zu G f. 204rb mit Hinweisen zu Thomas von Aquin, Jakobellus, Andreas von Brod.

¹⁶² Es handelt sich um eine Entartung der liturgischen Vorschrift (vgl. *Decretum Gratiani* De con. Cc. 1.2.4.5) wonach, wie auch Nikolaus von Lira in der *Postille zu den Sprüchen* 9,5 bemerkt: „das Blut Christi ist in der Art des mit Wasser vermischten Weines“. Das Wasser ist das tropfenweise dem Wein für die eucharistische Zelebration beigemischte Element, so laut *Summa Theol.* III q. 74 a. 7, doch ist es keine Notwendigkeit: A. Piolanti, *De sacramentis* 2, Torino 1945, S. 181; in seinem 63. Brief an Cäcilus kritisiert Zyprianus die Zelebration der sogenannten *Aquariani*, welche Wasser statt Wein verwenden (PL 4, 387); nach Harnack, *Brot und Wasser, die eucharistischen Elemente bei Justin* Leipzig 1891, verwendeten die Gläubigen für die eucharistische Zelebration wahlweise entweder Wasser oder Wein, eine Interpretationsthese über Justinus, die sowohl von der katholischen als auch von der protestantischen Theologie angefochten wird. In der Predigt *Nisi manducaveritis* weist Nikolaus auf den c. 7 *Cum omne* des *Decretum* De con. Di.2, wo Papst Julius den Gebrauch von Milch statt Wein oder auch von noch auszupressenden Trauben beklagt, *Sermo Nisi manducaveritis*, G f. 204vb-205ra.

¹⁶³ *Corpus Christi*, 70-72; in Mathias von Janov und in Nikolaus von der Schwarzen Rose ist die totale Abschaffung der sakramentalen Kommunion ein typisches antichristliches Phänomen; *Sermo*, G f. 203 rb und dazugehörige Vermerke.

¹⁶⁴ *Corpus Christi*, 72; in der Glosse zum De con. Di. 2 c. 12 wird zum Wort „divisio“ ausdrücklich gesagt: „in der Art des Brotes sind der Leib und das Blut Christi“, doch ergänzt Nikolaus das Zitat der Glosse, wo behauptet wird: „die Kommunion auf zweierlei Art ist nicht überflüssig, denn die Art des Brotes betrifft den Leib, die Art des Weines die Seele“ mit ausführlichem Bezug auf das Antike Testament.

¹⁶⁵ Siehe die zwar synthetische, doch vollständige Einführung zur Debatte Berengarius mit dem Zeitgedanken in *Corpus Christi*, 17-24 auf die ich verweise.

¹⁶⁶ Vgl. *Corpus Christi*, 17, Fußnote 32: Zu dieser Zeit war der am häufigsten benutzte Begriff *subiectus-essentia*, jedoch begann sich *substantia* zu verbreiten, auch wenn sich dieser Begriff erst im folgenden Jahrhundert behauptete.

Untersuchung des Ausdrucks “Dies ist mein Leib”: “Dies”, Pronomen, bedeutet das Brot auf dem Altar, und wie kann das Pronomen, das Prädikat ist, das eigene Subjekt vernichten? Das ist eindeutig unmöglich. Hugo von Langres synthetisiert in seinem *Tractatus de corpore et sanguine Christi contra Berengarium* (1050-1051) folgendermaßen Berengarius Schlußfolgerung: “Wenn du so denkst, ist es entweder notwendig, daß du das Brot seiner Natur entziehst oder nicht zu behaupten verlangst es sei der Leib Christi”. Berengarius wurde zum Erzketzer, fast ein Vorläufer einer gewissen antisakramentalen Epistemologie. Und in dieser Einstellung können wir sehen, welche Schlußfolgerungen Nikolaus von der Schwarzen Rose über die drei in der Glosse von Bernardus Parmensis dargelegten Meinungen bezüglich des Ausdruckes *Wahrheit des Blutes* zieht¹⁶⁷, den er entschieden am Anfang seines *Sermons an den Klerus über das Thema des Blutes Wenn ihr nicht werdet essen (Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis)* als Einleitung zur Erklärung der zwei grundlegenden Punkte (verzweigt in mehrfache Anhänge) setzt: die häufige Kommunion (natürlich in der Art des Brotes und des Weines) ist notwendig und ihre Enthaltung verursacht einen großen Schaden:

Drei sind die Meinungen zum Leib Christi: Eine von ihnen sagt, dass die Substanz, welche zuvor Brot und Wein war, dann zum Leib und Blut Christi wird, laut Ambrosius Aussage in Gratianus Dekret im dritten Teil über die Konsekration; die zweite Meinung behauptet, dass es keine Substanz des Brotes und des Weines mehr gibt und nur die Akzidenzen, d.h. Geschmack, Farbe, Gewicht, bleiben und dass unter diesen Akzidenzen der Leib Christi ist, gemäß dem, was in der Dekretale über die Heilige Trinität im Kapitel *Firmiter* anerkannt wird. Die dritte Meinung sagt, dass die Substanz des Brotes und des Weines unverändert bleibt und dass der Leib Christi im gleichen Ort und in derselben Art des Brotes und des Weines ist.

Mit strikter Entschlossenheit mahnte Nikolaus die Versammlung der Priester, denen er im Herbst 1414 in der nicht mehr existierenden St. Michaelis Kirche in der Prager Altstadt predigte:

Jede dieser Meinungen sagt, dass hier der Leib Christi ist und verwendet denselben Ausdruck des großen Kanonisten Johannes Teutonicus, Mitverfasser, zusammen mit Johannes von Faenza und Bartholomeus Brixienensis, der *Glossa ordinaria* zum Dekret Gratianus, eine unangefochtene Autorität. Bernhard von Parma schließt die Glosse mit einem Hinweis auf Johannes Teutonicus (doch der Amanuense läßt diesen Bezug weg)¹⁶⁸.

Nikolaus nimmt ausdrücklich Abstand von jeder problematischen Diskussion über die Natur der Anwesenheit Christi, doch gibt er bereits in der Glosse zu verstehen, daß, falls er sich für eine der drei Meinungen entscheiden sollte, er keineswegs die zweite wählen würde (wie Johannes Teutonicus, als er von der wahrsten Meinung sprach, wo das Glaubensbekenntnis in der Transsubstantiation offen ist), sondern die erste, als ob letzere das Konzept der Transsubstantiation besser ausdrücken würde, ohne auf den philosophischen Begriff Akzidenz zurückzugreifen, auch wenn er von der *Substanz* spricht (indem er Ambrosius zitiert, ändert Bernhard den Ausdruck *was Brot und Wein ist* in *Substanz des Brotes und des Weines*). Bei der Glossierung der Dekretale *Cum Marthae* verweilt Bernardus Parmensis bei den Ausdrücken

¹⁶⁷ Die grundlegende Glosse des Kanonisten Bernardus von Parma, Verfasser des großen Kommetars zur Sammlung der von Papst Gregor IX. veranlaßten, sofort *Glossa ordinaria* genannten Decretale, befaßt sich hier mit der Dekretale von Innozenz III. über die Zelebration der Messe und das Sakrament der Eucharistie samt den liturgischen Lektüren, im nach den Anfangsworten *Cum Marthe* betitelt Kapitel, bestehend aus einer Antwort Papst Innozenz III. von 1202 auf die Fragen des Erzbischofs von Lyon über die in der Liturgie des Messekanons zu verwendenden Ausdrücke (vgl. Text des *Sermo*, Bl. 200ra des Hdschr. IV G 15 (G), auf das Bezug genommen wird. In seiner *Retractatio* über meine Ausgabe des *Sermo*, 259, schlägt H. Krmíčková eine Verschiebung der Anführungszeichen in meinem Zitat der Glosse Berhards vor (er sagt: *Domnívám*). Mein Zitat entspricht jedoch genau der Herausgabe der Glosse, wie man leicht hätte überprüfen können. Über Bernardus Parmensis und über alle fortan genannten Kanonisten vgl. J. F. von Scoute, Die Geschichte der Quellen und Literatur des canonischen Rechts von Gratian bis auf die Gegenwart, I-II-III, Stuttgart 1875-1880, Anast. Nachdr. Graz 1956.

¹⁶⁸ Es wird wie in den Anmerkungen zur Ausgabe der *Glossa a Decretum De con. c. 1* behandelt; im Text des *Sermo* wird eindeutig irrtümlich auf das *De con. Di 2 c. 42* hingewiesen, das das Geständnis Berengarius an der Synode von Rom des Jahres 1079 gemäß Verordnung des Papstes Gregor VII. wiedergibt. Die dritte Meinung der Glosse Bernardus hat nichts mit Berengarius zu tun. In der Tat vertritt sie einen einfachen *Remanentismus*: Nach der Weihe wohnt im eucharistischen Mysterium der Leib Christi, doch bleibt die Substanz des Brotes und des Weines bestehen. Berengarius dagegen war überzeugt, daß in der Eucharistie nur das *Sacramentum* sei, d.h. die Figur des Leibes Christi. Er widerruft die römische Synode von 1059 mit Papst Nikolaus II., dann kehrt er wieder zu seiner These zurück und widerruft nochmals im Jahr 1079. Zu seiner häretischen These zurückgekehrt, stirbt er jedoch mit der Kirche ausgesöhnt im Jahre 1088. Vgl. die Texte der Widerrufungsbekennnisse in H. Denzinger, *Enchiridion Symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, italienische Übersetzung besorgt von A. Lanzoni und G. Zuccherini anhand der 37. Ausg. herausgegeben und bereichert von Peter Hünermann, Bologna 2001: Nr. 690 (J. 1059: “das Brot und der Wein nach der Weihe sind nicht nur Sakrament, sondern auch wahrer Leib und Blut unseres Herrn Jesus Christus”); Nr. 700 (J. 1079: “das Brot und der Wein...werden substantiell in den wahren belebenden Leib und das Blut unseres Herrn Jesus Christus gewandelt”).

sanguinis veritatem und *Considera*, während er sich zwischen den Begriffen *forma*, *veritas*, *virtus* bewegt; mit eindeutiger Einfachheit erklärt Nikolaus feierlich¹⁶⁹:

Falls ich je in dieser *collatio* (Sammlung) von Brot, Form und Art spreche, bitte ich, mich nicht der Absicht zu verdächtigen diese oder jene *Meinung*¹⁷⁰ zu verteten, *denn ich erkläre hierzu nur das zu behaupten, was die Apostolische Kirche und die Wahrheit behaupten und bekennen.*

Es ist höchst wirksam, den Begriff Wahrheit neben dem Konzept Apostolische Kirche (auch Römische Kirche genannt)¹⁷¹, als ob man eventuelle Forderungen nach einem unberechtigten Dogmatismus einschränken wollte. Jedenfalls, wenn Nikolaus zu Beginn seines *Sermo ad clerum Nisi manducaveritis* im Zitat des Fragmentes Klemens V¹⁷² und in der Glosse Bernardus Parmensis¹⁷³ auf den Begriff *substantia* Christi in der Eucharistie eingeht, ist der Begriff *transsubstantiatio*¹⁷⁴ in seinen Abhandlungen nicht außerhalb seines Beitrages in der Glosse des Bernardus Parmensis zur Dekretale *Firmiter* zu finden¹⁷⁵; nur in den *Collecta* wird das, was Albertus Magnus schreibt, übertragen¹⁷⁶: *Sed quod corpus Christi predicatur de hoc sacramento fecit transsubstantiatio que fit per forme sacramenti sanctificationem*¹⁷⁷. Andererseits erscheint uns das Verhalten Nikolaus verständlicher, wenn wir im *Dictionnaire historique et critique* von Pierer Bayle nachschlagen, wo unter dem Stichwort *Pyrron* die theologischen Anschauungen über Trinität, Menschwerdung, Transubstantiation und göttliche Allmacht als Ursache für Ungläubigkeit angeführt werden, da die christliche Theologie durch sie beweise, dass die als eindeutig betrachteten Aussagen falsch sind (ihre

¹⁶⁹ *Sermo*, G f. 199vb-200ra.

¹⁷⁰ Der Theologe und Kanonist Nikolaus verwendet nicht den wissenschaftlichen Begriff *sententia*, sondern spricht auch innerhalb der Eucharistischen Problematik mutig von einfachen Meinungen.

¹⁷¹ Vgl. die entsprechende, damals von der Kirche benutzte Terminologie: Mistr Jan Hus, *Tractatus De Ecclesia*, Hg. S. Harrison Thomson, Praha 1958, S. 10, 48. (der *De ecclesia* wurde 1413 von Hus in Polemik mit den Theologen von Prag organisiert).

¹⁷² *Sermo*, G f. 199rb.

¹⁷³ *Sermo*, G f. 200ra.

¹⁷⁴ Das Wort Transubstantiation entspringt als Neologismus den Diskussionen über die Substanz und die Akzidenzen des 11. Jahrhunderts und entwickelt sich dann im 12. Jahrhundert innerhalb der skolastischen Philosophie des Realismus unter offiziellen Äußerungen, wie die der korrekten Lösung des Problems der wahren Anwesenheit Christi durch die römische Kirche in der Synode von 1079, in der der Eid Berengarius neu formuliert wird, und im Lateran Konzil von 1215. Im zweiten Glaubensbekenntnis, das Berengarius vorgelegt wurde, liest man den Ausdruck *substantialiter converti*; hinter diesem Glaubensbekenntnis stehen die Überlegungen Lanfrancus und Guitmundus von Antwerpen, welche einerseits zwischen *essentia* (Lanfrancus) oder *substantia* (Guitmundus) und andererseits zwischen *qualitates* (Lanfrancus) oder *species* (Guitmundus) unterschieden. Es handelt sich hier nicht um den Versuch das Mysterium zu erklären. Der eucharistische Realismus, der sich als Reaktion gegen den Gedanken Berengarius entwickelte, fand seinen erlesensten theologischen und pastoralen Ausdruck in Albertus Magnus (z. 1200-1274), Thomas von Aquin (z. 1225-1274) und dem Heiligen Bonaventura (1221-1274) (*Corpus Christi*, 24-28). Bonaventura unterstreicht Gleichnisse (die Ernährung Elias auf dem Berg Horeb); Albertus Magnus wendet sich mit Ironie gegen die damaligen Definitionen der Predigten an die Volksmassen. Doch ist es der Heilige Thomas (*Corpus Christi*, 25) "der fühlt, daß die realistische Anschauung Gott in Raum und Zeit einengt". Die Formulierung, die ihn befriedigt, steht in der *Summa Theologica* III q. 75 a. 1, ad 3. Jedoch in der *Summa Theologica* II-II q. 8 a. 8, ad 2 sagt er: "Man könnte die eigene Zustimmung geben und glauben, was über die Eucharistie gesagt wird, wenn wir es irgendwie verstehen würden" (es wird *intelligere* für das Verb *verstehen* gebraucht) (*Corpus Christi*, 25 Anm. 74: "Thomas machte einige Einwände bei der Annahme von Akzidenzen, die sich nicht an ihr Subjekt anlehnen, wie Peter von Poitiers dachte (†1216, 1277 verurteilt). Der Heilige Thomas erfindet nicht den Ausdruck *transsubstantiatio*, wie von Luther behauptet. Der Begriff erscheint bereits im *Tractatus de sacramento altaris* von Stefan Bellagiacus (zirka 1140) und im 1 *Liber sententiarum* von Rolandus Bandinelli (dann Papst Alexander III., †1181); der Heilige Thomas entwickelt einzig die Doktrin der Transubstantiation in ihrer reifsten Form: Verwandlung des Brotes und des Weines, Bestehen der Arten (oder Akzidenzen) des Brotes und des Weines. Auf geschichtlicher Ebene erscheint der Begriff *transsubstantiatio* im ekklesiastischen Magisterium erstmals im Nebensatz (dann in der Dekretale) als absoluter Ablativ *transsubstantiatis pane in corpus et vino in sanguine* im IV. Laterankonzil von 1215 (der Begriff wird im II. Konzil von Lyon und im *Decretum pro Armenis* von 1439 übernommen); vgl. für eine synthetische Information C. Magnoli, *Il mistero eucaristico*, Mailand 1998 (pro manuscripto), S. 138-140; A. Piolanti, *Il mistero eucaristico*, Florenz 1958, S. 43-52; A. Piolanti, *De sacramentis* 2, Turin 1945, S. 90-118. Wir können eindeutig nachvollziehen, wie Nikolaus jede mögliche Diskussion über philosophische Konzepte, die Theologie werden, verweigert: In seinem *Sermo Nisi manducaveritis* zitiert er fünfmal Thomas von Aquin, doch nur wegen seines Kommentars zu den Behauptungen Petrus Lombardus über die Wirkungen und die Notwendigkeit der Kommunion.

¹⁷⁵ X 1, 1 De summa Trinitate, 1 Firmiter; &3; fr. II. 5: "Corpus et sanguis (Iesu Christi) in sacramento altaris sub speciebus panis et vini veraciter continentur transsubstantiatis". Nikolaus zieht jedoch für seine Exposition des eucharistischen Mysteriums hauptsächlich die Normen 44 und 45 des *Decretum Gratiani*, *De consecratione* vor, wo man nicht von Arten spricht, sondern mit den Worten Augustins auf das Verständnis des geistigen, unsichtbaren Bereiches hinweist. *Sermo Nisi manducaveritis*, G f. 205rb (auch wenn vergleichsweise hinsichtlich *Form und Quantität* zwischen Leib und Blut des gekreuzigten und verherrlichten Christus und dem Leib und Blut Christi *nem mistero eucaristico* hingewiesen wird.

¹⁷⁶ *Collecta* G f. 224ra.

¹⁷⁷ Albertus Magnus, *De Eucharistia*, *Collecta* G 224r

Eindeutigkeit kann nicht als Wahrheitskriterium gelten)¹⁷⁸. Nikolaus steckt am Ende ganz in dieser Aussage: Ich will in der Römischen Kirche bleiben, in der ich aufgewachsen bin, die er Römische Kirche nennt und auf die er nicht verzichten will und "in dessen Schoß er ernährt wurde"¹⁷⁹.

Diese Prämisse führt uns zu Nikolaus, der es vermeidet, auch nur auf Auseinandersetzungen und Debatten des letzten halben Jahrhunderts über das eucharistische Mysterium hinzudeuten. In seinem *Sermo* stellt der Prediger am Anfang der 937 Zeilen die Glosse Bernardus Parmensis als theologisches Thema und lösungsbedürftiges Problem vor, das jedoch bis zuletzt ungewiß und ungelöst bleibt. Es handelt sich hier um die Zeilen 69-94 und am Ende ist man bei Zeile 937. Nikolaus predigt scheinbar in einem Gebiet, das sich nicht an den häufigen ideologischen Unruhen von Prag in der eucharistischen Theologie beteiligt, deren Lebhaftigkeit Jan Hus bezeugt, einer der bedeutendsten Priester seiner Zeit¹⁸⁰. Als einfacher Junge verläßt er seinen Geburtsort in der Gegend von Prachaticice in Westböhmen und zieht nach Prag, um dort voll menschlicher Erwartungen sein Studium fortzusetzen¹⁸¹. An seinem Lebensende wird er von Nikolaus

Johann von Husinec, Meister in den Künsten und Bakkalaureus in Theologie im Prager *Studium*, ehrlicher Mensch, erfolgreicher Priester und Prediger¹⁸², der mit lauter Stimme die falschen Ablässe, die Simonie, die Unzucht und andere Mißbräuche anprangerte¹⁸³, verhaßt, mißverstanden und verflucht von denen, die die Welt lieben¹⁸⁴, im Feuer Holocaust für Christus am 6. Juli 1415 (in Konstanz) geworden¹⁸⁵.

Vom treuen Schüler Jakobellus wird er beschrieben¹⁸⁶ als:

jemand, der, obwohl er sich letztlich als ein gerechter und heiliger Mensch erwies, indem er für die evangelische Wahrheit den Märtyrertod erlitt, ein schwacher (*fragilis*) Mensch war und viele Fehler beging. Als er dann im Kommentar zum *Liber sententiarum* von Petrus Lombardus schreibt, dass den Laien in der Kommunion das Blut Christi in der Art des Brotes gegeben wird, spricht er wahrscheinlich in einem akademischen, hoffentlich nicht starrsinnigen Ton. Als man tatsächlich damit begann, öffentlich den evangelischen Punkt der utraquistischen Kommunion auf zweierlei Art durchzuführen, äußerte er sich mit Worten der Reue.

Allein in Konstanz, der Inquisition durch das Konzil ausgeliefert, stimmte er dem Utraquismus zu, den er in der *Quaestio De sanguine Christi sub specie vini a laicis sumendo* zwischen dem 3. und 28. November 1414 verteidigte¹⁸⁷. Doch in den Tagen der Abreise nach Konstanz (am ersten Oktober 1414) sagt er Jakobellus (bezüglich der utraquistischen Initiative) er solle es nicht eilig haben und auf seine Rückkehr warten¹⁸⁸.

¹⁷⁸ Zitat aus: A. Maierù, *Logique aristotélicienne et théologie trinitaire au XIVe siècle*, Archa Verbi, S. 329.

¹⁷⁹ *Sermo*, G f. 199vb: "recedere non intendo a Romana Ecclesia inter cui viscera nutritus sum".

¹⁸⁰ Vgl. A. Kolesnyk, *Husovo pojetí eucaristie, Jan Hus mezi epochami*, S. 118-126; vgl. für jede Vertiefung V. Novotný, *M. Jan Hus. Život a učení*, I-1, Praha 1919; I-2, Praha 1921.

¹⁸¹ Bekenntnis in seinem *O svatokupectví*, Kap. 6 (übersetzt): "Ich bekenne meine damaligen schlechten Ansprüche: als ich ein Junge war, wollte ich bald Priester werden, um mir gute Nahrung und Kleider zuzusichern und um von den angesehensten Leuten anerkannt zu werden"; Novotný, *Jan Hus*, I-1, 7.

¹⁸² *De purgatorio*, S. 118.

¹⁸³ *Ibidem*.

¹⁸⁴ *Ibidem*, S. 119.

¹⁸⁵ *Ibidem*.

¹⁸⁶ Jakobellus übernimmt hier die Kritik Andreas von Brod, welcher auf den Nicht-Utraquismus von Hus veweist, der nur zu Konstanz dem Prinzip der Notwendigkeit der *sub utraque* Kommunion beipflichtete. Man siehe hierzu die Anmerkungen über die Situation in R. Cegna, *Początki utrakwizmu w Czechach w latach 1412-1415. W związku z odnalezieniem dzieła Plures Tractatuli pullulant Omnibus Christi fidelibus Jakobka ze Strěbro*, "Przegląd Historyczny" 69 (1978), S. 103-114 [italienische Übersetzung *Gli inizi dell'Utraquismo in Boemia*, "Accademie e Biblioteche d'Italia 47 (1979) 267-280], S. 112 und 277; vgl. denselben Text mit Jakobellus Kritik an Hus laut dem *Plures Tractatuli* der Hs. II-3320 der Nationalbibliothek von Warschau, welcher von R. Cegna am 13. Januar 1977 entdeckt und 1982 in J. Kadlec, *Studien a Texte zum Leben und Wirken des Prager magisters Andreas von Brod*, S. 46, Anm. 100, ohne jede Bezugnahme auf R. Cegna herausgegeben wurde. Über die Anfänge des Utraquismus in Prag im Jahr 1414 schreibt H. Krmíčková, *Utraquism in 1414*, 99-105, Hg. Internet, 31-12-2001; was Jakobellus über Hus schreibt, findet man in: Jakobellus, *Plures Tractatuli pullulant*, Hs. II-3320 f. 28v. Die Anfänge des Utraquismus in Prag (es wird ausgeschlossen, dass es Anfänge außerhalb Böhmens gegeben habe).

¹⁸⁷ Vliv Matěje, 82. Hus *Quaestio* "Utrum expedit laicis fidelibus sumere sanguinem Christi sub specie vini" vom November 1414, radikal utraquistisch, wurde verfaßt, als Hus in Konstanz noch frei war und nach Prag geschickt, als er bereits seit dem 27. November 1414 im Kerker saß.

¹⁸⁸ Die Literatur über Hus, Jakobellus und den Hussitismus zitiert dieses Ereignis, dessen erste Quelle die *Postille von Rokycana* ist, laut einer ersten Analyse von Goll, *Rokycanova Postilla*, "Časopis Českého Musea", 1879, S. 65, und einem ersten Hinweis von V. Novotný, *M. Jan Hus – Život a učení*, I-2 Praha 1921, S. 352; Hus hätte seinem Lieblingsschüler Jakobellus (liebevoll Kubo

Durch Hus erfahren wir von der eucharistischen Doktrin in Prag in den ersten Jahrzehnten des 15. Jahrhunderts. In Wilsnack, ein Dorf in Brandenburg, werden im Jahre 1383 in einer Kirche blutige Hostien gefunden. Es entwickelt sich eine kultische Bewegung mit Gewährung von Ablässen, die auch Kritiker und Gegner hat. Auch in Prag findet das scheinbare Wunder Anhänger und viele greifen zum Pilgerstab. Eine vom Erzbischof Zbyněk ernannte Kommission, an der Hus teilnimmt, überzeugt den Erzbischof die Wallfahrten zu verbieten, während Hus das Problem in einer akademischen Schrift *De sanguine Christi* (1406) zusammenfasst und bestreitet, dass Christus sein Blut in diesem Lande vergossen habe. Nikolaus von der Schwarzen Rose spricht nie von diesem Ereignis, doch äußert er sich über die Verehrung der geweihten Hostie zu Beginn der Abhandlung *De imaginibus* folgendermaßen: Auch wenn einigen die Verehrung des Sakraments nicht anerkennungswürdig erscheint, da die Kreatur (der Leib Christi) nur Gegenstand der *dulia* sein kann, ist die Verehrung erlaubt, weil die Gottheit Mensch geworden ist¹⁸⁹. Infolge der Verbreitung von nicht immer eindeutigen remanentistischen theologischen Interpretationen gebietet der Erzbischof 1406 in den Kirchen klare Predigten darüber, dass nach der Weihe weder im Brot noch im Wein Substanz ist. Hus schreibt 1408 den *De corpore Christi*, doch nimmt er nicht an der Auseinandersetzung teil. Er läßt die *transformatio substantialis* gelten, ohne daß man jedoch sagen könne, daß mit der Hostie der Leib Christi gebrochen werde. Am 7. Juni 1414, zu Fronleichnam, predigt Jakobellus¹⁹⁰ in der St. Adalbertskirche Na Zderaze über die Bedeutung sowohl des Leibes Christi als auch Seines Wortes: “Uns wurde der Leib Christi und Sein Wort erteilt”¹⁹¹. Auch Hus unterstreicht in der *Postille* den Einsatz Christus, vor allem in der Prädikation: Er beginnt bereits als Zwölfjähriger im Tempel; drei Jahre lang predigt er bis zur Vollendung seines irdischen Lebens und kurz vor seiner Himmelfahrt befiehlt er den Aposteln allen Völkern zu predigen und sie zu taufen. Aber er zelebriert nur eine einzige Messe¹⁹². Nikolaus Schweigen über diese eucharistischen Gegebenheiten bezeugt seinen Abstand von den Diskussionen und Stellungnahmen über die Art der wirklichen Anwesenheit Christi in der Eucharestie, doch ist er nicht unbeteiligt an der Debatte über die Notwendigkeit, den Utraquismus zu fördern und sein *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis* beweist eindeutig, zusammen mit Nikolaus Aussage im *De purgatorio*, sein damaliges Engagement:

genannt) geraten: “Milý Kubo, nekvap tím, až já se, dá-li buoh, vrátím, chcít’ věrně pomoci toho”. Laut Novotný gab Hus Jakobellus den Rat an der Universität jede theoretische Diskussion über die Pflicht der Kommunion auch mit Wein zu meiden. In Kolesnyk, 122, bedeutet dieser Rat bei Hus die Ablehnung (bis dahin) des Kelches. Nach Hus Abreise am 11. Oktober legte Jakobellus an der Universität seine *Posiico de perceptione venerabilis Sacramenti sub bina specie: Utrum expediens sit et necessarium ex Institutiione Christi quod communitas fidelium laicorum sumat sepius corpus et sanguinem Christi sub duplici forma sacramentali. Quia heu in templis christianorum* vor. Nach Bartoš (*Husitství a cizina*, Praha 1931, S. 87-88) reagierte Jakobellus vor dem 12. November auf die Synode von Sankt Lukas vom 18. Oktober 1414 (welche den Utraquismus verbieten würde) und die Chroniken beziehen sich auf die *Posicio* im Rahmen der Anfänge des Utraquismus in Prag – Anfänge, die wir tatsächlich im Oktober 1414 setzen müssen, laut der sicheren Information aus der Niederschrift des Prozesses gegen Peter Turnau während des Verhörs des 27. Februars 1425 zu Speyer: “Et tunc fuit sibi dictum quod noviter [kurz zuvor] ante Concilium Constamciense primo imchoatus fuit ille modus communicandi laicos saltem patenter sub utraque specie in partibus Bohemie” (*Drei Inquisitions-Verfahren aus dem Jahre 1415. Akten der Prozesse gegen die deutschen Hussiten Johannes Drändorf und Peter Turnau sowie gegen Drändorf Diener Martin Borchard*, hg. H. Heimpel, Göttingen 1969, S. 121). Der offizielle Beginn des Konzils war der 5. November 1414 (Hus, der am 11. Oktober vom Schloß zu Krakovec in Westböhmen abreiste, kam am 3. November Konstanz an).

¹⁸⁹ Über die wunderbaren Hostien und den Eucharestiekult im Böhmen des 13. und Anfang des 14. Jhd. vgl. O. Marin, *L’Archevêque*, 462-466; vgl. auch, obwohl es vor allem für die zweite Hälfte des 15. Jhd. und für Episoden des anti-eucharistischen Judentums gilt: K. Bracha, *Verehrung und Verteidigung der Eucharistie*, hrg. Internet, 2008, 214 und 217 (mit zahlreichen Hinweisen vor allem auf die nicht immer leicht zugängliche tschechische und polnische Bibliographie); vgl. K. Bracha. *O cudzie hostii i exscesach antyżydowskich*, “Ecclesia et civitas- Kościół i życie religijne w mieście średniowiecznym”, hrg. H. Manikowska - H. Zaremska [Colloquia Mediaevalia Varsoviensa, III] Warszawa 2002, S. 484-485; häufige Hinweise auf P. Browe, *Die eucharistischen Wunder des Mittelalters*, Breslau, 1938.

¹⁹⁰ Eine genaue Darstellung des Remanentismus Jakobellus in der zeitgenössischen ideologischen Perspektive findet man in: P. De Vooght, *Jakobellus de Stríbro (†1429) premier théologien du hussitisme*, Louvain 1972, S. 122; Jakobellus zitiert jedenfalls Augustin in seinem *Sermo in Festo Corporis Christi* und entlehnt von ihm den Ausdruck “wie das Brot, das sich in den Leib Christi verwandelt“ (Puncta, 192; zum eucharistischen Problem bei Hus vgl. P. De Vooght, *L’hérésie de Jean Hus*, Louvain 1975, S. 779-817). Jakobellus nimmt auf einen Pseudo-Augustin (*non inveni*) Bezug, da unter anderem der Begriff *Transsubstantiatio* in Augustin nicht zu finden ist und man ihn vor dem zweiten Jahrhundert in der theologie nicht findet. Die Erläuterung des Zitats (Puncta, 192, Anm. 18) mit Bezug auf Augustin Werk *ist falsch*.

¹⁹¹ Vgl. Text des *Sermo* von der Handschrift XIV E 4 des Museum Publicum Pragense, Puncta 194.

¹⁹² Kolesnyk 123.

Ipsum ius revocandi domum urgebat ad necessaria tractanda, scilicet ad comunicandum populum sub utraque specie (es drängte ihn nach Prag zurückzukehren (die Debatte über dem Fegefeuer fand in der ländlichen Umgebung statt), um dem Volk die Kommunion auf zweierlei Art zu erteilen¹⁹³).

Und die derzeitige Stimmung läßt so manchen Geschichtsforscher schreiben – ohne jedoch von einem genauen Anfangsdatum des Utraquismus sprechen zu können¹⁹⁴ – dass in der Prager Synode vom 18. Oktober (jene von Sankt Lukas) vom eucharistischen Problem hätte gesprochen werden sollen, wobei jedoch die Quellen darüber schweigen¹⁹⁵.

In seinem utraquistischen Einsatz nimmt Nikolaus zu den damit verbundenen Problemen Stellung, indem er versucht, die Begründungen seiner Gegner zu verstehen und zu bekämpfen. Die Kritik der Mehrheit des Klerus sieht im aufkommenden Utraquismus die Verneinung von Wert und Eigenschaft des Priestertums, an welchem seit der Zeit der Apostel und der ursprünglichen Kirche die besondere, den Laien unzugängliche Weihkraft weitergegeben wird¹⁹⁶. Auch im *Sermo Nisi manducaveritis* wendet sich Nikolaus gegen diese Kritik: Das Laientum ist gemäß dem Willen derjenigen, die das Priestertum geschaffen haben, der Wahrer des sicheren Anrechts auf die volle und perfekte Kommunion. Die Laien haben nicht nur dieselbe Würde des Klerus, sie müssen auch dem Priester gebieten die Laien an der utraquistischen Kommunion teilnehmen zu lassen, um die volle Einheit der Kirche gemäß der Lehre Sankt Pauls zu verwirklichen (vgl. 1 Cor 10, 16): “Der gesegnete Kelch ist die Kommunion mit dem Blut Christi, das Brot ist die Teilnahme am Leib Christi: ein Brot und ein Leib, wir sind die Vielzahl, in der alle an einem Brot und an einem Kelch teilhaben”. Deshalb vermerkt Nikolaus von Lira: “und so unterschied Christus nicht zwischen diesen und jenen”¹⁹⁷ und meinte damit die vollkommene eucharistische Zelebration als Gleichsetzung zwischen Klerus und Laien. Es handelt sich daher nicht um eine Begrenzung der Priesterlichen Funktion, wie der wichtigste Kritiker Jakobellus, der Theologieprofessor Andreas von Brod, verlangte¹⁹⁸, sondern um die Erfüllung des Priestertums wider diejenigen, “welche die Muße der *Erfüllung des Evangeliums (pro ewangelii implecione)* und der Vermehrung der Gnade vorziehen”¹⁹⁹.

Zwei uns überlieferte Predigten von Nikolaus behandeln ausdrücklich und primär von *de materia sanguinis*²⁰⁰. Der Begriff *sanguis* in den verschiedenen Fällen kommt im *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis* bei 22430 Wörtern 117 Mal vor, während im *Sermo ad clerum Nisi manducaveritis* von Žatec erscheint er bei nur 5494 Wörtern 46 Mal. Als Programmverkündung gilt, was Nikolaus im *De purgatorio* schreibt: “Cristus Opfertod und sein für uns vergossenes *Blut* und sein Wort heilt alle unsere Schwächen und ersetzt alle unsere Unzulänglichkeiten”²⁰¹.

Die erste patristische Tradition und die Tradition der Kirchenlehrer, mit Ausnahme von Augustin, obwohl sie vor allem am Konzept der Nahrung durch Brot und Wein festhält, die die mystische Einheit der Kirche verwirklicht und für uns ein Heilmittel für die Unsterblichkeit ist, unterschätzt nicht die Eucharestie als Opfer, vergißt nicht die Rolle des Wein-Blutes, auch wenn sie manchmal die Formel “Brot und Wein essen”

¹⁹³ *De purgatorio*, 117; Hus ist noch nicht abgereist und wird in der Debatte, die sich außerhalb Prags abspielt, Prokurator von V. ernannt; schon M. (vielleicht Stefan Páleč), *Canonicus (De purgatorio, 74, Anm. 93)*, hatte seinen Prokurator ernannt (*De purgatorio*, 109 und 118), vielleicht Mauritius von Prag (vgl. *De purgatorio*, Anm. 192) *Fratrem inquisitorem hereticorum*, ein scharfer Gegner von Hus am Kostanzer Konzil.

¹⁹⁴ Vgl. H. Krmíčková, *Vliv Matěje z Janovana Utravismu Jakoubka ze Stříbra a Mikuláše z Draážd'an, in Mistr Matěj z Janova ve své a v naší době*, hrg. J. B. Lášek - K. Skalický, Brno 2002, S. 82.

¹⁹⁵ B. Zilynská, *Jakoubek ze Stříbra a dobová církevní správa*, in *Jakoubek ze Stříbra, Texty a jejich působení*, hrg. O. Salama - P. Soukup, Praha 2006.

¹⁹⁶ Der Priester Nikolaus mahnt mehrmals in Anlehnung an die Kirchentradition: “Nemo hoc sacramentum conficere potest nisi sacerdos qui rite fuerit ordinatus secundum claves Ecclesie quas ipse concessit apostolis eorumque successoribus Ihesus Christus”: *Sermo* G f. 202vb; dieselbe Behauptung in *Querite*, 48 (in Predigen an Professoren und Universitätsstudenten), Anm. 64.

¹⁹⁷ Vgl. *Sermo*, G f. 205vb.

¹⁹⁸ Vgl. z. B.: Andreas de Brod, *Lectura de communione laicorum sub utraque specie*: J. Kadlec, *Studien und Texte zum Leben und Wirken des Prager Magisters Andreas von Brod*, Münster Westfalen, 1982, S. 224-235.

¹⁹⁹ *Sermo*, G f. 203ra.

²⁰⁰ Die erste: *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis* von Oktober 1414, die zweite von 1416: *Sermo ad clerum Nisi manducaveritis* in Žatec, die im Berliner Katalog den Titel *Sermo de sanguine Christi* trägt, vgl. *Die lateinischen Handschriften der Stadtbibliothek Dessau*, bearb. J. Fliege, Berlin 1986 (Deutsche Staatsbibliothek. Handschrifteninventare 10), S. 53-54. Wir erinnern an das verlorengegangene Werk, das *De materia sanguinis sub forma vini (Expositio super Pater Noster)* behandelte.

²⁰¹ *De purgatorio*, 94. Man bemerkt die Anlehnung: in Jakobellus Predigt *Festo Corporis Christi (Puncta, 194)* heißt es “Corpus Christi et Verbum Christi sunt nobis relicta”; in Nikolaus finden wir “Sanguis Christi et suus Sermo sanat omnes”.

benützt²⁰². Mit Mattias von Janov bezieht sich die Formel immer noch auf das Abendmahl, doch spricht man von “Brot und Wein essen und trinken” und “nicht nur geistig, sondern auch als leibliches Sakrament, das am Altar eingenommen wird”²⁰³, mit der alleinigen Verpflichtung zur Einnahme des Brotes²⁰⁴. Nikolaus predigt ausdrücklich die Kommunion des Fleisches und des Blutes, welche “zugleich geistig und sakramental”²⁰⁵ ist, wobei mit dem Hinweis *de materia sanguinis* (der ein typischer eucharistischer Hinweis ist, welcher auch in der *Apologia* Verwendung findet und in seinen Anmerkungen immer *Conclusiones de materia sanguinis* genannt wird) die eucharistische Theologie des Blutes geschaffen wird. Ihr Ausgangspunkt ist Augustin, das Thema die Bedeutung der Eucharestie auf zweierlei Art (er zieht den Begriff Form dem Begriff Art vor) und verschweigt natürlich nicht die besondere Bedeutung des Blutes als Erinnerung an das Opfer des Kreuzes in der stetigen zelebrativen Erneuerung, wie er ausdrücklich darauf hinweist:

Beim Brechen der Hostie, während vom Kelch den Gläubigen das Blut in den Mund gegossen wird, was ist damit gemeint, wenn nicht der gekreuzigte Leib des Herrn und das aus seiner Seite entsprungene Blut?²⁰⁶

Nikolaus hat die Opferbedeutung der Eucharestie als Messe bereits im *De purgatorio* erklärt, wo er bestreitet, dass der Hinweis an die Verstorbenen auf die Apostel oder die ursprüngliche Kirche zurückgehe:

Das, was sie über den Messekanon hinsichtlich der Erinnerung an die Verstorbenen sagen, wird im Evangelium nicht bezeugt, gemäß welchem, wer die erste Messe einführte, Jesus Christus sprach, als er seinen Aposteln Leib und Blut reichte: “Jedesmal, wenn ihr das macht, macht es in Erinnerung an mich”. Und so lehrte Paul im ersten Brief an die Korynther 11 (1 Cor 11, 24-25) und so bemerkte die Ursprüngliche Kirche, wie es in der Apostelgeschichte 2 (Ac 2, 42 e 46) steht. Man liest jedoch in der Chronik, dass im Jahr des Herrn 568 Papst Pelagius II. festlegte, dass man in jeder Messe nach der Erhebung der Hostie der Verstorbenen gedenken solle, wie vor allem in der Chronik *Flores Temporum* steht²⁰⁷.

²⁰² Vgl. A. Piolanti, *Il Mistero Eucaristico*, 87-135 (hier mit einigen zusätzlichen Anmerkungen von R. Cegna). Es folgt eine kurze Analyse der Texte von Ignatius von Antiochien (†108), Justinus Märtyrer (†165), Ireneus von Lyon (†202 zirka), Tertullianus (†240), Cyprianus (†258), dessen *Collecta* bedeutende Auszüge der Briefe enthalten. Weiterhin Origenes (†254); Zyrillus von Jerusalem (†386), in dem von der Einverleibung in Christus und von Christus in uns durch die Eucharestie gesprochen wird: ein Thema, das Nikolaus nahesteht, welcher auf das Wunder der Hochzeit zu Kana als Möglichkeit der Eucharistischen Wandlung durch den Eingriff des Heiligen Geistes hinweist und das er, wie mehrmals gesagt, im verlorengegangenen *De materia sanguinis sub forma vini* behandelte. Ambrosius (†397) wird von Nikolaus vor allem anhand des *Decretum Gratiani* zitiert und ist wegen der eucharistischen Symbolik der Manna in der Wüste (Nr 11,16; Ex 16,31) von Bedeutung, die Nikolaus in Verbindung mit den Wirkungen der Eucharestie, für welche er sich interessiert, nicht vergißt (die Kommunion ist Heilmittel, Läuterung und Stütze der Seele). Weiterhin Johannes Chrysostomus (†407), ein ausführlicher Ausleger des eucharistischen Mysteriums, vor allem in der Homilie 82 in Matheus, die jedoch Nikolaus nicht kennt, wobei er sicher vergebens in *Opus imperfectum* des Pseudo-Chrysostomus (falscher Chrysostomus) jene eucharistische Botschaft suchte, die ein Werk, welches keinerlei Kenntnis des Sakramentalerlebens der Kirche hatte, nicht liefern konnte. Dann Hilarius von Poitiers (†368). Besondere Achtung wird der eucharistischen Doktrin Augustins eingeräumt, die wir in Nikolaus zur Gänze wiederfinden: Realismus in heiliger Mentalität und Wesentlichkeit (“das Brot ist der Leib Christi, der Kelch ist das Blut Christi”), Konsistenz im Opfer, Devotionalismus, ekklesiologisch-eucharistischer Symbolismus (*De civitate Dei*: “Christus hat festgelegt, dass das tägliche Kirchenopfer das Sakrament des Opfers am Kalvarienberg sei; und da die Kirche Sein Leib ist, deren Haupt Er ist, lernt sie durch Ihn sich selbst zu opfern”); Überwindung der Schwierigkeiten: Christus gibt ein materielles, kafarnaitisches Sakrament, das im geistigen Sinne verstanden werden soll und auf sichtbare Art zu zelebrieren, doch auf unsichtbare Art zu verstehen ist; Eucharestie, die mit Frucht (geistig) und ohne Frucht (als Sakrament) empfangen wird. Die Väter, die in der Zeitspanne vom Untergang des Römischen Reiches bis zu Karl dem Großen lebten, beschreiben das eucharistische Mysterium mit den selben Worten der vorangegangenen Autoren: nur im 9. Jhd. schreibt Pascasius Radbertus, Abt von Corbie (†865) den *De corpore et sanguine Domini* und leitet hiermit die erste eucharistische Auseinandersetzung ein, welche zwei Jahrhunderte später das Auftreten Berengarius vorbereitet, mit allem, was folgt, einschließlich der von Nikolaus von der Schwarzen Rose in seinen Predigten *ad clerum Nisi manducaveritis* gesammelten Schlußfolgerungen.

²⁰³ Mattias de Janov, *Regulae*, 5, 91; O. Marin, *L'archevêque*, 491; ein grundlegendes Werk: Matthias de Janov, *Regulae Veteris et Novi Testamenti*, Bd. I-IV, Hg. V. Kybal, Oeniponte 1908-1913; Bd. V, Hg. V. Kybal- O. Odložilík, Praha 1926 (Bd. I-V. anast. Neuausg.); Bd. VI (Liber V De corpore Christi), Hg. J. Nechutová, retractatio H. Krmíčková, München 1993.

²⁰⁴ Matthias von Janov äußert sich in seinem gesamten Werk zugunsten der Aufforderung zur häufigen Kommunion und benutzt dabei eine utraquistische Sprache: “Et ad hoc faciendum modum ydoneum et optimum adinvenit, videlicet cibacionem et potacionem cottidianam et frequentem sui corporis et sanguinis divini”, Matthiae de Janov *Regulae V. et N. Testamenti, liber V De corpore Christi*, Bd. VI, 176. Es handelt sich um eine sprachliche Ausdrucksweise, doch war Matthias von Janov keineswegs ein Utraquist; vgl. H. Krmíčková, *The Janovite Theory and the Renewal of the Lay Chalice*, Hg. Internet 2008, 65. Allerdings setzen die *Collecta* von Nikolaus von der Schwarzen Rose ausdrücklich Matthias von Janov unter die Vorläufer der utraquistischen Werbung und bieten eine *Auctoritas*, bestehend aus Fragmenten seines *De Corpore Christi* aus dem III. Band der *Regulae*, die gut verkettet sind und eine offene utraquistische Ausdrucksweise ermöglichen (in der Anmerkung zu I Cor 11,28-29 werden auch Pauls Worte *et de calice bibat* zitiert, welche Matthias von Janov in den *Regulae* wegläßt).

²⁰⁵ *Sermo*, G f. 205va.

²⁰⁶ *Sermo*, G f. 203vb, *Decretum* De con. Di. II c. 37et in rubro; *Sermo* Dessau, f. 29r; *Replica*, f. 24v.

²⁰⁷ *De purgatorio*, 75-76.

In Nikolaus sind die Aspekte dieser Ansichten entweder ausgedrückt oder implizit in der Aufforderung zur häufigen Kommunion, in ihrer Verwirklichung als totales Sakrament auf zweierlei Art (oder Form).

Die *Collecta* (hier auf die wichtigsten Inhalte beschränkt, unter Berücksichtigung der Länge dieses *Opusculums*) ergänzen den *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis*, dem sie in jeder Handschrift fast als Anhang hinzugefügt sind (von den *auctoritates*, aus denen sie bestehen, finden wir im *Sermo* selbst keine Spur) und dessen Botschaft sie nur implizit in ihrem Vorhaben unterstützen, die bildliche und sacramentale Funktion des Blutes in Form von Wein zu zelebrieren. Nikolaus liest mit Kunst und außerordentlicher Geschicklichkeit die Autoren, auf die er sich bezieht, entnimmt ihren Werken nur die für seine Botschaft wirkungsvollsten Teile und fügt sie gemäß der Absicht zusammen, die seinen *Collecta* zugrundeliegt. Es entsteht so ein äußerst originelles anthologisches Werk, das in diesem Kontext nicht mehr dem Meister von der Schwarzen Rose zugeschrieben werden kann: ein Werk, das voll von der eucharistischen Doktrin der *de materia sanguinis* ist, welche als Einleitung eines folgenden Traktates gedacht war, in dem wahrscheinlich der *De sanguine Christi in sacramento sub forma vini* Verwendung finden sollte, auf den sich die *Expositio super Pater Noster* bezieht. Dieser Traktat ist uns jedoch nicht überliefert worden und nur im *Sermo ad clerum Nisi manducaveritis* von Žatec (hier herausgegeben) werden die *Auctoritates* der *Collecta* fast alle teilweise eingesetzt. Dies ist ihr zusammenfassendes Schema:

- Divus Thomas Aquinas, *Summa Theologica*, Pars III, q. 76 Quo modo Christus existit in Sacramento a.1; q. 73 De Eucharistia a. 1; q. 80 De usu huius sacramenti a. 12; q. 79 De effectibus huius sacramenti a. 7; q. 80 De usus huius sacramenti a. 1 et a. 11; q. 83 De ritu huius sacramenti a.4.
- (Pseudo)-Dionisius, *De Ecclesiastica Ierarchia*, cap. III/1.
- Sanctus Augustinus, *Decretum Gratiani*, De consecratione, Distinctio 4, canones 28 cum glossa, 130, 131.
- Albertus Magnus, Episcopus Ratisponiensis, *Tractatus de Eucharistia*.
- Sanctus Bernardus, (*Sermo ad Petrum de Corpore Christi*): Cuiusdam sacerdotis *Sermo de excellentia S.S. Sacramenti et dignitate sacerdotum* "Panem Angelorum manducavit homo- Ps LXXVII, 25.
- Matthias de Janov, Doctor Parisiensis, Wiederzusammenfügung von Fragmenten aus den *Regulae Veteris et Novi Testamenti*, Liber Quartus *De Corpore Christi*, art. VII, capita 2 et 3.
- Sanctus Ciprianus, *Liber de Lapsis, Epistulae*: 54 ad Cornelium de pace Lapsis danda, 56 ad Thibaritanoos de exhortatione martyrii, 63 ad Ceciliam de sacramentis Dominici calicis.

In der eucharistischen Predigt von Žatec fehlen die *loci*, welche dem Pseudo-Dionysius, Augustin, Bernhard, Matthias von Janov entnommen sind. Es erfolgte jedoch eine sorgfältige Wahl aller Fragmente aufgrund ihrer Lobpreisung der rettenden, heilenden und gedenkenden Wirkung des Blutes Christi in der Form der Eucharistie. Im Text des Matthias von Janov wurde diese Absicht wahrscheinlich durch so manche Begriffsinterpolation bekräftigt. Das Fragment Augustins könnte auch als ein impliziter Eingriff in die Streitfrage über die Kommunion der *infantes* verstanden werden: Laut Augustin *nehmen* sie bereits bei der Taufe implizit am Leib und Blut Christi *teil*²⁰⁸, weshalb die eucharistische Kommunion für sie unnötig ist, auch wenn man den Brauch, ihnen die Zunge mit einem Tropfen Blut in form von Wein auf zu netzen, nicht mißbilligt wird.

PRÄMISSEN

In Prag wird eine theoretische Untersuchung über das Thema des Blutes in Form von Wein fast befürwortet: Einerseits gibt es die außerordentliche Kultur des Weines, andererseits setzen wir die sichere Existenz einer bedeutenden Hohen Rabbinischen Schule in der Altstadt voraus, dessen Existenz und Tätigkeit von Johannes Milíč und seiner Suche nach Erleuchtung über seine Berufung bezeugt wird, wenn er schreibt:

Mir wurde von denjenigen, welche mir abrieten einem geistlichen Orden beizutreten und das Predigen zu fliehen, ein Verbot gemacht; obwohl man mir zu predigen riet, enthielt ich mich dessen lange Zeit, doch kam mir das Kommen des Antichristen in den Sinn (...) Mich ergriff die Angst und mit der Erlaubnis meines Beichtvaters begann ich die *Bibel und andere Texte* zu lesen und suchte in den Jahren Daniels. Niemand

²⁰⁸ *Decretum* De con. Di.4 c. 131 Rubrum: "Corpore et sanguine Christi participat qui per baptisma membrum eius efficitur". Über die damalige Streitfrage der Kommunion an die *infantes* siehe oben.

konnte mich aufklären, weder unter den Christen (Lehrer) noch unter den Juden (Rabbiner) und so sagte ich meinem Beichtvater: „Niemand außer der Papst kann mich von diesem Problem befreien: ich gehe nach Rom“. So beginnt das Abenteuer des überhörten und verfolgten Vaters der Böhmisches Reform²⁰⁹,

der auch die Rabbiner der Hohen Jüdischen Schule der Altstadt um Rat gefragt hatte – eben jene Schule, die nur wenige Schritte vom Haus der Schwarzen Rose und dem Viertel entfernt war, in dem Nikolaus predigte.

In den folgenden „euchristischen“ Werken ist der Wein der Hauptgegenstand von Nikolaus Zelebration: im *Sermo ad clerum* vom Oktober 1414; in den *Collecta* (schließlich endgültig Nikolaus als Autor zugeschrieben, können sie nur in dieser Rolle verstanden werden); im *Sermo* von Žatec, (mit dem bedauernswerten Verlust des umfangreichen Werkes über das Thema des Blutes Christi in Form von Wein im Sakrament); in der Predigt von Nikolaus, wo wir die typische Zelebration der Symbolik vom Blut des Bundes nach dem Alten Testament unter dem eindeutigen Einfluß der Lehre der Rabbinischen Schule (Altstadt, Prag) finden; in der Lobpreisung des Weines nach der Tradition von Karl IV., welcher das Ministerium für den Weinbau gründete und verschiedene Eingriffe vorsah: für jedes mit Weinreben bebaute Stück Land innerhalb von drei Meilen in der Stadtumgebung, Förderung der Weinproduktion und Protektionismus. Der Weinbau in der Vorstadt und Umgebung Prags war zu Beginn zufällig und ohne Regeln. Mit dem Privileg vom 16. Februar 1358 gewährt Karl IV. dem Weinbau innerhalb von drei Meilen Schutz und Unterstützung. Es wurde der *Purkmistr* der Weingärten geschaffen. Die gesamte Regelung der Steuerfreiheiten und Unterstützungen erfolgte durch die Räte der Altstadt. Zwei weitere Privilegien König Karls IV. vom 9. Januar 1370 und vom 6. März 1373 betrafen den Schutz gegen die ausländische Konkurrenz und das Einfuhrverbot des ausländischen Weines von der Ernte bis zum Fest der Heiligen Reliquie. Zur Zeit der Hussitenkriege wurden die Weingärten verwüstet, doch erlebten sie einen neuen Aufschwung dank der Maßnahmen von Giorgio Poděbrady und dank König Vladislaus Privileg von 1497, das dem Amt des *Purkmister* Unabhängigkeit und Autonomie sicherte, die Ferdinand I. von Habsburg wieder abschaffte²¹⁰. In Bezug auf die Italienpolitik Karls IV., Römischer König und Kaiser (die Politik eines Heerführers auf der Suche nach Steuern und Einnahmen, ohne jegliches Interesse für die italienische Problematik) muß hinsichtlich der Weinbaupolitik in Prag berücksichtigt werden, was im *Dittamondo*, der allegorischen Dichtung von Fazio degli Uberti, gesagt wird: „Gleichermaßen sagte ich jenem *Sofisto* (Karl IV), der in *Buemme* (Böhmen) ist, wo er *Weinreben* und Feigen *pflanzt* und sich nicht für den wertvollen Erwerb (Italien) interessiert: Was machst du?“²¹¹.

²⁰⁹ Vgl. J. Milíč, *Prophetia et revelatio de Anticristo*, in: F. Menčík, *Milíč a dva jeho spisy z. r. 1367*, „Věstník Královské České Společnosti Náuk.“ *Třída filosofico-historicko-filologická* 1890, S. 309-336 (S. 328: *textum biblie et alios libros de hac materia cepi legere et annos Danielis scrutari. Et cum nemo sciret me de hiis informare ex Christianis et Judeis*); vgl. Die grundlegende Einführung, der *Zlomek o výslechu Milíčově* (Fragment des Verhörs), *List Milíčův papeži Urbanovi V* (Brief an Papst Urban V.), *Proctví o Antikristovi* (Prophetie über den Antichrist, siehe oben) folgen. Die Prophetie über den Antichrist wurde von Mathias von Janov im Schlußteil seines Buches über den Antichrist der *Regulae* (hg. Kybal, Bd. III), 368-381, eingeschlossen: Man liest darin, daß Milíč, als er begierig den Willen Gottes über seine Berufung erfahren will, „sowohl Juden als auch Christen“ befragt, ohne eine Antwort zu erhalten. Diesmal stehen die Rabbiner vor den christlichen Theologen und Gelehrten. In einem bedeutenden, 1948 herausgegebenen Buch, liefert F. Loskot die tschechische Übersetzung Des Briefes und der Prophetie mit einer Einführung von F. M. Bartoš, der Milíč *Otec české reformace*, Vater der tschechischen Reform bezeichnet (*Milíč z Kroměříže- Poslání Papeži urbanu V.- Spisek o Antikristovi*, Praha 1948). Über die Eschatologie im Vater der Prager Reform *Johannes Milicius de Cremsir* (*Jan Milíč z Kroměříže*) vgl. V. Herold-M. Mráz, *Iohannis Milicii de Cremsir- tres sermones synodales*, Praha 1974; Milíč, *Sermo de die novissimo* (hg. F.M. Bartoš, „Reformační Sborník“ 8, 1941, S. 49-58). Der Name und das Werk des Antichristen sollte bereits 1143 in der Bischofsresidenz und im ersten Kern eines Schlosses über Prag anlässlich der 1143 erfolgten Anreise von Arnaldus von Brescia im Gefolge des Päpstlichen Legaten Kardinal Guido Diskussionsgegenstand sein. Zur Zeit Karl IV. kam Cola di Rienzo nach Prag und setzte den Keim des Joachimismus (vgl. Felice Tocco, *L'eresia nel Medio Evo*, Firenze 1894, anast. Neuausg. S. 319-373, und vor allem S. 365-368). Doch bevor er von Papst Klemens VI. nach Avignon geschickt wurde, verbrachte Cola einige Zeit in Roudnice – Zentrum des böhmischen Neu-Agostinismus – im neuen Kerker des Erzbischofs Arnost von Pardubice. Siehe A. Molnár, *Cola di Rienzo, Petrarca e le origini della Riforma Boema*, „Protestantesimo“ 19 (1964), S. 214-223; J. Nechutová, *Gioacchino da Fiore e i principi della Riforma Boema*, „Sborník prací filosofické fakulty beněnské univerzity“ 9 (1964), S. 149-162; R. Cegna, *Appunti per una tipologia dello status Spiritus libertatis nella riforma boema...*, in: *Il profetismo gioachimita tra Quattrocento e Cinquecento* (III Congresso Internazionale di Studi Gioachimiti-San Giovanni in Fiore 1989), hg. G.L. Potestà, S. 353-378; *Eschatologie und Hussitismus*, Internationales Kolloquium 1993, hg. A. Patschovsky- F. Šmahel, Praha 1996; R. Cegna, *Breve viaggio nella Riforma immaginaria del Quattrocento. De articulo de publicis peccatis puniendis*, „Sudia mediewistyczne“ 33 (1998), S. 173-193 (De antichristo, 190-193); vgl. L. Bobková, *Velké Dějiny Koruny České*, IV-a, Praha 2003, S. 262-266, 44-45 Hlava II); vgl. *Nuove discussioni* in A. Comi, *Verità e Anticristo- L'eresia di Jan Hus*, Bologna 2007, S. 13-24.

²¹⁰ Vgl. Václav Vojtíšek, *Úřad Purkmistra pražských viničných hor*, „Sborník Příspěvků k dějinám Hlavního Města Prahy“, dil. VI-1930, 1-148.

²¹¹ Fazio degli Uberti (1305, † ungef. 1367), *Il Dittamondo*, hg. von Vincenzo Monti, Silvestri- Milano, 1826, Libro VI, cap. V, S. 477.

Der betonte und wiederholte Hinweis des Alten Testaments auf die sakramentale Symbolik des Blutes ist in dieser Themenstellung von zentraler Bedeutung, mit ausdrücklich oder implizit symbolisch ankündigender Verbindung zum eucharistischen Sakrament des Weines, welche seit mehr als einem Jahrhundert (wir sind 1414 in Prag) im christlichen Leben und in der pastoralen Tätigkeit in Vergessenheit geraten war²¹²: Lv 17, 8-11 e 19,26; Dt 12,15-16 und 23 und 26 und *Decretum* De con. D. 2,73; De con. D. 2, 92; mit symbolischer Ankündigung in den alten Opfern. 1 Rg 2,12-13 und 17; Dn 11,31 und 12, 11; 1 Rg 4,10 und 11 und 18; mit Hinweis auf geistige Nahrung und Trank: *Postilla* von Nikolaus von Lyra zu 1 Cor 10,1 und 4-5; Os 10,11, mit dazugehöriger Postille von Nikolaus von Lyra; Dt 25,4; Num 11, 16 und dazugehöriger Postille von Nikolaus von Lyra über die Manna und Hinweis auf Sap 16,20-21 und Ex 16,31. Nikolaus schließt seinen Interpretationsansatz der eucharistischen Ankündigung im Alten Testament mit dem langen und großartigen Hinweis auf den Brief an die Juden ab: 5,7; 9,12-15 und 22; 10, 19-23 *per totum*. Nikolaus interpretiert das Zeugnis der Wirkung des Blutes im Alten Testament wörtlich, wobei sein Wissen wahrscheinlich auf das Studium der rabbinischen Texte und nicht nur auf die umfangreiche Kenntnis und Verwendung der *Postilla* von Nikolaus von Lyra zurückzuführen ist²¹³.

Der Priester und Prediger Nikolaus hat die Gedankensstruktur eines erfahrenen und gelehrten Juristen: Der einführende Hinweis auf die göttlichen, kanonischen und zivilen Gesetze stützt sich auf die langen Zitate des *Decretum* (besonders auf den dritten Teil des *De consecratione*), auf die Gregorianischen Dekretale, auf den *Sextus* und den Klementinen, auch wenn manchmal, vor allem in den *Puncta* und im *De iuramento* der Hs. C 116, passt er ein bißchen die zitierte Quelle dem Sinn seiner Rede an. Selten benützt er das Justinianische Recht (*Digesta*, einmal; *Codex*, zweimal; *Constitutiones*, einmal). Die großen Meister der Glosse sind gut vertreten: Johannes Teutonicus, Bartholomeus von Brescia, Tancredi, Franziskus von Vercelli, Bernhard von Parma, Gottfried von Trani, der Ostiensis, Johannes *Andreae*, Wilhelm von Montlaudun. Guido von Basio und Heinrich Bohic sind zitiert, obwohl sie nicht ausdrücklich genannt werden²¹⁴.

Nikolaus sieht das vollkommene eucharistische Mysterium in den Symbolen des Brotes und des Weines als Verwirklichung der großen Verpflichtung, die den Christen bedrängt: die *Nachahmung Christi* nach den vielfachen Geboten unterschiedlichen Ursprungs der Neuen Frömmigkeitsbewegung (*Devotio moderna*)²¹⁵ in den verschiedenen Altersstufen, geistigen Erfahrungen sowie Stätten der mittelalterlichen Frömmigkeit.

²¹² In den abschließenden *Indices locorum*, *Puncta* 199-202, sind die entsprechenden Textstellen der Hinweise angeführt. Nikolaus Predigt zeigt eine überdachte Kenntnis der Schriften, die sich auf die jüdische Exegese stützt (die Tätigkeit des Klerus in der Altstadt erfolgt neben den wahrscheinlichen großen rabbinischen Schulen der Schriftexegese). Die Themen der materiellen und erlösenden Wirkung des Blutes im Alten Testament, welche von Nikolaus von der Schwarzen Rose wörtlich und wiederholt auf Grund des eigenen symbolischen intuitiven Erkennens angeführt werden, münden in die Botschaft des Neuen Testaments, vor allem mit dem langen Schlußzitat des Briefes an die Juden (für das Alte Testament spürt man den vermittelnden Einfluß der Postille von Nikolaus von Lyra).

²¹³ Nützliche Informationen über das mögliche Verhältnis zwischen rabbinischer und katholischer Exegese findet man im Kapitel über die Viktorinen in: B. Smalley, *Lo studio della Bibbia nel Medioevo*, Originalausg. 1952, It. Hg. Bologna 1972, S. 129-165, und weiter über Andreas von San Vittore und die Judäer, S. 225-276; außerdem noch über die *Hebraica veritas*, S. 454-489; über Nikolaus von Lyra, *passim* (auch wenn es "die Themenstellung dieses Bandes übersteigt", bestätigt der Autor, dass Nikolaus von Lyra den Höhepunkt der Bewegung des Studiums der hebräischen Sprache und der rabbinischen Texte vertritt).

²¹⁴ Vgl. über die verschiedenen Kanonisten: J.E. von Schulte, *Die Geschichte der Quellen und Literatur des Canonischen Rechts von Gratian bis auf die Gegenwart*, I-III, Stuttgart 1875-1880, anast. Druck Graz 1956.

²¹⁵ Vgl. M. Gerwing, *Takzyvana Devotio moderna*, in: *Jan Hus mezi epochami národy a konfesemi*, Hg. J.B. Lášek, Prag 1995, S. 54-60: nachdem er die Unmöglichkeit einer in sich und in der Zeitentwicklung der Neuen Frömmigkeit (*Devotio moderna*) einheitlichen Definition voraussetzt, unterstreicht er dennoch für ihre Behauptung innerhalb der Laienbewegung, die Bedeutung der Brüder und Schwestern der Gemeinschaft von Deventer (Holland), welche sich auf Gert Groote (†1384) und die Kongregation der augustiner Bruderschaft der Ordensgeistlichen von Windesheim berufen. Die Botschaft der *Devotio moderna* findet man auch in verschiedenen Persönlichkeiten Böhmens des 14. und 15. Jahrhunderts, sowohl Laien als Priester, in denen sich die Innerlichkeit des Geisteslebens, der Reformwille einer korrupten Kirche, die Nachahmung des gekreuzigten Christus durch Nachvollziehung seines Lebens und die *compassio* seiner Leidensgeschichte ("Passio Domini nostri Iesu Christi semper et quasi frequenter in mente est habenda et retractanda"), sowie die gefühlsvolle Verehrung Christi, die Selbstbeherrschung der Gefühle und Handlungen durch die Geduld hervorhebt; vgl. M. Gerwing, "State in fide vera, viriliter agite, omnia vestra in caritate fiant". *Zum dreifachen Weg in Melgranatum*, in *Die Neue Frömmigkeit in Europa im Spätmittelalter*, Hg. M. Dermiche-M. Staub, Göttingen 2004, S. 85-111; vgl. *per totum Die Neue Frömmigkeit*, insbesondere die Abhandlungen von W. Iwańczak, M. Dermiche, S. Bylina, K. Bracha, D. Rando; vgl. R. Cegna, *Le Sposizioni sobre alcuns passage de sant Mt*, in *Convegno nel Decennale di Studi Valdesi*, Mailand Oktober 2008, "Bollettino della Società di Studi Valdesi": Das starke Interesse in Prag für das *Opus imperfectum in Matthaum* wurde im 14.-15. Jahrhundert durch die Neue Frömmigkeit in ihren verschiedenen Komponenten angeregt: holländisch, böhmisch neu-augustinisch, böhmisch weltlich-religiös, weltlich durch *Christus Farsobliwy*, welche die Nachahmung des gekreuzigten Christus mittels Einverleibung im eucharistischen Mysterium anstrebt.

Diese Impulse finden Ziel und Verwirklichung in der Einverleibung Christus gemäß der Botschaft des Heiligen Augustins²¹⁶,

welcher die eucharistische Nahrung in personifizierter Form sagen läßt: “Ich bin die Nahrung derjenigen, die gewachsen sind: Du wirst mich nicht in dich verwandeln, sondern du verwandelst dich in mich, denn durch die Teilnahme an diesem Sakrament erfolgt die Einverleibung in Christus und das Trinken vom Kelch sichert die Kommunion mit dem Blut Christi”.

Zu Beginn der Predigt erklingen die Worte Papstes Klemens V: “Unser Herr Jesus Christus ist unser größter Freund”²¹⁷. Ein verlorengegangener Teil des *De purgatorio* sprach von Christus Brüderschaft²¹⁸. Bevor Nikolaus den zweiten Teil der Predigt über die *Schädlichkeit* der Nichterfüllung der Pflicht der häufigen Kommunion in Angriff nimmt (im ersten Teil sprach er von der *Notwendigkeit* der häufigen Kommunion “vollkommener Art”), indem er auf die Aufforderungen in diesem Sinne von Mathias von Janov und vielen anderen verweist²¹⁹, ruft er die Gnade des Heiligen Geistes gemäß dem berühmten *Doctrinale puerorum* von Alexander von Villedieu an. Letzterer, welcher ihm sicher bekannt war, spricht in einer seltsamen Stelle von der Pflicht der Nachahmung Christi in der eucharistischen Erfüllung, die wir ähnlich in der *Apologia*²²⁰ finden und die fast den Sinn seines *Sermo* wiedergibt:

Das erste wahre nachzuziehende Vorbild ist der Sohn Gottes: Da wir in Johannes (Io 1,3) lesen ‘alles ward von Ihm getan’, besteht jede Vollkommenheit in seiner Nachahmung als Vorbild. Da Er in Seiner Göttlichkeit nicht von uns gesehen werden konnte, wurde Er Mensch, um uns ein Vorbild sichtbarer Menschlichkeit zu geben. Er hat uns gesagt (Io 13,15): ‘Ein Beispiel habe ich euch gegeben’, und der Apostel sagt (1 Cor 11,1): ‘Seid meine Nachfolger, gleichwie ich Christi’. Und Johannes in seinem Ersten Brief (vgl. 1 Io 2,6) schreibt: ‘Wer da sagt, dass er in Christus bleibt, muß mit ihm wandeln’. Deshalb sollten die Untertanen nicht den Prälaten folgen, wenn diese sich von dem entfernen, was Christus gemacht hat, weil (gemäß dem kanonischen Recht) das Gesetz des Höheren nicht von denen, die niedriger sind, abgeschafft werden kann’. Es handeln gegen Christus diejenigen, die die Lehre des von Christus eingeführten eucharistischen Sakraments bekämpfen (vgl. Io 6,54): ‘Wenn ihr nicht den Leib des Menschensohnes eßt und nicht sein Blut trinkt, wird in euch kein Leben sein’.

Nikolaus wendet sich in einer Sitzung der Versammlung des Klerus direkt an diese Prälaten und während er die Lehre der Nachahmung Christi erklärt, bricht er mit den gewöhnlichen Verhaltensgrundsätzen des damaligen Klerus, wo die Priester gebieten, was sie wollen und wann sie es wollen. Diese sollen dagegen wissen, dass “sie nicht die Herren ihrer Untertanen, sondern ihre Diener sind”. Ein weiteres Gesetz, das Nikolaus verletzt, ist das Verbot die Sakramente vom Priester einer anderen Pfarrei zu bekommen; er beruft sich im Gegenteil auf den Leitsatz eines bekannten Juristen, Bartholomäus von Brescia: “wenn der eigene Priester nicht das Sakrament erteilen will, kann man es von einem anderen bekommen”. Ich behandle jedoch nicht dieses umfangreiche Thema der Erlaubnisse und Verbote, welche die Rechte und Pflichten der Orden regeln²²¹. In Nikolaus hört man das Echo der damaligen Streitgespräche, wie in der Behauptung des Meisters Adalbert: “Demjenigen, der in eine andere Parrei geht, um zu kommunizieren, darf das Abendmahl nicht erteilt werden, weil er so den eigenen Priester und die eigene Pfarrei verachtet”²²². Nikolaus sagt (und zitiert dabei Gratianus), das sei nicht wahr: Eines ist den eigenen Priester zu verachten und zu hassen, was vom Kirchenrecht verboten ist, anders ist, sich nicht von einem Blinden führen zu lassen, um nicht mit ihm in den Graben zu stürzen²²³.

In den *Collecta* stützt sich Nikolaus zweimal auf Albert dem Großen: die Lobpreisung der Pflicht in der *Nachahmung Cristi* im Leitsatz, den Albert zweimal in *De Eucaristia* wiederholt; Leitsatz, den Nikolaus

²¹⁶ *Sermo*, f. G 202ra.

²¹⁷ *Sermo*, G f. 199ra.

²¹⁸ *De purgatorio*, 116; ich bin der Meinung, dass was Nikolaus in den verlorengegangenen Seiten schrieb, von einem Schüler im *De fraternitate Christi* der Hs. 108 der Universitätsbibliothek von Brno verfaßt wurde; hg. Von R. Cegna in: *In memoriam Josefa Macka*, Hg. M. Polívka - F. Šmahel, Prag 1996, S. 87-101; italienische Übersetzung in: R. Cegna, *Medioevo cristiano e penitenza valdese*, Turin, 1994, S. 267-269.

²¹⁹ *Sermo*, G 212rb.

²²⁰ *Apologia*, Hg. Hardt, 639-640; Hs. IV G 15 ff. 184vb-185ra.

²²¹ Vgl. Die Gedanken und Erklärungen von Heinrich von Bitterfeld: *Henrici Bitterfeld de Brega Determinatio super audientia confessionum*, “Przegląd Tomistyczny”, 5 (1992), Hg. W. Bucichowski, S. 83-119.

²²² Vgl. Zitat in O. Marin, *L'archevêque*, 495.

²²³ *Sermo*, G 212vb.

mehrmals zitiert, wobei er aber als Quelle Glossen des Kirchenrechts angibt: *Omnis Christi actio nostra est instructio: Jede Tat von Christus ist uns Lehre*²²⁴. Nikolaus beruft sich auf den großen Meister für eine eindeutige Verurteilung der menschlichen Überlegungen, welche das eucharistische Mysterium erklären wollen: “Wegen ihrer Bösartigkeit stehen diejenigen auf der Seite des Teufels, welche alles (in der Theologie) mit philosophischen Überlegungen erörtern wollen”²²⁵. Und er setzt fort mit dem Versagen der Philosophen der Tradition, welche (nach den Worten des Apostels Paul, Rm 1, 21) “evanuerunt in cogitationibus suis”. Nikolaus weigert sich an der Diskussion über die das eucharistische Mysterium betreffende Terminologie zu beteiligen²²⁶; im allgemeinen ist er nicht versöhnlich mit den auf die Heilige Schrift angewandten *sophisticaciones loicales*²²⁷ und deshalb läßt er in den *Collecta* Albert den Großen sprechen:

Corpus Christi incipit esse hoc vel ibi quia visibiliter sub specie sacramenti apparet hic vel ibi sine omni motu et mutacione que fiat in ipso. Et similiter est dicendum quum post sumpcionem desinit esse in altari et est in celo quod motu locali non transcendit in celum a quo descendendo an non discesserat; sed tunc non est hic quia invisibiliter non apparet: Hec est fides catholica in *locucionibus* istis et ideo verba a nobis dicta caute et fideliter sunt tenenda et propter tales huius materie difficultates dixit Spiritus Sanctus Exodi XII (Ex 12,10): *Si quid residuum fuerit igni comburetis*, quia multa manent in secretis Dei residua que humanus non potest penetrare intellectus. Et hec igni Spiritus Sancti et igni devocionnis *sine magna discussione* sunt committenda²²⁸.

Es gibt jedoch einen wahren Weg, der nicht nur zur Kenntnis der übernatürlichen, sondern auch der natürlichen Grundsätze des Erkenntnis führt: Man siehe die herrlichen Seiten zu Beginn der Predigten, die Nikolaus an die Professoren und Studenten der Karolinischen Universität im Spätsommer des Jahres 1415 richtete und die uns in der Sammlung des *Querite primum Regnum Dei* überliefert wurden. Indem Nikolaus direkt Severino Boezio und seinen Kommentator des 14. Jahrhunderts Wilhelm Wheatley zitiert²²⁹ (dessen Kenntnis seitens Nikolaus vollkommen unbekannt war), behauptet er, dass man niemals “die Erkenntnis von einem externen Prinzip ohne den inneren gewinnt”²³⁰.

Diese einzigartige Predigt ist im Prediger Nikolaus immer gegenwärtig: Er erinnert sich daran mit dem visuellen und vielleicht übelriechenden Reiz jener mit Priestern und Ordensleuten überfüllten Sinnlichkeit, die in der Sankt Michaelskirche in der Altstadt versammelt sind; denen er alles hat sagen können, müssen, wollen, manchmal mit einem spezifischen Hinweis an diejenigen unter ihnen, die Kanoniker und somit Zielscheibe seiner Kritik waren²³¹.

²²⁴ *Collecta*, Hs. IV G 15, f. 219vb und 222ra; Albertus Magnus, *De Eucharistia*, in Alberti Magni *Opera omnia*, Hg. Borgnet, t. 38 Parisii 1899, S. 298; über die Pflicht der Nachahmung Christi vgl. *Sermo Nisi manducaveritis*, G f. 212rb und *Apologia*, G ff. vb-185ra; *Puncta*, 64 mit Hinweisen in Anmerkung 34 auf die Werke Nikolaus, Jakobellus, Wycliffs und Unbekannter, wo der Leitsatz zu finden ist; vgl. R. Cegna, *Le Sposicions*, & 9.

²²⁵ “Sunt ex parte dyabuli qui omnia philosophicis rationibus volunt discutere”: *Collecta*, Hs. IV G 15 f. 224vb-225ra; dieser Satz folgt der Beschreibung der *lokalen Bewegung*, dem der Leib Christi ausgesetzt ist (im Himmel und im Sakrament); der Verurteilung der Verwendung von philosophischen Begriffen in der Theologie folgen die sieben “Verbrechen” (*scelera*), denen diese Theologen-Philosophen ausgesetzt sind.

²²⁶ *Sermo*, G f. 199vb: “In presenti ergo collatione si contigit me loqui de pane, de forma, de speciebus in hoc peto me non habere suspectum quasi vellem illam vel illam amplecti opinionem”.

²²⁷ *Querite*, 94-95.

²²⁸ *Collecta* G 224vab; Albertus Magnus, *De Eucharistia*...

²²⁹ *Querite*, 25-30; Guillelmus Wheatkey, *Expositio in Boethii de Consolatione philosophiae*, in: Divus Thomas Aquinas, *Opera omnia* (Corpus Thomisticum, ed. E. Alarcón, ed. internet, Università di Navarra 2005), Liber III cap. 3, 5, 22, 23.

²³⁰ *Querite*, 29

²³¹ *Sermo*, G f. 206rb-va; der Begriff “bereichert” ist in ähnlichen Zitaten sehr klar: mit einer Abbildung in der sechsten Tafel der *Tabule*, 54 (Tätigkeitsprogramm); *De quadruplici missione* (Beginn seiner Sendung), 108; *De imaginibus*, 225; *Querite*, 59; *Apologia*, 126, 176va; mit Anregung für den *De dotatione Constantini*, 26; es handelte sich jedenfalls um eine sprichwörtliche Redewendung über die Priester, ohne Reformabsichten, wie Jana Nechutová, *Filius patri mortuo statuam fecit - Bájny antický příběh v české reformaci*, in *Jakoubek ze Strážbra, Texty a jejich působení*, 95 hervorhebt; doch ist es klar, dass die Redewendung ihre volkstümliche Quelle in der Bibel hat (*Dt* 32,15). Für die gehobenen Kulturkreise können wir diese Redewendung auf Johannes von Andreas und seiner *Novella ad Sextum* zurückführen, wie Nikolaus in seinem *Sermo* sagt. Vgl. im selben *Sermo* die herrliche Seite (G f. 209va) über die durch die Pfründe “angereicherten”, im Überfluß lebenden, dem Spiel, den herrlichen Kleidern, den erlesenen Speisen, den Trinkgelagen und der Jagd ergebenden Priester; unter ihnen die Kanoniker, welche die *assisii* vor allem damit beauftragen, ihnen Frauen und Mädchen zu besorgen. Nikolaus findet eine beispielhafte, gegen die *Kanoniker* gerichtete Kritik in Jan Milíč, welcher 1367 an Papst Urban V. (F. Menčík, *Věstník* 1890, S. 321-322) schreibt: (ich übersetze) “Was soll ich von den Kanonikern sagen? Einige verbringen ihre Zeit mehr mit Waffen als mit Kirchengesängen; andere wuchern mit ihren Pfründen oder schließen Scheinverträge zu Wucherzinsen ab; noch andere leben, indem sie ihr Geld leihen und lassen sich mit dem, was sie

“Als er das hörte”²³², packte M. (Opponent im *Dialog über das Fegfeuer*) die Wut, weil er einer der sich bereicherten Priester und dicken *Kanoniker* war, die jeden Tag die Gedenkmesse an die Verstorbenen zelebrieren und an den Gottesdiensten in den Kirchen und Chören teilnehmen und die Messe lesen und als Gegenleistung zahlreiche Anteile erhalten, die zur Erhaltung ihres sinnlichen irdischen Lebens und das ihrer nicht arbeitenden Familienangehörigen dienen, sowie zur Zucht von Sport und Arbeitspferden, ohne von ihren Konkubinen und ihren Kindern zu sprechen; er schlägt aus wie ein nicht gezähmtes Pferd oder knurrt wie ein tollwütiger Hund; er zerreit seine Kleider, reit sich die Haare aus und schreit ohne (die Begründungen von V) weiter ertragen zu können: “Aber er lästert! Ihr habt es alle gehört, wir brauchen keine Zeugen.

und wendet sich an die ihn umgebenden *Kanoniker* und an die Assistenten, welche den Auftrag haben, den Kanonikern Mädchen zu besorgen, wie ich in der Predigt an den Klerus über das Thema des Blutes, die mit “Wenn ihr nicht esset” beginnt, und in den anderen Predigten über das *Requiem* (*Ruhe*) sagte, welche ich an die Priester, an den mit Pfründen ausgestatteten Klerus und an die Mönche, die durch diese Gottesdienste viel Geld verdienen und an alle ähnlichen Standes richtete.

Nikolaus Teilnahme an der Dibatte über die Einführung des Utraquismus in Prag im Herbst 1414 (die genauen Jahreszahlen sind in den Quellen nicht zu finden) war direkt und lebhaft. In der Predigt versucht er an einem gewissen Punkt den Unschlüssigen die letzten Zweifel zu nehmen, gedenkt jener, die in Prag für das Ideal der häufigen Kommunion litten, erwähnt den bekannten Namen Matthias von Janov, deutet auf alle diejenigen hin, die für dieses Ideal kämpften und ruft aus: “Gott will, dass das Sakrament der Eucharestie auf vollkommene Art gefeiert wird”²³³.

Die Predigt *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis* ist nicht synodal (sonst fänden wir einen ausdrücklichen Hinweis), doch ist sie trotzdem feierlich, den gewöhnlichen Mustern der Predigerkunst getreu²³⁴, in präzise Abschnitte unterteilt²³⁵, meistens drei, doch in Nikolaus sind es zwei. Es sind: die Formulierung des Gegenstandes durch einen Vers der Heiligen Schrift, nicht unbedingt der Liturgie entnommen; der Aufruf an die Zuhörer “hochwürdigste Meister, liebste Brüder”; das Geständnis der eigenen Unzulänglichkeit und Unfähigkeit und die Bitte um Gottes Hilfe und Nachsicht bei den Zuhörern (Nikolaus, als guter Jurist, verwendet Ausdrücke, die Guido von Basio und Heinrich Bohic entnommen sind); die Anrufung der Dreifaltigkeit und die Formulierung des Engelsgrußes an Maria *Ave gratia plena* (es ist noch

verdienen, Messen lesen. Andere, grausamer als die Wölfe, jagen nach Pfründen und berauben viele Arme. Das sind diejenigen, welche das Erbe des Kreuzes antreten und es durchaus dazu verwenden, aus den Kleidern des Herrn ein Los zu ziehen. [cf. Mt 27,35; Mc 25,24; Lc 23,24; Io 19,24]. Diese rauben rücksichtslos die Kirchenpfründe aus und verschwenden die Erträge an häufigen fleischlichen Vergnügungen. Brich [oh *Pontifex maximus*] ihre Kraft und verwirkliche so Salomons Worte (Eccli 12,5): ‘Es wird der Kapernstrauch verdorren’, d.h. das Kraut der Begierde, wie die Vielfalt der Pfründe diese hier anreizt und ihnen wie in Vehemot Kraft verleiht (vgl. Iob 40, 10-11, wo man Behemot liest)”. Fünfzig Jahre später hatte sich die Situation in Prag nicht geändert und es grassierten immer noch die Mehrbenefiziaten und die Schamlosigkeit der mächtigen Kanoniker, welche dazu berechtigt waren, an den Entscheidungen der Bischöfe teilzunehmen. In der *Expositio super Pater noster* widmet Nikolaus dem Laster der Mehrbenefiziaten, dessen Schuld dem Geiz und der Gier entspringt, fast fünf Seiten (158-163) und setzt die Mehrbenefiziaten auf gleicher Ebene mit den Simonisten, Wucherern, Dieben, Fälschern, Streitsüchtigen usw., in einer Folge von zwölf *Verzweigungen* des Geizes und der Gier. In Nikolaus wird jedoch auch der Wunsch nach einer einzigen Präbende verurteilt, wenn dieser ein Wunsch nach einem sicheren und bequemen Leben ist (vgl. Matthias de Janov, *Rgulae V. et N. Testamenti*, Liber III, Tractatus de Anticristo, Hg. V. 172: “Jeder Christ oder Geistliche, ob er nun Priester, Prediger, Mönch, Ordensbruder oder irgendwer ist, der auch in den kleinen Dingen nach seinem Willen und nicht nach Christus Willen lebt, wenn er es nicht bereut, ist er Mitglied des Antichristen. Und jeder Geistliche, der seiner selbst willen zu den Rängen der Wissenschaft und jenen der Kirchenlaufbahn aufrückt, nur um unter dem Volk geehrt zu werden, wohlhabend, in Frieden und erfolgreich, soll wissen, daß er Mitglied des Antichristen ist. Und jeder Ordensbruder, der dem Orden beitrifft, um ein ruhiges und sicheres Leben zu führen, jenseits der Anforderungen des Lebens, ist... als solcher Mitglied des Antichristen”). Gegen die Kanoniker und die lasterhaften Ordensbrüder vgl. ähnliche Beschreibungen der nicht utraquistischen Reformatoren: vgl. Andreas de Brod, *Sermo synodalis in die sancti Lucae a. D. 1403*, Kadlec, 120-124.

²³² *De purgatorio*, 74; die Kanoniker, besonderer Gegenstand von Nikolaus rechtlicher Kritik, hatten innerhalb der Kuriorganisation der Diözese, eine große Entscheidungsgewalt (z.B. war es ihr Recht den Kandidaten für den Bischofssitz vorzuschlagen, wie man aus den verschiedenen Dekretalen hinsichtlich der Ernennung, Absetzung und Versetzung eines Bischofs ersieht).

²³³ *Sermo*, G f.212rb.

²³⁴ Über die Bedeutung des Themas, das großen Platz in der mittelalterlichen Erziehung des Klerus einnimmt, vgl. Thomas de Chobham (Engländer, 1160, †1223-1236, Student in Paris unter Petus Cantor), *Summa de arte praedicandi*, ed. F. Morenzoni, Turnhout 1988; G.R. Evans, *Thomas of Chobham on preaching and Exegesis*, “Recherches de Théologie ancienne et médiévale” 521 (1985), S. 159-170.

²³⁵ Vgl. Václav Flajhans, *Pražt theologové kolem r. 1400*, “asopis Musea Kralovstí eského” 79 (1959), S. 16-31. Id., *Předchdcov Husovi: Štěpán z Kolína*, Vsník eske Akademie, 14 (1905), S. 158-169. Pavel Soukup, *Počátky Jakoubkovy literární innosti: nejstarí univerzitní kázání*, in: *Jakoubek ze Střebra-Texty a jejich psoben*, ed. O. Halama - P. Soukup, Praha 2006.

nicht das *Ave Maria*, das bereits im 14. Jahrhundert auch den Gruß Elisabeths an Maria enthält); die Wiederholung des Anrufes an die Zuhörer “ehrwürdige Meister und liebende (*amandi*) Brüder” (die Verwendung des Begriffes “*amandi*” ist typisch für Nikolaus, der einen in der Literatur der “modernen Verehrung” sehr gebrauchten Begriff benutzt); die klare Formulierung des ersten Punktes, d.h. die Notwendigkeit des Sakraments der Eucharistie (häufige utraquistische Kommunion), und des zweiten Punktes, d.h. der Schaden für denjenigen, der sie vernachlässigt, bevor er mit der Ausarbeitung des zweiten, ziemlich abgekürzten Punktes beginnt. Die Debatte über einen Zweifel ist ungewöhnlich, doch liefert uns Nikolaus Magni von Jawor in seinem bemerkenswerten *Sermo sinodalis in Worms* ein Beispiel: “*Domus mea domus oracionis vocabitur*” (Luce 19,46, Mt 21,13)²³⁶. Die dreiteilige Predigt beginnt im dritten Teil mit: “Es kommt hier der Zweifel auf, ob das Gebet vokal sein soll, doch scheint dies nicht der Fall, denn das Gebet ist der Geist, der sich zu Gott erheben soll”²³⁷. Die Einführung einer *Dubitatio* finden wir auch im *Sermo ad clerum de materia sanguinis* vom Dresdner Nikolaus von der Schwarzen Rose bevor er zum zweiten Teil übergeht:

Man könnte hier bezweifeln, ob man den Prälaten folgen soll, welche die Kommunion auf zweierlei Art, sowohl des Brotes als auch des Weines, verbieten, weil dieser Brauch nicht zur Sitte gehört, oder weil man befürchtet, daß die Gläubigen sich darüber empören (...) Es ist offensichtlich, daß die Gläubigen nicht verpflichtet sind den Prälaten zu folgen, wenn diese sich von Christus entfernen²³⁸.

Nikolaus Lehre ist, wenn nicht ketzerisch, doch mindestens ungewöhnlich und der gesamte Ansatz über das eucharistische Mysterium kann als Teil seiner Theologie des Zweifels oder dessen, der *pie dubitans*²³⁹ ist, bezeichnet werden, wie aus dem *Dialog des Fegfeuers* hervorgeht: Man bestreitet nicht das Dogma, sondern die Art der Tradition des Dogmas; seine *Collecta* sind intelligent als praktische Schlußfolgerungen konstruiert, die impliziten Zweifeln entspringen und daher die Schlußfolgerungen eines Nicht-Waldensers sind²⁴⁰. In seinem *Opusculum*²⁴¹, wie er seine *Conclusiones (Apologia)* bezeichnet, erklärt er über das engültige Ergebnis desjenigen, der nicht den Utraquismus praktiziert hat: “ich will nicht über das streiten, worüber Gott Richter ist, sondern beabsichtige nur Anweisungen zu geben, um zu vermeiden, daß man dieses Endurteil erleidet”.

Im *Sermo* schlägt Nikolaus feierlich einer Versammlung des Klerus die Einführung der utraquistischen Kommunion vor: “Folgen wir und beginnen, ein vollkommenes Sakrament zu praktizieren”²⁴². Diese Initiative ist verständlich in Kreisen, in denen über dieses Thema heftig diskutiert wurde, wie auch Nikolaus selbst im Nachhinein in der *Apologia* erinnert:

²³⁶ Vgl. A. Franz, *Der Magister Nikolaus Magni De Jawor, Ein Beitrag zur Literatur- und Gelehrten-geschichte des 14. und 15. Jahrhunderts*, Freiburg im Breisgau 1988; vgl. S. 134 u. folg: Die Synodalrede von Worms (1414). Polnischer Herkunft, studiert er in Prag; ist seit 1392 als Prediger in St. Gallen tätig; ab 1394 hat er verschiedene Aufträge an der Universität, auch 1397 als Rektor; 1402 geht er nach Heidelberg, wo er 1406 als Rektor tätig ist; †1435; schreibt gegen den Aberglauben (151-196) und gegen die Hussiten. Nikolaus hat ihn sicher während seiner Tätigkeit an der Universität gegen Ende des 14. Jahrhunderts kennengelernt. Vgl. *Sermo sinodalis in Worms* 240-248.

²³⁷ “Hic oritur dubitatio utrum oratio debeat esse vocalis sed videtur quod non quia per orationem debet mens elevari in Deum”, Franz, 246.

²³⁸ “Possit dubitari an prelati, quia non est consuetudo vel inde videtur oriri scandalum sive timetur de scandalo in fideli populo, sic recipere prohibentibus scilicet sub utraque forma, sit obediendum (...) Patet quod subditi non tenentur prelati obedire in quantum deviant a Christo”. In einigen Handschriften ist Nikolaus *Dubitatio* mit Randvermerkungen als *Quaestio-Solutio* versehen.

²³⁹ Vgl. R. Cegna, *Il Tractatus De giuramento* Hs. C 116 von Nikolaus von der Schwarzen Rose, *Aevum* 82 (2008) Nr. 2, S. 429-489. Mit Bezug auf den Glauben an das Fegfeuer vgl. R. Cegna, *Spe salvi: prospettive medievali sul Dopomorte*, in (Zeitschrift in Internet) “Reportata. Passato e presente della Teologia”, 2008.

²⁴⁰ O. Marin, *L'Archevêque*, 311; vgl. Die überraschende Anmerkung “L'extrême morcellemnet qui affecte tant les Puncta que la Consuetudo et ritus primitive Ecclesie et moderne”: man urteilt negativ über die äußerst gewandte, eigenartige Fähigkeit Nikolaus, eine These mit der zweckmäßigen und äußerst gewandten Verkettung der *Auctoritates* zu schaffen. Andererseits ist Nikolaus akuter theologischer Scharfsinn, nach klassischer Tradition sehr zweifelhaft (wie z.B. in Abelardus und Gratianus), keineswegs negativ, nicht einmal im *De Purgatorio* (vgl. R. Cegna, *Spe salvi*) und im *De iuramento* (siehe R. Cegna *Il Tractatus De iuramento* Hs. C 116); deshalb ist er nicht waldensisch, wie bereits J.T. Müller (*Magister Nicolaus von Dresden*, “Zeitschrift für Brüdergeschichte”, 9, (1915) und P. De Vooght (Einführung zur Herausgabe von Nicolaus Dresdensis, *De usuris*) wider dem leichtsinnigen und unbegründeten Gerücht eines waldensischen oder krypto-waldensischen Nikolaus in Sedlák, Bartoš, Molnár erkannt hatten.

²⁴¹ *Apologia* G 170ra; Hardt, 606.

²⁴² *Sermo*, G f. 212rb: “Sic ergo vult Deus iam illud sacramentum praticare eciam perfecte et de toto, non resistamus sed pareamus et incipiamus”.

Nun, nach langer und ernster Debatte und Entscheidung mit den Meistern und mit denen, die Christus Gesetz lieben, haben wir damit begonnen, die Kommunion denen, die es wünschten, auf zweierlei Art zu erteilen²⁴³.

In allen Handschriften kommen nach dem *Sermo* sofort die *Collecta*, welche uns nicht nur an Žatec Predigt²⁴⁴ erinnern (mit der vermutlichen Vermittlung einer *Anhandlung über das Blut Christi im Sakrament in Form von Wein*), sondern auch den Plan einer unersetzlichen *Imitatio Christi Crucifixi* erläutern, welche durch die Einverleibung im Eucharistischen Christus (für Nikolaus typische *Devotio moderna*) ergänzt wird: Diese führt zu einem unmittelbaren Martyrium, für welches, laut Cyprians *Auctoritates*²⁴⁵, die Einnahme des geweihten Weines vorbereitet und bestimmt, und den Grundstock von Žatec *Sermo Nisi manducaveritis* bildet (in der gesamten böhmischen Reformliteratur finden wir fogende Äquivalenz nur in Nikolaus: eucharistisches utraquistisches Mysterium – Martyrium). Auch deshalb sind die Hinweise in Jan Želivskýs Predigt von 1419 über ein unmittelbares Martyrium von Nikolaus in Mynsien²⁴⁶ glaubwürdig und die Anmerkung Simons von Litovel von 1416 über diesen Nikolaus²⁴⁷, der, “wie viele bezeugen, für seine Untadeligkeit, für sein striktes Bußleben bekannt ist und von welchem gesagt wird, er habe sein Blut für Christus vergossen”. Nikolaus bezeichnet seine besondere Form der *Nachahmung Christi* als einen der Wege der *Devotio moderna*, in der Verpflichtung dem gekreuzigten Christus mit dem Wunsch zu folgen, zusammen mit ihm zu sterben²⁴⁸ und in der Einverleibung Christi in der utraquistischen Kommunion²⁴⁹. Mit Zyprians Worten wird die in der christlichen Logik dieser Einverleibung offensichtliche Schlußfolgerung

²⁴³ *Apologia*, G f. 174rb-va: “(Vierte Schlußfolgerung) Et bene incepimus sub utraque se cuilibet pie desideranti porrigere sacramentum, non pro nostro libito, ut pretendunt doctores, sed secundum primitivam institutionem Filii Dei, longa et matura super hoc prehabita deliberacione cum magistris et aliis legem Christi diligentibus”. Es sei bemerkt, daß der Widerspruch von den *doctores* kommt (also von den Theologieprofessoren wie Andreas von Brod), während die *Magistri* (man denkt sofort an Jakobellus, den großen Initiator) dem zustimmen: fast eine Gegenüberstellung zwischen Theologiefakultät und Fakultät der Freien Künste.

²⁴⁴ Nikolaus Aufenthalt in Žatec, vielleicht auf dem Weg nach Mynsien (Gebiet von Meissen-Dresden), sieht ihn als *Praedicator Teutonicorum*, also Kaplan der Kathedrale (vgl. R. Cegna, *Il Tractatus De iuramento*, S. 457-460, mit Bibliographie). Die Stadt mußte in ihrer Aufgeschlossenheit gegenüber der Reform den radikalen Prager Prediger gut aufgenommen haben: Ihre Aufgeschlossenheit offenbart sich in der Haltung der Inquisitoren, als diese 1425 die verdächtigten Ketzler Drändorf und Turnau mit der Formel der Polizeiverhöre fragen, “wo sie sich aufhielten, als die Armee der antihussitischen Kreuzritter im Oktober vor Žatec stand“, wo es besiegt wurde (vgl. J. Gonnet - A. Molnár, *Les Vaudois au Moyen Âge*, Turin, 1974, S. 237-238). Die Verdächtigten waren zu jener Zeit nicht in der Stadt, während z.B. sich Hus wahrscheinlich in der Umgebung als Gast während seines Exils von 1412-1413 aufhielt. 1414 hatte die Stadt aus nicht geklärten Gründen ein von Papst Johannes XXIII. gegen sie erlassenes Interdikt erlitten. Die Bevölkerung war dank der durch eine *Schola Latina* gelehrten Kultur (wo nach einer ersten Klasse *de carta* und einer zweiten *de quaterno* die Jungen lesen lernten und im *Donatus* den *Donatisten* Latein lehrte; vgl. C. Fropa, *Istruzione ed educazione nel Medio Evo*, Turin 1973, passim) auf eine religiöse Erneuerung vorbereitet. Die Schule war von der Stadt organisiert und für sie wurde letzterem 1335 durch König Johann von Luxemburg das Recht zugesprochen den Rektor und die Professoren zu ernennen (in den italienischen Stadtstaaten galt dieses Recht bereits seit ihrer Gründung). Mehr als hundert *Scholae Latinae* wurden vor allem in den Königsstädten gegründet und anschließend übernahm die Universität ihre Organisation: vgl. *Dějiny Univerzity Karlovy 1347/48-1622*, I, herausgegeben von Michal Svatoš, Praha 1995: J. Pešek, *Pražská univerzita a městské latinské školy*, S. 222-225. In Žatec wird auf eine waldensische Niederlassung hingewiesen; die Stadt bekennt sich dann zum Taborismus; sie nimmt Friedrich Reiser (†1458) auf, bedeutender waldensischer wandernder Diener; sie ist die Geburtsstadt des bedeutendsten taboritischen Theologen, Johannes Teutonicus (Meister von Nikolaus Biskupec); gründet die theologische Schule der *Treuen Brüder* (Taboriten, die die Niederlage von Lipany von 1434 überlebt haben); noch am Ende des 15. und in den ersten zwanzig Jahren des 16. Jahrhunderts bewahrte die Stadt ihren religiösen Reformgeist und zog Waldenser, Brüder der Einheit und den berühmten Prediger Thomas Müntzer (†1525) an: vgl. *Les Vaudois au Moyen Âge*, passim. Die *Schola Latina* von Žatec ist noch zu Beginn des 17. Jhd. produktiv: vgl. Z. Winter, *Děje Vysokých Škol Pražských (1409-1622)*, Praha 1897, passim.

²⁴⁵ Ciprianus ad Tiberitanos: “Parare se debeant milites Christi considerantes idcirco se cottidie calicem sanguinis Christi bibere ut possint ipsi propter Christum sanguinem fundere; hoc est enim velle cum Christo inveniri scilicet id quod Christus et docuit et fecit imitari scundum Iohannem Apostolum dicentem (I Io 2,6): ‘Qui dicit se in Christo manere debet quomodo ipse ambulavit et ipse ambulare’”; *Collecta*, G 227vb; *Sermo Dessau* f. 27rv; ibi: “Quomodo autem possumus propter Christum sanguinem fundere qui sanguinem Christi erubescimus bibere?”. Schon in der fünften *Conclusio* der *Apologia* G 176vb hatte Nikolaus diesen Verpflichtung für die wahren Apostel, die sich von den Ordensbrüdern und den Kirchenlehrern unterscheiden, vorgeschlagen, die “tempore Antichristi propter pugillum panis et pingvia beneficia quasi canes muti non valent latrare (Is 56,10)”.

²⁴⁶ Jan Želivský, *Dochovaná kázání z roku 1419*, Hg. A. Molnár, Praha 1953, S. 126-127: “Wieviel Gift wurde dem Meister Johannes Hus, Hieronymus, Michael in Polen und Nikolaus, Christus Priester in Mynsien, gegeben”. Auf das Martyrium des Priesters Nikolaus (wenn es sich um Nikolaus von der Schwarzen Rose, von Molnár ‘der Dresdner’ genannt, handelt) wird eindeutig durch die Gleichsetzung des Endschicksals von Hus und Hieronymus von Prag, beide am Konstanzer Konzil zum Feuertod verurteilt, hingewiesen. Man weiß dagegen nichts über einen Michael in Polen (die Geschichte des 14. und 15. Jahrhunderts besteht aus nur wenigen Dokumenten, wenn man sie mit der Unmenge verlorengegangener oder vernichteter Quellen vergleicht, sodaß zuweilen schöne Geschichten entstehen, die aber nur *inditienhaft* sind).

²⁴⁷ Simon de Litovel, *Tractatus contra dyalogum de purgatorio*, Hs. D 52 f. 51v.

²⁴⁸ R. Cegna, *Il Trattato De iuramento*, S. 444-445.

²⁴⁹ Wie ich bereits sagte, ist laut Nikolaus die Einverleibung Christi eine der zwei begründenden Finalitäten des eucharistischen Mysteriums (natürlich in utraquistischer Form), neben der erneuernden Erinnerung an das Mysterium der Passion Christi.

ausgedrückt: Das Martyrium²⁵⁰, das Nikolaus in den *Collecta* und in *Žatecs Sermo* als eine notwendige Beendigung eines in Christus gelebten Lebens in enger Verbindung mit der „Gewalt des Antichristens, die bereits über unserem Haupt schwebt“²⁵¹, beschreibt. Es handelt sich offensichtlich um eine besondere Richtung der *Devotio moderna*, die sich nur in Nikolaus offenbart, welcher radikal von dem bereits in J. Milíč vorhandenen Reformgedanken der mittelalterlichen Eschatologie beeinflusst war. Die Übereinstimmung von Nikolaus Vorstellung und moralischer Haltung in der Verpflichtung zum Martyrium wird gut durch ein Fragment der *Puncta*²⁵² aufgeklärt, in dem Nikolaus von den Predigern spricht: Er erinnert daran, daß alle Priester in ihrer Mission gleich sind und daß es eine Verordnung, ein *statutum* gibt, welches einem Ordensbruder verbietet, ohne Erlaubnis seines Bischofes zu einer anderen Diözese überzugehen; *statutum* für *propter criminosos*, mit Zitat der Ca. 19, q. 2. c 2 *Due sunt leges*, mit Schlußhinweis zum privaten Gesetz des Geistes, das über dem öffentlichen Gesetz steht²⁵³. Nikolaus verkündet nun: (*Decretum Gratiani*: Gregorius I: Ca. 7, q. 1 c. 49; Fr. I 588):

Paul, vortrefflicher Prediger, der (Ph 1,23) ‘wünscht, vom Leib losgelöst zu sein, um in Christus zu weilen’, und für den²⁵⁴ (Ph 1,21) ‘Christus ist mein Leben und Sterben ist mein Gewinn’, der nicht nur den Eifer des Gefechts ersehnt, sondern die anderen ansport es zu ertragen: Dieser starke Kämpfer wollte nicht eingeschlossen sein, sondern suchte das Kampffeld.

Und er beschließt folgendermaßen die lange Mahnung über die von Christus durch den Apostel Paul gebotene Verpflichtung zum Predigen (vgl. Gal 6,14): “Daß ich mich nur am Kreuze des Herrn ergötzen möge, in dem unser Wohl, unser Leben, unsere Auferstehung liegt, dank dessen wir gerettet wurden”. In der Einführung zum *De iuramento* erinnerte ich daran, daß an einer Stelle seiner im Herbst 1415 an die Professoren und Studenten gerichteten Predigt (*Querite primum Regnum Dei*) er innerhalb 5 Minuten mindestens zwanzigmal die an das Kreuz gebundenen, oder mit diesem Wort zusammengesetzten Begriffe wiederholte. Alle bereits von mir in der Einführung zur Herausgabe des *De iuramento Hs. C 116* angeführten existentiellen Aspekte Nikolaus sind komplementär zu seinem Märtyrerdasein²⁵⁵.

²⁵⁰ Nikolaus zeigt auch im *De purgatorio* insgeheim diesen Wunsch zu pflegen, den Märtyrertod zu erleiden, auch wenn dieses Werk anderen Themen gewidmet ist: Als er vom Schicksal des Samens spricht, den der Sämann austreut, meint er unter den Zuhörern von Gottes Worten, welche von den Samen symbolisiert sind, jene „Vierten“, die „nicht fürchten, ihre weltlichen Güter und sogar ihr Leben zu verlieren, das sie freudig im Märtyrertod verachten“ (*De purgatorio*, 103).

²⁵¹ Vgl. *Sermo Dessau (Nisi manducaveritis in Žatec)*, f. 27r; Cipriano in *Collecta*, ms.III G 28, 191v: “Idem in Epistula XIII ad Thibaritanos: ‘Scire enim debetis et pro certo credere ac tenere pressure diem supra caput esse cepisse et occasum seculi atque Antichristi tempora appropinquasse, ut patet (...) Nec putemus talia esse que veniunt qualia fuerunt illa que transierunt; gravior nunc et ferocior pugna imminet ad quam fide incorrupta et virtute robusta parere se debeant milites Christi considerantes idcirco se cottidie calicem sanguinis Christi bibere ut possint et ipsi propter Christum sanguine fundere; hoc est enim velle cum Christo inveniri [recte: mori, Rom 6,8; Col 2,20], se quod id quod Christus et docuit et fecit imitari secundum Ioannem Apostolum dicentem (I Io 2,6) ‘Qui dicit se in Christo manere debet quomodo ille ambulavit et ipse ambulare’”.

²⁵² *Puncta*, 119. Nach den *Collecta*, ist in den Fragmenten, welche Nikolaus aus Zyprians Werken wählt, der Aufruf zum Märtyrertod offensichtlich, was uns denken läßt, daß, wie Augustin (*Sermo* 310, PL 38, 1413, nach der Anmerkung von di A. Piolanti, *Il Mistero Eucaristico*, 131), auch Nikolaus Zyprian als Ideologe des Martyriums sieht, für welches uns “der Trank des Herrn” vorbereitet und stärkt (vgl. in den *Collecta* Hs. IV G 15, f. 192r, viertes Fragment *ad Thibaritanos*, auch im *Sermo ad clerum Nisi manducaveritis* von Žatec, f. 27r eingefügt).

²⁵³ Das c. 2 des Ca. 19 q. 2 [Fr. I, 839-840] findet in den Werken Nikolaus uns seiner Umgebung große Resonanz: *De quadruplici missione*, 96 (con traduziune in valdese, Cambridge ms. Dd XV 26, f. 136r; *Expositio super Pater noster*, 126; *De libera verbi Dei predicatione*, ms. d 52, f. 227r e 174r; Jan Hus, *Defensio articulorum Wyclif (Polemica)*, 156-157).

²⁵⁴ Vgl. Ciprianus, *De mortalitate*, Opera, II, 118.

²⁵⁵ Vgl. R. Cegna, *Il Trattato De iuramento*, S. 444-455. Nikolaus Haupteinsatz richtet sich gegen eine Simonie, von welcher man dachte, sie könne als Schuld erlassen werden; wider zulässige finanzielle Kontrakte, auch wenn damit heimlich Wucher getrieben wurde; wider die Mehrbenefiziaten und gegen die Verteilung von nicht lebensnotwendigen Präbenden; wider das üppige Leben und die Fahrlässigkeit des Klerus in der Verabreichung der Sakramente; für die häufige utraquistische Kommunion; im Kampf gegen den Antichristen, der bereits in letzter Zeit als das Böse unter uns weilt; wider die Erlangung der akademischen Grade und der Universitätsbildung zum eigenen Ruhm oder zur Erzielung des sozialen Wohlstandes; für die Einschränkung der Macht und Autorität des Pastes; wider die Privilegien und die wirtschaftliche Macht der religiösen und weltlichen Bruderschaften; wider die Pilgerfahrten und den illegalen Kult der Heiligen und Wunder; wider dem verzerrten Fegfeuerkonzept und den damit verbundenen Handel von Messen, Ablässen und Totenmessen (die Erlösung vom Fegfeuer kann ein Werk der Wohltätigkeit Gottes für Christus Opfertod im Augenblick des Todes in einer unbestimmten Zeit sein: vgl. R. Cegna, *Spe salvi*); für den Glauben in Christus Verdienst, der von jeder Sünde läutert, in einer Kirche der *salvandi* und der *presciti* per la Fede nei meriti di Cristo che purificano da ogni peccato, (doch ist die Wirkung der guten Werke und des freien Willens nicht ausgeschlossen). Laut Nikolaus muß die Heilige Schrift mit Verstand gelesen werden und das Kanonische Recht weiß zu führen, weil es ein Werk des Heiligen Geistes ist. Grundlegend für jeden Christen ist die Befolgung der sechs evangelischen Empfehlungen (Mt 5, 17-48), die nach der Lehre des *Opus imperfectum* des Pseudo-Chrysostomus als Gebote gelten sollen, Homelien 10-13, wobei man besonders darauf achte, nicht zu schwören, nicht zu töten (über das *Opus imperfectum* vgl. R. Cegna, *Les Spocions*).

REPROBATIO DECRETI CONCILII CONSTANTIENSIS

So wie es nicht möglich ist, die gesamte Bedeutung von Nikolaus Botschaft des Blutes zu verstehen, ohne an die *Collecta* zu denken und Žatecs *Sermo Nisi manducaveritis* zu lesen, ist auch sein Bewußtsein als Apostel des Utraquismus ohne aufmerksame Lektüre seiner Öffentlichen Mißbilligung (*Reprobatio*) des durch ein Dekret des Konstanzer Konzils vom 15. Juni 1415 verurteilten Utraquismus nicht genügend geklärt: Fast wie ein antiker Prophet prophezeit Nikolaus das Ende jener Kirchenlehrer des Antichristen in einer eschatologischen Perspektive, die eine seiner aufgrund seiner Einbildungskraft wirksamsten und aufgrund seiner Konkretheit überzeugendsten Seiten darstellt.

VORGESCHICHTE

Nikolaus – Magister Nicolaus²⁵⁶, deutscher Prediger, Bakkalaureat in Kirchenrecht, außerordentlicher Dozent, Gast der böhmischen Nation der Karolingischen Univeristät am Haus der Schwarzen Rose in der Neustadt, wirkte in Prag zwischen 1411 und 1416. Wir besitzen keine Dokumentation über seine Existenz: Seine Zeitgenossen beschreiben ihn als streng und unflexibel; er selbst macht keinen stattlichen Eindruck. Manchmal beruft er sich mit großer Ehrfurcht auf eine langzeitige Freundschaft mit einem Exponenten des Hohen Prager Klerus oder auf das Kollektivbewußtsein derjenigen, die gegen Ende des 14. Jahrhunderts für die häufige Kommunion eintraten. Er appelliert sich in freundschaftlichem Ton an einen Dozenten indem er ihn auf tschechisch “mein Lieber” nennt. Dies ist ein Zeichen von Kameradschaft, das auf den gemeinsamen Besuch der Prager Universität anspielt; ein Besuch, der einer anderen Erfahrung hoher Studien im Ausland am Anfang des 15. Jahrhunderts vorausgeht. Diese Erfahrung ist die einzige Erklärung seiner außergewöhnlichen Kenntnis des Kirchenrechts und des Justinianischen Rechts und der Benützung von Werken, die von seinen Prager Kollengen nicht gebraucht wurden (dagegen häufen sich seine Hinweise auf die gewöhnliche Literatur der hohen Prager Kultur der zweiten Hälfte des 14. Jahrhunderts).

Die Nikolaus zugeschriebenen Werke sind sicher von ihm, da er sich selbst als ihr Autor mit genauen Hinweisen auf andere eigene Schriften bezeichnet. Auf jeden Fall können ihm die seinem Stil, seiner Literatur und Dialektik entsprechenden Werke zugeschrieben werden. Dagegen ist das Kriterium der Formkontrolle nicht auf die Hinweise anwendbar, denn Nikolaus ändert oft ihre Form und Substanz, wie es in seinem bekannten *character* nachzuvollziehen ist (von dem die Apokalypse 13,17 spricht), welcher in der *Reprobacio* als Zeichen des Glaubensbekenntnisses in der *Bestia* und im *De iuramento* der Hs. C 116 betrachtet und mit dem Brauch des Eides identifiziert wird. Ein weiterer Fall ist, wenn er das Motto *Omnis Christi actio nostra est instructio* von den Quellen des Kirchenrechts ableitet, es aber in den *Collecta*, die ihm mit Sicherheit zugeschrieben werden können, auf die Schriften Albertus Magnus zurückführt, von denen es Jacobellus und seine Nachfolger ableiten. Nikolaus Schriften unterscheiden sich jedoch auch aufgrund der persönlichen, in Prag einzigartigen Verwendung von einigen Quellen: die *Proverbia* von Fridankus²⁵⁷, die *Doctrinale* von Alexander de Villa Dei, der *Speculum aureum* von Peter Wysz, die *Glossa ordinaria* der Apokalypse, bestehend aus der *Expositio in Apocalypsim* des Pseudo-Albert, vielleicht aus dem Ende des 14. Jahrhunderts, der Kommentar von Wilhelm Wheatley zum *De consolatione philosophiae* von Boetius, der *Opus arduum valde*, welcher ein Kommentar zur Apokalypse eines anonymen Engländers aus dem Ende des 14. Jhd. ist (auch Lollardus genannt, aber vielleicht ein Franziskanermönch)²⁵⁸. Hinzu kommt noch die Intensität seines Hinweises auf die Apokalypse von Esdra (aus dem *IV. Buch von Esdra*), die weitreichende Benützung des *Opus imperfectum in Matthaum* des Pseudo-Chrysostus im grenzenlosen Gebiet des *Decretum Gratiani* und der *Decretales* mit ihren Glossatoren. Es ist jedenfalls offensichtlich, dass Nikolaus zur allgemeinen eucopäischen scholastischen Tradition des Mittelalters gehört (mit der besonderen Reife, die diese in Prag hat), über welcher die *Summa theologica* von Thomas von Aquin herrscht; doch wird der

²⁵⁶ Die gesamten Informationen stützen sich auf meine Einleitung in: *De iuramento Hs. C 116*, Hg. R. Cegna, “Aevum”, 2008, S. 429-462.

²⁵⁷ Nikolaus zitiert im *De purgatorio*, 66, zwei Verse auf Deutsch, welche, schreibt er, “ascribunt Fridanco”; doch der Ausspruch über die läutenden Glocken, welche die Priester zur lohnenden Totenmesse aufrufen, sind nicht in *Fridankes Bescheidenheit*, Hg. H. E. Bezzeberger, Aalen 1962 zu finden.

²⁵⁸ Vgl. Den ersten wichtigen Nachweis über diesen Kommentar finden wir in Böhmen-Mähren in F.M. Bartoš, *Husitský výklad Apokalypsy*, “Reformačný Sborník”, 6 (1937), S. 112-114; meine Herausgabe einer antologischen Auswahl und Beschreibung ihrer Verwendung in Prag des vom taboritischen Senior Nikolaus Biskupec aus Pehlřimov und von A. Hudson, Bostrick e A. Molnár untersuchten umfangreichen Kommentars ist in Vorbereitung.

Chronik *Flores temporum* viel Platz eingeräumt²⁵⁹, der *Stella Clericorum* von Hermann Tepelstensis²⁶⁰, dem *Compendium theologiae veritatis* von Hugo Ripelinus²⁶¹, dem *Apiarium* von Thomas von Chantimpré²⁶², den großen Mystikern Brigitte von Schweden, Hildegard von Bingen, Heinrich von Susa (nicht als Doktoren theologischer Wahrheiten, sondern als Propheten der furchtbaren Endstrafen).

Die sicheren Werke des Dresdner Nikolaus von der Schwarzen Rose sind:

- *Tabule veteris et novi coloris seu cortina de Anticristo*, Hg. H. Kaminsky et alii, in *Master Nichiolas of Dresden. The Old et new color*, Philadelphia 1965,
- *De quadruplici missione*, Hg. J.Sedlák, "Studie a texty" 1914, S. 95-117; *Querite primum Regnum Dei*, ed. J. Nechutová, Brno 1967
- *Expositio super Pater Noster*, Hg. J. Nechutová - R. Cegna, "Mediaevalia Philosophica Polonorum" 30, (1990).
- *De reliquiis et de veneratione sanctorum: extant tantum: De purgatorio et De imaginibus, De purgatorio*, Hg. R. Cegna "Mediaevalia Philosophica Polonorum" 33, (1996).
- *De imaginibus*, Hg. J. Nechutová, "Sborník prací Filosofické Fakulty Brněnské University", 15 (1970), S. 211-40
- *De usuris*, Hg. P. De Vooght, "Recherches de Théologie Ancienne et Médiévale", 44 (1977) et 45, (1978).
- *Puncta*, Hg. R. Cegna, "Mediaevalia Philosophica Polonorum", 33 (1996); *Apologia seu Tractatus de communicatione sub utraque specie*, elektronische Hg., Hg. Petra Mutlová 2007, Masarykova Univerzita-Brno, <http://is.muni.cz/th/10455> (Hauptverweis auf Prag, NK, Hs. IV G 15, ff. 166r-192v).
- *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis* (September 1414) Hg. R. Cegna in *Puncta*, S. 157-187 (siehe "retractatio" und "collatio", Hs. Praha, Archiv PH, Hs. A 163, ff. 225r-231v, H. Krmíčková, *Příspěvek k edici kázání Mikuláše z Drážďan Sermo ad clerum Nisi manducaveritis*, "Listy filologické", 123 (2000), S. 251-299.
- *Contra Gallum, Nisi manducaveritis*, Hg. H. Krmíčková, *Studie a texty k počátkům kalicha v Čechách*, Brno 1997, S. 165-195.
- *Sermo ad clerum Nisi manducaveritis factus per Dominum Nicolaum praedicatorem Teutonicorum in Zacv in anno Domini MCCCCXVI*, Dessau Stadtbibliothek Hs. Georg 50 (jetzt in der Staatsbibliothek von Berlin), hier von mir herausgegeben.
- *De iuramento*, Praha, Archiv PH, Hs. C 116, ff. 166r-169v. Hg. R. Cegna, "Aevum", 82 (2008) Nr. 2, S. 429-489. Nikolaus werden zugeschrieben: *Consuetudo et ritus primitive ecclesie*, Hg. H. Kaminsky, *Master Nicholas*, 66-85; *Collecta*, Bibliotheca P.P. IV G 15, ff. 213vb- 226rb (die *Collecta* sind in anderen vier Handschriften zu lesen).
- *Replica Rectoris Scholarum in Wildungen ad epistulam Rectoris scholarum in Korbach seu improbacio argumentorum contra sententiam pro comunione laicali sub duplici specie*, Archiv PH D 118, ff. 1r-51v.
- *De proprio sacerdote et casibus*, Bibliotheca Universitatis, Brno 102, 83r-88r; *Sermo "Super cathedram"*, Bibliotheca P.P. V E 28, ff. 97v-102n.
- *De malitia cleri evitanda*, id., 142r-149v; *De libera Verbi Dei predicatione*, Archiv P. H. D 52, ff. 227r-234r et 173r-174r. Folgende Werke können für einen Vergleich mit Nikolaus Schriften verwendet werden: *De iuramento* Bibliotheca P. P. X F 8, Hg. J. Sedlák, "Studie a texty", 1 (1914), S. 86-94.

²⁵⁹ Über die Verwendung in Böhmen der Chronik *Flores temporum* vgl. F. M. Bartoš, *Německá kronika Flores temporum v duchovní výzbroji Táborů*, "Jihočesky Sborník Historický", 12 (1939).

²⁶⁰ *Stella clericorum*, Hg. E. H. Reiter, Toronto 1997; Das Buch wurde von Hus wegen seiner eucharistischen Lügen angefochten: vgl. V. Novotný, *Jan Hus*, I.2, *passim*.

²⁶¹ Über den böhmischen Ursprung des *Compendium* vgl. H. Krmíčková, *Malogranatum a Jeho Pramen Compendium Theologicae veritatis*, "Sborník prací Filosofické Fakulty Brněnské University", C 43 8 (1996), S. 37-47.

²⁶² Über den böhmischen Ursprung des *Apiarium* und über di Geschichtsperiode und seiner Verwengung in Prag zu Beginn der religiösen Reformbewegung (Vescovo Jan IV z Dražic, Augustiner des Klosters von Roudnice, *Devotio moderna*, erste Synode von Sankt Lukas im Otkober 1343, böhmische Erfahrung von Cola di Rienzo), vgl. die Beschreibung der Persönlichkeit und Tätigkeit des ersten Erzbischofs *Arnošt z Pardubic* (Anfang 14. Jhd., † 1364) in: J. V. Polc, *České Církev v Dějinach*, Prag 1991, 99-131; Z.Hledíková, *Arnošt z Pardubic*, Prag 2008. Für die kulturellen, künstlerischen und politischen Aspekte, mit besonderem Bezug auf Jan z Dražic, vgl. Z. Fiala, *Předhusitské Čechy 1310-1419*, Prag 1968, S. 7-288 (über Jan Dražic, der elf Jahre seines Bichofsamtes am Pästlichen Hof zu Avignon verbrachte, um sich in einem äußerst aufwendigen Prozeß gegen falsche Anklagen zu verteidigen und dessen später in Böhmen eingeführter Agostinismus in diesen Jahren heranreifte, vgl. 17-26).

- *De excellenrtia Sacre Scripture*, Bibliothek P.P. X D 10, ff. 72v-73v; *De iure et eius divisione*, Bibliotheca P. P. III G 16, ff. 1267v-128r.
- *Quod fuit ab initio* (es handelt sich nicht um einen *sermo*, sondern um ein *collectum auctritatum*: Die anfängliche Lektüre 1 Io 1,1-7 wird von Bartoš auf Kaminsky auf dem Fest der “Dominica in octava Ascensionis Exaudi” bezogen: dies ist nicht korrekt, denn an diesem Sonntag ist die Lektüre 1 Pr 4,7-11; der Text besteht dann aus den *auctoritates*, welche im zweiten Teil utraquistisch sind, doch ohne spezifische Zitate seitens Nikolaus; der dritte Teil ist antichristologisch, doch ist nichts von Nikolaus zu finden, Krakau Bibl. Jagiel. 2148, 34v-39v).
- *De Christi victoria et antichristi casu - Processus consistorialis*, (es sind liturgische *ludi*), Hg. Otto Brunfels, Strasburg(?), 1524; nicht von Nikolaus (von der immer gesagt wurde, sie könne ihm zugeschrieben werden) ist die Hs. V E 28, Hg. R. Cegna “Przegląd Tomistyczny”, 11 (2005), S. 159-296; 12 (2006), S. 283-285.

Grundlegende Bibliographie. Die kritische Herausgabe solch komplexer Texte, wie die Schriften Nikolaus, erfordert nicht nur eine raffinierte philologische Bildung, sondern auch eine tiefe kanonische und biblische Kultur. Der Autor hat nicht diese Eigenschaften und entschuldigt sich deswegen bei den Lesern, welchen er die Korrektur eventueller Mängel und die Ergänzung von Weglassungen anvertraut. Trotzdem möchte ich hier die Aufmerksamkeit der Leser auf die Mannigfaltigkeit der biblischen Quellen lenken, unter welchen ich für die Hinweise auf das Neue Testament die Herausgabe von Nestle bevorzugt habe. Heute ist noch nicht klar, zu welcher Familie oder zu welchem Hypoarchetyp die Handschriften der im letzten Mittelalter in Prag verbreiteten *Vulgata Parisiensis* gehören und man vergleicht sie meistens mit der *Vulgata Sixto-Clementina*, ohne daß die Möglichkeit der Verwendung anderer Versionen ausgeschlossen wird (vgl. Anmerkung 291).

- Eberhrd Nestle - Erwin Nestle - Kurt Aland, *Novum Testamentum graece et latine. Textus graecus* 27 Hg., textus latinus, Nova Vulgata, London 1974.
- *Biblia sacra iuxta Vulgatam Versionem*, 1953 (1590-1592: Sixto-Clementina, recension close to the later medioeval Paris texte of the Bible).
- *Biblia Sacra Vulgata*, Hg. Roger Gryson - Ribert Weber, 1996, Vulgata Stuttgartensia genannt (standard compact editio of Jerome’s Latin version).
- *Nova Vulgata Bibliorum Sacrorum Editio sacrosanti oecumenici Concilii Vaticani II ratione habita iussu Pauli PP VI recognita, auctoritate Iohannis Pauli II promulgata editio typica altera*, 1979 (Brief der Kongregation: ab 2010 in der Liturgie verbindlich). Dieses Werk, das sich auf die Herausgabe von 1907 stützt, wurde von Pio X. Veröffentlicht. Sie enthält weder das Dritte und Vierte Buch von Esdra, noch die Prophetie von Manasse; der Text von Tobias e Judith ist in der *Vetus Latina*.
- (*Vetus Latina*) P. Sabatier, *Bibliorum Sacrorum latinae versiones antiquae*, Reims 1743-1749, anast. Turnhout 1976).
- *Biblia Latina cum glossa ordinaria*, ed. princeps Adolph Rusch, Strasburg 1480-1481, Turnhout 1992 (Intr. K. Froehlich –M- T. Gibson).
- Nicolaus de Lira, *Postilla litteralis super totam Bibliam [1322-1331], 1429-1431*, Strasburg 1492, anast, 1971 Turnhout.
- *Die Bibel von Jerusalem* [La Sacra Bibbia della CEI, editio princeps 1971, Anmerkungen und Erläuterungen aus *La Bible de Jerusalem* Neue Ausgabe 1984, italienische Herausgabe und Bearbeitung von einer Gruppe italienischer Biblisten unter der Leitung von F. Vattioni] Centro editoriale Dehoniano, Bologna 1985; Druck Trient 2000.

Hinsichtlich des Kirchenrechts in den Texten und dazugehörigen Glossen siehe:

- *Corpus iuris canonici*, instruxit Aemilius Friedberg I (*Decretum Magistri Gratiani*) et II (*Decretalium Collectiones*), Leipzig 1879, anast. Nachdruck Graz 1959.
- *Corpus iuris canonici cum glossis: Decretum Gratiani cum glossis*, Lugduni 1671: Iohannes de Faventia, Iohannes Teutonicus, Bartholomaeus Brixiensis.
- *Decretales Gregorii Papae IX cum glossis*, Lugduni 1559: Bernardus Parmensis.
- *Bonifacii IX Liber Sextus Decretalium cum glossis, Clementis Papae V Constitutiones (Clementinae) cum glossis*, Basilea 1500.

Hinsichtlich des justinianischen Kirchenrechts siehe folgende Hinweise:

- *Corpus iuris civilis*. - *Novellae Institutiones*, recognovit Paulus Krueger.
- *Digesta* recognovit Theodorus Mommsen, retractavit Paulus Krueger.

- *Codex Iustinianus*, ed. Paulus Krueger.
- *Novellae*, recognovit Rudolfus Schoell, *opus Schoellii morte interceptum* absolvit Guilelmus Kroll, Berolini 1868-1922, anast. Nachdruck Hildesheim 1993-2000.

Es sei hier bemerkt, dass die Interpunktion der Zitate den Textquellen entspricht.

Verzeichnisse und Werke mit philologischen und diplomatischen Interpretationen.

- Es wird ein neues und für jedes Studium der spätmittelalterlichen *Bohemica* grundlegendes Werk vorausgeschickt: zur Allgemeininformation: *Velké Dějiny Zemí Koruny České*: L. Bobková, IV. a 1310-1402, Prag 2003; L- Bobková - M. Batlová, IV.b 1310-1402, Prag 2003; P. Čornej, V. 1402-1437, Prag 2000.
- *Catalogus codicum manuscriptorum medii aevi latinorum qui in Bibliotheca Jagellonica Cracoviae asservantur*, ed. M. Kowalczyk, M. Markowski, Z. Włodek, M. Zwiercan et alii; I-VIII, Cracoviae 1980-2004 (postremus codex collationatus: 1353).
- W. Wisłocki, *Katalog rękopisów Biblioteki Uniwersytetu Jagiellońskiego*, I-II Cracovia 1871-1881 [bis zur Handschrift Nr. 4176, doch nach der Handschrift 2200 verläßt man das Mittelalter; es erfordert weitere zehn Jahre bis der neue Katalog die Handschrift 2200 einschließt; Neuausg. 1900 [der maschinengeschriebene Text ist in der Bibliothek aufbewahrt].
- J. Truhlář, *Catalogus codicum manu scriptorum latinorum qui in R. C. bibliotheca publica atque Universitatis Pragensis asservantur*, I-II Prag 1905-1906.
- A. Podlaha - A. Patera, *Soupis rouopisů ihovny metropolitní kapituly pražské*, I-II, Praha 1910-1922 [ora Archiv Pražského Hradu].
- *Catalogus manu scriptorum codicum Medii Aevi Latinorum signa 180-260 comprehendens*, compositus a Constantino Cl. Jażdżewski, Wratislawia 1982.
- F.M. Bartoš, *Literární činnost M.J. Husi*, Praha 1948 [2 Hinweise auf die Hs. 2148].
- Idem, *Literární činnost M. Jakoubka ze Stříbra*, Praha 1926 [kein Hinweis auf die Hs. 2148].
- P. Spunar, *Repertorium auctorum bohemorum provectorum idearum post Universitatem Pragensem conditam illustrans*, "Studia Copernicana" Tomus I-II, XXV, (1985-1990).
- F.M. Bartoš - P. Spunar, *Soupis pramenů k literární činnosti M. Jana Husa a M. Jeronýma Pražského*, Prag 1965.
- F.M. Bartoš, *Husitika a Bohemika několika knihoven německých a švýcarských*, "Věstník Královské české společnosti nauk", tř. I, 1931, Prag 1932 [Hinweis auf die utraquistischen Inhalte der Hs. 2148 von Krakau, darunter der *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis*, 182r-206v (recte: 182r-193r), und der Hs. A X 66 von Basel mit Hinweis auf den *Sermo*].

Zu berücksichtigen sind die Informationen von Jana Nechutová über die den *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis* enthaltende Handschrift in: Nicolaus de Dresda, *Querite primum Regnum Dei*, ed. J. Nechutová, Brno 1967, 12, "Rukopisy a ediční zásady". Ich übersetze: "Wie bereits die Herausgeber der Texte der hussitischen Periode mehrmals feststellten, ist es oft nicht möglich das Stemma ihrer Handschriften, deren zeitlicher Abstand ziemlich groß ist, mit Sicherheit festzulegen. In Nikolaus Handschriften kommt noch hinzu, daß uns nicht alle seine Handschriftenerhalten blieben. Für den uns in drei Handschriften überlieferten Text des *Querite* lieferte z.B. keine der anderen zwei Handschriften Muster für die anderen zwei: Man schließt deshalb aus, dass damals uns nicht überlieferte oder gefundene Handschriften im Umlauf waren".

Das gleiche Interesse gilt für die Anmerkungen von Helena Krmíčková in ihrer *Studie a texty k počátkům kalicha v Čechách*, Brno 1997, wo sie unter anderem Nikolaus *Contra Gallum* der Handschrift IV G 15 veröffentlicht, in dem man liest (ich übersetze): "Die Handschrift IV G 15 ist die bedeutendste Handschrift, um Nikolaus literarisches Schaffen kennenzulernen, weil sie, außer dem *Contra Gallum*, auch weitere acht Texte aus seinen Werken, unter welchen drei utraquistische Texte, enthält. Diese Handschrift von 1417 ist in einer schönen gotischen Kursivschrift geschrieben. Für die Herausgabe kann diese vollständige Handschrift nur mit Vorbehalt verwendet werden. Dem Kopisten sind eine ganze Reihe von Fehlern unterlaufen, deren wichtigste unter ihnen Weglassungen von ganzen Textteilen sind". Großes Interesse erwecken die Anmerkungen von Helena Krmíčková in ihrem *Příspěvek k edici kázání Mikuláše z Drážďan Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis*, "Listy filologické", 123 (2000), Nr. 3-4., 251-299 [retractatio der Herausgabe des *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis* von R. Cegna und *collatio* der nicht von Cegna verwendeten Handschrift A 163] (S. 253-255, ich übersetze): "Die Hs. IV G 15 ist das bedeutendste Denkmal des von Nikolaus uns erhalten gebliebenen literarischen Schaffens; sie enthält neun Werke von Nikolaus, d.h. fast die Hälfte seines literarischen Gesamtwerkes, und außerdem handelt es sich in beiden Fällen um einen *codex unicum*. Nicht zu übersehen ist sein Entstehungsdatum: wir

finden zweimal das Jahr 1417, während die restlichen Handschriften mit dem *Sermo Nisi manducaveritis* nicht so früh datiert sind und gemäß dem Handschrifttyp auf die erste Hälfte des 16. Jhd. gesetzt werden [hier wird nicht auf die Handschrift 2148 Bezug genommen: *Anmerkung* von R. Cegna]. Acht dieser neun Werke von Nikolaus aus der Hs. IV G 15 finden wir in modernen Ausgaben und ihre Herausgeber verwendeten in diesen Fällen als Grundlage der Handschrift IV G 15. Dasselbe tat Bohumil Ryba in der Veröffentlichung der Abhandlung *Salvator Noster*, während er für die Herausgabe von Hus Schrift *De sex erroribus* als Grundlage die ältere Handschrift von 1414 benützte. Auf die Hs. IV G 15 gründete ich auch meine Herausgabe von Nikolaus *Contra Gallum*, doch nur, weil die andere Handschrift der Prager Nationalbibliothek [Praha KN] VII E 6 nur die Hälfte des Werkes enthält. Meine Bedenken bei der Lektüre der Hs. IV G 15 drückte ich in der Einführung aus [vgl. oben das Zitat mit der Übersetzung von R. Cegna]. Dieselben Bedenken hege ich nun bezüglich der nicht sinnvollen Texttreue Cegnas gegenüber dieser Handschrift IV G 15...und hier müssen auch einige vom Herausgeber dem Text hinzugefügte, in Klammern geschriebene Ergänzungen angeführt werden, welche der Fassung anderer Handschriften entsprechen und welche jedoch in einigen Fällen nicht notwendig sind [R. Cegna *bemerk*t: Es sei seine Gewohnheit, um mehr Klarheit zu schaffen, die im Text enthaltenen Zitate *mit nicht anderen Handschriften*, sondern den Originalfassungen *entnommenen vollständigen Sätzen* zu ergänzen!]. Der Text der Hs. IV G 15 ist auch in diesem Fall nicht besser. Alle Handschriften enthalten Fehler der Kopisten; doch die Hs. IV G 15 bietet mehr als andere Handschriften einige Unterschiede in der Fassung, die nicht einmal den gleichen Fassungen in anderen Werken von Nikolaus entsprechen [R. Cegna *bemerk*t: Nikolaus verwendet zuweilen dieselben *loci*, ohne daß in den verschiedenen Werken die Worte des Zitates genau übereinstimmen, wie weiter unten behauptet wird], nicht einmal im Falle von Zitaten des ursprünglichen Ausdruckes im zitierten *locus*. Diese zwei Begründungen reichen offensichtlich nicht aus, die ungenauere Fassung der Handschrift zu erklären und in der Predigt sind wir Zeugen der Tatsache, daß Nikolaus in einigen Zitaten mit allen anderen Handschriften übereinstimmt und vom Text in seinen anderen Werken Abstand nahm, wie Prof. Ryba in der Ausgabe des *De sex erroribus* *bemerk*t, indem er den Text mit dem alt-tschechischen Originaltext vergleicht, der sich vom zitierten Satz unterscheidete. Zahlreiche verschiedene Fassungen der Handschrift IV G 15 können allerdings die Unachtsamkeit oder das Nicht-Verstehen des Kopisten zeigen... Wir können offensichtlich nicht alle Fassungsunterschiede der Hs. IV G 15 so einfach erklären; doch manchmal ist die Fassung so verschieden oder unverständlich, daß uns nicht einmal das Prinzip *lectio difficilior potior* (die schwierigste Lehre ist die beste) hilft: ein Prinzip, dessen Wert für die mittelalterlichen Texte Jana Nechutová mit Erfolg bezweifelt. Zusammenfassend kann gesagt werden: Besser ist es, die Fassung anderer Handschriften zu bevorzugen oder eine andere Handschrift zugrunde zu legen. Wir finden eine bessere Fassung in der Hs. III G 28 der KN von Prag oder in der Hs. A X 66 der Universität von Basel. Doch vielleicht kann man auch den Text... František Michálek Bartoš in seinen *Husitika a Bohemika* hinzuziehen; in der Beschreibung der hussitischen Sammlung in der Bibliotheca Jagellonica von Krakau nannte er in der Hs. 2148 auch den *Sermo Nisi manducaveritis* von Nikolaus den Dresdner ein Text, welcher R. Cegna entging [*Anmerkung* R. Cegna: er entging 1965 auch Kaminsky, der ihn in der Aufzählung der den *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis* enthaltende Handschrift und der entsprechenden *Collecta "Thomas secunda parte"* nicht nennt, den Bartoš fälschlich im Text des *Sermo* einfügte: vgl. Kaminsky, *Master Nicholas*, 30, dem auch entging, daß in der Abschrift der *Puncta* der Hs. 2148 ein ausdrücklicher Hinweis auf den Verfasser *Nicolaus de D.azu* lesen ist]. Es gibt dann, auch wenn nur als einziges Exemplar, die nicht benützte und daher nicht verwertete Handschrift [*Anmerkung* R. Cegna: gerade die Hs. 2148 wird in dieser Ausgabe des *Sermo* erstmals verwendet]. Die Hs. XI D 9 hat viele gemeinsame Punkte mit der Hs. III G 28 (beide unterscheiden sich von der Hs. IV G 15), ohne daß sie von einem gemeinsamen Hypoarchetyp abstammen. Einem gemeinsamen Text entstammt die wiener Hs. 4940 zusammen mit der Hs. XI D 9 ab. Die Hs. XI D 9 und die Hs. 4940 entstammen dem selben Hypoarchetyp, dem sie auch den 1414 datierten Kolofon entnahmen. Diese zwei Handschriften unterscheiden sich von den restlichen vier, welche eine bessere Fassung sind und deren Folge III G 28; A X 66; IV G 15; A 163 sein sollte."

Howard Kaminsky *et alii*, *Master Nicholas of Dresden The Old Color and teh New*, Philadelphia 1965: Die Index-Aufzählung von Nikolaus Werken, die hier zu finden ist, bleibt ein *Ausgangspunkt* für jede Studie, auch wenn sie bereits veraltete oder unvollständige Hinweise enthält (z.B. das Fehlen des Zitats der Abschrift des *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis* der Hs. 2148). Man hofft, daß sich die junge Schule von Brno für die Tätigkeit des Prager Hauses der Schwarzen Rose interessiert und bald ein aktualisiertes Verzeichnis von Nikolaus sicheren oder vermuteten Werken als Hilfe für zukünftige vielversprechende Studien ausarbeiten wird.

Es gibt sieben Handschriften, welche den ganzen *Sermo ad Clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis* enthalten. Die Handschrift 2148 von Krakau Bibliotheca Jagiellonica Cracoviensis; Bibliotheca Publica Pragensis IV G 15; Bibliotheca Publica Pragensis III G 28; Bibliotheca Publica Pragensis XI D 9; Bibliotheca Universitatis - Basilea A X 66; Bibliotheca Publica Viennensis 4940; Bibliotheca Capituli Pragensis-Archiv Praškeho Hradu A CLXIII.

Fragmente des *Sermo* sind in den Hs. der Bibliotheca Publica Pragensis V F 22 et V G 19 zu finden.

Über die genannten Handschriften existierten die oben angeführten Anmerkungen, mit Ausnahme von der Handschrift 2148 von Krakau, von welchem man hier erstmals die in ihm enthaltene Abschrift des *Sermo* verwendet: Dies ist einer der vielen Gründe, welche zugunsten der derzeitigen Ausgabe sprechen. Im *Apparatus criticus* haben die Varianten die Reihenzahlen der Ausgabe von 1966 beibehalten, um den Vergleich zu erleichtern.

Im Wisłocki Katalog über die Handschrift 2148 wird nur zu Beginn vermerkt: “Hic continetur glosa sive Expositio X preceptorum et Tractatus de sacramentis. Item Decretum Concilii Constantiensis contra utriusque speciei communionem cum ceteris tractatibus hereticorum bohemicorum: Datum per Magistrum Iohannem de Radochoncze.” Die Schaffung des neuen *Catalogus* an der Jagellonischen Bibliothek, umfaßte, wie ich sagte, im Jahr 2004 mit dem achten Band erst die Handschrift Nr. 1353 und deshalb bleibt die Krakauer Handschrift Nr. 2148 noch ausgeschlossen. Der Handschrift 2148 sind Bartoš Vermerke in *Husitica a bohemica* (siehe oben) gewidmet; die Bemerkungen von E. Havelka, *Husitské Katechismy*, Prag 1938 (insbesondere 100-110); die Anmerkung von P. Mutlová, Einführung in die elektronische Ausgabe der *Apologia* von Nicolaus Dresdensis, welcher schreibt (ich übersetze): “Diese Sammlung hussitischer Schriften ist ein bedeutendes Denkmal für Nikolaus literarische Werke. Neben der *Apologia* haben wir: *Sermo Quod fuit ab initio* (Codex unicus), *Tabulae Veteris et Novi Coloris, Puncta, Nisi manducaveritis*. Nikolaus wird auch als Verfasser von zwei ersten Werken zitiert: *Expositio Decalogi, De septem sacramentis*. In der Sammlung finden wir Hus *Appellatio* an Christus, einige Werke von Jakobellus, wie die Abhandlung *Ad honorem*, die *Responsio (Premissa posicionem)* und die *Posicio de imaginibus*. Wir haben auch: *Diliges Dominum Deum*. Auf der inneren Titelblatt lesen wir: “Decretum concilii Constanciensis contra utriusque speciei communionem cum ceteris tractatibus hereticorum. Datum per Magistrum Iohannem de Radachoncze”. Diese Schriften gehen auf die Jahre 1405-1419 zurück”. [Im Laufe meiner Anmerkungen wird aus verschiedenen Gründen die Gültigkeit von Nikolaus Zuschreibung des *Sermo Quod fuit ab initio*, welcher nicht einmal ein *Sermo* ist, der *Expositio Decalogi* und des *De septem sacramentis* in Frage gestellt; außerdem wird der reiche Inhalt der Sammlung, der über die oben angeführten Titel weit hinausreicht, ausführlich erklärt].

Der “Spender” der Sammlung ist Meister Johann von Radochoncze [Radochouze, Radochonice], der 1407 Bakkalaureat in freien Künsten an der Prager Universität ist (vorausgesetzt, daß es sich um dieselbe Person handelt)²⁶³. In Prag ausgebildete Männer brachten damals reiche theoretische Kenntnisse und pastoralen Eifer nach Polen: unter ihnen vor allem Heinrich von Oita und Konrad von Soltau²⁶⁴, Johann Štekna und Lukas von Welki Koźmin²⁶⁵, welche Rom treu waren und Verbindungen zu einer Gruppe von Dozenten und Predigern hatten, die prinzipiell gegen den in Polen vor allem unter dem niederen Klerus und dem niederen Adel sich verbreitenden Hussitismus Partei ergriffen. Neben Stanislaus von Skarbmierz, Johann Elgot, Benedikt Hesse, Nicolao Wigandi, ist auch Johann von Radochonice tätig²⁶⁶, Verantwortlicher (oder Verfasser) dieser Sammlung von Schriften über jenen Hussitismus, dessen Inhalte er zur Zeit seines Studiums und seiner ersten Erfahrung als Seelsorger und Mönch in Prag vor seiner Rückkehr in Polen gut begriffen hatte und wo er anlässlich der Spende der Sammlung an die Jagellonische Bibliothek von Krakau auf dem inneren Titelblatt die bereits von Wyslocki zitierte Glosse schreibt: “Hic continetur Glosa” Die Verbreitung der hussitischen Schriften in Polen war bekannt²⁶⁷. In Gniezno diktierte 1420 ein gewandter und

²⁶³ Josef Trřiška, *Životopisný Slovník předhusitské pražské Univerzity 1348-1409*, Praha 1981, 294.

²⁶⁴ K. Bracha, *Verhrung und Verteidigung der Eucharistie. Uterweisung des Volkes in den Predigten von der “Sammlung von Petrus de Miloslaw., (15. Jh.) und die Prager religiösen Diskussionen*, elektronische Hg. 2008, S. 226.

²⁶⁵ Ibidem, S. 231.

²⁶⁶ Ibidem, S. 235.

²⁶⁷ Ein eigenartiges Zeugnis dieser prager Kultur von Anfang 15. Jhd in Polen ist der *Tractatus de dotatione Constantini*, herausgegeben von F.M. Bartoš (*Poslání M. Ondřeje Gašky Králi Vladislavu Varnenčikovy*, “Věstník Král. Česk. Nauk”, 1934), welcher dem Meister Andrea Gaška zugeschrieben wird, der tief im Leben und in der Kulturtätigkeit der Krakauer Universität verwurzelt ist und 1447 seitens seiner Kollegen der Ketzerei verdächtigt wird. Zwei Jahre später entkommt er im letzten Augenblick der Einkerkung und findet zuerst in Schlesien bei adeligen Freunden und dann in Tábor Zuflucht. Es scheint mir unmöglich, daß 1445 in Polen ein Krakauer Meister eine Abhandlung schreibt, welche im Verfasser eine tiefe Kenntnis der hussitischen Literatur der ersten fünfzehn Jahre des 15. Jhd. verrät. Nur wer mit jener Kultur in Berührung gekommen war, konnte einen Text schaffen, in

gut beschlagener Bischof wie Nikolaus Trąba seine Satzungen zur Verteidigung der Orthodoxie. Aber in seiner Kapitularbibliothek waren die von Prag kommenden Handschriften gesammelt, darunter eine Handschrift von 1414: Unter verschiedenen Texten von Kirchenvätern und Rechtsgelehrten findet man eine *Abhandlung über die Eucharestie*, klassifiziert als anonymer katholischer Autor, doch in Wirklichkeit ein Werk von Jakobellus²⁶⁸. Die Kapitularbibliothek von Gniezno mußte gegenüber den zeitgemäßen kulturellen Debatten offen sein²⁶⁹, ohne von einer Sympathie für den Hussitismus sprechen zu wollen, welche Gegenstand der Inquisition sein konnte²⁷⁰.

Wenn es sich auch um eine erste zufällige Zusammensetzung der Handschrift handelt, mit kleinen antiken Texten wie der *Decalogus* für Kinder und die Fragmente eines *De sacramentis*, in welchem eine im 14. Jhd. bereits weit verbreitete *Nota octo sunt turpitudines coniugales* eingefügt ist, wurde meiner Meinung nach, wie ich sagen werde, die Fortsetzung, welche für eine ausgeglichene, doch ganzheitliche Kenntnis der Doktrin und der Tätigkeit des Hussitismus geplant ist, absichtlich zusammengesetzt.

Jakobellus, der große allgegenwärtige Meister, scheint eine prädominierende Stellung in der Handschrift zu haben, da diese mit seiner *Posicio de imaginibus* von 1417 beginnt; zwischen den *folia* 58 bis 111 ist die grundlegende *Premissa posicione scolastica* von 1414 eingefügt und ungefähr im f. 180 findet man seinen kurzen *De iuramento*²⁷¹. Die Handschrift schließt wieder mit Jakobellus, und zwar mit seinem *Tractatus ad honorem omnipotentis Dei (de comunione parvulorum)*, den er in den Jahren um 1419 schrieb.

Dialogisch sind die Seiten der *Collecta Quod fuit ab initio* eines unbekanntem Verfassers (welche nicht Nikolaus von der Schwarzen Rose zugeschrieben werden können, da ihr Inhalt nicht mit seiner übereinstimmt) und des *De simonia* (ff. 34-40) von Henricus von Bitterfeld²⁷², welche drei Texte von Hus einleiten: seine *Appellacio ad Christum* vom 18. Oktober 1412 (unbekannte Abschrift), der *De arguendo clero* (synodale Predigt, zwischen 1407 und 1408 verfaßt), der *Diliges Dominum Deum tuum* (synodale Predigt vom 19. Oktober 1405). Doch scheint Nikolaus mit seiner ausdrucksvollen Gegenwart das meiste Interesse zu wecken: Nach Jakobellus *Positio de imaginibus* folgt Nikolaus mit seinem *Decretum Concilii Constanciensis* und seiner *Reprobacio*. In der Mitte der Handschrift findet man der Reihe nach: *Tabule, Puncta* (ihm zugeschrieben), die *Sex Conclusiones* gegen die Kirchenlehrer des Konzils, den *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis*, an den, wie in jeder Handschrift, die *Collecta* gebunden sind. "*Thomas Secunda parte*". In der Mitte der Handschrift unter Nikolaus Werken ist der außerordentliche

welchem ich zahlreiche lange wortgetreue Zitate aus Nikolaus Werken gefunden habe (*Tabule, Puncta, Querite, Apologia*), Auszüge der Schriften Jan Hus (*De Ecclesia, Defensio articulorum Wyclif*), Jakobellus (*Tractatus responsivus*), des *Opus arduum valde* (ein Kommentar der Apokalypse eines in Prag nur Nikolaus nach 1404 bekannten Franziskaner Lollarden der Achtziger Jahre des 14. Jhd.), und außerdem das Vorhandensein eines Fragmentes des *Speculum aureum* (von welchem ein Krakauer Meister sicher den Verfasser genannt hätte, den Krakauer Bischof Peter Wysz). Und weiter: Der Verfasser beweist irgendwie seine wahrscheinliche Anwesenheit am Baseler Konzil (an dem Galka nicht teilnahm); dieses Element, zusammen mit anderen Details, einschließlich eines, wenn auch kurzen, Aufenthaltes in Krakau, lassen uns die Abhandlung Peter Payne zuschreiben (hinsichtlich des *Opus arduum valde*, Peter Payne und des *Speculum aureum* verweise ich auf die Hinweise von R. Cegna, *Il Trattato De iuramento*).

²⁶⁸ Es handelt sich um die *Premissa posicione*, auch in der Hs. 1248 abgeschrieben, doch hier ganz und korrekt betitelt. Die Handschrift 45 ist in T. Trzciński als, *Katalog rękopisów biblioteki kapitulnej w Gnieźnie aż do początków wieku XVI*, Poznań 1910 angeführt; Tadeusz Trzciński, *Średniowieczne rękopisy Biblioteki Kapitulnej w Gnieźnie*, "Roczniki Towarzystwa Przyjaciół Nauk Poznańskiego", 35 (1909); cf. R. Cegna, *Początki utrakwizmu w Czechach w latach 1412-1415*, "Przegląd historyczny", 69 (1978) Nr.1, S. 106.

²⁶⁹ Vgl. *Dzieje Gniezna pod redakcją Jerzego Topolskiego*, Warszawa 1965: H. Chłopocka - B. Kürbisówna, *Radikalne Ruchy społeczne późnego średniowiecza w Gnieźnie*, 182-187; man liest, daß die Bürger von Gniezno unter den Polen sind, welche im XIV. Jhd. an der Prager Universität studieren, S. 184: vgl. E. Maleczyńska, *Ruch husycki*, 431: Stanislaus von Gniezno war in Prag; drei Handschriften enthalten die *Postille an die Studenten* von Konrad von Waldhauser [Trzciński, *Średniowieczne*, Hs. 9, 58, 14]. In den lokalen Testamenten spricht man auch von Büchern mit *Predigten* von Jan Milíč und Stefan Pálec. Man erzählt [doch ist die Erzählung unwahrscheinlich, denn 1374 hielt sich Milíč in Avignon auf und es scheint uns seltsam, daß er von Prag die französische Stadt über Gniezno erreichte]: Milíč, "nachdem er Praga verläßt, reist er nach Polen und 1374 predigt er auf demselben Platz von Gniezno; Gregor XI. schreibt 1374 mit einer *bull*a von Avignon an den Erzbischof von Gniezno und drückt sein Bedauern aus, überrascht, "daß er die öffentliche Predigt von Irrtümern in der Stadt und in ihrer Diözese geduldet habe". "Die Schriften von Jan Milíč und der anderen Mitarbeiter von Hus wurden zu einem dauerhaften Teil der Büchersammlungen von Gniezno". Doch handelte es sich nicht um einen Beitritt zur Bewegung: In den Konzilen ergriffen die Theologen von Gniezno Partei gegen jeden Aspekt des Hussitismus".

²⁷⁰ Vgl. P. Kras, *Husyci w piętnastowiecznej Polsce*, Lublin 1998; P. Kras, *Grupy heretyckie w późnośredniowiecznym mieście (waldensi w Czechach, husyci w Polsce)*, *Ecclesia et civitas*, III, S. 507-514.

²⁷¹ Von R. Cegna herausgegebener Text von einer Abschrift der Hs. Der Nationalbibliothek Wien 4690 in: *Querite primum regum Dei, Sborník* zu Ehren von Jana Nechutová, Hg. H. Krmíčková, A. Pumprová, D. Růžičková, L. Švanda, Brno 2006, S. 561-566.

²⁷² Die Zuschreibung wird in V.J. Koudelka, *Heinrich von Bitterfeld*, "Archivum Fratrum Praedicatorum", 23-1953, S. 56-57, e in der Einführung von: Henricus de Brega OP, *Tractatus De vita contemplativa et activa*, Hg. B. Mazur - L. Seńko - R. Tatarzyński, praef. C. Marciniak, Warszawa 2003, XXV voll bestätigt. La *Determinatio contra simoniam* ist vom 22. Mai 1404, Hg. von E. Stein in "Věstník Královské České Společnosti Nauk" 1 (1928), S. 86-88.

und unbekannte anonyme *Tractatus de fuga pestilencie seu de perfidia* zu finden, für welchem die Handschrift 2148 ein *Codex unicum* ist.

Die Handschrift 2148 wurde im böhmisch-polnischen Gebiet verfaßt; deshalb überraschen nicht zwei zufällige Glossen in der Vulgärsprache: Die erste Glosse finden wir im Text des f. 32 v: “vittas, videtur sloerz alias zawoy” (*vitta* auf Latein, Band; *závoj*, auf Tschechisch Schleier oder Verschleierung); im f. 60 v schreibt der Kopist am Rande: “venabulum: wlocznya, wieprza”.

Von besonderem Interesse sind die zwei kleinen Abhandlungen am Anfang, eine über den Dekalog für Kinder, die andere über die sieben Sakramente (mit zahlreichen Weglassungen abgeschrieben). E. Havelka in seinem *Husitské Katechismy* hielt sie fast selbstverständlich für Nikolaus Werk und bestätigte hiermit die Meinung von Sedlák und Bartoš²⁷³. Diejenigen, die aufmerksam die *Puncta* und die *Expositio super Pater Noster* gelesen haben, sind nicht dieser Meinung: Nikolaus hat eine ganz andere Substanz. Es ist denkbar, daß die zwei kleinen Abhandlungen die erste theologische katholische Struktur der Handschrift sind; es folgt dann in den nächsten *folia* (bis zum f. 243 r) eine bedeutende Auswahl hussitischer Schriften. Die erste Schrift ist der *Tractatus ad parvulos de decem preceptis*²⁷⁴. Der *De septem sacramentis* hat seinen *Incipit* im Satz: “Et sunt septem (sacramenta) et hoc demonstrant versiculi dicentes: Ordo. Coniugium. Fons. Confirmacio. *Panis*. Uncio Estrema. Penitencia²⁷⁵”. In seinem kurzen Inhalt findet man keinerlei Utraquismus oder Remantenismus²⁷⁶, doch ist ein seltsamer Hinweis eingefügt: “Sequitur de octo speciebus turpitudinis: Species autem que dicuntur turpitudines, ipsas coniugales solent inter se exercere. Primo est coitus”. Dieser zwei *folia* langer Text ist in der mittelalterlichen theologischen Literatur der zweiten Hälfte des 14. Jhd. weit verbreitet und sein Vorhandensein ist charakteristisch für das Gebiet von Danzig-Krakau-Prag-Wrocław²⁷⁷; bereits die Anfangsglosse unterscheidet ihn von den “ceteris tractatibus hereticorum”.

Bevor ich kurz die Werke mit hussitischem Inhalt untersuche, möchte ich einige Worte über eine Abhandlung verwenden, die von denjenigen, welche sich mit der Handschrift befaßt haben, von Sedlák-Bartoš-Havelka bis heute, übersehen wurde. Im f. 157r lesen wir: “Incipit Tractatus contra fugam pestilencie seu de perfidia: Omnium carnalium hominum et eorum qui pro nihilo habent terram desiderabilem et qui induuntur se prevalenter purpura et bysso et epulantur cottidie splendide... et qui non sunt in labiis hominum nec flagellantur cum hominibus qui dicunt illud Zacharie: (11,5) Benedictus Dominus, divites facti sumus... Et qui dicunt in omnibus illud Sap. II (2, 1-11): Dixerunt impii... Idest dicitur Eccli 41(41, 1): amara memoria sed multo amarior est gustus mortis. Et propterea nec predicaciones audire volunt tales nec dici aliquid coram de pestilencia; ipsa habent pro non dicta quasi sic docentur a Galieno, Ypocrate, Avicenna...”. Così si giunge al f. 163 r. Die Abhandlung ist eigenartig, denn sie wurzelt in der damaligen Wirklichkeit. In Böhmen gab es gelegentliche lokale Pestherde: Die großen Ärzte rieten zur “Flucht” in andere, noch nicht von der Pest heimgesuchte Orte. So schrieben in jenem ersten Jahrzehnt des 15. Jhd. in Prag der Hofarzt (Erzbischof von Prag 1411-1412) Zigmund Albík z Uníčova und der *Magister* Christian von Prachatic²⁷⁸, deren *Consilium* sich so zusammenfassen läßt: “In ista peste seu pestilencia non est malum

²⁷³ Havelka, 100-110.

²⁷⁴ Incipit: “Est ergo primum mandatum prime tabule: non habebitis Deos alienos”, ff. 2r-10r (f.10r: “Explicit decalogus utilis pro informacione puerorum”). Über das zweite Gebot *du sollst nicht schwören* und über das fünfte Gebot *du sollst nicht töten* findet man nichts in Nikolaus Lehre.

²⁷⁵ Vgl. im f. 19v: “De sexto ecclesie sacramento : uncio extrema...Restat nam dicere de ultima quadam penitencia sine qua nullus hominum potest intrare vitam eternam...ubi est affluentia diviciarum, confluentia bonorum deliciarum (...) Hec ibi. Ad quam vitam eternam immensam perducatur nos qui suos ministros assecurat dicens (vgl. Io 12,26): ubi sum ego, erit et minister meus”; der kurze Schluß *Ad quam vitam eternam (...) minister meus* ähnelt jenem der *Reprobatio Decreti Constantiensis* von Nikolaus.

²⁷⁶ Über *Panis* lesen wir nur wenige Zeilen; aus dem kurzen Kontext mit ausschließlichen Hinweisen aus der Bibel zum Brot, das Christus ist, kann man nicht schließen, daß an die Rimanenz geglaubt wird, wie E. Havelka, *Husitské Katechismy*, 106 behauptet.

²⁷⁷ Vgl. Z.B.: Wrocław: C. Cl. Jażdżewski, *Catalogus manuscriptorum codicum medii aevi latinorum signa 180-260 comprehendens*, Wratislawia 1982 : vgl. Hs. 253 (I F 226) von 1466-1468 und 1452-1454, auf Papier: Nr. 24 ff. 219rb-220ra De octo speciebus turpitudinis coniugalis: Nota quod octo sunt species turpitudinis quas quandoque coniugales solent inter se exercere. Prima est coitus in diebus vel noctibus sacris. Similis textus in. I Q 464 ff. 49r-50r; I q 466 ff. 147r-150r; IV O 9 fff. 90r-91v; cf. O. Günther, *Die Hss. der Kirchenbibl. von St Marien in Danzig* 1921, 321 (F 261 ff. 229r-230v), Wratislawia 1982 (Hs. 253 (I F 226) von 1466-1468 und 1452-1454, auf Papier, Nr. 24 ff. 219rb-220ra De octo speciebus turpitudinis coniugalis : Nota quod octo sunt species turpitudinis quas quandoque coniugales solent inter se exercere. Prima est coitus in diebus vel noctibus sacris...); ähnlicher Text in. I Q 464, ff. 49r-50r; I Q 466 ff. 147r-150r; IV O 9 ff. 90r-91v). Wysłocki, Hs. 824, 879, 1531, 1541, 1579; Truhlář, Hs. 542, 550, 2032).

²⁷⁸ Vgl. Spunar, *Repertorium*, Nr. 243, 245, 246, 304, 307, 307a. Anderswo fliehen, um sich vor der Pest zu retten, ist eine Verletzung gegen die göttliche Macht und Vorsehung, doch raten die damaligen medizinischen Abhandlungen zur Flucht, wie z.B.: Sigmundus Albicus de Moravia (Zigmund Albík z Uníčova) *De preservatione a peste*: Fugant conversationem; *Regimen pestilencie*; Christianus de Prachatic de Praga: *Contra pestilenciam*, ungef. 1409: In ista peste sive pestilencia non est malum nisi fugere loca

nisi fugere loca pestifera". Die Abhandlung der Hs. 2148 über die Pest verurteilt dagegen diese Flucht als eine Verletzung des Vertrauens auf die göttliche Macht und Vorsehung und als Zeichen der Gewissenlosigkeit, denn man fühlt nicht den Drang, die Pest als Sühne für die eigenen Sünden zu erdulden: (abschließend) "Fugere ergo pestilenciam secundum cuiuscumque statum est maior vel minor culpa; nullus est sine culpa aliquali; defectus fidei de divina potentia contra quam non est fuga et de divina providencia que se extendit usque ad passeres". Die Abhandlung enthält einen klaren erläuternden Syllogismus, der an die Einbildungskraft des Volkes gerichtet ist und die Bösartigkeit derer verurteilt, welche in Zeiten der Seuche nicht in Gott vertrauen: "Non aer mortificat et vivificat sed Dei potentia bonitasque et sapiencia, etc. In argumentum huius legitur in vita Sancti Sebastiani quodam tempore pestilencia urgente Mediolani vidit idem sanctus quemdam in specie humana cum magno venabulo²⁷⁹ circuire civitatem et quocumque vibrato venabulo aloquociens transisset tot mortui de illa domo sunt elati in crastinum. Unde si esset in voluntate mali angeli vel potestate aeris sicut isti perfidi putant tunc omnes homines una die ubi est malus aer morerentur". Die Abhandlung hat ihre Berechtigung darin, daß so manche vor der Pest flohen: Wir wissen, daß 1412 Jan Hus sich im Umland aufhält²⁸⁰. Im Zusammenhang mit diesen Ereignissen erfahren wir die Gründe von Hus Umzug (fast eine Flucht)²⁸¹: "(ich übersetze) Trotzdem [d.h. der Wechsel des Rates der Altstadt, welchem vor allem tschechische, der Reformpartei und Hus freundlich gesinnte Räte beitreten], ging Hus nicht nach Prag. Offensichtlich zwang ihn die Pest, welche dort, wie bekannt, zusammen mit den größeren Pestepidemien, die in Mitteleuropa zur selben Zeit wüteten, ausgebrochen war, das Gebiet Sezimova Ústí zu verlassen. Deshalb nahm Hus im Juli 1414 die Gastfreundschaft eines kleinen Adligen, Heinrich Lefl von Lažany, im Schloß von Krakovec an (welcher unter anderem die Gunst des Königs Venceslaus IV. genoß)": Dieser Herr ist einer von jenen, welchen Hus seinen letzten Gruß im Brief vom 29. Juni oder vom 5. Juli 1415 sendete (am 7. Juli 1415 wurde er verbrannt)²⁸². Die *Abhandlung über die Bösartigkeit* konnte einen polemischen Ton gegen Hus, der vor der Pest floh, enthalten.

Von großer philologischer und inhaltlicher Bedeutung sind meiner Meinung nach Nikolaus Werke in der Hs. 2148. Die *Apologia*, genauer genannt *De Conclusionibus Doctorum in Contantiensi Concilio*, ist uns in verschiedenen Handschriften als einheitliches Werk überliefert, bestehend aus der Diskussion gegen die sechs Schlüsse des Konstanzer Konzils, aus der Abschrift des antiutraquistischen *Decretum* des Konzils und seiner Verurteilung. Nur in der Hs. 2148, gleich nach den kleinen Abhandlungen über den Dekalog und den Sakramenten und nach Jakobellus *Posicio de imaginibus* wird das *Decretum* des Konzils abgeschrieben, der die *Reprobacio eiusdem Decreti bohemia, sed nulla est invectiva tantum ad vulgares contra illud taliter qualiter facta* folgt (so heißt nur in der Hs. 2148 der letzte Teil [*Decretum* und *Reprobacio*] als Text für sich der sogenannten *Apologia*); sie ist ein wenig bekanntes Beispiel gehobener Literatur, die auf eine äußerst geschickte Verkettung von Hinweisen aufbaut: die *Glossa ordinaria* zur Apokalypse (so heißt Nikolaus die *Expositio in Apocalypsim* des Pseudo-Albert, im kritischen Apparat zur Internet-Herausgabe der *Apologia*), die Homilie des *Opus imperfectum in Crisostomum super Matthaem*, die Prphezeiungen über den letzten Antichristen des *Compendium theologiae veritatis* von Ugo Ripelinus (in Nikolaus präsent, der ihn, wie auch im Prager Mittelalter üblich, Thomas von Aquin zuschreibt²⁸³), die Szene des Letzten Gerichts im *Horologium Sapientiae* von Heinrich von Susa, durch Texte aus der Heiligen Schrift ergänzt. Die Invektive [welche ich am Ende dieser Einführung übersetzt veröffentliche] beginnt mit einem sonderbaren Hinweis an das Gesetz Mohammeds: "(Lc 9,55-56) 'Nescitis cuius spiritus estis. Filius hominis non venit animas perdere

pestifera; *Contra pestilenciam contagiosam*: primo fugere loca pestilencia; *Regimen in Pestilencia*. Über die Pest vgl. P. Segel, *Schisma, Krise, hereze ac Černá smrt*, in: *Jan Hus mezi epochami národy a konfesemi*, Prag 1995, S. 31-43.

²⁷⁹ Der Begriff *venabulum* [auf Latein: Jagdspeer] ist im oberen Rand des *folium* in einer Glosse auf Polnisch mit zwei Hinweisen erklärt: *wlocznia* (włócznia, Speer); *wieprza*, (vepř, Schwein).

²⁸⁰ V. Novotný, *M. Jan Hus – Život a učení. I Život a dílo*, 2, Prag 1921, S. 295: (ich übersetze) "Nach der Abfahrt von Prag, begab sich Hus [im Herbst 1413] aus Sicherheitsgründen nach Südböhmen, ins kleine Schloß vn Kozi, in der Nähe von Ústí nad Lužnicí [nicht weit vom spätern Tábor] und er genoß scheinbar die Gastfreundschaft der Besitzer, die Brüder Ctibor und Jan" (ibidem, S. 335). Vielleicht anlässlich des Todes des Herrn Jan von Ústí, vielleicht aus anderen, uns unbekanntem Gründen, verließ Hus Ústí Sezomovo, hielt sich vielleicht einige Tage in Prag auf, von wo er am 15. Juli 1414 nach Krakovec (Westböhmen im Westen Prags) reiste". Hus war sicher am 12. April in incognito in Prag, anlässlich der Ausstellung der Reliquien am Nové Město Platz; im Exil, nützt er die zahlreichen Besucher aus, um sich unter die Menge zu mischen und nach Prag zu kommen, doch einige bemerken ihn und in der Hs. X H 17 der Öffentlichen Bibliothek von Prag steht auf dem Umschlag geschrieben: "a. D. M CCCC Xiiii M. Johannes Hus venit ad ostensionem reliquiarum"; cf. Novotný, I-2, S. 325.

²⁸¹ Čornej, *Velké Dějiny zemí Koruny České, V 1402-1437*, Prag 2000, S. 148.

²⁸² V. Novotný, *Jan Hus*, 2, S. 454.

²⁸³ *Tabule*, Tabula IX, 62.

sed salvare'. Hanc enim legem, ut legitur in *Cronicis*, Machmet docuit suis ut scilicet persequerentur et occiderent; non Christus". Die sechs *Conclusiones Doctorum de materia sanguinis* kommen in der Hs. 2148 nach den *Tabule*, *Puncta* und den *De perfidia*: Andererseits bezieht sich Nikolaus in seinen Werken immer auf den *De conclusionibus* als Werk an sich, ohne es jemals *Apologia* zu nennen²⁸⁴. In zwei Handschriften (Krakau: Bibl. Univ. Jagellon. 1690, f. 254vb; Wrocław: Bibl. Univ. Vratislaviensis I Q 90, f. 269 r) den *Explicit* der *Conclusiones* schreibt er *Hic finit*, vgl. P. Mutolá, Úvod (*Apologia*), 182. Die Ausarbeitung der *Reprobacio* gegen die Schlüsse der Kirchenlehrer von Konstanz geht von deren Schlüssen aus, welche ihre Berechtigung nur im Dekret des Konzils vom 15. Juni 1415 haben, das notwendigerweise zu Beginn der Abhandlung zusammen mit Nikolaus bemerkenswerter *Reprobacio* gesetzt werden muß. Es folgen die *sechs Schlüsse* als Werk an sich mit eigenen *reprobationes* für jeden Schluß. Eine *Apologia*, welche, so wie sie dann in den Handschriften überliefert wurde, ein offensichtliches Sammelsurium ist, bestimmt durch die Treue der Kopisten zu einem bestimmten Archetyp, von dem sich die Hs. 2148 distanziert: Es kann behauptet werden, daß die Hs. 2148 die ursprüngliche Stellung und Reihenfolge der drei Schriften aufweist: *Decretum*, *Invectiva*, *Conclusiones*. Die lange Inszenierung des Letzten Gerichts hat nur in der Hs. 2148, Hs. IV G 15, f. 191vb auch eine kurze Glosse über die Kleidung: "et syndones id est subtilia velamina in quibus operiuntur numera et vittas wr sloerrz alias zawoy ; et teista est vestis... (vitta: Band, zawoy: Schleier, Band auf Tschechisch).

Die *Tabule*, ff. 111v-118r enthalten das Prinzip der neuen Tafel (die Neunte) in der Szene (um die Mitte der Achten Tafel) der Fußwäsche, welche der *adoratio* und des Kusses des päpstlichen Fußes durch die Bittsteller gegenübergestellt wird. Dies kann einer alten, verlorengegangenen Handschrift entnommen sein, wie jene Handschrift, die Flacius Illiricus bei der Hand hatte: "libellum olim scriptum in quo sunt varie picture Christi eicientis ex templo vendentes et ementes, lavantis pedes Apostoli, Pape in trono sue maiestatis sedentis...". Flacius Illiricus liefert uns eine detaillierte und vollkommen *entsprechende* Beschreibung der Szene von der Fußwäsche (*Tabule*, 60, Zeile 46) bis zum Schluß (Zeile 74) "Et concordat Bernhardus" (vgl. Flacius Illiricus, *Catalogus testium veritatis*, Basel 1556, 1083).

Die *Tabule* der Hs. 2148 schließen mit dem *Explicit*: "Finitus est novus color et antiquus sunt anno Domini MCCCCXIII, Sabbato ante Esto michi, etc.". Kaminsky, 33 notiert, daß, der Datierung nach [Fastsonntag, 18. Februar 1414], diese Abschrift der *Tabule* "die älteste datierbare" Abschrift ist. Ich bemerke: Wenn dies die Abschrift des *Decretum* des Konzils vom 15. Juni 1415 ist, die von der auf der Umschlaginnenseite geschriebenen Glosse des Meisters Johann als erster Text genannt wird, ist es eindeutig, daß der *Explicit* der *Tabule* Teil der Abschrift der *letzteren* ist, welche hier von einem Muster abgeschrieben wurden, in welchem der *Explicit* tatsächlich enthalten ist, doch hat ihn der unachtsame Kopist bei der Abschrift zusammengehäuft. Ein ähnlicher Fall liegt für die *Tabule* in der Abschrift der Handschrift A X 66 von Basel vor, wo der *Explicit* "Anno Domini MCCCCXIII Dominico die post festum Sancti Bartholomei Apostoli" enthalten ist, doch wurde der Text dann gelöscht, weil der unachtsame Kopist auch den auf den 26. August 1414 bezogenen *Explicit* vom Original abgeschrieben hatte und ihn dann löschte, sobald er sich des Fehlers bewußt wurde. Wir wissen so, daß die Abschrift der *Tabule* von Basel auf das Muster einer verlorengegangenen Handschrift zurückgeht, die auf dieses Datum zurückzuführen ist. So ist auch die Abschrift der *Tabule* der Hs. 2148 nicht vom 18. Februar 1414, sondern wurde vom Muster einer verlorengegangenen, dann in die Abschrift übertragenen Handschrift, welche jenes Datum trägt, abgeschrieben. Andererseits lesen wir noch vor dem *Decretum Concilii Constantiensis* und der *Reprobacio*, also vor den *Tabule*, die Abschrift von Jakobellus *Posicio de imaginibus* von 1417; aus diesem Grund kann die Abschrift der *Tabule* nicht von 1414 sein.

Die *Puncta* der Hs. 2148 weisen ein Merkmal auf, das wir unter allen Handschriften nur in dieser Abschrift finden: "Expliciunt puncta Magisteri Nicolai de D[rasn]a (Drezda)". Truhlář beschreibt in seinem Kathalog die Nr. 553, Hs. III G 28, wo wir Abschriften von Werken finden, die auch in der Hs. 2148, Jacobellus, *Premissa posicione scolastica*, Nicolaus, *Puncta*; Nicolaus, *Sermo ad clerum Nisi manducaveritis*; *Collecta*, etc. de eadem materia; Jacobellus, *Posicio de imaginibus* finden. Für die *Puncta* lesen wir den Hinweis: "In vetere catalogo nostro opus hoc attribuitur Nicolao de D." Sowohl die Abschrift der *Puncta* in der Hs. 2148, als auch jene Handschrift, auf welche im alten Kathalog hingewiesen wird,

²⁸⁴ Vgl. *De usuris* II, 232; *Expositio super Pater Noster* 10; *De purgatorio* 62, 75, 110, 120; *Il Trattato De iuramento* Hs. C 116, 488; *Contra Gallum* 195; die Herausgabe von Hardt (*Concilium*, III, 592) verwendet den Namen *Apologia pro communiione plebis sub utraque specie* (irrtümlich Jakobellus zugeschrieben); über der einzigen Hinweis von Nikolaus an den *De conclusionibus*, vgl. P. Mutolá, Úvod (*Apologia*), 30.

konnten zu einem Hypoarchetyp mit Angabe von Nikolaus Zuschreibung gehören. Man kann noch hinzufügen, daß in jenem alten Kathalog auch der in dieser Abschrift später angefügte Hinweis geliefert wird: “Et additur: Tractatum hunc predicatum esse ad clerum in Laeta Curia”. In der selben Handschrift III G 28 geht der Abschrift von Jakobellus *Posicio de imaginibus* der Hinweis “A. D. 1417 dominica ante purificationem Mariae ante Letam Curiam” voraus. Es handelt sich um den Unterricht, der in der Heiligen Maria Schule *ante Tyn* der Altstadt gehalten wird und zugunsten welcher unter anderem in einem Testament von 1411 ein Zensus vorgesehen ist²⁸⁵.

Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis. Die Lektüre der Hs. 2148 zeigte eine gewisse Aufmerksamkeit für einzelne Lektionen und vielleicht das ständige Suchen nach der ältesten und sichersten Handschrift, auch wenn diese Bemühungen nicht den nötigen Fleiß seitens der Kopisten (sagen wir auch unaufmerksam und nicht sehr gebildet) gefunden haben, welche wahrscheinlich vom Auftraggeber aufgefordert wurden, *weder zu berichtigen, noch zu ergänzen oder zu ersetzen*, wie insbesondere aus der Anschrift des *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis* hervorgeht.

ÜBERSETZUNG: GUDRUN CHIOCCHETTI

Nicolai Dresdensis Sermonis de materia sanguinis Nisi manducaveritis textum in septem codicibus invenimus:

- Bibliotheca Jagellonica Cracoviensis 2148 ff. 182r-93r (Datum per Magistrum Iohannem de Radochonice (de Radochonice, Radochoucze) – **J**.)
- Bibliotheca Publica Pragensis (Praha Narodní knihovna) IV G 15 ff. 198vb-213vb – **G**
- Praha NK III G 28 ff. 165r-179v (in fine in vetere catalogo additum fuit *in templo S. Michaelis Pragae a. 1417 (recte: 1414) habitus*) – **CI**.
- Praha NK XI D 9 ff. 221r-235r (in fine legitur *A. D. 1414 in ecclesia S. Michaelis etc.*) – **D**.
- Bibliotheca Universitatis-Basilea A X 66 ff. 320r-336v (Codicem probabiliter Pragae comparatum donavit Iohannis Stojković Card. de Ragusio) – **Ba**
- Bibliotheca Publica Viennensis 4940 ff. 255r-271r (in fine legitur, ut in ms. XI D 9, *1414 In Ecclesia Sancti Michaelis*) – **V**
- Bibliotheca Capituli Pragensis-Archiv Pražského Hradu A CLXIII ff. 225-231v (collationavit Helena Krmíčková) – **A**.

Editio codicum G, CI, D, Ba, V retractata fuit ab Helena Krmíčková (cf. H. Krmíčková, *Příspěvek k edici kázání Mikuláše z Drážďan Sermo ad clerum Nisi manducaveritis*, “Listy filologické 123, 2000, nr. 3-4, p. 251-299). Fragmenta Sermonis habentur in mss. Praha NK V F 22 et V G 19. In hac editione Auctor attente consideravit textum Libelli ad veniam docendi acquirendam anno 2000 Brunae [Brno] in Universitate Masarykiana defensi- Dominae doctae Helenae Krmíčková. Fragmenta Sermonis habentur in mss. Praha NK V F 22 (F) et V G 19 (G²): in primo in fine legitur: *Amen. Explicuit Sermo de corpore et sanguine Christi qui est factus ad clerum per reverendum presbiterum dominum Nicolaum de Drazna, etc.* In secundo in fine legitur: *Amen. Finitus a. D. MCCCCXIII in die quinque Fratrum [sanctorum Benedicti, Matthaei, Ioannis, Isaac et Christiani Fratrum Minorum die 12 Novembris] et factus eodem anno per Nicolaum baccalarium decretorum, in ecclesia sancti Michaelis Antiquae Civitatis Pragensis, etc.* Ex quo manifestum est Nicolaum fuisse Sacerdotem, Magistrum [Dominum], Baccalarium Decretorum; appellari- De Drazna-; fecisse hunc Sermonem in Ecclesia sancti Michaelis [Praha, Staré Město], quae iam non extat, anno 1414 [quem Sermonem profecto Nicolaus fecit mense octobri]. Qui Sermo stricte poposcit *Collectorum* editionem et praecipue congruit cum *Sermone* a Nicolao Praedicatorum Teutonicorum facto in Žatec anno 1416 quo ille videtur confugisse ad tempus, iter ingressus in Saxoniam versus, *promulgata prohibitione* Communionis sub utraque specie die 29 octobris 1415 ab Episcopo Olomucensi [in Olomouc] Johanne Želesný de Litomyšl, qui iudex, commissarius et executor erat Decreti Concilli Constantiensis de communionis sub panis tantum specie (15 Iun. 1415), *missus a Concilio in Regnum Bohemie et quasdam*

²⁸⁵ “Ad Letam Curiam pro lignis ad scholas eiusdem”, B. Mendl, *K hospodářských dějin středověké Prahy*, “Sborník příspěvků k dějinám Hlavního Města Prahy”, V, Prag 1932, S. 295. Eine andere, in diesen Listen genannte Schule ist die “Beatae Mariae Virginis in Lacu”, 298, 335 (P. Marie na Louži). An der damals vernachlässigten Sankt Maria Schule von Tyn wurde von Karl dem IV der Arzt seines Vaters, Walter († vor 1354) als lebenslänglicher Medizinlehrer gerufen, um “Medizin, Physik und so manche andere Kunst” zu lehren (*Dějiny Univerzity Karlovy 1347/48-1622*, I, Hg. von Michal Svatoš, Prag 1995: F. Šmahel, *Fakulta svobodných umění*, S. 101).

aliquas Provincias die 31 aug. 1415 ut scismata et hereses penitus extirpentur et stirpitus evellantur, et posito interdicto per Arciepiscopum Pragensem Conradum mense Novembri.